Cinzia Atzeni

ESISTENZE TRANSMEDITERRANEE

Mobilità tra immaginari, esperienze e geografie dell'oppressione



FrancoAngeli

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Collana diretta da Andrea Pase (Università di Padova)

Comitato scientifico:
Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma), Marina Bertoncin (Università di Padova), Elisa Bignante (Università di Torino), Valerio Bini (Università Statale di Milano), Raffaele Cattedra (Università di Cagliari), Egidio Dansero (Università di Torino), Massimo De Marchi (Università di Padova), Giulia de Spuches (Università di Palermo), Floriana Galluccio (Università di Napoli L'Orientale), Francesca Governa (Politecnico di Torino), Michela Lazzeroni (Università di Pisa), Fausto Marincioni (Università Politecnica delle Marche), Claudio Minca (Università di Bologna), Paola Minoia (Università di Torino), Davide Papotti (Università di Parma)

Comitato editoriale (Associate Editors):
Luca Battisti (Università di Torino), Alessandra Colocci (Università di Brescia), Alberto Diantini (Università di Ferrara), Emanuele Frixa (Università di Bologna)

PREMIO "NUOVE GEOGRAFIE" PER LA MIGLIOR TESI DI DOTTORATO IN GEOGRAFIA 2025 VII EDIZIONE

L'Editore e i membri del Comitato scientifico ed editoriale della collana "Nuove Geografie. Strumenti di lavoro" hanno il piacere di pubblicare il testo vincitore della VII edizione del Premio "Nuove Geografie".

L'opera è stata giudicata mediante apposita procedura double blind peer review, coordinata dalla Direzione di Collana, dal Comitato scientifico e dal Comitato editoriale, ed è risultata la più meritevole con la seguente motivazione:

La tesi affronta un tema di assoluta rilevanza, interesse e urgenza ed è ben costruita sia dal punto di vista teorico che metodologico. L'approccio si àncora efficacemente agli studi critici femministi e decoloniali. I casi di studio sono descritti con precisione e originalità attraverso la raccolta di materiali e l'indagine sul campo. Il lavoro apre prospettive promettenti per future ulteriori esplorazioni.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (http://bit.ly/francoangeli-oa).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: Pubblica con noi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Cinzia Atzeni

ESISTENZE TRANSMEDITERRANEE

Mobilità tra immaginari, esperienze e geografie dell'oppressione

FrancoAngeli
OPEN ACCESS
Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

L’autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume,
non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

In copertina, da sinistra:
Sidy Gomis Diokou, incontro del Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, Villasor, 2022. Foto di Cinzia Atzeni;
Mouctar Bah, *L’injustice*, dipinto sulle mobilità ostacolate nello spazio mediterraneo, Nîmes, 2022;
Mohamed Traore, incontro del Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, Cagliari, 2022. Foto di Sidy Gomis Diokou.

Isbn e-book Open Access: 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore.
L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall’autore. L’editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Indice

Nota terminologica pag. 9

Introduzione » 13

1. Posizionamenti, metodologie e rotture epistemologiche » 23
1.1 Posizionamenti » 23
1.2 Esperienze, soggettività, saperi » 29
1.2.1 Contestualizzare le relazioni » 34
1.3 Esperienze, competenze, expertise » 38
1.3.1 Ansie metodologiche, epistemologie e produzione di conoscenze » 42
1.4 Percorsi metodologici, strumenti e fonti » 47
1.4.1 Partecipare allo spazio del centro di accoglienza » 52
1.4.2 Interviste, testimonianze, collaborazioni » 54
1.4.3 Leggi, burocrazia, archivi: un'indagine sulla Sardegna » 67

2. Decostruire le pratiche, decolonizzare la narrazione: teorie, prassi e strumenti » 69
2.1 Dallo stato al corpo: teorie e concetti interpretativi per guardare alle mobilità » 69
2.1.1 Corpi (in)visibili » 73
2.1.2 Di crisi, di contenimenti, di ospitalità » 77
2.2 Migranti, richiedenti asilo, rifugiati: categorizzare per escludere e controllare » 81

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2.3 Tra teoria, prassi e attivismo: guardare ai presenti post-coloniali per creare futuri decoloniali pag. 87
2.3.1 Pensiero decoloniale. Condivisione, compartecipazione e solidarietà » 89
2.4 Le *Black Geographies* e il Mediterraneo Nero » 91
2.4.1 *Black spaces* e la normalizzazione del viaggio e dei "luoghi della migrazione" » 92
2.4.2 Decolonizzare lo sguardo, contestualizzare le mobilità mediterranee » 94
2.4.3 The *Black sense of place*: resistenze, tattiche di adattamento e rivendicazioni » 101

3. Praticare una mobilità ostacolata: scenari di oppressione, di cosmopolitismo e di solidarietà » 103
3.1 Il viaggio e i luoghi dell'"abitare migrante" » 103
3.1.1 Abitare il/in viaggio nello spazio mediterraneo attraverso l'area sub-sahariana » 112
3.2 Securitizzazione, umanitarismo e resistenze nello spazio mediterraneo » 114
3.2.1 (In)visibilità e (in)visibilizzazione: controllo e contenimento, adattamenti e lotte di rivendicazione » 121
3.3 Città, oasi, quartieri » 123
3.4 Tra (in)tolleranza e solidarietà: abitare i luoghi e gli spazi dell'"accoglienza" nei territori europei » 134
3.4.1 Criticità dell'ospitalità e della tolleranza come metodi per concepire le mobilità mediterranee » 138
3.4.2 Luoghi della (in)tolleranza nello spazio europeo » 140

4. L'"abitare migrante". Considerazioni a partire dalla Sardegna e da St. Bazile a Marsiglia » 153
4.1 Sardegna. Isolamento del confine » 153
4.2 Tra centri, (im)mobilità e (in)visibilità » 156
4.2.1 Il CPR di Macomer » 168
4.2.2 I centri di accoglienza tra isolamento e (in)tolleranza » 172
4.2.3 La presa in carico della sicurezza tra invisibilizzazione e ipervisibilizzazione » 186

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

4.3 Oltre la privazione: ricreare il proprio *Black sense of place* nell'"abitare migrante" pag. 192
4.3.1 Fughe e pratiche di contestazione » 192
4.3.2 Oltre il "campo" » 204
4.4 La città: spazio dell'abitare e di lotte quotidiane tra ostilità e solidarietà » 215
4.4.1 Il contesto francese a partire dalle città di Montpellier e Marsiglia » 218
4.4.2 Una breve contestualizzazione dell'"accoglienza" a Marsiglia » 221
4.4.3 Immaginare "abitare" diversi. L'AUP, un progetto di rivendicazione politica e sociale a Marsiglia » 224

Conclusioni » 237

Bibliografia e sitografia » 249

Appendice. Tabelle dei centri di prima e seconda accoglienza in Sardegna dal 2009 al 2019 » 267
Bibliografia e sitografia » 291

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Nota terminologica

A partire dalla cornice teorica ed epistemologica in cui questo lavoro si inserisce, l'utilizzo delle espressioni non-Bianco e/o Nero non è da intendersi come riferimento al colore della pelle, o almeno non esclusivamente. La scelta terminologica deriva dalla condivisione del discorso e dell'approccio della letteratura post- e decoloniale, delle geografie Nere e dei *Black studies* che adoperano i concetti di Bianchezza e di Nerezza in relazione all'auto ed etero identificazione di collettività e gruppi in termini politici e sociali. In questo senso l'utilizzo dell'espressione corpi/soggettività/collettività non-Bianche o Nere è da mettere in relazione con il discorso moderno europeo che ha concepito e utilizzato le categorie razziali al fine di sostenere l'ideologia suprematista coloniale.

Come scrive l'autrice Nadeesha Uyangoda "Il concetto di razza […] è stato un mezzo ideato dal capitalismo coloniale per sfruttare masse di uomini e donne non bianchi" (2021, p.114). Le "categorie razziali" che ne derivano indicano quindi una loro gerarchizzazione. A tale gerarchizzazione è legata la costruzione della Bianchezza in contrapposizione alla Nerezza e alle sue "sfumature". Utilizzo il termine sfumature in un duplice senso. Il primo fa riferimento al concetto di "colorismo" dall'inglese *colorism*, che, come spiegano Dr. Sarah L. Webb, esperta di colorismo, e Blair Imani Ali, autrice e storica americana, consiste nella marginalizzazione sociale e nell'oppressione sistematica delle persone con tonalità di pelle più scura, privilegiando coloro che hanno tonalità di pelle più chiara. Il cosiddetto *light skin privilege*, continua Uyangoda (2021) – sebbene non escluda la discriminazione razziale – riguarda quindi la possibilità – "per somiglianza a livello estetico (di fenotipo) a una persona bianca [di] ottenere privilegi" e di beneficiare di tale "sfumatura".

L'altro senso che il termine "sfumatura" permette di mettere in luce è quello della mutabilità e della dinamicità del concetto di razza che implica la

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

non fissità nell'essere identificati Bianchi, Neri o comunque non-Bianchi. Questo mi permette di ritornare alla costruzione della Bianchezza e della Nerezza, e su come, dipendentemente dal periodo storico, dall'area geografica e culturale di riferimento, l'ideologia suprematista bianca abbia agito nell'identificare alcuni gruppi di persone come bianche o non bianche.

L'argomento è ampio e dibattuto, e queste righe non sono sufficienti per spiegarne e argomentarne la complessità, né questo vuole essere il mio intento. Ciò che trovo significativo accennare è l'instabilità dell'identificazione (ma anche dell'autopercezione) in quanto collettività o soggettività non Bianche. Il caso della non Bianchezza italiana è esemplificativo di come possa essere mutevole nel tempo l'essere considerati "dentro una categoria". Come spiegano diverse studiose (Giuliani, 2015; Giuliani, Lombardi-Diop, 2013; Pesarini, A., 2021), una buona parte delle caratteristiche attribuite dal razzismo alle persone Nere erano riconosciute anche agli italiani, soprattutto meridionali, in situazioni di migrazione, come per esempio negli Stati Uniti e nella stessa Europa. Un altro esempio più recente riguarda le persone che, negli Stati Uniti, si autoidentificano nella collettività appartenente al MENA (Middle East and North Africa). "Are arabs white?" è la domanda che si pone il professore di giurisprudenza Khaled Beydoun in un articolo scritto per *Al Jazeera* nel 2015. Nell'articolo si descrive il processo per il quale "*early arabs immigrants desperately pursued whiteness and performed it in immigration proceedings*". L'articolo continua spiegando come pur essendo "Bianchi per legge" le soggettività e collettività arabe non godano dei privilegi associati alla bianchezza. In particolare, si argomenta come siano state storicamente identificate e percepite come "aliene", "inassimilabili" e oggi categorizzate in quanto "terroristi" e "radicali".

Questi esempi permettono di mettere in evidenza il funzionamento del sistema classificatorio che si basa sulla supremazia Bianca. La Bianchezza, costruita socialmente in opposizione alla Nerezza, è la condizione che in questo sistema è associata al prestigio, al potere, alle possibilità di "accedere" e all'opportunità. Quelle che sono nate come categorie, "etichette" basate su una suddivisione razziale, possono perciò essere oggi interpretate in termini politici. Alcune interpretazioni sostengono infatti come il termine "Bianco" faccia riferimento a un gruppo sociale e politico che ha tratto beneficio dall'eredità coloniale e schiavista, e che gode di privilegi acquisiti tramite l'appartenenza a tale gruppo; con "Nero" ci si riferisce a soggettività che possono potenzialmente diventare vittime di razzismo o subire discriminazioni razziali. Se il dibattito sull'(auto)-identificazione, sulla percezione e appartenenza è acceso a livello internazionale, in Italia la situazione è resa ancora più complessa dalla storicità del rapporto fra emigrazione e immigrazione nel contesto della penisola.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Rifacendomi nuovamente a Uyangoda e Camilla Hawthorne, il termine Nero in questo caso può indicare le soggettività non-Bianche che seppur con origini culturali diverse possono avere esperienza di discriminazioni simili, anche se di diverse intensità. Tra i gruppi politici, sociali ed etnici interessati dalla discriminazione in base alle proprie origini, il dibattito sul tema e l'utilizzo delle parole per approcciarlo restituiscono la complessità della questione e le prospettive differenti a partire dalle quali è affrontata. Tra queste, un filone di pensiero che contribuisce alla discussione sostiene, come sottolinea l'autrice Uyangoda che, senza voler livellare attraverso l'utilizzo del termine Nero la molteplicità di etnie, di culture e di esperienze differenti, l'(auto) identificarsi in quanto non-bianchi, in senso politico è ciò che permetterebbe una collaborazione dai margini rispetto all' "abitare" un corpo razzializzato in Italia. In questo senso, prendendo in prestito le parole di Hawthorne (2017), "*the fact of Blackness*", nelle sue "sfumature" e molteplicità, è ciò che accomuna non solo l'esperienza dell'italianità delle cosiddette seconde generazioni di origine straniera, ma anche l'esperienza esperita nella "condizione migrante" attraverso il Mediterraneo.

Per concludere questa nota terminologica, nel presente lavoro il termine Nero è utilizzato principalmente per identificare la collettività politica che, in relazione al privilegio Bianco, può essere destinataria di violenze razziste e discriminatorie. Sebbene l'utilizzo di Nero come termine politico non stia a identificare il colore della pelle delle persone a cui si riferisce, il sistema di marginalizzazione performato dal colorismo e dal *light skin privilege* rende la violenza razziale maggiore quanto più è lontana l'associazione alla Bianchezza.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Introduzione

Le migrazioni transmediterranee contemporanee legate al fenomeno della richiesta di asilo in Europa sono al centro del dibattito politico e mediatico degli ultimi anni e allo stesso tempo rappresentano un tema estremamente politicizzato. La conoscenza, le ricerche, le analisi e i progetti in merito sono innumerevoli; attraversano svariate discipline e il tema è affrontato da molteplici prospettive, e questo non solo nello scenario accademico, ma anche all'interno di differenti ambiti della società (nei contesti associativi, militanti, istituzionali e a scala nazionale, regionale e locale). Nonostante gli studi effettuati, la diffusione di dati e informazioni, e la produzione di narrazioni altre rispetto a quelle dominanti, il tema delle mobilità di collettività categorizzate e identificate come "illegali" o "irregolari" continua, tuttavia, a essere spesso analizzato in termini di ostilità e di ospitalità, e quindi ad essere rappresentato nei discorsi e nelle strategie politiche attraverso le categorie del securitarismo e dell'umanitarismo.

Sin dalla fine del secolo scorso, e per quanto riguarda le mobilità che vedono come primo luogo di arrivo i territori meridionali europei, l'Italia è in prima linea nella difesa della frontiera mediterranea che separa l'Europa dall'Africa sub-sahariana. Attraverso accordi internazionali (da quelli con la Libia a partire dal 2000, a quelli più recenti nel 2023 con la Tunisia), i legami tra i governi italiani e i paesi di transito nord-africani si sono configurati in una collaborazione funzionale ad affrontare un problema rappresentato come comune ovvero, il controllo della mobilità di soggettività e collettività identificate come "migranti", con le sfumature mutabili che le categorizzano: migranti economici, falsi rifugiati, richiedenti asilo che l'Italia, e l'Europa in generale, considera "non accoglibili".

Nei paesi nord-africani, paesi di transito prima dell'attraversamento del Mediterraneo, ma anche di permanenza più o meno stabili, gli accordi di cooperazione, con modalità e intensità differenti a seconda del contesto, si

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sono articolati insieme a un parallelo aumento esponenziale del razzismo anti-Nero (istituzionale e sociale) verso le persone di origine sub-sahariana presenti sul territorio. Parallelamente, con queste ultime, i cittadini di questi stessi paesi, condividono spesso le medesime modalità del viaggio in mare verso l'Europa. Dalle medesime rotte nordafricane, infatti, arrivano attraversando il Mediterraneo anche persone originarie del Medio Oriente e del subcontinente indiano. I dati degli arrivi in Italia negli ultimi anni danno conto della diversità di nazionalità e di origini delle collettività che, per diversi motivi, hanno come alternativa il "viaggiare" in condizioni di estremo rischio e attraversare il mare nelle modalità che da oltre vent'anni vediamo riportate dai telegiornali. A partire dal praticare una mobilità in questa "condizione", o dell'essere associato "naturalmente"– per la provenienza, per un fattore estetico o culturale – alla pratica di una "migrazione irregolare" e alla condizione che vi è collegata, l'utilizzo e la performatività dell'espressione "migrante" interessa e colpisce gruppi culturali, sociali, etnici e nazionali eterogenei.

Nel linguaggio istituzionale, politico e mediatico, così come nel senso comune, il termine-cappello "migrante" viene ormai utilizzato in maniera totalizzante e unificante per identificare le persone presenti sul territorio italiano percepite politicamente e socialmente come non-Bianche, siano esse straniere o meno. Sono infatti spesso considerati "migranti" sia coloro che sono in Italia da decenni e che hanno un permesso di lungo soggiorno, sia le persone nate in Italia ma le cui caratteristiche fenotipiche implicano qualcos'"altro", e quindi un'"altra" origine. Con l'attribuzione dell'appellativo "migranti", nell'uso sociale più ampio, sono altresì comunemente indicate le persone che richiedono asilo in Italia in quanto luogo di primo arrivo. Tutto ciò determina che le dichiarazioni espresse a livello mediatico, politico e istituzionale sulle persone che praticano le "migrazioni illegalizzate"[1] (Casas-

[1] Tra quelli maggiormente utilizzati in questo lavoro, l'espressione e il concetto di "migrazioni illegalizzate" è centrale e costituisce, a mio avviso, un punto di partenza da cui osservare e sviluppare un'indagine sulle mobilità attuali nell'area mediterranea. L'espressione elaborata da De Genova, e ripresa da Casas-Cortes e altri, mette in discussione l'illegalità della mobilità di una soggettività o di una collettività. Secondo gli autori, le espressioni "migrazioni illegali" e "persone migranti illegali" sono infatti rappresentazioni impresse su corpi e mobilità determinate. Ciò che il concetto veicola è infatti la prospettiva secondo la quale la persona che pratica questa mobilità sia essa stessa "illegale", rispetto invece ad altri corpi e collettività "*marked as legal*" (Casas-Cortes *et al.*, 2015). L'espressione "migrazioni illegali" implica quindi la traslazione del concetto di illegalità dall'azione all'attributo di una soggettività, decontestualizzando e invisibilizzando il processo attraverso il quale alcune mobilità sono invece ostacolate e rese "illegali" da un sistema politico. Nel contesto politico e giuridico italiano in particolare, la condizione di "illegalità" è stata inquadrata dall'introduzione del reato di clandestinità nel 2009, che ha reso una circostanza di fatto – la mancanza di via

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Cortes *et al.*, 2015; De Genova, 2002) abbiano un impatto non solo su chi è effettivamente arrivato in Italia tramite queste rotte, ma anche su tutte quelle persone che vengono fatte rientrare in questa categoria.

Un ulteriore termine uniformante è "richiedente asilo", definizione che l'autorità statale ha ri-significato per ordinare e controllare una mobilità "disobbediente" in una "società disciplinare" (Foucault, 1976). Se, in questo modello di società, qualsiasi aspirazione geografica[2] che non derivi dal fuggire da un conflitto viene ritenuta illegittima, la richiesta di asilo rimane spesso l'unica modalità concepita e possibile per restare sul suolo europeo[3].

In questa cornice, la tesi si focalizza sull'intersezione che si configura tra la pianificazione, il controllo e l'"ordine" territoriale creato dalle strategie statali e sovranazionali nell'area mediterranea occidentale e nello spazio tra nord Africa e sud Europa e le molteplici e imprevedibili tattiche create e praticate durante il percorso di queste mobilità ostacolate. Le tattiche vengono quotidianamente messe in atto anche "nella società di accoglienza" europea e costituiscono pratiche di resistenza al controllo dei corpi e all'ordine esercitato attraverso la colonialità che, in quanto forma di dominazione culturale (Quijano, 2007; de Castro, 2022), si materializza nelle molteplici tipologie di campi e centri per richiedenti asilo di tutta Europa. A partire da questo scenario, il lavoro segue un approccio che vede nel sistema di gestione e governo delle mobilità nelle società di "accoglienza" uno degli elementi che permeano tutto il contesto sociale in cui la persona in procedura di richiesta di asilo è inserita. La questione razziale si inserisce nell'analisi interpretativa

regolari per entrare, e le difficoltà di mantenere una posizione regolare, sul territorio italiano – un reato.

[2] Se con il termine "aspirazione" si intende il desiderio di realizzazione di qualcosa che già appartiene, e che per questo è ritenuto possibile, con l'adozione dell'aggettivo "geografico", intendo la volontà di agire, di compiere un viaggio – a partire dai "margini" e in una condizione marginalizzata – anche in quanto espressione di rivendicazione di un diritto, quello alla mobilità, alla libertà di movimento, a cambiare le geografie inscritte sul proprio corpo e sulla propria soggettività. Proprio perché l'aspirazione, al contrario dell'ambizione, esprime qualcosa da realizzare, ma che già appartiene "*in potentia"* (Braidotti, 2016), un completamento per esprimere qualcosa che è possibile, l'espressione "aspirazione geografica" mi è sembrata adatta ad indicare la realizzazione, seppur in condizioni di violenza e estremo pericolo , di un diritto inalienabile la cui pratica è resa estremamente difficile dal regime di governamentalità delle migrazioni dal Sud globale: quello della libertà di movimento a prescindere dalle motivazioni che sottostanno alla partenza e all'organizzazione del viaggio.

[3] Anche in caso di richiesta di asilo e di protezione internazionale, la predisposizione alla solidarietà è condizionata dalla provenienza geografica e dall'ideologia attraverso cui è letto il conflitto. Tra i diversi esempi dell'applicazione di doppi standard dell'accoglienza, quello più recente ha riguardato le differenze rispetto alla narrazione e all'azione dell'apparato statale tra l'accoglienza delle persone rifugiate ucraine e quella delle collettività in mobilità attraverso il Mediterraneo.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

come una delle principali chiavi di lettura per indagare la ri-produzione delle strategie e degli spazi gerarchizzati, violenti e discriminatori che si particolarizzano nelle esperienze contemporanee di mobilità mediterranea.

Essere "accolto", in questi "luoghi della migrazione" (Cattedra, Memoli, 2013) anche per chi riceve una qualsiasi protezione internazionale dall'autorità statale, si traduce spesso in "*une condescendance*" (de Castro, 2022), una concessione di permanere in uno spazio geografico in cui si è sempre fuori luogo.

Nel panorama del più ampio fenomeno delle migrazioni internazionali e di mobilità umana, l'oggetto di questo lavoro di ricerca si concentra sulle mobilità "illegalizzate" (Casas-Cortes *et al.*, 2015; De Genova, 2002) e, in particolare, su quelle praticate attraverso la rotta sahariana centro-occidentale fino ai paesi europei di destinazione. La tesi prende altresì in considerazione alcuni luoghi che caratterizzano l'"abitare migrante" nelle territorialità create e attraversate dalle persone in mobilità, nei paesi di destinazione e di transito, in un processo dinamico e in continuo cambiamento.

Il concetto di "abitare migrante" viene in tal senso declinato rispetto alle modalità di viaggiare, di insediamento e di permanenza durante l'esperienza di mobilità, e di come queste siano plasmate da una normatività e normalizzazione spaziale messa in discussione da pratiche di riappropriazione e di riconfigurazione degli spazi di tale "abitare". I luoghi coinvolti in questo processo dinamico possono configurarsi in maniera differente per come sono "normati" da un lato e "agiti" dall'altro, costituendo una lente attraverso cui guardare l'esperienza migratoria e i molteplici aspetti che riguardano l'essere in mobilità in una condizione di limitazione, di discriminazione strutturale e di razzismo istituzionale. In tale ottica, il sistema di accoglienza viene perciò interpretato come lo strumento principale cui le politiche europee, e quelle italiane in particolare, fanno ricorso per approcciare e gestire tali mobilità. L'analisi di alcuni degli aspetti relativi alla permanenza nelle società di destinazione e al sistema di gestione e accoglienza italiano si sviluppano a partire dai luoghi e dalle territorialità della Sardegna, isola del Mediterraneo occidentale in cui è possibile osservare e mettere in evidenza gli aspetti rilevanti tanto delle modalità dell'accoglienza europea quanto della percezione che del territorio hanno le persone che vi ci sono state portate o che vi si sono recate più o meno volontariamente.

La metodologia di questo lavoro si basa su domande, riflessioni e posizionamenti che scaturiscono dall'approcciarsi a una tematica complessa e in continuo cambiamento. Le sue dinamiche e conseguenze coinvolgono molteplici attori e, per quanto osservate nella loro attualità, sono storicamente interconnesse e in continuità con un sistema di relazioni di potere basato sull'acquisizione e il mantenimento di privilegi acquisiti e diritti concessi.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Quali sono i luoghi considerati "normali" nella pratica di questa mobilità? Quali le narrazioni possibili? Quali immaginari entrano in gioco all'interno delle dinamiche di potere tra i diversi attori territoriali? Quali invece gli immaginari e le narrazioni invisibilizzate? Quali metodologie, tecnologie e strumenti possono essere impiegati per leggere e restituire la complessità del rapporto tra una mobilità considerata irregolare e la sua "accoglienza" in Europa?

A livello teorico, il lavoro prende in considerazione i riferimenti sviluppati nei *migration studies* e nella geografia sociale muovendosi all'interno della geografia post- e decoloniale e dei *Black studies*. La letteratura presa in considerazione mira al reinserimento delle geografie mediterranee nella storia e nella costruzione del "capitalismo razziale", nonché alla messa in dubbio delle categorie di corpo, spazio e razza all'interno del razzismo anti-Nero che vede i "*black bodies inherently occupying black spaces"* (McKittrick, 2011). A partire da questa cornice teorica il Mediterraneo Nero e le *Black Geographies* sono qui utilizzati come strumenti analitici per guardare alle migrazioni transmediterranee e per riflettere sulla normalizzazione, attraverso discorsi e consuetudini, e modalità con le quali la mobilità nell'area mediterranea è praticata, gestita e controllata. Tale prospettiva teorica, infatti, mira a far emergere e mettere in discussione il processo di costruzione dell'Europa in quanto entità storicamente "tollerante", il discorso che plasma la figura "migrante" come soggetto "naturalmente" destinatario di politiche e azioni caritatevoli, di aiuto o di strategie securitarie e repressive. Tramite questi strumenti teorici, il volume vuole indagare il legame esistente tra le narrazioni paternaliste, securitarie e umanitarie che rappresentano le mobilità legate alla richiesta di asilo e che plasmano la condizione e le logiche produttive di una "colonialità del potere" (Quijano, 2007/1992) e una "colonialità del sapere" (Lander, 2000; cfr. Curiel, p. 109), funzionale a invisibilizzare le dinamiche di potere secolari che hanno costruito il rapporto tra Europa e il cosiddetto Sud Globale.

Il processo e l'esito che in questo lavoro prendono forma sono il risultato dell'esperienza di ricerca in seno al progetto di dottorato che, in continuità con le esperienze precedenti, ha avuto come argomento centrale le dinamiche e le pratiche costitutive delle migrazioni legate al fenomeno della richiesta di asilo nell'area mediterranea, e in particolare le mobilità praticate dall'Africa sub-sahariana verso la Libia e infine l'Europa meridionale, nello specifico in Italia e in Sardegna.

In particolare, la contestualizzazione dell'analisi sul territorio sardo è legata al governo delle migrazioni tramite l'"infrastruttura" di contenimento e "accoglienza". Questa parte del lavoro approccia ed esplora le mobilità e l'"abitare migrante" legato alla richiesta di asilo in Sardegna; analizza le

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

politiche di gestione del sistema e l'evoluzione del fenomeno tra il 1999 e il 2019; considera le conseguenze di queste nell'interazione quotidiana tra le persone "ospiti" nei centri e la società di accoglienza a livello locale; e, infine, indaga sulle percezioni e sugli immaginari che da entrambe le parti emergono rispetto all'(im)mobilizzazione dislocata in un'isola spesso sconosciuta.

La frequentazione e la partecipazione a momenti e incontri focalizzati sulla situazione migratoria attuale in Italia e in Sardegna mi ha portato progressivamente, per ragioni di studio, personali e di attivismo, ad allargare la rete di conoscenze e a costruire relazioni con persone che hanno avuto esperienza di questa mobilità, con associazioni e collettivi impegnati in attività e azioni di supporto politico e burocratico, di comunicazione e divulgazione.

Il libro si articola in quattro capitoli. Nel primo capitolo affronta la questione del posizionamento rispetto al tema e all'indagine, e a come questa si è sviluppata, contestualizzando le mie esperienze personali, formative, lavorative e relazionali e come queste hanno influito sull'approccio scelto per sviluppare la ricerca. Le riflessioni in esso contenute hanno origine dalle criticità e dalle questioni etiche che emergono dal fare ricerca con soggettività e collettività marginalizzate. Da queste considerazioni deriva il processo di costruzione della cornice metodologica in cui si inserisce la partecipazione e la collaborazione con le persone che hanno esperienza diretta della mobilità legata alla richiesta di asilo e al sistema di accoglienza. A partire dalla molteplicità di aspetti che contribuiscono alla complessità della rappresentazione e delle pratiche nel contesto delle mobilità illegalizzate e discriminate, questa parte tratta le scelte metodologiche adottate per analizzare e narrare la dinamicità e le mutabilità delle politiche e delle (re)azioni all'interno del sistema migratorio afro-europeo e nel sistema di accoglienza italiano.

Partendo da una breve disamina delle prospettive teoriche attraverso cui sono state osservate e interpretate le migrazioni transnazionali, il secondo capitolo prende in considerazione alcuni concetti, e terminologie centrali nelle riflessioni e nelle analisi degli studi che si occupano di migrazioni e mobilità. In particolare affronta i concetti di corpo, di confine e di "crisi"; affronta poi la questione della definizione e della categorizzazione delle soggettività in quanto migranti, richiedenti asilo, rifugiate/i. Concentrandosi sulle mobilità che attraversano questo sistema migratorio nell'area mediterranea, l'analisi inquadra a partire dal concetto di "Mediterraneo Nero" e dalle prassi analitiche delle *Black Geographies*, in quanto li ho ritenuti strumenti cruciali per far emergere la produttività dell'eredità del passato coloniale nella "gestione" delle mobilità transmediterranee. Tale letteratura costituisce un quadro teorico di partenza per delineare la prospettiva di un'analisi funzionale alla riconnessione e alla storicizzazione della colonialità che permea

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

la quotidianità nelle società europee[4]. Il presupposto alla base di tale scelta è che, in quelle che spesso sono definite "società di destinazione", la presenza di quei corpi considerati "fuori luogo", ora definiti richiedenti asilo, rifugiati, migranti viene spesso concepita principalmente attraverso il sistema di accoglienza e i luoghi normalizzati della migrazione sul territorio italiano.

Il terzo capitolo, "Praticare una mobilità ostacolata: scenari di oppressione, di cosmopolitismo e di solidarietà", esplora il concetto e le pratiche dell'"abitare migrante" all'interno del regime di mobilità dello spazio mediterraneo in relazione alle politiche sull'immigrazione, all'esternalizzazione delle frontiere europee e alla moltiplicazione dei confini fisici e simbolici interni agli stati. L'espressione "abitare migrante" fa riferimento alla riflessione di Heidegger, secondo la quale l'abitare non costituisce esclusivamente un'esperienza quotidiana, ma indica "il modo in cui tu sei e io sono, il modo in cui noi uomini siamo sulla Terra" (Heidegger, 1951/1976; cfr. Tanca, 2012, p.168). Per il filosofo, infatti, l'abitare "ha a che fare con l'essere-nel mondo" e questo precede il costruire. Tale ribaltamento è dovuto al fatto che "ogni costruire è già in se stesso un abitare" perché riflette il modo in cui noi conduciamo la nostra esistenza" (Tanca, 2012, p.168) A partire dagli spunti di Agier (2013, 2022) e dalla riflessione di Lussault (*Luttes des places* 2007) e, quindi, dalla prospettiva secondo la quale l'idea di come dev'essere il luogo "da abitare" viene prima della sua costruzione e ne esprime l'immaginario, l'indagine ragiona su come questi concetti riflettano sul "discorso" occidentale europeo e sulla sua concretizzazione nel governo delle mobilità transmediterranee, tanto nel viaggio migratorio che nel sistema dei "centri di accoglienza" attraverso cui viene scandita la permanenza nelle società di destinazione.

Quindi quali modalità di viaggiare, quali spazi in cui esistere e abitare sono considerati "normali", consueti, un'abitudine quando ci si riferisce alla mobilità e alla presenza di soggettività e collettività identificate in quanto "migranti"? Attraverso le opere testuali e visuali create da collaboratori alla ricerca che hanno avuto esperienza di questo tipo di mobilità e dell'abitare ad essa collegata, il capitolo prende inoltre in considerazione alcuni degli spazi percorsi nelle aree geografiche del Sahel, del Sahara e del Mar Mediterraneo, leggendoli all'interno del quadro pratico e teorico delle geografie

[4] Il concetto di colonialità, come concepito da Quijano e dagli studi decoloniali femministi, permette di mettere in luce come la colonialità superi il colonialismo, in quanto non rappresenta esclusivamente un'epoca storica, ma si configura in quanto forma di dominazione culturale che perdura ancora oggi. In questo senso, è possibile parlare di "razzismo epistemologico" (de Castro, 2022).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Nere e attraverso il concetto di *black spaces*[5]. Le *Black Geographies*, i *border studies*, i *mobilities* e i *migration studies* invitano infatti a complessificare e ri-articolare la lettura delle mobilità superando il binarismo oppressione/resistenza e ponendo il focus sulla relazionalità che interseca le strategie e le tattiche all'interno delle dinamiche di potere che si configurano in tali spazi. Da qui emergono pratiche generative che i gruppi a cui viene imposta la condizione migrante mettono in atto per ri-affermare la loro soggettività politica e per aprire spazi di possibilità, presenti e futuri, all'interno della loro esperienza vissuta in un regime di mobilità razzializzata e illegalizzata.

Il quarto capitolo affronta invece alcuni aspetti delle modalità dell'"abitare la migrazione" e dell'interazione tra persone in "condizione migrante" e quelle "autoctone" nei territori di destinazione europei prendendo in considerazione l'architettura politica e fisica che inquadra alcuni aspetti dell'esperienza migrante in Italia. La riflessione che attraversa trasversalmente il capitolo riguarda il concetto di "governo" e di "controllo", inteso come una parte costitutiva del "sistema dei centri", in quanto sistema istituzionale e amministrativo, che si riflette anche nella percezione della società rispetto alle pratiche e alle narrazioni che caratterizzano la collettività di chi abita questa condizione nel sistema di accoglienza e nelle società di destinazione. Partendo dalle riflessioni di Foucault, (1976, 2004, 2008), fino ai lavori realizzati all'interno degli studi post- e decoloniali, e dei *migration* e *mobilities studies*[6], il discorso si articola intorno all'esercizio della gestione "governamentale" e del "potere disciplinare" all'interno di tali forme spaziali, e quindi rispetto a come le diverse tipologie di centri, intesi come "dispositivi attraverso cui si produce una "differenza"", sono concepite, organizzate e gestite (Rahola, 2006, p. 22). In relazione a ciò, è stato mio interesse porre l'attenzione sulle rotture dell'isolamento e l'arginamento delle limitazioni che derivano da tali dispositivi tramite tattiche quotidiane di resistenza e la costruzione di possibilità alternative oltre il "sistema dei centri".

All'interno di questa cornice la realtà e la posizione della Sardegna, in quanto isola e regione italiana, vengono analizzate in relazione alla sua spazialità e all'evoluzione dei luoghi deputati all'accoglienza e all'ospitalità.

La ricerca si propone quindi di esplorare come si configurano quelle forme dell'"abitare migrante" plasmate dalle politiche migratorie comunitarie e nazionali, come dall'azione delle soggettività e delle collettività che

[5] In particolare, le produzioni cartografiche utilizzate in questo lavoro sono a opera di autori che hanno condiviso la loro conoscenza sul viaggio che dall'Africa occidentale, e attraverso il Burkina Faso e il Niger, arriva in Libia.

[6] Tra gli altri presenti in questo lavoro quelli di Martina Tazzioli, Federico Rahola, Claudio Minca e Ida Danewid.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

praticano una mobilità transcalare, in una condizione di limitazione, di discriminazione strutturale e razzismo istituzionale in queste spazialità. Il proposito è di sviluppare un'analisi del sistema di "gestione", di contenimento e di accoglienza a partire dal contesto insulare in Sardegna. Trasversalmente a tutto il lavoro, l'intento della ricerca è di proporre modalità di costruzione e produzione condivisa con chi ha collaborato alla ricerca. Tali collaborazioni metodologiche nella produzione di materiali co-costruiti si inseriscono in un'ottica di decostruzione dello sguardo securitario, paternalista e umanitarista ancora troppo presente nel guardare i processi migratori e l'"essere migrante" nel suo complesso. In questo senso, l'obiettivo e il processo riguardano la riflessione sulla necessità di un metodo che non passi solo per la diffusione di una testimonianza o per l'amplificazione della voce di chi, effettivamente vive una condizione di marginalizzazione, invisibilizzazione o in altri casi di "iperrappresentazione", ma che sia soprattutto indirizzato alla costruzione di una ricerca che, attraverso la sperimentazione di prassi e metodi tenga in considerazione la co-produzione della conoscenza, della memoria storica e sociale di un territorio, e di nuovi immaginari…

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

1. Posizionamenti, metodologie e rotture epistemologiche

1.1 Posizionamenti

Uno dei punti centrali da cui partire per discutere del posizionamento e dell'approccio adottato in questo lavoro riguarda la riflessione sulla soggettività di chi fa ricerca. Il corpo, la posizionalità e l'esperienza personale, formativa e lavorativa influenzano infatti inevitabilmente l'approccio e il metodo scelto per strutturarla e realizzarla. Il corpo è il luogo a partire dal quale guardiamo il mondo, la società, gli spazi che abitiamo e ciò che vi è agito all'interno. Lo sguardo e le modalità attraverso le quali si costruisce questo processo di osservazione e di comprensione si legano al contesto sociale, culturale, politico ed economico in cui il corpo è immerso. È un corpo che rappresenta ed è rappresentato non solo dal vissuto e dall'esperienza, ma anche da ciò che eredita culturalmente e socialmente dal sistema in cui è inserito: come sostiene Haraway è "*always a complex, contradictory, structuring and structured body*" (Haraway, 1988, p. 589). L'esplicitazione della propria posizione e del proprio *background* permette di considerarne i vantaggi e le criticità quando si affronta un tema di ricerca.

L'emergere della soggettività e il racconto della propria biografia rientrano in quelle pratiche di ricerca qualitativa che hanno contribuito a minare la pretesa di oggettività, neutralità e universalità del sapere scientifico. Gli studi e le geografie femministe hanno utilizzato, in prospettiva decoloniale e in maniera interdisciplinare, il concetto di posizionamento, la riflessività e la conoscenza situata in quanto strumenti al contempo epistemologici e metodologici[1], per decostruire l'idea e la pretesa di oggettività in quanto cardine

[1] Si vedano in proposito le posizioni e i lavori di hooks, 1989; 2000; Pratt, 2000; Katz, 1992; 1994; Haraway, 1988; Harding, 2016; Gilmartin, 2018; Curiel, 2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

del pensiero scientifico occidentale. Dichiarare il proprio posizionamento è dunque una dichiarazione di metodo e una questione etica *ab origine* su come sia stata prodotta la conoscenza in un determinato contesto e in relazione a chi ha preso parte alla ricerca e a chi la leggerà. La conoscenza, e il processo attraverso il quale essa viene prodotta, è quindi sempre situata ed è legata alla "pluralità di diversi e perciò parziali punti di vista e a un'idea di soggettività – della soggettività di chi fa ricerca – associata inscindibilmente alla corporalità e al contesto socio-culturale" (Bonfiglioli, Minca, 2022, p.388)[2].

Nel caso della tematica che affronto in questo lavoro e nel contesto di ricerca all'interno del quale ne ho sviluppato l'approccio, la riflessività come mezzo per esplicitare il proprio posizionamento e "*as a strategy for situating knowledges*" (Rose, 1997; p. 306), non si è rivelata solo una strategia che vuole evitare o sottolineare la "falsa neutralità e universalità" del sapere occidentale e accademico (Rose, 1997)). Esplicitare la mia posizione è stata la modalità iniziale con la quale ho introdotto la ricerca e la mia prospettiva, ma anche le incertezze e le preoccupazioni relative a due aspetti: a) l'approcciarsi a una questione *overresearched*, in cui si intersecano umanitarismo, securitarismo e razzismo anti-Nero in un sistema di politiche di (im)mobilità e controllo dei corpi oltre e dentro le frontiere nazionali europee; b) la mia posizione, in quel "*landscape of power*" (Rose, 1997) che è il contesto del progetto di ricerca.

In questo spazio, in cui chi partecipa e collabora alla produzione di conoscenza attraverso la sua esperienza e competenza incorpora, una condizione di marginalità, il processo di riflessività attraverso il quale esprimere la propria posizionalità e situare la conoscenza che in questa ha origine, mi ha permesso di esplicitare – in primo luogo con le persone con cui ho collaborato e dialogato e ora nella pratica della scrittura – la mia soggettività, costituita da "molteplici sé" (Madge, 1993). Rendere la mia posizione nota e inserirla in questo spazio non esime comunque dai rischi e dalle problematiche relative alla rappresentazione e all'interpretazione e da come questi due elementi si intersecano nelle relazioni di potere che costituiscono uno degli aspetti del campo di ricerca (Haraway, 1988; Rose, 1997). Se porsi come distanti, in quanto differenti, può implicare il rischio di reiterare quel modello di produzione della conoscenza che in un certo modo oggettivizza ed estrae l'esperienza dagli interlocutori/trici, dall'altro lato, riprendendo la riflessione di Rose (1997), l'identificazione con le persone che partecipano alla ricerca può comportare la "prioritizzazione dell'identificazione del ricercatore", che

[2] Si vedano sulla questione della modernità, in quanto cardine della costruzione del pensiero occidentale e della propria posizione gerarchica e universale i lavori di Bruno Latour, e in particolare il saggio. *Non siamo mai stati moderni* (1991), diventato un punto di riferimento per gli studi all'interno delle scienze sociali, e non solo.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

ancora una volta diventa l'interprete e l'analista del contesto e dell'argomento della ricerca. Allo stesso modo è sempre presente il pericolo di appropriarsi della visione dei margini (Haraway, 1988) senza avere un corpo che li pratica, perché non essendo nella stessa posizione e condizione manca della sensibilità necessaria all'interpretazione delle forme complesse e meno ovvie di oppressioni agite sui corpi (Harding, 2016).

A partire dall'esplicitazione e dalla condivisione di contraddizioni, di incertezze, di ansie metodologiche e di preoccupazioni originate dal processo di riflessività – e che allo stesso tempo lo hanno alimentato – il progetto di ricerca e il contesto relazionale più ampio che si è creato con chi vi ha partecipato, si è costituito come il riconoscimento e la valorizzazione delle conoscenze differenti che ognuno di noi incorpora e ha condiviso in quanto tali. In questo contesto, l'esplicitazione delle incertezze intorno alla riflessività, al posizionamento e alla produzione di conoscenze situate e parziali ha portato all'apertura di spazi di negoziazione delle conoscenze, attraverso conversazioni epistemologiche (Haraway, 1988) e metodologiche, ma anche al supporto e di solidarietà secondo varie modalità.

Un ulteriore aspetto rilevante, sempre all'interno della cornice metodologica ed epistemologica della riflessività sul posizionamento e sulla conoscenza situata, è dato dalle molteplicità di esperienze, di relazioni e dalle conoscenze che caratterizzano il vissuto personale nel quale il progetto di ricerca è una spazialità tra le altre, o meglio vi si interseca e può sovrapporsi. L'esperienza personale è un elemento costitutivo delle conoscenze, parziali e localizzabili, che contribuiscono alla costruzione del discorso di ricerca e delle reti di connessione che lo attraversano, ed è al contempo un elemento funzionale per osservare criticamente e analizzare aspetti del fenomeno indagato attraverso la conoscenza costruita e situata nella nostra biografia. In questo quadro, l'autoetnografia analitica, per come ad esempio proposta da Ellis *et al.*, (2011); Jones, Adams, Ellis, (2016) permette di usare il proprio vissuto in quanto metodologia che contribuisce ad analizzare e comprendere prospettive significative di un fenomeno di cui si è fatta esperienza. La mia posizione e le mie conoscenze si situano in un corpo e in un'esperienza differenti, sotto vari punti di vista, sia rispetto alle condizioni che alle pratiche dell'esperienza di mobilità che la ricerca ha voluto osservare e analizzare. Tuttavia, l'analisi dell'esperienza personale, in quanto processo e prodotto, consente di riconoscere la pluralità di modi tramite i quali la nostra esperienza e le circostanze personali soggettive entrano a far parte della ricerca, influenzandola (Jones, Adams, Ellis, 2016). Ciò che l'approccio autoetnografico mette in conto è il fatto che le motivazioni personali, la conoscenza e l'esperienza sull'argomento, le condizioni e i modi con cui il lavoro di campo è portato avanti, nonché lo stato d'animo rispetto al tema della ricerca,

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

si inseriscono nella costruzione della metodologia e del discorso, modificando e orientando le metodologie, l'approccio e i risultati del processo di ricerca stesso. Come suggerisce Ellis, le etnografie riflessive e gli esercizi di riflessività, e di posizionamento degli studi femministi, costituiscono un percorso che comprende la biografia di chi ha iniziato la ricerca, l'analisi della sua biografia in relazione a quella delle persone che fanno parte della ricerca e le "memorie etnografiche", o "*where the ethnographer's backstage research endeavors become the focus of investigation*" (Ellis *et al.*, 2011, p. 278). Si tratta di un approccio alla ricerca che si inserisce in maniera più ampia nella cornice della "*épistémologie du lien*" (Piron, 2017) che rifiuta la pretesa della distanza come garanzia di scientificità di un sapere e re-inserisce la rilevanza della vicinanza, della prossimità e dei legami relazionali nella produzione di saperi non categorizzati gerarchicamente (Piron, 2017).

In questo contesto di ricerca, i diversi aspetti che riguardano il mio posizionamento, la mia biografia e le mie esperienze personali hanno alimentato quelle "ansie metodologiche" (Estalella, Sánchez-Criado, 2018, p. 1) – come pure quelle etiche – rispetto a come continuare ad approcciare il tema. L'etica e la morale sono questioni che inevitabilmente si pongono nell'indagine di un fenomeno nonché degli aspetti sociali, politici e culturali ad esso correlati. Nel "*landscape of power*" (Rose, 1997) costituito dalla ricerca, considero cruciale interrogarsi sulla produzione di conoscenza e le competenze messe in "campo" per produrla e condividerla. La riflessione si è articolata nello specifico su due livelli, in relazione al rischio di marginalizzazione di tale conoscenza e delle competenze che ne derivano. Il rischio storico, rispetto alla posizione dalla quale questa conoscenza è prodotta, ossia un corpo fisico e sociale oggetto della conoscenza e del privilegio epistemico (Curiel, 2022; Mignolo, 2011; Quijano, 1992); e quello epistemologico, nello specifico in termini di "ingiustizia epistemica" nella riduzione della credibilità e della validità della conoscenza prodotta dipendentemente dalle condizioni sociali delle persone che l'hanno generata[3]. La questione della "voce", dell'immagine e della "rappresentabilità" si pongono quindi come centrali all'interno della cornice teorica e metodologica sollevata dai *post-colonial studies* e delle prassi esplorate e incoraggiate dai *decolonial studies* (hooks, 1989; Mohanty, 1988; Spivak, 1993).

Lo studio e l'analisi delle mobilità legate alle migrazioni "illegalizzate" e alla richiesta di asilo sul territorio europeo sono stati nel tempo approcciati da diversi punti di vista, prospettive, metodi e strumenti. Si può considerare una tematica che negli ultimi trent'anni, ha attirato l'interesse e le energie di

[3] @colectivakoolelm @lxsantxrebelde 2025; Hill Collins, 2021; Carrel, Loignon, Boyer, De Laat, 2017; McAll, 2017; Harding, 2016.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

differenti ambiti disciplinari, di ricerche e di progetti in maniera esponenziale a livello locale, nazionale e sovranazionale. Emerge come cruciale la questione etica e morale e con le criticità che ne derivano. In sintesi si tratta di considerare: 1) la condizione di marginalità e di subalternità imposta a chi pratica le mobilità ostacolate; 2) la condizione di confinamento spazio-temporale che le persone "abitano", quando sono situate all'interno del circuito di contenimento/ accoglienza/detenzione; 3) il ruolo della storia e della testimonianza nelle rappresentazioni e nelle narrazioni; 4) le parole e la terminologia impiegata in riferimento alle esperienze migratorie transmediterranee; 5) la relazione di potere tra chi fa ricerca sul tema e chi ha l'esperienza e la conoscenza diretta che è parte costitutiva della ricerca stessa.

L'etica non riguarda esclusivamente la riflessività e il riconoscimento della propria posizione e/o del proprio privilegio all'interno di un sistema, come pure le intenzioni e gli obiettivi della ricerca, ma riguarda anche lo sforzo nella costruzione di una relazione e di un metodo che considerino come centrali la pluralità delle voci e degli interessi di chi partecipa a tale ricerca. In questo senso, la partecipazione può essere intesa in termini di dialogo e di collaborazione (Mohanty, 1988; Nagar, Ali, 2003) e pone la questione della rappresentazione autoriale e politica (Nagar, Ali, 2003), la validazione delle conoscenze e delle azioni (Harding, 2016) intesi come momenti di solidarietà all'interno delle relazioni che si stabiliscono durante la ricerca (Lancione, 2017).

L'implicazione significa infatti porre nello stesso contesto del progetto di ricerca il ricercatore/la ricercatrice e chi vi partecipa. Rose, ponendo dei dubbi sulle contraddittorietà di porre queste due figure nello stesso "*landscape of power*", considera le tensioni, le preoccupazioni e i vuoti che caratterizzano questa relazione nella ricerca come opportunità concettuali e di negoziazione (1997). Nagar (2003), sulla scia delle riflessioni sulle assenze e la fallibilità del ricercatore poste da Pratt (2000), sostiene la necessità di rendere la ricerca accessibile e di considerare la relazione e i legami che vi si creano all'interno come significativi rispetto alle priorità che ci si pone di supportare (Nagar, 2003, p. 151). Tenendo in considerazione la cornice di potere in cui è inserita la ricerca, lo spazio collaborativo e di dialogo che è possibile costruire al suo interno apre opportunità per riconsiderare le pratiche epistemiche. Richa Nagar insiste sulla problematizzazione della tematica per generare quelli che Estelella e Sánchez-Criada hanno definito spazi di "*joint problem making*" (2017), in cui "*co-determine the specific ways in which we can be accountable to people's struggles for self-representation and self-determination*" (Visweswaran, 1990; cfr. Nagar, 2003).

L'esplorazione e la sperimentazione di metodologie che "includano" l'atto di nominare e di concettualizzare (Harding, 2016) l'auto-rappresenta-

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

zione e l'auto-determinazione nel (de/ri) scrivere pratiche e tattiche di lotta e di resistenza permette di restituire la complessità storica, geografica e culturale del fenomeno e di riconoscere come costitutiva la conoscenza, la competenza e il valore dato dall'esperienza e dall'*expertise* che ne deriva. Ciò è suscettibile di generare spazi dove saperi accademici, sociali, militanti, individuali e collettivi si supportano per la produzione di conoscenza, così come per generare prassi co-partecipate e co-determinate atte a spiegare e divulgare un sapere formativo relativo alle complessità delle (im)mobilità illegalizzate, che è stato spesso manipolato, marginalizzato e silenziato. La questione epistemica diventa quindi effettivamente centrale nella compresenza e nel riconoscimento di differenti modalità di competenze (Harding, 2016). Sperimentare spazi in cui produrre e validare conoscenze che emergono dagli atti di resistenza in condizioni di oppressione e di ingiustizia sociale e in contesti di lotta, permette il confronto e la negoziazione di saperi scientifico accademici e non accademici, di saperi popolari che di fatto forniscono la conoscenza e l'*expertise* data dall'esperienza diretta, e non solo dall'osservazione ma anche dall'interpretazione critica del contesto in cui l'esperienza è vissuta.

A partire dalla condivisione delle preoccupazioni e delle ansie metodologiche che da questo lavoro di ricerca sono derivate, è emerso un processo metodologico che ha avuto come punto centrale la conoscenza non essenzializzata in quanto testimonianza (Carrel, Loignon, Boyer, De Laat, 2017, p. 133), ma l'idea della produzione e della revisione di una conoscenza attraverso la forma della collaborazione, di conversazioni e dialoghi collettivi in un "*para-sitical context*" (Estalella, Sánchez-Criado, 2018, p. 6). In questo senso, gli spazi che vengono creati costituiscono delle "comunità epistemiche" all'interno delle quali chi in passato veniva convenzionalmente definito informatore, diventa un partner epistemico, sottolineando le modalità dialogiche e polifoniche con le quali la ricerca è stata portata avanti (Estalella, Sánchez-Criado, 2018). La mutabilità delle pratiche di mobilità transmediterranee, nonché delle strategie e delle politiche che le autorità governative implementano, mi ha portato a esplorare una pluralità di metodologie, di fonti e di strumenti per la costruzione della ricerca. Nello specifico la molteplicità e la multi-modalità di fonti e strumenti metodologici è stata funzionale non solo per indagare aspetti specifici delle migrazioni legate alla richiesta di asilo e al sistema di accoglienza (in particolare in Italia), ma ha permesso di osservarne la complessità per tentare di restituirne una conoscenza, seppur parziale, rispetto ai contesti nei quali la ricerca è stata svolta.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

1.2 Esperienze, soggettività, saperi

"*We are made through our research as much as we make our own knowledge […] and this process is complex, uncertain and incomplete",* scriveva Rose in *Situating knowledges: positionality, reflexivities and other tactics* (1997, p. 316), argomentando sulla relazione e sulla costruzione di rapporti di connessione interdipendenti tra ricerca, ricercatore/trice e i/le partecipanti alla ricerca. Come ho già accennato in precedenza, il contributo di conoscenza all'interno di questa ricerca e le modalità che ho perseguito per costruirla hanno origine anche dalla posizione che occupo nel contesto socioculturale e politico in cui porto avanti i legami relazionali e la ricerca stessa. Sono una donna bianca, nata e cresciuta nel sud della Sardegna, isola nel Mediterraneo occidentale che, per quanto in maniera meno spettacolarizzata e più marginale rispetto ad altri territori dello stato italiano, è uno spazio insulare che ha conosciuto negli ultimi trent'anni la realtà delle cosiddette migrazioni "irregolari" e i diversi aspetti della (im)mobilità legata alla richiesta di asilo e di protezione internazionale, attraverso gli arrivi diretti, i trasbordi effettuati durante le operazioni di salvataggio nelle acque internazionali e i trasferimenti indiretti dalla penisola.

Prima di iniziare la ricerca su questa tematica, per le mie esperienze e per vari legami personali, ero già in relazione con persone che avevano avuto un'esperienza migratoria – dall'Africa sub-sahariana principalmente – le quali risiedevano stabilmente o temporaneamente nel comune dell'hinterland in cui abitavo e nella città di Cagliari dove ho studiato e attualmente vivo. Nel 2013, all'inizio della mia esperienza accademica, mi sono avvicinata allo studio delle relazioni neocoloniali all'interno del sistema di rapporti afro-europei. Nello specifico ho cercato di indagare le forme di resistenza politica e discorsiva e le pratiche che, in ottica decoloniale, si sono articolate in alcuni contesti geografici dell'Africa sub-sahariana. Anche per il fatto di avere stabilito dei rapporti personali e avere quindi avuto la possibilità di confrontarmi con chi aveva un *background* ed esperienza di una mobilità culturalmente e ideologicamente ostacolata, ho iniziato a interessarmi alle dinamiche che costituiscono le migrazioni nell'area mediterranea, specialmente a quelle provenienti dall'Africa sub-sahariana, in quanto, per la maggior parte, le persone con cui avevo modo di interfacciarmi erano originarie di quest'area. L'interesse è poi proseguito abbracciando un altro aspetto legato alle migrazioni "illegalizzate" verso l'Europa: il sistema di "gestione" delle attuali migrazioni che implica pratiche di "smistamento", di "accoglienza", di detenzione, di espulsione ed è caratterizzato da una precarietà spaziale e temporale.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

L'insieme delle esperienze maturate fino a quando ho effettivamente intrapreso la mia ricerca dottorale hanno contribuito a far emergere e ad alimentare dubbi, perplessità, e a sollecitare una riflessione critica rispetto a come continuare a parlare di migrazioni nel contesto accademico, e a come continuare a parlarne, a partire dal mio posizionamento, con le persone che praticano questo tipo di mobilità caratterizzata da discriminazioni, violenze e rischi quotidiani, senza che il risultato del dialogo producesse una "conoscenza essenzializzata"[4], ovvero tradotta in testimonianza dell'esperienza fine a se stessa. Questa riflessione è nata dal senso di inquietudine rispetto al fatto di relazionarsi, nella ricerca, oltre che a un tema estremamente politicizzato, sovra-rappresentato e strumentalizzato, anche alla voce di chi rispetto a questa esperienza è stata spesso "*spoken for*": una voce silenziata o rappresentata come indisciplinata o vittima. A partire da tale preoccupazione, ho condiviso le mie riflessioni con le persone che hanno praticano queste mobilità e, in seguito, mi ci sono confrontata al fine di considerare e di co-determinare le possibili modalità di collaborazione durante la ricerca, considerando al contempo i risultati che questa avrebbe dovuto produrre.

La produzione e la condivisione di un pensiero e della propria prospettiva in questi contesti ha implicato anche l'esplicitazione dell'esperienza del vissuto individuale come rappresentazione di una condizione sociale comune. Allo stesso modo, in questi spazi di confronto e parola si è sommato uno scambio di conoscenze, di competenze e di definizioni considerate utili o spendibili individualmente o collettivamente, ma non solo all'interno del contesto della ricerca.

La riflessione sul proprio posizionamento, sul proprio corpo, sull'approccio e le esperienze personali conducono anche a considerare le criticità che hanno limitato o facilitato sia le relazioni con chi ha collaborato, sia la costruzione della rete di contatti che hanno permesso un accesso al campo e lo svolgimento della ricerca. Negli anni precedenti, e durante la ricerca, varie esperienze mi hanno permesso infatti di guardare alle migrazioni transmediterranee e al sistema di accoglienza da posizioni e prospettive "vicine" rispetto alla realtà osservata. I rapporti di conoscenza e di amicizia precedenti l'inizio di questa indagine con persone dal *background* migratorio ne hanno influenzato l'approccio e la riflessione. È stato grazie a queste relazioni e ai dialoghi condivisi che è stato possibile per me ascoltare, condividere saperi e punti di vista e iniziare a pensare a modalità per ragionare insieme, considerando la possibilità di proporre una possibile conoscenza "altra" di questa esperienza di mobilità.

[4] Carrel, Loignon, Boyer, De Laat, 2017.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Un'ulteriore tappa fondamentale rispetto alla formazione delle mie conoscenze e della mia analisi, soprattutto per ciò che riguarda la "gestione" della mobilità delle persone tramite il sistema di accoglienza e la sovrastruttura che lo caratterizza, è stato il periodo di attività volontaria svolta all'interno di un progetto di Servizio Civile Nazionale promosso da un'organizzazione non governativa che operava nel settore dell'accoglienza in Italia[5]. Nonostante non stessi conducendo in quel periodo attivamente alcuna ricerca, nei tredici mesi di immersione nella realtà del centro di accoglienza e nell'"ospitalità" ho osservato le dinamiche che si instaurano all'interno di questo sistema. Un sistema che inevitabilmente implica relazioni di potere e di subordinazione a norme e pratiche che riguardano l'ambito legale e burocratico e che si contestualizzano in maniera più ampia nel quadro della libertà e dell'autodeterminazione della sfera individuale personale. Così come nelle altre regioni italiane, anche in Sardegna parte dei centri, soprattutto quelli di prima accoglienza, è gestita secondo una modalità emergenziale da parte delle istituzioni e, spesso a partire da una prospettiva di profitto per quanto riguarda gli enti, le società e i privati che hanno visto nella partecipazione ai bandi per l'apertura di un centro un'opportunità di guadagno.

La "seconda accoglienza", spesso organizzata in maniera diffusa in appartamenti, sia per i controlli a cui è sottoposta, sia per i principi e le origini da cui si è sviluppata, comporta invece un'"ospitalità" più vicina ai criteri di "integrazione" e di "cura" della persona nella società in cui il progetto è inserito. Queste prime considerazioni, che approfondirò più avanti nel quarto capitolo, aiutano a contestualizzare la riflessione rispetto al periodo di servizio civile. La mia esperienza come volontaria nel sistema di accoglienza nell'*hinterland* cagliaritano si inserisce quindi non in quanto operatrice inquadrata con contratto alle dipendenze dell'organizzazione che aveva in gestione il progetto. Per i primi otto mesi ho lavorato nel centro di seconda accoglienza, uno Sprar (ex Siproimi, ora Sai)[6], nell'*hinterland* di Cagliari, e per i restanti cinque sono stata inserita in un centro di prima accoglienza, un CAS[7], nel capoluogo sardo[8]. Per la mia posizione, in teoria, non avrei dovuto assumere responsabilità rispetto alle attività e al supporto delle persone

[5] Il periodo di volontariato è iniziato nel dicembre 2017 e si è concluso nel gennaio 2018.

[6] Le sigle Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati) e Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) indicano le denominazioni che hanno definito quella che è considerata la seconda accoglienza formalizzata in Italia a seconda delle norme e restrizioni previste dai decreti-legge che dal 2018 in poi ne hanno modificato l'accesso e i servizi.

[7] Centri di Accoglienza Straordinario.

[8] Entrambi i centri facevano parte di un progetto ordinario rivolto a soli uomini maggiorenni.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

"ospiti" nel centro. Il mio ruolo doveva essere di appoggio agli operatori, ma nella quotidianità e con il passare del tempo, il lavoro ha assunto maggiori ruoli di responsabilità: in situazioni particolari sono diventata per alcune persone un punto di riferimento in diversi ambiti. Il fatto che non fossi un'operatrice e che non potessi, di mia iniziativa, gestire e prendere decisioni rispetto ad alcune necessità che mi si presentavano, ma che allo stesso tempo riuscissi a dare risposte e supporto alle persone beneficiarie del progetto, rendeva la mia figura e il mio ruolo flessibile e ambiguo.

Con flessibile mi riferisco alla mia presenza e ai compiti che svolgevo in vari settori operativi all'interno dell'organizzazione del centro: ambito legale, sanitario, di orientamento al lavoro, di educazione e integrazione. Per ambiguità intendo la mia posizione tra la formalità, le norme e le dinamiche che regolano un sistema di accoglienza come anche l'informalità, le eccezioni e l'aggirare regole e principi che stanno alla base del sistema dei centri per come questo è stato costruito e pensato. Sebbene i due centri si articolassero in un'accoglienza diffusa in appartamenti, che prevedeva una sede di ufficio dove recarsi per le diverse necessità, il contatto con le persone all'interno dei progetti era quotidiano. La mia figura era quella che nelle dinamiche formali del centro di accoglienza, spesso, si inseriva tra gli "ospiti" e la figura dell'operatore; parlo di figura perché ognuno di noi ricopriva un ruolo dato dal contesto lavorativo, dallo status e dal sistema di accoglienza stesso.

Il posizionamento e il punto di vista personale influiscono inevitabilmente sulle modalità con cui si instaurano le dinamiche all'interno di questo sistema. Considerando lo squilibrio delle relazioni di potere e come queste influenzano la permanenza nel centro, nella mia posizione e dalla mia prospettiva è stato inevitabile confrontarsi, scambiare punti di vista e riflettere, insieme alle persone "ospiti" nel centro, sui meccanismi del sistema di accoglienza e sulle modalità con cui questi venivano messi in atto. L'esperienza all'interno del sistema, le conoscenze rispetto alle sue dinamiche interne, le relazioni che si sono instaurate e la rete che si è creata a partire dal centro e oltre il suo spazio fisico e simbolico, hanno contribuito così a costruire l'approccio alla ricerca, e a far emergere le tattiche di resistenza e di affermazione della propria libertà che le persone in questa "condizione migrante" (Agier, 2022) mettono in atto quotidianamente nelle società di "accoglienza" per affrontare il controllo e gli elementi di subordinazione nel "sistema dei centri".

I rapporti con alcune persone inserite all'interno dei due progetti di accoglienza non si sono mai del tutto interrotti. I motivi per i quali siamo rimasti in contatto sono svariati: dagli aggiornamenti sulla propria situazione personale, allo scambio di informazioni, al supporto per trovare soluzioni rispetto ad aspetti burocratici, economici e sociali comuni nelle esperienze di vita di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

chi "abita" la condizione migrante sul territorio italiano. Continuare a comunicare e a mantenere relazioni dopo le prime ricerche, i laboratori e l'esperienza nel centro mi hanno portato così a elaborare delle forme di collaborazione che permettessero di mettere insieme delle riflessioni critiche in relazione alle personali esperienze di mobilità e ai molti aspetti che riguardano l'"essere migrante" e "Nero" nella società europea in generale, e in Sardegna. È grazie a queste relazioni che le considerazioni iniziate prima del dottorato sono proseguite durante tutta la ricerca e continuano a essere centrali nel processo di elaborazione e di scrittura dell'analisi che questo lavoro prova a elaborare. Se, proprio a partire dal corpo che abito, ho riflettuto e agito nel processo di ricerca valutando e osservando criticamente i rischi dell'identificazione e dell'appropriazione del punto di vista dei margini (Haraway, 1988), prendendo spunto dalle prospettive di Lancione (2017), la stessa riflessione e la consapevolezza è emersa nel riconoscere l'impossibilità di essere e sentirmi "*totally detached from the other (and its contexts)*" (Lancione, 2017, p.575). L'attività di servizio civile, le conversazioni singole e/o in gruppo insieme a persone con esperienza diretta "dei margini", e la partecipazione all'ambiente dell'associazionismo e dell'attivismo militante hanno contribuito quindi a formare la mia prospettiva e la mia posizione[9].

Tali circostanze si sono intersecate inevitabilmente con il mio percorso di ricerca, per le conoscenze che ho acquisito e gli scambi che ho maturato. Incontrare e frequentare regolarmente, individualmente e collettivamente, persone con questa esperienza di mobilità ha implicato da parte mia un coinvolgimento rispetto alle situazioni e alle condizioni esperite durante tutto il percorso migratorio. In alcuni casi si è trattato di contesti e di relazioni in cui la conoscenza di lunga durata ha influito sul tipo di interazioni che si sono create e costruite; in altri la condivisione di criticità vissute è avvenuta a prescindere da quanto tempo ci conoscessimo. In entrambi i casi, ciò che intendo per coinvolgimento – emotivo – non riguarda solo una relazione empatica. Consiste, per quanto riguarda la mia posizione, nell'esigenza e nella responsabilità di dare seguito al "movimento", al "turbamento" dato dall'ascolto e dalla condivisione di narrazioni, cercando di muovermi all'interno di quella che Lancione (2017) ha definito "*micropolitical*" o "*minor ethics*" mettendo in campo "*performances and production of knowledge that are relevant to*

[9] Nel partecipare alle attività di collettivi, di assemblee cittadine e di riunioni che comprendevano le molteplici anime della realtà attivista per la solidarietà e il supporto alle e con le collettività in condizione migrante, hanno assunto rilevanza le discussioni e i confronti sulle modalità di discorso e di azione nel rapporto e nelle relazioni tra soggetti privilegiati e soggetti subalternizzati in vari ambiti: l'organizzazione e la partecipazione alle assemblee, incontri, manifestazioni; la precarietà abitativa ed economica; le procedure e i procedimenti legali e burocratici; le produzione di saperi e le conoscenze sulla questione migratoria a livello locale.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

the context in question" (Lancione, 2017 p. 575) e quindi condivise in quanto considerate rilevanti e "utili" per il contesto e la posizione di chi collabora alla ricerca (Nagar, 2003). Ciò ha significato usare e adattare le conoscenze, le competenze e i privilegi dati dal mio essere inserita nella società italiana per contribuire, insieme a chi ha esperienza del sistema istituzionale e sociale oppressivo in termini di razzismo e sfruttamento, a trovare alternative o soluzioni a situazioni problematiche (di tipo economico, burocratico, legale, sanitario) e a creare spazi di parola e di condivisione che comprendessero l'espressione di metodi e di tattiche volte alla ri-emersione di altre narrazioni e modalità di interazione nelle società di "accoglienza".

È anche a partire dal coinvolgimento emotivo, e dai momenti e spazi di parola e di ascolto, che ho iniziato a condividere in modo più "strutturale" le mie riflessioni e le "ansie metodologiche" (Estalella, Sánchez-Criado, 2018) con chi di questa mobilità aveva avuto e continua ad avere esperienza, rispetto alle modalità con le quali le migrazioni nel Mediterraneo legate alla richiesta di asilo sono generalmente osservate e raccontate e con cui le persone che le praticano prendono spazio in questa narrazione.

1.2.1 Contestualizzare le relazioni

I contesti nei quali ho costruito le relazioni con le persone che hanno contribuito alla mia ricerca – attraverso interviste, conversazioni, riflessioni collettive, osservazione partecipante/partecipazione osservante, immersione nel campo – sono differenti, e sono collegati in maniera generale all'interesse e all'idea nei quali mi posiziono prima come persona e poi come ricercatrice. Tale precisazione è necessaria perché le osservazioni, almeno in una fase iniziale, hanno preceduto la mia esperienza da ricercatrice. Alcune relazioni sono nate infatti, come ho accennato all'inizio di questo capitolo, prima che io intraprendessi la ricerca: in contesti pubblici nei pressi dei centri di accoglienza dove erano ospitate le persone che ho iniziato a incontrare; o si trattava in alcuni casi di amicizie di lunga durata; oppure di persone incontrate durante alcune esperienze laboratoriali di geografia e, poi, altre relazioni instauratesi durante l'esperienza di volontariato nei due centri di accoglienza.

In seguito, quando ho intrapreso il progetto di tesi, sia per le attività inerenti al tema della ricerca sia per ragioni di supporto svolto sia in maniera individuale che all'interno di assemblee e collettivi attivisti, ho instaurato relazioni, sia in Sardegna che in Francia, con persone con esperienza migratoria e di accoglienza all'interno del sistema europeo e statale. Come spesso accade in contesti in cui ci si incontra per la prima volta tra persone sconosciute, le informazioni e la spiegazione su cosa mi occupassi avveniva in

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

seguito a conversazioni informali nel momento stesso in cui ci si conosceva o poco più tardi. In altri casi, per le conoscenze di più lunga durata si trattava di aggiornamenti sulla propria quotidianità.

Dato il mio interesse per l'argomento, l'interesse per la ricerca da parte dei miei interlocutori e la loro volontà di parlarne, la partecipazione alla ricerca è avvenuta dopo una valutazione rispetto all'utilità della collaborazione o spesso spontaneamente, con la richiesta di contribuire tramite racconti, narrazioni, punti di vista e collaborazioni di diverso tipo[10]. L'origine di differenti approcci alla partecipazione è quindi da ricercare nel contesto in cui è avvenuta la nostra conoscenza, e nelle modalità attraverso cui si è costruita e sviluppata la relazione con le persone che stavano e stanno affrontando questo tipo di mobilità. Non sempre si è trattato di processi lineari. Ciò è dipeso dalle disponibilità, dalle energie e dalle intenzioni che in determinati periodi di tempo le persone potevano investire nella collaborazione. A seconda delle circostanze abbiamo dovuto tenere conto della distanza fisica, degli orari e delle condizioni di lavoro, degli impegni religiosi; ma anche delle difficoltà di trovare uno spazio fisico dove ognuno potesse sentirsi a proprio agio, che allo stesso tempo fosse adatto per incontrarsi, scrivere e parlare; e infine degli imprevisti, che hanno portato a spostarsi, fare nuove esperienze, spendere le proprie energie per oltrepassare altre frontiere e cambiare nazione, affrontare momenti difficili dovuti al rinnovo di documenti, alle commissioni territoriali per l'ottenimento della protezione internazionale.

Per quanto riguarda l'esperienza che ha portato alla creazione delle opere cartografiche, ho incontrato i collaboratori che hanno realizzato le carte presenti all'interno di questo lavoro (Cfr. Capitolo 3), in differenti contesti. Ho conosciuto Ebrima Kolley, Ndama Sall e Momodou Bah frequentando gli stessi spazi pubblici nel tempo libero a Cagliari e ad Assemini, il paese dove allora abitavo. In quel periodo risiedevano temporaneamente in due CAS, uno di loro a Cagliari, gli altri ad Assemini. Praticando gli stessi luoghi per periodi prolungati, è stato normale riconoscersi e iniziare a dialogare a partire dagli argomenti più disparati: come muoversi nella zona di Cagliari per diversi aspetti, alcuni relativi all'accesso ad alcuni servizi, altri per trovare informazioni importanti per uscire dalla condizione di dipendenza data dalle attese dalle attività e i servizi del centro, o ancora la partecipazione insieme a eventi "cittadini" o situazioni di convivialità tra amici, fin quando abbiamo

[10] Come già accennato, supporto e collaborazione per processi e pratiche amministrative, burocratiche e/o aspetti riguardanti la vita sociale quotidiana; condivisione della propria esperienza e racconto tramite autoproduzione del risultato; supporto nelle reciproche attività; cocostruzione e sperimentazione di modi e strumenti per analizzare il fenomeno e produrre dei risultati.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

frequentato la stessa città, luoghi in cui poter rompere la quotidianità e condividere incontri e momenti di socialità fuori dallo spazio del centro.

Tra questi incontri e scambi emergevano le discussioni sui centri, sulla mobilità, sulla "condizione migrante" durante il viaggio e nell'isola e nella città dove questo viaggio, influenzato dalle contingenze, aveva portato. Chiedendomi di cosa mi occupassi e cosa facessi nella vita è emersa anche la mia ricerca sulle migrazioni transmediterranee e sulla critica alle produzioni cartografiche solitamente veicolate sui mezzi di comunicazione. Sono iniziate così le nostre conversazioni e riflessioni condivise sull'importanza e utilità di rappresentazioni alternative e dirette di un'esperienza individuale e collettiva tanto complessa. Concordi sull'impatto visuale che la cartografia può veicolare, la nostra collaborazione nella ricerca è iniziata così attraverso la metodologia della cartografia sensibile.

Nello stesso periodo, la strada della mia ricerca si è incrociata con l'inizio di un laboratorio di geografia sullo spazio mediterraneo che stava iniziando le sue attività presso la Mediateca del Mediterraneo di Cagliari. Tra i presupposti della sua creazione e costruzione c'era una riflessione della principale autrice dell'idea di questo spazio relazionale, Veronica Chisu[11], la quale era a conoscenza dello spaesamento e della necessità di conoscenza da parte delle persone il cui percorso di mobilità si era "imbattuto" in Sardegna. Gli incontri che abbiamo portato avanti con Maissa Diop, la sua opera e il suo discorso cartografico che compare all'interno di questa tesi sono stati prodotti in questo contesto laboratoriale, in funzione di una mostra temporanea e della presentazione finale dei lavori del progetto all'interno dell'evento.

Alcune riflessioni, e la creazione di testi e materiale fotografico presenti nel lavoro di questa ricerca (Cfr. Capitolo 4) hanno origine da uno spazio di confronto e scambio creato con dei collaboratori portatori di saperi e esperienze legati alla (im)mobilità e alla tolleranza vivendo la condizione migrante in generale in Europa, e nello specifico in questo caso in Sardegna. Questo spazio di confronto e relazionale deriva dalla collaborazione con persone che ho conosciuto in contesti e tempi differenti. Con Ousmane Diagne abbiamo una relazione amicale e di collaborazione sul tema delle migrazioni da oltre 15 anni. Ha revisionato entrambe le mie tesi di laurea triennale e magistrale, e collaboriamo ancora alla creazione di eventi informativi e di sensibilizzazione sull'antirazzismo e sulle condizioni di mobilità dall'Africa Sub-sahariana sino all'Europa.

La conoscenza con Sidy Gomis Diokou e Aboubacar Sangare risale al 2018, periodo in cui ho svolto un anno di lavoro volontario presso un centro

[11] Che abbiamo continuato ad affiancare durante gli incontri insieme a Gianluca Gaias e Gaspare Messana.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di seconda accoglienza nell'hinterland di Cagliari. La relazione non si è mai interrotta, così come sono continuate le nostre discussioni sulle criticità del sistema di accoglienza, sul controllo della mobilità di alcuni gruppi razzializzati e sul razzismo e antirazzismo nella nostra città. Tra queste discussioni e confronti è nata l'idea di co-costruire il Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni che ha preso forma agli inizi del 2022, intersecando in maniera complementare il mio lavoro di ricerca con le prospettive di Ousmane Diagne, Sidy Gomis Diokou, Aboubacar Sangare e con la partecipazione di Mohamed Traore e Irene Atzeni (che si è occupata in particolare di curare le riprese video e il montaggio). Da subito lo abbiamo concepito come uno spazio in divenire, aperto alla collaborazione e partecipazione di chi vuole riappropriarsi della propria voce e dare una prospettiva critica su un'esperienza tanto dinamica quanto complessa.

I primi passi sono emersi dalla necessità e dall'urgenza, da parte di chi ha esperienza della "condizione migrante" di riappropriarsi della propria voce, del proprio pensiero, volerlo esplicitare esprimere personalmente e raccontare la propria versione della storia e le proprie percezioni.

Tra ambizioni, aspirazioni e la quotidianità della vita (impegni di ricerca, lavorativi, religiosi, sociali, partenze, ritorni, distanze e una buona dose di imprevisti) cerchiamo di trovare dei momenti per portare avanti questo progetto.

Altre collaborazioni sono state infine instaurate in seguito a incontri avvenuti fuori dalla Sardegna, in contesti in cui la ricerca si è intrecciata con l'attivismo in questo campo. Mi riferisco in particolare alle testimonianze presentate alla fine di questo lavoro su un centro di accoglienza autogestito a Marsiglia. Ho incontrato Alieu Jallo, Mohamed Senassie, Bailor Bah e Ousmane N., militanti fondatori del centro di St. Bazile, durante il periodo di ricerca all'estero in Francia, nello specifico a Montpellier. In seguito a riflessioni e conversazioni sugli ostacoli che le persone in movimento e coloro che richiedono asilo devono affrontare una volta giunte nell'Unione Europea, mi hanno invitato a Marsiglia per mostrarmi il progetto che stavano portando avanti da circa un anno. La collaborazione è iniziata in questo contesto per condividere la loro prospettiva sull'accoglienza delle persone in mobilità sul territorio europeo; mi hanno ospitato nel centro di accoglienza autogestito e in quei giorni è emersa un'esigenza che reputavano fondamentale: documentare attraverso riprese video e foto il progetto del centro autogestito. L'importanza della collaborazione rispetto alla creazione di un documentario è nata per la necessità di tenere traccia e memoria dello spazio, ma anche per condividere l'immaginario e le pratiche che lo hanno reso possibile con la collettività dei richiedenti asilo in Francia. L'elaborazione e il montaggio del progetto sono ancora in corso. Le riprese sono state archiviate e

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

consegnate ai fondatori dell'associazione per poterle utilizzare a prescindere dalle temporalità spesso lunghe di un montaggio a distanza.

In questo quadro che contestualizza le persone con cui ho collaborato durante gli anni di ricerca che hanno portato alla stesura di questo lavoro, mi sono relazionata in gran parte con giovani uomini di origine sub-sahariana. Questo è dipeso principalmente dai contesti in cui la conoscenza è avvenuta ed è proseguita. Inoltre, i centri dove ho fatto il lavoro volontario erano destinati esclusivamente a uomini maggiorenni, mentre nei laboratori ai quali ho partecipato e collaborato non hanno preso parte donne con *background* migratorio. Anche nel caso del centro autogestito a Marsiglia, i fondatori dell'Associazione e del progetto erano giovani uomini. Se è vero che i contesti e l'esperienza personale hanno facilitato questi incontri, ciò non significa che non ho avuto o non ho potuto avere la possibilità di entrare in contatto con donne con esperienza di mobilità ostacolata nel Mediterraneo. Ciò che mi ha fatto desistere sul lungo periodo ad andare a ricercare una collaborazione – perlomeno nello spazio e nelle temporalità di questa ricerca – ed eventualmente ricercare questa esperienza se si presenteranno le condizioni e la volontà, riguarda principalmente i tempi e gli spazi rispetto soprattutto a come la ricerca stava proseguendo. I tempi ristretti e il timore di de-valorizzare e di frammentare la partecipazione e la collaborazione delle persone che hanno investito tempo ed energie in questa ricerca, mi hanno portato a limitarmi a far presente l'esistenza di uno spazio aperto dove potevano avvenire e avvenivano scambi, conversazioni, produzioni e nel quale poter esplicitare riflessioni, dubbi, domande o richieste di solidarietà e supporto.

1.3 Esperienze, competenze, expertise

Gli studi e le prospettive decoloniali suggeriscono la messa in discussione delle specificità storiche, geografiche e politiche a partire da paradigmi non-dominanti (Curiel, 2022). Come nota Ochy Curiel, la decolonizzazione del sapere è strettamente legata alle categorie, ai concetti e agli epistemi che si originano e derivano dalle pratiche politiche e sociali e dalle riflessioni prodotte da individui, comunità e collettività a cui è rivolta la violenza epistemologica e istituzionale delle strutture di potere occidentali (Spivak, 1993). Seguendo le metodologie femministe decoloniali, tra i processi che contribuiscono al rigetto della colonialità del potere e del sapere, il "*désengagement épistemologique*" (Curiel, 2022, p.118), e i tentativi di sganciamento dai paradigmi dominanti di produzione della conoscenza costituiscono alcuni dei suggerimenti che la proposta decoloniale avanza per uscire dalla retorica, legittimata, della modernità e della democrazia razziale (Gonzalez, 2022).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Due aspetti centrali di questo processo sono la ri-emersione di ciò che è stato e viene invisibilizzato e il riconoscimento di esperienze vissute che propongono altri mondi e altre modalità di concepirli. Il riferimento è all'identificazione di concetti e di prospettive che scaturiscono da esperienze vissute a partire dai margini (hooks, 1989, 1998), prodotte individualmente e/o collettivamente. In questo senso si può produrre un'esperienza che coniuga teoria e prassi. In un processo che consiste nell'"apprendere facendo", alcune studiose (Curiel, 2022; Nagar, 2003) propongono un'idea di co-ricerca a partire dai contesti di lotta, di resistenza e di azione, mettendo a critica e problematizzando le condizioni in cui vengono prodotte le conoscenze.

Nello studio sulle migrazioni di viaggiatori a cui è impedita la mobilità, due aspetti in particolare sono critici: il valore della conoscenza prodotta da gruppi sociali specifici rispetto all'esperienza geografica situata di questa specifica mobilità; la situazione e la processualità all'interno delle quali la conoscenza è prodotta. A partire dall'approccio postcoloniale del "dare voce a chi non ne ha", fino alle metodologie proposte dalla *non-representational theory* (Governa, 2017; Thrift, 2008) e dalle pratiche decoloniali del "porsi in ascolto e in silenzio" rispetto a chi è stato marginalizzato e silenziato, sono stati molteplici gli approcci interdisciplinari volti a indagare le prassi di ricerca che potessero tendere al tentativo di decolonizzazione del sapere senza riprodurre il paradigma estrattivo e descrittivo degli oggetti/soggetti della ricerca. I popoli incontrati dallo sguardo coloniale bianco europeo sono stati infatti considerati oggetto di studio e le persone mai guardate e concepite come capaci di trasmettere delle conoscenze (de Castro, 2022). "Informatori" (soprattutto in campo antropologico), "soggetti della ricerca", "partecipanti alla ricerca" sono tutte espressioni che rientrano nel tentativo terminologico di riferirsi alle persone che, a partire dal proprio corpo, dalla propria posizionalità, dal contesto geografico, sociopolitico ed esperienziale che attraversano, incorporano la conoscenza che permette di originare e arricchire, rendere plurale, utile ed efficace una ricerca.

Le criticità che accompagnano la ricerca nei contesti in cui si dialoga con soggettività politiche e con collettività ridotte ai margini geografici e storici dal pensiero e dell'agire moderni occidentali, si focalizzano sulla colonizzazione discorsiva (Mohanty, 1988; cfr. Curiel, 2022, p. 104) e sulla violenza epistemica (Spivak, 1993) che caratterizzano le relazioni e gli scambi in un contesto di squilibri di potere. In questo senso, un aspetto che si è rivelato fondamentale per la presente indagine riguarda le percezioni, le interpretazioni e le prospettive sull'utilità e la funzionalità o meno del condividere la propria conoscenza ed "*expertise*" (Alieu Jalloh, 2023)[12] con la persona che propone e conduce la ricerca.

[12] Dagli incontri di ricerca durante l'esperienza a Marsiglia, febbraio/marzo 2023.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

A partire dalle teorizzazioni del "*bordercrossing*" (Nagar, 2003), tali criticità sono state a lungo discusse da studiose e studiosi che hanno riflettuto sulle relazioni e le tensioni tra gli ambiti accademici e quelli non accademici, mettendo in evidenza le questioni legate alla voce, all'autorità e alla rappresentazione. Tra le autrici che hanno affrontato questa problematica, Richa Nagar mette in luce due aspetti essenziali sulla riflessività della ricerca: il distacco tra le teorie prodotte nelle istituzioni accademiche in posizione egemonica e le priorità e le preoccupazioni delle comunità e collettività rese subalterne; e al contempo la necessità di considerare la strada, ancora poco percorsa, della co-produzione di conoscenze originate da un linguaggio politico e teorico appartenente alle comunità che compartecipano alla ricerca Nagar (2003) pone una questione che reputo centrale anche nel fare ricerca insieme alle persone che praticano le migrazioni transmediterranee contemporanee, ovvero il non considerare la ricerca come utile a contribuire alle proprie lotte, alla risoluzione delle difficoltà generali e quotidiane e al supporto della propria agenda sociopolitica. Ciò che l'autrice suggerisce è la necessità di muoversi in più quadri teorici che implichino l'arricchimento teorico e politico che deriva dall'analisi delle ricerche da parte delle persone che hanno esperienza della condizione postcoloniale e di cui si vuole (ri)scrivere le storie (Nagar, 2003). In questo senso, ripensare le modalità del fare ricerca in contesti in cui sono forti gli squilibri di potere e di privilegio,

> is only possible in/through spaces of collaborative knowledge production – spaces in which academic agendas and frameworks can get interrogated and recast, and where we can generate new transformative possibilities in the fissures, gaps, absences and fallibilities of our critical frameworks whose cutting-edge status we have taken for granted (Nagar, 2003, p. 152).

Due aspetti sono rilevanti rispetto alla parziale conoscenza che le ricerche e le teorie accademiche producono: *in primis*, la possibile ovvietà, per le persone che hanno esperienza del fenomeno "oggetto" della ricerca, di alcuni elementi invece ritenuti innovativi e all'avanguardia; e poi, il dare per scontato le intuizioni, i pensieri e le teorie che possono essere generate all'interno delle cornici critiche delle ricerche accademiche. Entrambi gli aspetti si intersecano nel riconoscimento e nell'attraversamento di spazi di produzione di conoscenza collaborativa, e soprattutto nelle modalità con cui questi spazi vengono riconosciuti e attraversati. È scontato dire che la conoscenza, seppur parziale, prodotta dalle ricerche accademiche che implicano un campo etnografico è originata dalla conoscenza, dalle informazioni e dall'esperienza dei collaboratori alla ricerca. È forse meno scontato ragionare sul valore epistemico che deriva dall'esperienza di chi dialoga e ha una relazione con chi

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

riveste formalmente il ruolo di ricercatore/trice. Una criticità può essere infatti il non riconoscimento dell'esperienza in termini di conoscenza prodotta, se non in termini di "informazione", e il fatto che ciò che ha valenza ed esperienza epistemica venga considerato, nel quadro generale della ricerca, come mera testimonianza di un'esperienza. L'esperienza e la testimonianza sono due aspetti cruciali nelle narrazioni e analisi sulle migrazioni nell'area mediterranea negli ultimi trent'anni legate al sistema di "gestione" e "accoglienza".

Come già indicato, le mobilità transmediterranee contemporanee, illegalizzate e considerate irregolari, associate alla richiesta di asilo e alle migrazioni cosiddette "economiche" si affermano come un tema da un lato "*over-researched*" e dall'altro estremamente politicizzato, inserito in una cornice sistemica in cui la questione razziale e la mentalità coloniale permeano ancora in maniera rilevante i rapporti sociali ed economici. Alcuni lavori su tematiche, luoghi e comunità "*overresearched*" (El Qadim, 2020; Sukarieh, Tannock, 2013) hanno messo in luce come nonostante la costante presenza e l'attività di ricercatori/trici su quel campo, le persone e le comunità al centro della ricerca non ne riscontrino un'utilità nei suoi effetti. Ciò può essere imputato a diverse ragioni: dalla consapevolezza e coscienza che la condizione e il contesto in cui ha preso inizio la ricerca non è cambiato, all'idea che gli obiettivi e le modalità con cui la ricerca viene costruita non sono condivisi o non sono considerati come una priorità nelle esperienze quotidiane. Ciò che alcune metodologie geografiche e antropologiche hanno messo al centro del dibattito è la considerazione di prassi che permettano l'emersione della conoscenza in quanto sapere e competenza coprodotta. Oppure, la creazione di metodologie condivise che generino "comunità epistemiche" (Estalella, Sánchez-Criado, 2018) in cui la ricerca è funzionale alla stessa collettività, in cui si possa ridurre il distacco tra l'ambito accademico e quello non accademico nella produzione della conoscenza e nelle "pratiche epistemiche" nello spazio di questa relazione.

Alcuni approcci sottolineano la necessità di identificare le strategie utili alla produzione di nuove geografie collaborative, al fine di immaginare modalità processuali che rivalutino le conoscenze marginalizzate nella produzione del sapere per creare "esplorazioni epistemiche" che si sviluppino intorno a una problematizzazione collettiva rispetto al tema della ricerca. La problematizzazione e l'analisi critica congiunta e la possibilità di collaborazioni sperimentali creano la possibilità di generare discussioni metodologiche che mettono in discussione la distanza dicotomica che spesso è in campo tra teoria e prassi, esperti/non esperti, accademia e comunità ((Estalella, Sánchez-Criado, 2018; Nagar, Ali, 2003).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Come ho accennato in precedenza, possibili vie da percorrere includono la disposizione del porsi in ascolto di chi, in quanto soggetto postcoloniale produce analisi e narrazioni "dai margini per i margini" in vari ambiti (sociopolitico, culturale, artistico, attivista, accademico). Altre sperimentazioni possono riguardare la costruzione della ricerca attraverso approcci che portino al mutamento e all'(auto)valorizzazione di ruoli centrali nella costruzione della produzione della ricerca: da oggetti/soggetti della ricerca a collaboratori, co-autori, "partner epistemici". Questo non perché il ruolo del/la ricercatore/trice debba essere svuotato né perché le persone protagoniste di un fenomeno, in quanto tali, debbano sostituirsi o avere necessariamente più competenze del/ la ricercatore/trice. La partecipazione alla ricerca è invece fondamentale per i contenuti e i punti di vista, per gli scambi di conoscenza, per discutere e dialogare sugli aspetti critici, e per il valore che l'esperienza apporta alla ricerca stessa. Tale valore si è spesso limitato infatti a essere approcciato esclusivamente come una testimonianza, e non come "*expertise*" ovvero come una competenza in materia data dall'esperienza, dalla conoscenza e dalle competenze analitiche che sono state incorporate.

1.3.1 Ansie metodologiche, epistemologie e produzione di conoscenze

A partire dalle ricerche che hanno preceduto quella portata avanti in seno al dottorato, mi sono posta la domanda su come approcciare questo lavoro. Quando parlo di difficoltà o di criticità mi riferisco a ciò che implica il relazionarsi a una tematica le cui dinamiche si costruiscono e sviluppano all'interno di un sistema le cui conseguenze, volendo semplificare, vanno da politiche e pratiche di discriminazione e di razzismo strutturale e sociale, alla normalità della violenza e della morte sui e dei corpi non bianchi. I miei dubbi possono essere contestualizzati a partire da due elementi principali collegati tra loro: a) la mia posizione e quella delle persone che hanno collaborato e contribuito alla mia ricerca; b) la discriminazione sistematica con le quali i governi e le politiche europee controllano il fenomeno e le persone protagoniste in maniera strutturalmente emergenziale.

A partire dal mio *background* e posizionamento, situandomi all'interno di una rete di conoscenze e di amicizie, sono riuscita a stabilire una certa familiarità che mi ha consentito di essere in contatto, a diversi livelli, con le problematiche e gli ostacoli che le persone a cui viene imposta la condizione migrante affrontano nelle società di destinazione europee. La mia formazione accademica si è focalizzata negli ultimi otto anni sulle migrazioni transmediterranee e sul sistema di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati. Le prime domande che mi sono posta, e che ho posto alle persone che hanno

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

contribuito alle mie ricerche passate e le riflessioni che queste implicavano, riguardavano l'utilità che io percepivo e che loro percepivano rispetto agli obiettivi e ai risultati della ricerca in quel momento. La questione dell'utilità non può che emergere nell'ambito delle ricerche nelle scienze sociali e, portando avanti questa ricerca, ho iniziato a percepirla come una domanda di partenza a cui rispondere insieme alle persone che vi hanno preso posizione e parola. Iniziare con questa domanda e proseguire insieme con il ragionamento sull'utilità dei risultati e dei metodi per raggiungerli è stato un modo per interrogare e approcciare questo tema e rispetto al quale la condizione politica e sociale delle persone in mobilità non è migliorata, ma tende sempre più a peggiorare.

Il problema della rappresentatività e della rappresentabilità legato ai rischi di riprodurre le dinamiche di chi, in una posizione di potere, "dà voce" a chi è relegato ai margini, è un'annosa questione. Come Rose (1997) ha messo in luce, neanche un approccio che ponga come precondizione della ricerca una riflessività trasparente rispetto a sé stessa, alla propria posizione e al proprio lavoro, può evitare le criticità legate alla rappresentazione dell'altro, implicando il rischio di veicolare dei contenuti che, seppur dichiaratamente parziali e situati, si costituiscono come universalizzanti e rappresentativi dell'altro/altra. Il dibattito su questa contraddittorietà e sulle riflessioni teoriche rispetto a come fare ricerca e parlare di e con chi è in questa condizione subalterna mette in luce le difficoltà e i rischi di intraprendere una ricerca di questo tipo, ma sottolinea allo stesso modo l'*impasse* che spesso comporta la cristallizzazione della teoria se non prende ispirazione – e a sua volta genera – possibili immaginari di ricerca sul campo nella prassi (Nagar, 2003; Messer-Davidow, 2002; Raju, 2002; Pratt, 2000).

Le teorie, come le pratiche femministe e decoloniali propongono alcune vie metodologiche per affrontare le criticità legate a questi aspetti. L'ascolto è una di quelle pratiche che hanno guidato le conversazioni con le persone con cui ho collaborato a riflettere e ragionare sull'utilità della ricerca, e su come questa potesse essere partecipata rispetto all'utilità che essi stessi ne percepivano. Si è trattato di riflettere sul livello della partecipazione, della reciprocità e del riconoscimento all'interno della ricerca e dei progetti; e di ragionare su quali metodologie possono essere costruite e condivise per valorizzare il contributo di ogni voce, le competenze e le singole esperienze. Inserendosi e intersecandosi, sotto diversi aspetti, nel quadro teorico e pratico dell'"*épistémologie du lien*" (Piron, 2017), di un sapere e di una conoscenza viva e legittima (Caro, Garzón, Pinzón, 2025), è in questa cornice di scambio e di collaborazione che ho cercato di costruire la ricerca, aprendosi così a molteplici possibilità metodologiche e di co-costruzione del processo conoscitivo.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Se per alcuni punti di vista e in alcuni casi l'utilità di partecipare alla ricerca si basa sulle opportunità che una relazione di reciprocità può consentire, altre prospettive si situano più a monte e fanno riferimento all'utilità che ne può trarre chi partecipa alla ricerca, interrogandosi in che modo e in quali termini essa può essere significativa (Nagar, 2003; Haraway, 1988; Rose, 1997; Lancione, 2017). Per quanto riguarda il primo caso, l'utilità si è costruita e materializzata in una reciprocità non sempre esplicita, ma che si manifesta all'interno della relazione di conoscenza che ha preso forma durante la collaborazione nella ricerca e non solo al suo interno. Nel mio caso la relazione e le interazioni sono continuate oltre il rapporto che si è instaurato a partire dalla ricerca; in alcuni casi il processo è stato l'inverso: da una relazione di alleanza, di supporto e di amicizia si è arrivati a parlare del tema della ricerca e condividere le conoscenze sui molti aspetti che riguardano l'essere in mobilità in una condizione di limitazione, di discriminazione strutturale e di razzismo istituzionale. Spesso si è trattato di uno scambio di conoscenze e di competenze basato da un lato su elementi che riguardavano il mio tema di ricerca, e dall'altro su aspetti relativi alle pratiche e processi necessari nella società di destinazione, o di transito e permanenza temporanea, che spaziano dall'ambito legale e burocratico, a quello sociale, politico e culturale[13].

Da questo punto di vista, la prospettiva sull'utilità della ricerca e della partecipazione alla ricerca può essere (re)interpretata a livello individuale o a livello collettivo in maniera generale. Con ciò intendo che le aspettative rispetto al prendere parte alla ricerca siano anch'esse soggettive e possano dipendere da vari fattori, contestuali e di prospettiva: il pensiero che condividere l'esperienza e la complessità di una mobilità che è individuale ma anche collettiva possa contribuire a spiegare tanti aspetti di un fenomeno la cui mediatizzazione è semplificata ed è alla base della riproduzione e della perpetuazione di discorsi e pratiche discriminatorie e violente; l'interesse di rispondere e dialogare su un argomento partendo dal presupposto di aiutare nella ricerca; abbracciare la metodologia della ricerca come mezzo e strumento per la rielaborazione personale della propria esperienza e della narrazione di mobilità; agire nell'ottica di supportarsi e mettere a disposizione reciprocamente le proprie competenze e conoscenze nei propri progetti o l'idea di crearne di nuovi e condivisi; la necessità e la volontà del riconoscimento nei processi di ricerca rispetto all'importanza della propria esperienza, competenza in materia, oltre quindi una pratica di testimonianza da parte di

[13] Supporto e consigli su come procedere per il rinnovo di documenti o richiederne di nuovi; su dove e come poter fare un curriculum o cercare lavoro; sul cercare una sistemazione abitativa o su come muoversi meglio per poter uscire dalla Sardegna o dal territorio italiano.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

una persona protagonista del fenomeno. Il concetto di testimonianza, e ciò che solitamente si intende con questo termine rispetto ai racconti e alle spiegazioni che vengono enunciate dalle persone in mobilità ostacolate e illegalizzate, è tra quelli che mi hanno portato a problematizzare e mettere a critica la costruzione di una parte della metodologia. È attraverso la testimonianza che la conoscenza si trasmette e può diventare condivisa. Si potrebbe dire che la testimonianza è il mezzo attraverso il quale la conoscenza incorporata viene trasmessa. Vari esponenti delle collettività dei "*demandeurs des papiers*"[14] (Alieu Jalloh, 2022, Montpellier) con cui ho discusso hanno, a tal proposito, messo in evidenza e rivendicato come senza le testimonianze provenienti dai corpi marginalizzati non ci sarebbe la conoscenza costitutiva di molte ricerche e progetti, formali e non formali. La mediatrice-interprete e militante tunisina nel *Collectifs sans-papiers* di Lione Najeh Kebaier argomenta come:

> Les tables de travail des projets des associations et des centres s'enrichissent avec nos histoires, nos besoins, nos problèmes et nous ne sommes pas invités à ces tables, ou si nous le sommes, ce n'est pas pour parler des vraies choses à discuter et des vraies possibilités de les résoudre. Les projets ont besoin de nous pour gagner et pour recevoir un financement, mais dans quelle mesure sont-ils impliqués dans la lutte, au moins discursive, avec les institutions? Sans les migrants, sans notre expérience, nos histoires et notre présence, il n'y aurait pas leurs projets (Najeh Kebaier, Lione, 02/2023).

Kabaier col suo discorso mette inoltre in evidenza un altro aspetto fondamentale nella partecipazione delle persone migranti ai progetti e al discorso pubblico. In una società in cui l'esclusione o "l'inclusione differenziale" (Mezzadra, Neilson, 2014) delle collettività migranti è organizzata in maniera strutturale, una delle criticità riguarda lo status della parola delle soggettività che contribuiscono ai progetti (di qualsiasi natura essi siano) la quale è utilizzata e "inclusa" solo come racconto o presenza decorativa, e non "pour s'exprimer et changer des choses" (Najeh Kabaier, Lione,

[14] Durante un incontro informativo sulle condizioni delle persone senza documenti in diverse città della Francia, Alieu Jalloh, presidente dell'AUP e attivista (Cfr. Cap. 4), ha ribadito come sia importante utilizzare delle espressioni che rappresentino la propria condizione e la propria prospettiva. Tiene a sottolineare infatti come sia importante per lui definire la sua condizione e quella dei suoi compagni e delle sue compagne di lotta, non come sans papier (senza documenti), ma come richiedenti di documenti, a cui vengono sistematicamente negati dalle istituzioni francesi.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

02/2023)[15]. A questo proposito, le parole di Alieu Jalloh, cofondatore dell'Association Usagers de la Pada di Marsiglia, pongono l'attenzione su come debba essere considerato centrale, nella sua rilevanza epistemologica, il ruolo partecipativo delle persone con esperienza diretta di questa mobilità e "condizione migrante" (Agier, 2013) in quanto "*We have the experience and the expertise to participate in the discourse and improve the situation*"[16].

Ciò su cui ho iniziato a interrogarmi rispetto all'etica di ricevere testimonianze, che a tutti gli effetti incrementavano la mia conoscenza e contribuivano a guidare il lavoro analitico della ricerca, è la relazione tra la testimonianza (e quindi la conoscenza), i benefici che quest'atto implicava e per chi, e quale valore e riconoscimento assumesse all'interno del lavoro. È in questo quadro che sono emerse le criticità relative alla concezione e all'uso della testimonianza all'interno della cornice delle mobilità "illegalizzate" e dell'accoglienza nei territori europei. Ciò che mi è sembrato sempre più evidente e urgente, rispetto alla ricerca e alla progettazione di programmi, di eventi o attività sul lungo termine sulla questione migratoria, sono le criticità e i rischi etici e morali che implicano il considerare le modalità attraverso cui la conoscenza è trasmessa come una mera testimonianza, ovvero con una connotazione passiva del concetto e quindi anche di cosa vuol dire condividere quell'esperienza e la conoscenza che ne deriva.

Parlando di passività in relazione alla testimonianza, intendo quel processo per il quale chi è testimone dell'esperienza, – e con il suo ruolo e il suo contributo veicola quella conoscenza diretta che ne deriva – rischia di essere riconosciuto come fonte del sapere per la ricerca, ma di non veder riconosciuto e incluso il suo ruolo nella concezione e nel processo di produzione della conoscenza nonché in quello di analisi della stessa conoscenza prodotta. Nonostante la questione dell'*autorship* non sia una prerogativa e una condizione necessaria per tutte le persone che condividono la loro conoscenza in una condizione di marginalizzazione, ciò che è emerso dalle conversazioni intraprese con persone con esperienza di mobilità e accoglienza riguarda la partecipazione a ricerche scientifiche e progetti con i relativi benefici che ne conseguono. Partendo dal presupposto che progetti e ricerche

[15] Queste riflessioni e scambi provengono da un incontro di tre giorni in cui Najeh Kabaier, che ho incontrato a Montpellier all'interno di eventi organizzati da un collettivo di cui ho partecipato alle attività, mi ha invitato a Lione per seguire un suo intervento in una giornata dedicata agli spazi di parola per le persone *concerneés par la migration*.

[16] Alieu Jalloh, presidente dell'AUP (Association des Usagers de la PADA), Marsiglia, febbraio 2023. Ho incontrato Alieu Jalloh in occasione di una serie di eventi organizzati a Montpellier da un collettivo a cui ho preso parte per un breve periodo. In seguito, mi ha invitato a Marsiglia a conoscere i suoi compagni per farmi conoscere la realtà di un centro di accoglienza autogestito che hanno creato in città.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

si basano sulla presenza e sulla partecipazione dei corpi e delle menti di chi viene interpellato per condividere la propria esperienza e testimonianza, le contraddizioni emergono quando si mette in evidenza l'assenza di questi corpi e menti ai processi di costruzione di ricerche che li riguardano in prima persona. Come sottolinea Najeh Kabaier nel suo discorso, senza tali esperienze, la loro condivisione, le competenze e le conoscenze che ne derivano, molti dei progetti che si focalizzano sulle migrazioni e sulle condizioni di mobilità non esisterebbero, o comunque non avrebbero il valore che hanno con la presenza delle persone che hanno esperienza diretta del fenomeno. Rispetto all'elevato numero di progetti finanziati sul tema, l'assenza di impatto percepito sulla collettività di riferimento e la mancanza di partecipazione attiva nella costruzione dei progetti, nelle conversazioni che ho intrapreso sull'argomento, il punto centrale emerso è la relazione tra la condivisione della conoscenza e dell'esperienza e la consapevolezza del valore aggiunto che viene prodotto.

Come sostenuto da diversi collaboratori a questa ricerca, un aspetto fondamentale è riprendere parola sulle migrazioni e cercare di creare dei saperi interessati e "mischiare" il vissuto e l'analisi dell'esperienza (Ousmane Diagne, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, Cagliari, 03-09/2023)[17], riaffermando "*the value of the experience as expertise*" (AUP, Alieu Jalloh, Marsiglia, 02-03/2023).

Manifestare le criticità e i dubbi su come la questione delle migrazioni transmediterranee potesse essere approcciata ha portato a dialoghi incentrati sull'ascolto, sullo scambio di prospettive e a riflettere collettivamente su come costruire un processo di produzione di conoscenza che tenesse conto non solo della testimonianza dell'esperienza migratoria, ma della sua narrazione e della sua analisi da parte di chi l'ha affrontata e di chi ha messo a disposizione le proprie conoscenze, competenze e prospettive nella produzione di sapere.

1.4 Percorsi metodologici, strumenti e fonti

Pensare e costruire una metodologia per una ricerca che si propone di tenere insieme il processo migratorio e il sistema di accoglienza considerando attraverso quali modalità le persone coinvolte interagiscono nei luoghi

[17] Come spiegherò più avanti in questo capitolo, *Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni* è lo spazio di incontro che abbiamo creato con alcuni collaboratori per la produzione di materiali sulla condizione migrante in Sardegna e per la condivisione di riflessioni e prospettive sull'argomento.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di destinazione, ha comportato il riflettere su problematiche relative all'accesso al campo, alla collaborazione e al mantenimento dei contatti e delle relazioni con chi ha partecipato alla ricerca, alle difficoltà dovute al difficile accesso ai dati ufficiali e alla raccolta di elementi non sempre riportati o raccolti in maniera lineare.

Come ho provato a chiarire nel corso dei capitoli precedenti, ho approcciato l'analisi delle realtà inerenti al sistema di contenimento e accoglienza in Sardegna a partire da una prospettiva e processo metodologico che hanno portato alla scelta di ricorrere a metodi differenti. Osservare, indagare e in generale rapportarsi a un fenomeno dinamico come quello migratorio – in cui politiche, pratiche e strategie governative e statali e tattiche di resistenza si riconfigurano tanto rapidamente quanto i loro effetti sulle persone in mobilità e sugli spazi che attraversano – ha infatti richiesto il confrontarsi con tipologie di fonti e strumenti di ricerca molteplici. Nello specifico, il lavoro di ricerca e analisi propriamente detto è consistito in: a) prendere in considerazione i dati quantitativi ufficiali e istituzionali forniti – direttamente e indirettamente – dai diversi apparati amministrativi e operativi statali che registrano gli arrivi e il conseguente dislocamento delle persone sul territorio sardo tramite il sistema di accoglienza; b) consultare le fonti di archivio sui siti degli apparati statali e degli organi periferici di riferimento; c) effettuare una rassegna stampa quotidiana dei principali giornali locali; d) intrattenere conversazioni informali e realizzare incontri di riflessione e laboratoriali con collaboratori che hanno avuto esperienza di questa pratica di mobilità e che hanno prodotto materiali-audio visuali e testuali sulla tematica; e) realizzare alcune interviste semi-strutturate con persone che, a vario titolo e diversi livelli, sono coinvolte nell'accoglienza ufficiale e formale o nelle attività e azioni di solidarietà in supporto alle persone che vivono la condizione migrante; f) fare sopralluoghi in alcuni degli spazi dell'abitare nel sistema di accoglienza in Sardegna.

Da una prospettiva più personale e meno strutturata, una parte di conoscenza e riflessione fondamentale che contribuisce all'analisi della ricerca si basa sulla mia esperienza e *background* rispetto ad attività di volontariato presso due centri di accoglienza nella città metropolitana di Cagliari, sulla partecipazione ad assemblee organizzate da realtà movimentistiche che, in diversi modi, solidarizzano con le persone che vivono la condizione migrante sul territorio.

Le modalità partecipative attraverso le quali si sono concretizzati i confronti e le riflessioni con chi ha avuto esperienza diretta della mobilità e del sistema di "accoglienza" hanno assunto la forma di discussioni e conversazioni talvolta estemporanee e non programmate sull'argomento, ma soprattutto di incontri periodici orientati allo scambio di prospettive sulla tematica

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

e sulla condivisione di esperienze e competenze. L'obiettivo è stato quello di elaborare un progetto laboratoriale in cui emergessero le narrazioni, gli immaginari e le resistenze e lotte plurali nell'esperienza di un'(im)mobilità sistematizzata.

Per quanto riguarda la componente quantitativa del presente lavoro, una delle maggiori difficoltà nella raccolta dei dati ha coinciso con il loro reperimento e l'accesso ai documenti e agli atti pubblici. Come è stato messo in luce dagli studi che si sono cimentati in un'operazione simile a livello nazionale[18], la raccolta della documentazione negli archivi e nei siti degli organi che si occupano di registrare gli arrivi delle persone sul territorio italiano e della gestione dell'accoglienza è un processo lungo e complesso a causa di diversi fattori. Nel caso dei dati che riguardano il numero delle persone che sbarcano sul territorio nazionale nel suo complesso e isolano nello specifico, essi non sono sempre riportati in base alle modalità di arrivo (diretto sull'isola, indiretto o tramite trasferimento da altri centri in Italia). Le fonti, a seconda della loro origine, prendono in considerazione solo alcune modalità; in altri casi, come per esempio quello del cruscotto statistico giornaliero del Ministero dell'Interno, a seconda dell'anno sono stati presi in considerazione gli arrivi tramite la ridistribuzione delle persone sul territorio nazionale, e solo in parte gli arrivi che hanno interessato gli sbarchi sulle coste in maniera diretta[19].

Per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione dell'accoglienza sul territorio attraverso il sistema dei centri, un aspetto critico che ostacola una ricerca come quella svolta è costituito dalle difficoltà inerenti all'accesso ai dati e alla mancanza di trasparenza degli archivi e dei siti pubblici dove poter reperire le informazioni. A livello nazionale, regionale e comunale, il Ministero dell'Interno, le prefetture e il settore regionale per l'immigrazione non mettono sistematicamente a disposizione in maniera pubblica, o facilmente accessibile, i dati relativi al numero e ai luoghi dei centri di accoglienza straordinaria presenti sul territorio, alle procedure di affidamento e gestione di questi, al numero di persone che vi possono essere "ospitate" e in quale tipologia di struttura questi vengono realizzati. Alcuni di questi aspetti sono tuttavia – e fortunatamente – ricavabili dalle relazioni annuali del Dipartimento della pubblica sicurezza e della Polizia delle frontiere, ma questo – purtroppo – è stato fatto in maniera dettagliata fino al biennio 2016/2017. Da

[18] Centri d'Italia – La mappa dell'accoglienza; https://www.openpolis.it/esercizi/i-centri-di-accoglienza-in-italia-la-spesa-e-i-contratti-pubblici/

[19] Un ulteriore criticità rispetto a questa interpretazione riguarda l'ambiguità dell'utilizzo del termine "sbarco" e "migranti" nei grafici e nelle tabelle riepilogative, non sempre esplicitando il numero di "eventi sbarco" o il numero delle persone che sono arrivate tramite gli sbarchi.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

quell'anno in poi, è stato possibile costruire una mappatura dell'accoglienza e del contenimento delle mobilità in Sardegna, le cui bozze possono essere visionate nell'Appendice del libro. Il reperimento delle informazioni è avvenuto tramite differenti modalità: la raccolta dei dati tramite conoscenze dirette e indirette di persone che sono/sono state coinvolte a diversi livelli nella realtà dell'accoglienza; le richieste specifiche rivolte ai diversi enti e uffici (ottenendo esclusivamente le informazioni per cui era stata fatta esplicita richiesta e per giunta spesso in maniera incompleta); la raccolta di dati tramite la consultazione dei bandi e degli affidamenti per la gestione dei centri pubblicati dalle prefetture provinciali, attraverso le rassegne stampa dei giornali regionali e dell'Ansa e infine i report di organizzazioni e associazioni che si occupano di tutela dei diritti delle persone in richiesta di asilo.

Per quanto riguarda i sopralluoghi legati alla ricerca di campo, ci sono quattro aspetti rilevanti da esplicitare: a) le osservazioni e le riflessioni alla base delle interpretazioni che discuto in questo lavoro derivano dall'esperienza maturata in diversi anni di interesse per la questione, dalle relazioni e le collaborazioni con persone che vivevano quotidianamente questa realtà; b) dall'esperienza di volontariato e supporto in due centri di accoglienza di prima e seconda accoglienza; c) dall'esperienza di campo svolta per la ricerca; d) dall'esperienza di attivismo in solidarietà e supporto con soggettività e collettività in mobilità presenti nel circuito della prima accoglienza in Sardegna. A parte per i casi da ricondurre al punto "b)" di questo elenco, l'esperienza diretta dei centri nei quali ho potuto accedere di persona è avvenuta secondo modalità differenti per via del ruolo che in quel momento ricoprivo e dipendentemente dalle persone che hanno facilitato e/o ostacolato questa esperienza. In alcuni casi, l'osservazione si è svolta all'esterno delle strutture; talvolta questo è dipeso dal fatto che non potesse essere possibile in quel momento chiedere di poter accedere allo spazio, in altri casi ciò è derivato principalmente dal divieto o dagli ostacoli posti dalle regole che si danno i gestori del centro e fino a che punto vi si attengono[20]. Questi fattori e contingenze sono alla base del criterio attraverso il quale ho costruito il percorso di esperienza, di sopralluoghi e ricerca sul campo di alcuni centri, anche diversi tra loro, principalmente concentrati nell'area metropolitana di Cagliari e nella parte centro meridionale della Sardegna.

Dal punto di vista dello studio delle disposizioni e dei provvedimenti legislativi, questo si inserisce nell'analisi delle dinamiche regionali funzionale a indagare le particolarità e gli effetti specifici che esse hanno sulla mobilità e sul territorio in cui questa viene gestita. Questo ha permesso di avere un

[20] È capitato comunque di avere la possibilità di osservare e vedere almeno parti del centro dall'interno.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

quadro più completo delle pratiche e azioni in cui tali leggi si concretizzano. L'utilizzo di queste consente infatti di contestualizzare la logica politica e amministrativa dell'accoglienza in Italia e, parallelamente, di mettere altresì in evidenza la violenza strutturale (Farmer, 1996) insita nel sistema. I comportamenti dei funzionari degli uffici pubblici e quelli degli operatori in qualità di esecutori di disposizioni politiche securitarie si intersecano nelle pratiche, spesso differenti a seconda della discrezionalità di chi le mette in atto, delineando le dinamiche di potere in cui la persona in richiesta di asilo viene inquadrata dall'apparato burocratico e amministrativo in una posizione subordinata per buona parte degli aspetti riguardanti la sua vita politica e sociale.

Come anticipato in precedenza, le informazioni e i dati necessari alla costruzione di una mappatura del contesto sardo sono stati ottenuti prendendo in rassegna i documenti disponibili prodotti dalle prefetture e dalle questure locali, dal Ministero dell'Interno e i report redatti da enti che si sono occupati direttamente della gestione dell'accoglienza all'arrivo (Caritas, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile); intervistando operatrici e operatori delle strutture di accoglienza e i membri dei movimenti sociali che sul territorio cagliaritano si occupano di monitorare e fornire report sulle condizioni all'interno di queste. Per l'elaborazione di questa mappatura sono stati seguiti parametri che permettessero di delineare la complessità del sistema e la varietà delle caratteristiche dei centri dipendentemente dalla tipologia di accoglienza, dalla localizzazione sul territorio, dal tipo di struttura e dal numero massimo di persone ospitabili.

Sebbene nella mobilità praticata spontaneamente e autonomamente ci possono essere dei vantaggi nell'insediarsi in comuni di piccoli dimensioni (Marconi, 2015), il processo di arrivo e insediamento sul territorio tramite i centri di accoglienza implica condizioni e vari fattori che condizionano la permanenza sul territorio, le modalità con cui avviene l'interazione con la comunità locale, le possibilità dell'"abitare" e delle opportunità di lavoro (Avallone, Torre, 2016; Matarazzo, Amato, 2020, 2021).

Considerato che la tipologia di accoglienza influisce inevitabilmente sulle interazioni con il tessuto sociale del luogo in cui il centro è localizzato, differenziare i vari modelli presenti nel sistema italiano diventa dunque necessario per inquadrare le decisioni di implementazione dei centri a livelli diversi e come queste influiscono sul grado di volontarietà e partecipazione degli enti locali. La raccolta dei dati per ogni modello di accoglienza e di residenza varia in relazione alla trasparenza e fruibilità dei documenti contenenti le informazioni. Rispetto al sistema SPRAR (oggi SAI), all'interno del quale gli enti gestori sono tenuti a pubblicare report annuali, la raccolta delle informazioni riguardanti i CAS è stata più complessa, soprattutto per gli

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

ultimi anni presi in esame. La documentazione si è infatti rivelata spesso incompleta rispetto ad alcuni dati e non facilmente accessibile neanche tramite richiesta formale di informazioni alle prefetture e alle questure. Per ovviare a questo problema, è stato quindi necessario confrontare le fonti quantitative ufficiali con le informazioni reperite tramite interviste con attori interni al sistema per ricostruire l'evoluzione del sistema di accoglienza nel contesto di indagine.

Per quanto riguarda infine la dimensione qualitativa, essa attraversa trasversalmente tutta la ricerca, così come le riflessioni che la alimentano. Gli incontri e gli scambi avvenuti con le persone che hanno collaborato attivamente a questa ricerca, l'esperienza diretta maturata durante il periodo di servizio civile presso i due centri di accoglienza e i momenti di supporto pratico rispetto a problematiche burocratiche all'interno di una rete di solidarietà, mi hanno permesso di osservare le modalità attraverso le quali le collettività migranti vengono identificate e "definite" nella società di destinazione. Nella cornice quotidiana degli uffici, delle pratiche e delle necessità che la condizione migrante richiede, questo complesso di esperienze è stato imprescindibile per analizzare e comprendere le dinamiche all'interno delle quali si riproducono non solo discriminazioni e violenze istituzionali e strutturate, ma anche tutta quella serie di ingiustizie e micro violenze istituzionali e informali discriminanti che si realizzano e concretizzano nell'applicazione di pratiche arbitrarie e prassi discrezionali consolidate nel contesto di accoglienza.

1.4.1 Partecipare allo spazio del centro di accoglienza

Come ho accennato precedentemente, alcune delle domande emerse durante il percorso di ricerca derivano da considerazioni delineatesi durante i 12 mesi di esperienza personale svolta in due centri di accoglienza per persone in richiesta di asilo e rifugiate nella città metropolitana di Cagliari. Guardare al sistema in cui diversi ruoli e pratiche convivevano per volontà e/o necessità, incluse le mie, mi ha permesso nel lungo periodo di raccogliere conoscenze e riflessioni, in un contesto di partecipazione osservante che permette di andare oltre la presentazione sociale del sé nel quotidiano (Moeran, 2009). Andare oltre la presentazione e la proiezione che di sé si vuole dare nel rapporto che si instaura in un contesto di ricerca, o in quello che dovrebbe essere un ambiente di cura e supporto come in questo caso, può essere condizionato da diversi fattori: rapporti di conoscenza, frustrazione rispetto alla condizione in cui ci si trova, diffidenza rispetto a chi fornisce servizi e supporto, la distanza rispetto al ruolo che ognuno ricopre e i limiti che derivano

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

da quanto e come si vuole tenere questa distanza tra i ruoli. Le interazioni con le persone beneficiarie del progetto non erano ovviamente esenti da quelle strategie che portano a presentarsi all'altro come vorremmo che ci vedesse, o a raccontare ciò che le persone che abbiamo di fronte si aspettino di sentire e di ascoltare.

Seppur tenendo conto di questi aspetti, il mio non essere formalmente inquadrata nella struttura organizzativa e gestionale del centro, l'essere e l'agire quotidianamente in quel contesto e per diverse ore al giorno, con una continuità nel lungo periodo, ha reso possibile che si instaurasse una comunicazione e uno scambio di prospettive con le soggettività migranti "ospiti", nonché di osservare dinamiche sociali, culturali e burocratiche che in maniera strutturale e costante si realizzano nel sistema di accoglienza, influenzando inevitabilmente le relazioni tra le persone "ospiti" nei centri, gli operatori e il resto della società che vi interagisce.

Provenendo da un'esperienza personale e da una formazione che mi avevano già permesso di entrare in contatto con persone che avevano vissuto realtà migratorie di diverso tipo, seppur non all'interno del contesto dell'accoglienza, tale partecipazione osservante mi ha consentito di riflettere sull'*agency* delle persone "ospiti" nei centri, concentrandomi su come le loro azioni e tattiche venissero percepite e categorizzate. Ad esempio: mancanza di disciplina, contrasto, conflitto, resistenza, autodeterminazione. Essere immersa in questo contesto, osservarlo e rifletterci sulle dinamiche che vi si sviluppano ha indubbiamente facilitato l'indagine di quelle pratiche quotidiane che, quando osservate criticamente, rendono manifeste quelle sfumature che delineano relazionalità di potere e categorizzazioni funzionali a sovra determinare la vita delle persone nei centri, anche attraverso una rappresentazione in termini di migranti "disciplinati" e "indisciplinati", di "meritevoli" o "non meritevoli". Come argomenterò nel quarto capitolo, nonostante ci siano casi in cui i centri sono gestiti in maniera professionale, nel rispetto dei diritti base dell'essere umano e con l'accesso ai servizi necessari per la presenza sul territorio, è il sistema per come è concepito e costruito, tramite regole e pratiche, che normalizza le dinamiche di potere al suo interno. Vivere tale situazione, confrontarsi con le persone beneficiarie del progetto e dei suoi servizi – dentro e oltre lo spazio del centro di accoglienza e delle sue temporalità – è stato il contesto in cui hanno preso forma quelle "*minor/micropolitical ethics*" (Lancione, 2017) da cui hanno avuto origine anche quelle relazioni costituiscono uno dei punti di partenza della collaborazione con chi ha partecipato al progetto di ricerca.

L'esperienza ha quindi facilitato lo sviluppo del lavoro successivo sotto diversi livelli. Le relazioni e le conoscenze acquisite in quel periodo sono state fondamentali per sviluppare le collaborazioni con le persone in mobilità

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

con cui ero già precedentemente entrata in contatto e con le quali avevo condiviso la mia posizione e la prospettiva sul tema; per entrare in una rete di relazioni che mi consentisse di svolgere interviste o conversazioni libere con chi, in diversi ruoli, è impiegato nel settore; e infine per reperire fonti di difficile accesso sulla situazione del sistema di accoglienza, in particolare nella città metropolitana di Cagliari e in tutta la Sardegna. In questa ricerca, non ho ritenuto rilevanti la dimensione quantitativa e la rappresentabilità del campione rispetto alle persone con cui ho interagito per due ordini di motivi. In primo luogo, perché l'approccio che ha guidato il lavoro non era mirato a una raccolta quantitativa di testimonianze. In corso d'opera, ciò che è stato costruito sono dei rapporti interpersonali più o meno costanti e duraturi, a seconda delle circostanze, che hanno permesso uno scambio protrattosi nel tempo, anche con un supporto vicendevole. In secondo luogo, le conversazioni libere, per quanto con limitazioni rispetto alla soggettività e al tempo utilizzato, hanno permesso di superare la diffidenza e quella freddezza veicolata dalla struttura e dalla schematicità dell'intervista, il cui utilizzo, come argomento nelle pagine che seguono, può risultare problematico in un contesto di campo come quello di questa ricerca.

1.4.2 Interviste, testimonianze, collaborazioni

Gli interlocutori della ricerca sono stati diversi e vi hanno partecipato in modalità, contesti e temporalità variabili che cerco di sintetizzare di seguito.

a) I collaboratori di lunga durata che hanno partecipato e contribuito alla ricerca attraverso progetti e laboratori nati in questi anni (alcuni dei quali sono peraltro ancora in corso) sono sette: Ousmane Diagne, Ebrima Kolley, Momodou Bah, Ndama Sall, Maissa Diop, Sidy Gomis Diokou e Aboubacar Sangare. A parte Ousmane Diagne, tutti hanno vissuto questo tipo di mobilità "illegalizzata" nel viaggio dall'Africa sub-sahariana all'Europa passando per la Libia attraverso il Mar Mediterraneo e sono arrivati in Italia a partire dal 2016. Provengono da Senegal, Mali e Gambia e hanno un'età compresa tra i 24 e i 30 anni. Ousmane Diagne, classe 1969, è arrivato in Italia invece dal Senegal passando per il Belgio agli inizi degli anni 2000. La sua prospettiva, data dall'esperienza di un percorso migratorio e di permanenza di lunga durata in Italia e in Sardegna è stata centrale per l'apporto alle conversazioni e alla ricerca di un altro punto di vista generazionale che ha permesso di cogliere le sfumature delle esperienze, nelle sue comunanze e differenze: modalità di partenza, di viaggio e di arrivo, così come le modalità di interazione con la società di destinazione. Insieme a quello di Sidy Gomis Diokou e di Aboubacar

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Sangare, il suo contributo è centrale in questo lavoro per le riflessioni sul concetto di Nerezza nel contesto italiano, sulla "normalizzazione" di concetti, pratiche e significati associate ai "Black worlds" dal pensiero occidentale, e per l'analisi di quelle "micro pratiche" attraverso le quali decostruire la quotidianità della colonialità presente nell'apparato istituzionale, burocratico-amministrativo e nella società italiana. Le produzioni testuali e multimediali inerenti alle riflessioni e analisi critiche sulle dinamiche che si intersecano all'interno del sistema di accoglienza – disseminate in questo lavoro e in particolare nel quarto capitolo – hanno origine nello spazio di co-partecipazione del "Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni" ideato con Ousmane Diagne, Sidy Gomis Diokou e Aboubacar Sangare a partire da febbraio 2022. Abbiamo creduto sin dall'inizio che questo spazio laboratoriale potesse essere rilevante per la partecipazione all'elaborazione dei contenuti e delle modalità con le quali questi vogliono essere restituiti e diffusi per parlare dell'esperienza di questa mobilità nella sua complessità (dal paese di origine a quello di destinazione/" accoglienza"). Gli incontri e le attività del progetto laboratoriale hanno preso avvio nel febbraio dello stesso anno ed è un processo ancora in corso. Questo consiste nella produzione condivisa e collettiva di memorie, narrazioni, punti di vista e prospettive su tematiche, criticità, difficoltà, immaginari e contro-rappresentazioni che restituiscono una storia e una pluralità di narrazioni partendo da una riflessione sulla cornice di colonialità in cui si inseriscono le politiche nei paesi di origine, le politiche che governano le migrazioni in Europa, il sistema di accoglienza e gli effetti di questo all'interno della società. I materiali finora co-costruiti si sviluppano in un'ottica di decostruzione dello sguardo securitario, paternalista e umanitarista ancora troppo presente nel guardare i processi migratori e l'"essere migrante" nel suo complesso. Per quanto riguarda il racconto cartografico e la produzione di carte sensibili – utilizzate come fonte primaria diretta nel terzo capitolo – gli "*Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping*" tenuti tra il giugno e il settembre del 2017 hanno previsto la partecipazione di Ebrima Kolley, Momodou Bah, Ndama Sall e Maissa Diop come collaboratori nel ruolo di autori (Cfr. "Racconti ed esperienze dal campo"). Per tutte le opere cartografiche è stata utilizzata la metodologia della cartografia sensibile (Olmedo, 2011; 2015; Olmedo e Roux, 2014a; 2014b; Mekdjian *et al.*, 2014; Rekacewicz 2016). Le singole mappe sono state realizzate disegnando a mano libera su un foglio bianco con l'orientamento ritenuto più consono dagli autori per tracciare il viaggio. La costruzione della mappa è avvenuta per parti, ogni sezione della carta è stata realizzata in seguito alle riflessioni e al racconto relative alle diverse tappe del viaggio, con la

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

possibilità di "tornare indietro" per ampliare la narrazione con dettagli o ricordi emersi durante le nostre conversazioni. La creazione delle cartografie differisce per il contesto specifico in cui sono stare prodotte. Ebrima Kolley, Momodou Bah e Ndama Sall hanno prodotto le carte sensibili nei luoghi in cui solitamente ci incontravamo a partire dai nostri primi incontri (a Cagliari e in un comune della provincia). Maissa Diop ha realizzato la sua opera cartografica in uno spazio laboratoriale (Cfr. 1.2.1) all'interno della Mediateca del Mediterraneo di Cagliari[21]. Durante gli incontri (uno alla settimana) le attività si basavano su una riflessione congiunta tra coordinatori e partecipanti e seguivano o si adattavano alle volontà dei partecipanti rispetto agli argomenti per i quali si reputava necessario aprire uno scambio e un dibattito. Dalle discussioni sull'esperienza geografica del viaggio, sulle proprie aspirazioni e rivendicazioni, sullo spazio mediterraneo e sulla realtà geografica e sociale in cui si stava vivendo sono derivati dei lavori autoprodotti e co-prodotti[22]: racconti orali, testi di diverso tipo (racconti, poesie, raccolta di proverbi), video[23], foto, illustrazioni e opere cartografiche. Divisi per gruppi abbiamo poi

[21] Il laboratorio si è svolto in due progetti, "Confini come orizzonti" e "Storie dal mondo" a cui hanno partecipato, con temporalità differenti, circa 17 persone, che per la maggior parte risiedevano all'interno di centri di accoglienza diffusa. I partecipanti al laboratorio provenivano per la quasi totalità da paesi dell'Africa occidentale sub-sahariana (Senegal, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Mali, Nigeria, Guinea Bissau e Guinea Conakry), con un'età compresa tra i 14 e i 27 anni. Il laboratorio nasceva come strumento per poter conoscere le spazialità in cui potersi muovere in Sardegna, quali possibilità ci fossero per uscire dall'isola e come poterle realizzare dipendentemente dalle proprie condizioni. Infatti, come ho contestualizzato in questo lavoro (Cfr. Capitolo 4), il non sapere da subito di essere su un'isola, la difficoltà iniziale a costruirsi una rete fuori dallo spazio del centro (in buona percentuale in contesti isolati, e/o lontani dai centri urbani più grandi) e la non conoscenza del territorio è uno degli elementi che caratterizza la pratica di questa mobilità nel contesto sardo.

[22] In questo contesto l'utilizzo della geografia e di cartografie di diverso tipo sono stati funzionali in quanto strumenti di rappresentazione, di conoscenza e di interpretazione rispetto allo spazio in cui l'individuo e la collettività si trovano. In questo senso la riflessione geografica è stata il mezzo tramite il quale avviare un discorso a partire da uno spazio sconosciuto "non scelto" in cui capire come potersi/doversi "muovere" e agire su più livelli: riflessioni e condivisioni di prospettive sulla storicità e l'attualità dello spazio mediterraneo, sulla sistemazione geografica del territorio in cui si stava vivendo la propria permanenza (per alcuni, con la consapevolezza della sua temporaneità), in questo caso la Sardegna e la sua posizione all'interno di tale area mediterranea, rispetto ai luoghi in cui si pensava di arrivare, da cui ripartire e ai possibili percorsi futuri sul territorio europeo (per esempio le conoscenze su Lampedusa, di cui la maggior parte delle persone avevano sentito parlare e verso la quale erano diretti, ma sulla quale non sono mai sbarcati; la Sicilia e la Sardegna, regione di "approdo" i tramite degli sbarchi indotti dalle navi delle organizzazioni non governative che si occupano di soccorso e salvataggio in mare).

[23] Tra questi la produzione del progetto video di Gianluca Gaias e Antoni Cònzu "In Viazu, Musiche d'Incontro" con Mohammed "BKS" Sanogo e Mohammed "M'Jali" Suso.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

costruito le modalità attraverso le quali restituire a un pubblico più ampio i lavori del progetto[24]. Per ciò che riguarda invece le considerazioni e le pratiche relative agli immaginari e alle creazioni di alternative rispetto all'abitare tale sistema, esse derivano dagli incontri e dai confronti con i quattro membri co-creatori di un centro autogestito nella città di Marsiglia, Alieu Jalloh, Mohamed Senassie, Ousmane N., Bailor Bah. Infine, sono presenti all'interno del lavoro le considerazioni, le prospettive e i racconti di interlocutori con cui ho avuto la possibilità di confrontarmi, durante il breve periodo in Francia tra settembre 2022 e marzo 2023, sul tema della partecipazione alle ricerche, in particolare con Najeh Kabaier e sulle differenze tra il sistema di gestione e accoglienza delle collettività migranti sul territorio francese e italiano con Thierno G. In tutti i contesti di ricerca precedenti, le lingue utilizzate negli incontri e nelle conversazioni dipendono dalla padronanza dell'italiano rispetto ai collaboratori. Nel caso del Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni e gli Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping svolti in Sardegna, le conversazioni si sono svolte principalmente in italiano. Per quanto riguarda quelle avvenute negli incontri durante il periodo in Francia queste si sono state sia in francese che in inglese.

b) Durante il periodo di attività svolto nei due centri di accoglienza e nei contesti attivisti a cui partecipo mi sono interfacciata con operatori e operatrici del settore e attivisti/e impegnati in attività di supporto legale e psicologico agli stranieri anche fuori dal circuito istituzionale dell'accoglienza;
c) Il responsabile di una cooperativa italiana che si è occupato della gestione di due centri di accoglienza in Sardegna;
d) Rappresentanti di amministrazioni locali, tra i quali il sindaco di Villanovaforru, attraverso l'organizzazione di interviste programmate e altri rappresentanti attraverso la partecipazione ad eventi e incontri locali sul tema.

Una riflessione che reputo importante rispetto alle persone con cui mi sono relazionata durante la ricerca riguarda le interviste, le conversazioni e i dialoghi con gli attori coinvolti nel tema dell'indagine. Lo strumento dell'intervista è certamente utile nell'indagine qualitativa, ma può rivelarsi problematico e controverso a seconda delle circostanze. Una delle criticità riscontrate fin da subito riguarda il fatto che lo strumento potesse essere percepito

[24] La restituzione si è realizzata nell'evento: "ERRANZA/SPERANZA" nell'ambito della manifestazione "Bibliopride – Giornata nazionale delle biblioteche", dal 27 al 30 settembre 2017, realizzata a Cagliari dall'Associazione Culturale Chourmo e dalla MEM all'interno delle iniziative della XV edizione del Marina Cafe Noir 2017, con la collaborazione dell'Associazione Tusitala.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

differentemente dall'interlocutore, a seconda della sua situazione personale, rispetto all'esprimersi sulla tematica, sulla propria esperienza migratoria nelle sue spazialità e temporalità, e in relazione alla percezione di sicurezza o meno nel condividere conoscenze, opinioni e informazioni. Quindi, sebbene abbia adottato tra le altre metodologie l'intervista, questa è stata utilizzata in particolare con chi, pur non avendo esperienza diretta di questo tipo di mobilità, è entrato in contatto, per varie ragioni e con diversi ruoli, con il sistema di accoglienza e ospitalità formale e informale. Ho invece deciso nella maggior parte dei casi di evitare la schematicità metodica di questo strumento, non volendo limitare gli incontri e gli scambi all'interno della ricerca alla struttura dell'intervista. Quindi di per sé non è possibile considerare metodologicamente tali scambi e conversazioni come interviste. Le perplessità sull'uso di tale strumento riguardavano l'idea di come un incontro o una conversazione basata principalmente su una serie di domande unilaterali potesse essere percepita e di cosa potesse significare; soprattutto volevo evitare di riprodurre le procedure standard con le quali le persone che arrivano in Europa tramite questo tipo di mobilità vengono "ricevute" e "accolte".

Tali procedure infatti prevedono fin dall'inizio la compilazione di moduli e il rispondere a domande che verranno poi riproposte, in un contesto di pressione istituzionale e "violenza epistemica" (Spivak, 1993) durante l'audizione prevista per la commissione territoriale volta a verificare la veridicità e la consistenza della storia migratoria personale e delle motivazioni alla base della mobilità (D'Halluin, 2004, 2007; Gatelier, 2021). La questione della violenza epistemica si inserisce nella cornice delle politiche e procedure burocratiche che strutturano gli apparati decisionali rispetto al rilascio del titolo di soggiorno per protezione internazionale. Sono diversi gli ostacoli che le persone in richiesta di asilo devono affrontare affinché la "loro storia" venga ascoltata e loro accettate come meritevoli di ottenere un esito positivo in seguito all'intervista presso le Commissioni Territoriali. In questo senso, diversi autori hanno messo in evidenza come la conoscenza e il sapere prodotto dalle autorità statali e sovranazionali europee costituisca una violenza epistemica che priva o limita la parola e il discorso delle persone in richiesta di asilo (Blommaert, 2009; Gatelier, 2021; Malkki, 1996)[25].

Nonostante l'esplicitazione della ricerca e le motivazioni sottostanti l'idea di condurre interviste strutturate e semistrutturate, ho scelto quindi di limitarne l'uso per non riprodurre le prassi a cui sono sottoposte quotidianamente le persone in richiesta di asilo. Nell'approcciarsi a questa tematica,

[25] A tale idea si lega l'imposizione a ogni persona in richiesta di asilo di produrre e sottomettere la propria storia che deve passare a una prova di credibilità determinata in maniera discrezionale, spesso arbitraria. Per approfondire quest'ultimo aspetto si rimanda, tra gli altri, a Fassin, 2013; Fassin, Kobelinsky, 2012; Kobelinsky, 2007.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sono inoltre da tenere sempre in considerazione nello spazio della ricerca le dinamiche di potere che si intersecano nella relazione tra chi può rappresentare con il proprio corpo e il proprio privilegio, un sistema di potere e oppressione e coloro che abitano un corpo che mette in atto tattiche di resistenza alla condizione di subordinazione e di marginalizzazione che da questa oppressione deriva. In questa cornice, in alcune sue caratteristiche rischia di riprodurre quelle dinamiche per cui la subalternità rimane un oggetto di conoscenza e non soggetto della conoscenza (Curiel, 2022). Da questo punto di vista è stata fondamentale anche la fiducia nella condivisione di esperienze e conoscenze nonostante il gran numero di progetti in quest'ambito e il fatto che la mia figura possa incorporare il sistema dal quale nasce la condizione di marginalità.

Diversi studi hanno mostrato inoltre come l'utilizzo dell'intervista, seppur semi-strutturata, possa in alcuni contesti risultare "obsoleto" o inadatto alle circostanze, agli spazi e alle temporalità in cui si sta svolgendo la ricerca (Marengo, 2018). Le conversazioni informali, le relazioni di collaborazione, la ricerca partecipativa e le riflessioni condivise possono al contrario rivelarsi strumenti metodologici più aperti al coinvolgimento nella ricerca, ed essere percepiti e accolti come più utili ed efficaci nella scelta di parteciparvi (Marengo, 2018).

Nel mio caso, per quanto potessi immaginare di rendere flessibile l'intervista, la struttura che la caratterizza e le modalità attraverso cui dovrebbe essere condotta mi è sembrato implicassero dei limiti al realizzarsi di uno scambio di conoscenze che si realizzava invece in una discussione e confronto sull'argomento. In questo spazio di condivisione di informazioni e conoscenze sull'esperienza della mobilità in contesti caratterizzati da rapporti di potere e privilegio squilibrati, i dialoghi hanno preso la forma di una riflessione di gruppo a partire da alcuni aspetti che emergevano dalle conversazioni. La vastità e la diversità della tematica, con la possibilità di scegliere le modalità con cui esprimersi e avere il tempo necessario per farlo, ha portato a sperimentare metodologie tramite le quali aggirare le criticità date dall'uso dell'intervista.

In questo intento, c'era la consapevolezza di voler andare oltre quella che viene considerata semplicemente una testimonianza sull'esperienza attraverso la produzione di un discorso, di una narrazione e di un'analisi, anche personale. I modi attraverso cui è stato costruito questo discorso e i risultati prodotti sono molteplici e vanno dalla produzione di materiali testuali e audiovisivi alla creazione di cartografie soggettive sull'esperienza di (im)mobilità e di "accoglienza" nelle società europee. Sono questi momenti e tali processi che hanno contribuito all'analisi e costituiscono una parte della

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

metodologia proposta. Tali percorsi si sono sviluppati intorno a due aspetti ritenuti principali nella discussione sulle mobilità mediterranee.

Un primo aspetto riguarda la pratica dell'abitare questo tipo di mobilità attraverso un percorso migratorio lungo, la cui "aspirazione" geografica e sociale prende forma ancora prima della partenza (Turco, Camara, 2018) e che, attraversando questi spazi mediterranei, modifica e crea dei luoghi in quanto risultato di un processo in continuo cambiamento al cui interno si incontrano strategie governative e tattiche di resistenza e di lotta creativa rispetto alle condizioni create dalle prime. In questo caso, nel terzo capitolo si affronteranno le dinamiche che prendono luogo negli spazi di questo viaggio e l'esperienza migratoria che in questo si configura fino all'attraversamento del Mar Mediterraneo.

La lettura dei luoghi attraversati si è basata anche sulle cartografie sensibili prodotte dagli autori Ndama Sall, Maissa Diop, Ebrima Kolley e Momodou Bah che hanno messo a disposizione la loro conoscenza e esperienza per la ricostruiscono dei percorsi e degli spazi attraverso i quali si snodano le tappe e le pratiche di mobilità dall'Africa occidentale, attraverso l'area saheliana, sahariana e nordafricana. L'obiettivo è stato quello di raccontare visualmente una mobilità spesso rappresentata in maniera univoca e in termini securitari dalle mappe istituzionali e mediatiche. Le loro opere costituiscono una fonte di conoscenza importante per una rappresentazione soggettiva e collettiva di ciò che implica, in termini di resistenza e contestazione alle politiche migratorie e alla loro esternalizzazione, l'attraversamento di territori e luoghi ostili, la creazione e la partecipazione a spazi di solidarietà e lotta e l'organizzazione e adattamento di tattiche per immaginare e realizzare il proprio percorso di mobilità vivendo la condizione migrante (Agier, 2013; Agier, Le Courant, 2022).

L'obiettivo delle collaborazioni e della partecipazione alla ricerca era in questo caso restituire la rappresentazione della conoscenza, dei saperi e della propria prospettiva critica rispetto al fenomeno migratorio. La scelta della cartografia sensibile, che non si basa su competenze tecniche specifiche rispetto alla produzione di una mappa, è stata funzionale per produrre un'opera basata su un'esperienza vissuta e sulla memoria, implicando uno sforzo immaginativo che ha compreso opinioni, emozioni e riflessioni sugli spazi e le azioni che compongono la complessità di tale mobilità. La premessa delle cartografie non è stata quindi la "precisione" cartografica, ma la molteplicità delle interpretazioni e delle prospettive rispetto al fenomeno da parte di chi crea la carta.

La produzione di una cartografia sensibile ha significato in questo contesto un approccio collaborativo che implica la condivisione di riflessioni tra le persone che a diverso titolo e in diversi modi partecipano alla sua costru-

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

zione: gli autori, chi sta svolgendo la ricerca sul tema, eventuali altre persone presenti che hanno un'esperienza comune rispetto a ciò che si sta rappresentando[26].

Diversi esempi che la letteratura offre sull'argomento consentono di riflettere sulla pertinenza e l'applicazione della cartografia sensibile e partecipativa in diversi ambiti di ricerca, enfatizzando la percezione soggettiva, e costruendo una narrazione cartografica del vissuto spaziale e della storia di vita (Olmedo, 2011; Olmedo e Roux, 2014; Mekdjian *et al.*, 2014). È la carta stessa che accompagna il processo narrativo, ed è essa stessa narrativa, sia nella sua costruzione (con i dati qualitativi della propria storia ed esperienza), sia nella sua diffusione (come viene raccontata e mostrata), sia ancora nella sua ricezione (come viene recepita, re-interpretata, compresa).

La costruzione delle carte sensibili e critiche, e le considerazioni narrative all'interno delle opere e durante la loro produzioni, evocano contesti e (re)azioni in termini di sofferenza, pericolosità, incertezza sul futuro, violenza strutturale di un sistema, ma anche una contestazione a tale sistema, e la restituzione di un'esperienza con la consapevolezza di una sua valenza politica. Una, tra le tante modalità, per ricordare e imprimere ciò che è stato compiuto (Ebrima Kolley, 06-09/2017) e il suo contesto politico più ampio.

Tali cartografie possono costituire delle mappe performative che rimettono la persona, con il suo corpo, la progettualità e l'esperienza al centro del processo di elaborazione cartografica e del suo risultato. Le carte sensibili possono allora rappresentare la corporalità della mobilità, un corpo che si proietta in un luogo altro, attraverso l'organizzazione di un viaggio, fatto per tappe, le cui difficoltà non sono determinate solo dalla situazione in cui un individuo si trova nel paese di origine o di transito, ma anche e soprattutto dalle norme e dalle regole che lo costringono convenzionalmente ad avere un posto predefinito nella società e nel mondo in cui è nato. A partire dal potenziale di denuncia politica e sociale, le mappe sensibili auto prodotte sono uno strumento per contro narrare questo tipo di esperienza, mostrare la resistenza messa in atto e potenzialmente diventare piattaforme pubbliche attraverso cui riprendere coscienza e riappropriarsi della propria esperienza vissuta. Come suggerisce Alessandra Bonazzi è importante che siano delle nuove "rappresentazioni pubbliche affinché abbiano delle conseguenze, che

[26] Durante la produzione delle opere e nella loro restituzione pubblica c'è stato un confronto collettivo su esperienze, percorsi e attraversamenti comuni e una spiegazione per chi, all'evento e all'inaugurazione della mostra stava visualizzando il fenomeno sulle opere cartografiche per la prima volta da questa prospettiva.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

diano corpo all'invisibile"[27], a un corpo che è stato de-politicizzato, invisibilizzato.

L'idea a partire dalla quale questi lavori sono stati creati è una critica alle narrazioni politiche e mediatiche occidentali, comprese le cartografie proposte dai mezzi di comunicazione online e da organi ed enti istituzionali, che strutturano il racconto, il significato e i modi attraverso i quali le mobilità nello spazio mediterraneo debbano essere comunicate e comprese (Van Houtum, Lacy, 2019)[28]. La mappa, seppur considerata come un elemento spesso di contorno alla comunicazione giornalistica, si rivela invece uno strumento visuale con un importante potere simbolico capace di condizionare e di costruire una visione del mondo e dei fenomeni sociali e politici (Cosgrove, 2008; Farinelli, 2009; Harley, 1989; Wood, 2019; Wood & Fels, 2008).

Per questo motivo, visto che il progetto avviato per la ricerca di tesi magistrale si basava sull'analisi e sull'approccio critico alle cartografie riguardanti il fenomeno migratorio nel Mediterraneo, una volta entrata in contatto, in differenti contesti, con le persone che avevano esperienza di questa mobilità e che volevano descriverla e parlarne, si è iniziato a discutere dell'utilità della produzione di cartografie che narrassero questa pratica privilegiando un approccio differente rispetto alla visione convenzionale e che fosse critico in relazione ai molteplici aspetti che costruiscono tale pratica, da una prospettiva geografica, sociale e politica (Casas-Cortés *et al.*, 2017; Rekacewicz, 2015, 2016).

Nonostante le criticità dello strumento in quanto simbolo dell'oggettività e della neutralità del pensiero moderno occidentale (Farinelli, 2009), la creazione delle carte sensibili mostra alcuni aspetti che difficilmente possono emergere nella cartografia tradizionale, e allo stesso tempo può essere un mezzo attraverso il quale gli autori possono riappropriarsi di questa esperienza di mobilità attraverso la produzione di una narrazione visuale che, per certi aspetti, non è filtrata gerarchicamente. Per il potenziale che sta dietro l'intenzione e il processo di elaborazione e produzione di queste "contromappe" (Mekdjian *et al.*, 2014; Olmedo, 2015, 2011; Olmedo, Roux, 2014), esse hanno al loro interno una denuncia verso politiche e pratiche restrittive che il corpo attraversa in questi spazi geografici, un corpo che nella narrazione politica ed europea è de-politicizzato e invisibilizzato.

Ricapitolando, dall'analisi di questi lavori emergono due componenti principali. La prima riguarda l'espressione personale, sia sul piano indivi-

[27] In riferimento all'intervento di Alessandra Bonazzi "Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo" in Idee. Testi, rappresentazioni. Pensare, raccontare, immaginare il movimento, Padova, 2023. Atti di Convegno – XXXIII Congresso Geografico Italiano, Geografie in movimento.

[28] Si è argomentato in maniera più approfondita in Atzeni, 2020.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

duale che su quello collettivo, e quindi la narrazione di un'esperienza di migrazione che socialmente e politicamente viene praticata da soggettività e collettività categorizzate in quanto "migranti" la cui mobilità è plasmata anche dalle strategie politiche di un sistema strutturalmente e istituzionalmente razzista. Il processo di cartografare la propria esperienza ha significato dire, processare e metabolizzare l'esperienza, osservarla e rivendicarla come una pratica, agita per motivi anche individuali e personali nonostante le difficoltà e gli ostacoli incontrati (Ebrima Kolley, Cagliari, 08/2017), che rappresenta allo stesso modo una condizione e uno status assegnato che non è accettato. Per tale motivo c'è un'azione che prende vita e si mobilita, e la cartografia sensibile può mostrare in questo contesto ciò che le spazialità di tale viaggio rappresentano e "la prospettiva di chi le percorre" (Maissa Diop, 09/2017, Cagliari). Nei tempi, spesso lunghi, di una produzione cartografica, si costruisce un discorso all'interno del quale l'atto di disegnare è accompagnato dalla condivisione e dall'ascolto del processo di creazione, della spiegazione di un punto di vista e di una prospettiva (Atzeni, Cattedra, Gaias, 2022). La seconda riguarda l'apporto di queste opere allo studio delle mobilità. In questa prospettiva, infatti, la ricerca presuppone che le mappe esito della cartografia sensibile possano costituire fonti di conoscenza che contribuiscono all'analisi e all'interpretazione delle disfunzionalità di un sistema, permettendo di far emergere i problemi che questo causa, ma anche di comprendere come i luoghi e le pratiche di lotta o di resistenza siano spesso invisibilizzate e quindi de-valorizzate[29].

Il secondo aspetto ritenuto fondamentale nella discussione sulle mobilità mediterranee riguarda invece le dinamiche legate all'abitare migrante nei territori di "accoglienza", nello specifico in Sardegna, e al sistema di ospitalità formale e normalizzato. In questo contesto si è preso in considerazione il manifestarsi dell'intersezione, nei luoghi e nelle spazialità del sistema di accoglienza, di espressioni di governamentalità, di disciplina e di tattiche messe in atto dai vari attori che si situano in questo contesto. Per ciò che concerne quindi il sistema di gestione e controllo che si configura nell'apparato della ricezione e dell'accoglienza in Italia, e nello specifico in Sardegna, con Ousmane Diagne, Sidy Gomis Dioku, Aboubacar Sangare e la partecipazione di Mohamed Traore, abbiamo ideato un progetto a lungo termine basato sulla produzione di materiali di diversa tipologia (testi, foto, video) attraverso i quali prendiamo in considerazione diversi aspetti che riguardano l'infrastruttura dell'"accoglienza", l'organizzazione, le pratiche di controllo

[29] Per altri esempi di cartografia radicale e dei suoi utilizzi si veda anche *Cartografias Radicales*;https://territoriosalternativos.cl/cartografias-radicales/#1597207988593-1cf95bcb-1f281069-53af. Per altri usi della cartografia sensibile *Cartographie_sensible*, https://vision-scarto.net/tag/cartographie_sensible.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

e subordinazione insite nel sistema e l'(im)mobilità spaziale e sociale che questo produce per chi ne è all'interno. Allo stesso modo abbiamo riflettuto sulla relazione tra l'abitare lo spazio del campo e la frequentazione e la pratica di altri luoghi urbani anche come strumento di emancipazione e autodeterminazione rispetto al dispositivo del centro e al territorio in cui è localizzato. Il quarto capitolo affronta tali aspetti a partire dalle riflessioni, dagli incontri e dai materiali testuali e audio-visuali co-prodotti all'interno di questo progetto.

Nella costruzione di una metodologia che potesse approcciare diversi aspetti di tale esperienza di (im)mobilità i primi passi di queste sperimentazioni metodologiche derivano dai confronti e dalla necessità comune ai collaboratori di riappropriarsi della propria voce e del proprio pensiero. Tale progetto è nato quindi come un archivio di memorie, racconti, prospettive su temi, problematiche, ostacoli, rappresentazioni e contro-rappresentazioni che potessero restituire una pluralità di narrazioni. In altre parole, come sostengono Aboubacar Sangare e Sidy Gomis Diokou, il voler raccontare e discutere della propria versione della storia, personale e collettiva, ha significato – ed era funzionale a – reinserirla in un processo storico e politico più ampio e generale (Aboubacar Sangare, Sidy Gomis Diokou, 02/2022). Riflettendo sulla rilevanza nella partecipazione all'elaborazione del processo di produzione di contenuti e delle modalità con cui rappresentarli per parlare dell'esperienza di tale mobilità nella sua complessità abbiamo avviato un "*Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni*", iniziato nel 2022, e i cui materiali qui utilizzati sono stati prodotti tra marzo e settembre dello stesso anno.

Ognuno ha così scelto gli strumenti attraverso i quali parlare della propria pratica di mobilità, esprimere le proprie considerazioni ed esperienze legate alle migrazioni transmediterranee e al sistema di accoglienza. Questo processo ha avuto luogo in spazialità e temporalità differenti a seconda degli obiettivi della narrazione e della scelta dei contesti: il porto, le piazze, gli spazi pubblici della città di Cagliari; itinerari e realtà extraurbane. Luoghi significativi per l'esperienza che si aveva intenzione di raccontare: il primo contatto con il territorio, spazi di libertà e di (ri)partenza che si rivelano poi invece altri confini; i centri nelle diverse parti della Sardegna le piazze appena scoperte, e poi praticate, come luoghi di libertà, di incontro, di socialità, di ritrovo di persone conosciute durante il viaggio e di reti di solidarietà.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 1 – Incontri del Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 02-09/2022, Cagliari. A partire da destra: Ousmane Diagne, Sidy Gomis Diokou, Cinzia Atzeni. Dalle riprese video a cura di Irene Atzeni



Fig. 2 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, Villaspeciosa. Riprese e documentazione del CAS e del circondario a cura di Sidy Gomis Diokou. Foto di Cinzia Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 3 – Da Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 02-09/2022, Capoterra. Nell'immagine Sidy Gomis Diokou scrive la scaletta del testo e dei luoghi da riprendere nel paese in cui era collocato il terzo CAS in cui era stato trasferito. Dalle riprese video a cura di Irene Atzeni



Infine, in una prospettiva che (di)mostra la possibilità di immaginare scenari abitativi alternativi rispetto alle modalità che caratterizzano il sistema di accoglienza francese, ho incontrato Mohamed Senassie, Alieu Jalloh, Bailor Bah e Ousmane N., membri fondatori dell'*Association des Usagers de la PADA* a Marsiglia. Durante i nostri incontri, hanno raccontato il processo di creazione collettiva che ha portato a concepire e realizzare un centro di accoglienza autogestito, nella forma di "*residence temporaire*", per le persone che devono affrontare le diverse fasi e gli esiti della domanda della richiesta di asilo a Marsiglia. Attraverso la condivisione di informazioni e di conoscenze sui reciproci progetti, e i confronti sulle differenze tra il sistema di gestione e accoglienza in Italia e in Francia, è iniziata una collaborazione basata sullo scambio di esperienza e di competenze nella produzione di un progetto documentario che potesse essere funzionale agli scopi dell'AUP nel raccontare la creazione di uno spazio autogestito e di autodeterminazione rivendicato, socialmente e politicamente, come pratica di resistenza e di immaginazione alternativa rispetto all'organizzazione istituzionale[30].

Il ricorrere a metodi e strumenti diversificati deriva dalla volontà di voler approcciare la pluralità di aspetti che riguardano le migrazioni transme-

[30] In collaborazione con Irene Atzeni, abbiamo realizzato dei prodotti audiovisivi che costituiscono una testimonianza e un archivio della storia, delle pratiche e delle dinamiche che hanno portato alla creazione di questo spazio di lotta e autodeterminazione.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

diterranee e il sistema di gestione, contenimento e accoglienza, ma anche dalla necessità di immaginare e sperimentare tentativi di fare ricerca sull'argomento in maniera collaborativa. Seppur sotto forme differenti, i risultati co-prodotti costituiscono un discorso che ha come origine l'esperienza e la conoscenza diretta dell'oppressione che si manifesta in molteplici maniere all'interno di tale sistema. Allo stesso modo permettono una conoscenza di pratiche, di spazi e di esperienze che originano dai margini, creando e visibilizzando spazi di possibilità, apertura e creatività radicale in cui si costruiscono prospettive alternative e "una posizione nuova da cui poter articolare il nostro senso del mondo" (hooks, 1998, p. 134).

1.4.3 Leggi, burocrazia, archivi: un'indagine sulla Sardegna

Come indicato all'inizio di questo paragrafo, per quanto riguarda la parte di ricerca nel contesto isolano della Sardegna, le fonti governative, nazionali e regionali, sono state utilizzate per risalire al numero di persone arrivate sul territorio sardo, per comprendere le variazioni delle modalità e procedure di affidamento della gestione dei centri e per individuare gli enti gestori dei centri di prima e seconda accoglienza, la localizzazione e il numero di persone "ospitate". Le informazioni e i dati ricavati da questi archivi e rapporti hanno permesso di contestualizzare sulla lunga durata, e parallelamente nello scenario più ampio italiano, le migrazioni transmediterranee attuali legate alla procedura di richiesta di asilo in Sardegna. Situare un'indagine quantitativa e qualitativa sulle mobilità contemporanee nell'isola ha significato considerare le modalità con le quali le persone arrivano sull'isola.

A livello quantitativo, l'obiettivo della raccolta dei dati dai primi anni Duemila fino al 2019 attraverso queste fonti era cercare di ottenere un quadro generale, per indagare le modalità di implementazione del sistema di accoglienza, attraverso le varie tipologie di centri e strutture, sul territorio sardo. Dove sono localizzati i centri? In quali tipologie di struttura si configurano? Rispondere a queste domande ha portato a una mappatura dell'evoluzione del sistema di accoglienza in Sardegna. Questa mappatura, risultato del processo metodologico fin qui delineato, ha costituito un ulteriore strumento funzionale a coglierne le implicazioni sociali, economiche e politiche nelle a) modalità e strategie di accoglienza messa in atto sul territorio, b) caratteristiche del contesto locale e c) dinamiche di relazione che si instaurano tra attori politici, istituzionali, cittadini, "beneficiari" dei progetti di accoglienza, associazioni, ecc.

Considerati tali elementi la ricerca ha quindi tentato di offrire una lettura qualitativa e interpretativa delle problematiche, dei limiti del sistema, di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

eventuali buone pratiche e di come tutto ciò condizioni nel complesso sia la partecipazione sociale di persone marginalizzate sia l'interazione che queste hanno con il tessuto sociale locale. Quali sono le implicazioni di tale "abitare"? Quanto incide il luogo sulla percezione della tipologia di comportamento che viene richiesta agli "ospiti" all'interno della comunità locale? Queste sono alcune delle domande che hanno guidato questa parte della ricerca per comprendere quanto e in quali modalità la localizzazione dei centri, la tipologia di accoglienza, il tipo di struttura in cui il centro prende forma e il numero di persone "ospitate" siano delle componenti che a) condizionano spazialmente e socialmente la vita e le pratiche delle persone in richiesta di asilo che risultano costrette, in un certo modo, ad abitare quei territori; b) influiscono sulla percezione che ne ha la comunità locale. Quest'analisi è tesa inoltre a far emergere il processo decisionale di implementazione dei centri, che messo in atto su livelli diversi, incide sul grado di volontarietà e di partecipazione dei territori, e quindi sul coinvolgimento degli enti e della società locali.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2. Decostruire le pratiche, decolonizzare la narrazione: teorie, prassi e strumenti

2.1 Dallo stato al corpo: teorie e concetti interpretativi per guardare alle mobilità

Dalla seconda metà del secolo scorso, nell'analisi e nelle interpretazioni delle migrazioni internazionali si sono succeduti vari approcci epistemologici e di scala che sono stati utilizzati dalle scienze sociali per affrontare il tema delle mobilità umane. Se fino agli anni Settanta il fenomeno veniva affrontato e osservato tramite i processi di integrazione e di assimilazione nelle società di destinazione, a partire dal decennio successivo la scala dello stato nazione viene scavalcata per porre maggiore attenzione alle dinamiche di interazione degli individui all'interno delle reti transnazionali. L'immaginario che ancora oggi spesso emerge quando si parla di migrazioni, soprattutto a livello politico e culturale, è rimasto profondamente ancorato a questo approccio in cui, parallelamente alla centralità del processo di integrazione/assimilazione delle persone in mobilità, si veicola l'idea che chi arriva sui territori europei non abbia una storia, se non costruita rispetto al suo incontro con l'Europa, e che quindi il bagaglio culturale e sociale debba essere costruito e plasmato da zero al fine di poter essere integrato nella "nuova" società di accoglienza.

Lo *spatial e il global turn* diventano allora modalità di lettura privilegiate per guardare alle migrazioni oltre il paradigma dello stato e dei suoi confini, e per superare una visione duale che contrappone lo spazio di partenza (e presumibilmente di origine) a quello di arrivo (Gaias, Cattedra, 2022). I legami tra le società di insediamento e quelle di origine iniziano ad emergere nell'analisi delle migrazioni e diventa centrale prendere in considerazione il punto di vista e la condizione dell'"emigrato-immigrato" nel suo spazio relazionale (Sayad, 2002). Nell'osservazione dell'esperienza di mobilità, lo

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

spazio vissuto dell'emigrato e dell'immigrato si espande fino a comprendere l'intero "campo migratorio", ossia le spazialità praticate nella complessità dei percorsi migratori (Simon, 2002). A partire da questa prospettiva che si focalizza sulla mobilità del soggetto tra più confini nazionali, il termine "migrante" si sostituisce a quelli di emigrato-immigrato e la letteratura si concentra sulle articolazioni e le logiche delle forme e degli spazi di circolazione costruiti dalle pratiche di mobilità (Tarrius, 1992).

Se le teorie classiche e neoclassiche spiegavano la migrazione in termini di *push/pull factors*, vedendo nelle logiche economiche l'aspetto determinante del progetto migratorio, a cui si aggiungerà la considerazione dell'importanza della famiglia nella strategia di intraprendere un'esperienza di mobilità, è alla fine del secolo scorso che la ricerca e la letteratura pongono come centrale l'individuo nella scelta di iniziare e costruire un percorso migratorio (Levitt, Schiller, 2004; Schiller *et al.*, 1992). Tra gli anni Ottanta e Novanta, il transnazionalismo diventa il quadro teorico all'interno del quale vengono interpretate le migrazioni; nel quadro teorico transnazionale, l'individuo assume una posizione centrale nello studio dei fenomeni di mobilità. Tale prospettiva mette in evidenza la processualità con la quale le persone in mobilità costruiscono e mantengono relazioni multiple oltre i confini del loro paese di origine, attraversando frontiere geografiche, culturali e politiche. Se in questo contesto il focus è sugli spazi vissuti, uniti dai legami costruiti grazie alle relazioni multiple che le persone in migrazione intrattengono e intersecano, il concetto di transnazionalismo contribuisce ugualmente a mettere in discussione il paradigma dello stato-nazione nel regolare la vita sociale e nell'analisi delle migrazioni internazionali[1].

È quindi il migrante attore, dotato di capacità di azione e non mero oggetto determinato da fattori esterni, che diventa il focus delle teorie e delle analisi sulle migrazioni transnazionali. All'interno dei rapporti di potere e di dominazione, la posizione e il posizionamento della "figura del migrante" viene considerata nella sua capacità di emancipazione e come attore di sviluppo (De Haas, 2009; Kronlid, 2008). Con il *global turn* la lettura delle migrazioni si sposta dall'individuo al processo migratorio come prodotto della società capitalista e delle strutture del mercato del lavoro messe in atto dal XVI secolo. Così le migrazioni sono lette all'interno del bisogno di risorse per le economie moderne industriali in quanto manodopera a basso costo in nome della produttività e della massimizzazione dei profitti, in continuità con la nascita del capitalismo razziale (Neilson, Mezzadra, 2013; Baby-Collin, 2017).

[1] Per una sintesi della revisione sugli studi sui processi migratori nella geografia si veda Gaias, Cattedra, 2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Sempre in questi anni si sviluppa la letteratura sulla costruzione identitaria dei gruppi in diaspora e sul ruolo del capitale sociale, inteso come una delle principali risorse all'interno delle reti migratorie transnazionali per la trasmissione di informazioni, di reti di sostegno, di accoglienza[2]. Agli inizi degli anni Duemila, il *mobility turn*, ponendosi in continuità con lo *spatial turn* degli ultimi anni del XX secolo, diventa il paradigma di riferimento per lo studio delle mobilità nelle sue forme differenti. Il "*new mobilities paradigm*" si caratterizza per il focus sul ruolo delle mobilità nella produzione dinamica degli spazi, considerati come prodotto di pratiche sempre in divenire, eventi mobili e in continua riconfigurazione (Massey, 2005). Le mobilità diventano quindi centrali in quanto contribuiscono alle interrelazioni che costruiscono e ricostruiscono in maniera dinamica e continua gli spazi che attraversano, facendo emergere la complessità dei percorsi, la loro variabilità e le loro temporalità. La critica che la proposta teorica del *mobility turn* avanza all'interno degli studi sulle migrazioni è la staticità con cui le scienze umane e sociali hanno guardato allo spazio e quindi anche alle mobilità al suo interno e alle pratiche ad essa legate (Bonfiglioli, Minca, 2022).

L'attenzione si sposta quindi sui differenti significati che assume la mobilità in quanto aspetto centrale dell'esperienza umana del e nel mondo (Cresswell, 2006). La mobilità nello spazio e la conseguente appropriazione dell'immaginario di un luogo diventa centrale nell'osservazione delle interconnessioni tra il corpo che la pratica e lo status a cui è associato. Nella cornice del *mobility turn*, la mobilità è praticata, vissuta, incorporata, costituisce un modo di essere nel mondo. Essa implica "il concetto di corpi fisici che si muovono attraverso dei paesaggi materiali, sia figure categoriche che si muovono attraverso spazi rappresentativi" (Cresswell, 2006*,* p. 4). Il significato intrinseco alla loro mobilità cambia a seconda di come si muovono, dello scopo per cui lo fanno e dei significati che veicolano attraverso la pratica di questa azione.

Le modalità con cui gli individui si spostano nello spazio e le pratiche che mettono in atto durante le loro mobilità non possono essere dissociate dal corpo che è in movimento, dalla sua posizionalità, dalla sua agentività, ma anche dal ruolo e status che a quel corpo è stato assegnato. La mobilità è quindi un'esperienza corporea che è sempre associata al contesto e il suo studio, e, affermano Bonfiglioli e Minca, "costituisce pertanto una prospettiva teorica cruciale per provare a costruire nuovi paradigmi, o almeno nuove prospettive" (2022, p. 293). L'idea di mobilità è stata espressa e descritta nel tempo all'interno di "ordini del discorso" differenti i quali hanno (ri)prodotto

[2] Si vedano tra gli altri, i lavori di Gilroy, 1994; Cohen, Fischer, 2019; Bhabha, 2012; Bhabha, Appadurai, Amin, Brah, 2024.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

immaginari e rappresentazioni dai cui ha origine la pluralità di significati associati alla stessa pratica della mobilità intesa come minaccia, insicurezza, instabilità, trasgressione, avventura, libertà (Cresswell, 2006). Nel quadro dell'analisi delle migrazioni contemporanee, la prospettiva in cui si inserisce il *mobility turn* invita quindi a guardare le mobilità delle soggettività e collettività dal cosiddetto Sud globale come forma di resistenza alla disciplina spaziale dello stato e dell'ordine che lo costituisce.

L'osservazione e la riflessione sulle attuali migrazioni transmediterranee, per le loro specificità storiche, culturali e politiche, contribuiscono a ripensare i modelli con i quali il pensiero moderno ha ordinato il mondo. In questo senso, ciò che le mobilità all'interno dello spazio mediterraneo mettono in evidenza non è quindi un'emergenza, una crisi, ma il turbamento della sedentarietà concepita e rappresentata come rassicurante, metafora di un ordine spaziale e ideologico interno e l'idea di sicurezza a cui tale ordine è ideologicamente connesso (Cresswell, 2006, p.294). È una crisi su cui si è basato il principio dello stato nazione territoriale, che ha costruito la mobilità e "*the third world migrant*" come un corpo estraneo, inammissibile se non a condizione di essere integrato in un sistema economico basato sull'impiego di manodopera a basso costo (Mignolo, 2011a, 2011b; Neilson, Mezzadra, 2013; Naylor, Daigle, Ramírez, Gilmartin, 2018).

Sono diversi i lavori che, in ambiti scientifici differenti, si sono occupati di ripercorrere storicamente le tendenze e le pratiche migratorie internazionali e di rintracciare le modalità attraverso le quali tali mobilità sono state categorizzate e quindi politicamente governate[3]. Nonostante rispetto a quelle precedenti gli anni '90 del Novecento le mobilità attuali nell'area mediterranea abbiano specificità geografiche e politiche legate alle contingenze presenti – anche per le modalità con cui sono praticate e "gestite" – esse si caratterizzano per una complessità che non è inedita, ma si inscrive nella dinamica dei rapporti di potere tra l'Europa e le collettività delle persone identificate e categorizzate nella figura del migrante il cui corpo e status sono stati razzializzati. All'interno degli studi sulle mobilità e le migrazioni, i concetti di corpi, razza e confini sono stati essenziali nell'esplicitare la strutturalità degli elementi che caratterizzano questi rapporti e nella loro interpretazione in quanto "riverberazioni" (Hawthorne, 2017) dell'eredità e dei retaggi coloniali in questo spazio geografico.

[3] Si vedano tra gli altri, Del Grande, 2023; Sassen, 1999; Zanfrini, 2004. Per il caso italiano, invece, Colucci, 2018.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2.1.1 Corpi (in)visibili

Come suggerisce la letteratura prodotta dai *migration studies*, corpi e confini sono due concetti fondamentali per leggere le migrazioni (Gilmartin, Kuusisto-Arponen, 2019). Diventando mobile, il confine segue le stesse persone in viaggio inscrivendo nei loro corpi e nella loro pelle i limiti delle "loro geografie" sotto diverse forme (Aradau, Tazzioli, 2020; Garelli, Tazzioli, 2018; Hagan, 2023; Mountz *et al.*, 2013; Tazzioli, 2018): le politiche e le scelte che riguardano il rilascio dei Visti; le cooperazioni politiche e militari euro-africane; l'implementazione della tecnologia e delle infrastrutture di controllo che ostacolano la mobilità; i centri di detenzione (formali e informali) nei paesi di transito del nord Africa e in Europa e i centri e i campi del sistema di accoglienza e ospitalità all'interno dell'Unione Europea (Martin *et al.*, 2020; Mezzadra, 2013; Minca, 2015; Van Houtum, 2010). In modalità e temporalità variabili, sono questi stessi corpi che costruiscono spazi sociali transnazionali, mettendo in discussione gli stessi concetti simbolici e fisici di nazione e di confine intesi come fissi, chiusi e immutabili, rimodellando la carta geografica euro-mediterranea per mezzo della contestazione al confine stesso attraverso le diverse tattiche di superamento, aggirandone le strategie di controllo.

Corpi e confini sono diventati quindi due concetti chiave per interpretare le migrazioni contemporanee nell'area mediterranea perché all'interno delle dinamiche in cui si sviluppano diventa visibile "l'intersezione tra biopolitica, come governo dei corpi, e geopolitica, come governo dei confini e delle narrazioni su di essi" (Bonfiglioli, Minca, 2022, p. 300). (Re)inserire il corpo tra le chiavi di lettura permette quindi di pensare queste mobilità come esperienze corporee, individuali e collettive, anche a livello politico. In questo senso, infatti, i corpi razzializzati che praticano tale mobilità sono quelli in cui diventano evidenti i presupposti e le conseguenze di un sistema che, anche attraverso la produzione di politiche migratorie e l'istituzione di dispositivi di controllo e gestione delle migrazioni mediterranee, riproduce una gerarchizzazione in continuità con la colonialità del passato. Seguendo la cornice teorica segnata dalle *Black Geographies*, i corpi sono anche l'esperienza *embodied* della resistenza a queste stesse politiche, "siti" di resistenza anticoloniale e antischiavista Rimettere il corpo al centro delle analisi sulle migrazioni transmediterranee è quindi fondamentale per guardare alla violenza e alla discriminazione sistematica che si riproduce nella società e nel sistema di accoglienza in Europa attraverso l'esercizio del potere e del governo (Foucault, 1976) che agiscono quotidianamente nella regolazione e nel controllo dei corpi considerati "estranei", fuori posto sul territorio europeo. Il "*new mobilities paradigm*" e le nuove geografie critiche, concentrandosi

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sulla mobilità come esperienza corporea attraverso i confini geo- e bio-politici, permette di inquadrare e interpretare le strategie statali e governative messe in atto nella macchina burocratica e nel sistema dell'accoglienza come pratiche di (im)mobilità forzate imposte alle "soggettività e collettività migranti" (Tazzioli, 2019).

Utilizzare forme di (im)mobilità imposte per governare le migrazioni significa mantenere le persone in movimento o forzarle al movimento, impedire che possano installarsi in un contesto o ostacolare la loro volontà di spostarsi altrove, se non ancora in modo illegalizzato. Il confine si inscrive in un corpo che deve essere governato, e così il *border-work* (Van Houtum, 2010) si riproduce anche all'interno dei confini statali. All'interno dei *border studies*, infatti, la spazialità del confine permette di vederlo non come un dispositivo statico e fisso, ma di concepirlo all'interno di "[..] multiple 'tensional' processes that converge at the border, but are connected to multiple locations and practices that take place far from the border itself" (Brambilla, Jones, 2020).

Il concetto di "*border's spatiality*" ((Brambilla, Jones, 2020) permette di mettere in evidenza come il confine e la violenza, in quanto pratiche culturali dell'ordine sociale, siano alla base del sistema di contenimento attuato tramite i campi e i centri esterni al confine vero e proprio (Van Houtum, 2010) ma anche al suo interno. Negli anni il concetto simbolico e fisico di confine è stato messo in discussione nella sua rigidità e nel suo essere considerato dispositivo di separazione netta tra l'interno e l'esterno. La contestazione della funzione meramente esclusiva del confine ha portato i *border studies* a concentrarsi sulla produttività del dispositivo del confine nella costruzione delle relazioni politiche e sociali oltre la linea fisica del confine statale. Nella letteratura post-coloniale e dei *border studies,* il processo di *bordering* (Van Houtum, 2010) connesso alle politiche europee e nazionali attuali può essere allora letto all'interno della costruzione di quelle aree di frontiere e di confini nel processo moderno e coloniale di gerarchizzazione di spazi e corpi nell'area mediterranea. In questa cornice il controllo del corpo e della sua mobilità costituisce uno strumento di potere bio- e geo- politico (Tazzioli, 2019). Le geografie dei corpi in mobilità ne mostrano allo stesso tempo il potenziale trasformativo e performativo attraverso la costruzione di percorsi in cui la vita sociale si (ri)produce nei "luoghi della migrazione".

Nelle teorie e nelle prassi delle politiche migratorie nazionali e sovranazionali sui territori di transito e di destinazione, il corpo diventa così un passaporto riconoscibile e reso confine di sé stesso[4]. Ma se il controllo e il governo del corpo fisico e sociale è uno strumento di potere, il corpo, in quanto

[4] In merito si vedano le ricerche di Hagan, 2023 e Aru, 2021, 2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

spazio di espressione e affermazione di sé (Morelle, 2016), è allo stesso modo un mezzo attraverso il quale contestare le costrizioni sulla propria libertà. Sebbene infatti la produzione e la reificazione dei confini abbia alla base un atto violento di asserzione del potere, le criticità interpretative nel guardare a questi processi e alla produzione di questi spazi esclusivamente in termini di potere statale e autorità territoriale riguardano il rischio di riprodurre "il *border regime* di esternalizzazione e contenimento e restituendo quindi un'immagine che non mette in discussione queste pratiche" (Casaglia, Giubilaro, 2020).

Brambilla e Jones (2020), dalla prospettiva dei *border studies*, invitano a guardare "beyond the line" (Brambilla, Jones, 2020), osservare ciò che vi orbita intorno per guardare ai confini non solo come spazi di violenza in cui l'autorità politica e giuridica dello stato-nazione esercita il suo potere, ma anche come siti di lotta. Il corpo è quindi lo "spazio" da proteggere, "è irrimediabilmente qui […], è il luogo assoluto" (Foucault, 1966). Esso è testimone delle condizioni e dei luoghi che ha attraversato, e quindi potenziale strumento di denuncia. Il corpo è anche vettore dell'esperienza vissuta, un sito di potere dove diventano visibili i conflitti, le limitazioni, le costrizioni, le incorporazioni di norme, ma anche le contestazioni e la riaffermazione di sé (Morelle, 2016). Diventa necessario quindi, nella riflessione sulle migrazioni contemporanee transmediterranee, considerare i corpi migranti non solo come siti di una violenza subita, agenti che lasciano un'impronta nei luoghi che attraversano, come spazi da cui si innesca una resistenza creativa e alternativa sotto molteplici forme. In questo senso la centralità del corpo è anche da rilevare nel suo essere un operatore spaziale, causa e allo stesso tempo effetto di pratiche. Esso è creatore di spazio in quanto si apre al mondo e apre dei mondi; allo stesso modo rappresenta un "*embrayeur spatial*", in quanto crea narrazioni e rappresentazioni sugli spazi con cui si relaziona (Hoyaux, 2016, p.11).

Da questa prospettiva, le letture interpretative proposte dagli studi delle geografie critiche contribuiscono alla comprensione dei processi simbolici, politici e materiali che stanno alla base di ciò che Tazzioli ha definito "*the making of migration*". La costruzione delle migrazioni "illegalizzate" attraverso pratiche e strategie discorsive, politiche e burocratiche è il risultato di "*specific laws, racialised policies and administrative measures implemented by the states*" (Tazzioli, 2019) e ha le sue radici nell'auto legittimazione, garantita dalla neutralità e oggettività epistemologica occidentale europea, di poter e dover definire e governare alcuni corpi politici razzializzati in quanto migranti. Allo stesso modo però, le persone in "condizione migrante" compartecipano attivamente alle attuali geografie della mobilità, attraverso le proprie (r)esistenze in forme individuali e collettive, pratiche attive di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

presenza nei paesi attraversati durante il tragitto migratorio e nelle società di arrivo, di reazioni e scelte tattiche rispetto ai discorsi, alle narrazioni e alle decisioni strategiche che di volta in volta sono messe in atto delle autorità statali governative dei paesi di transito e di arrivo (Aru, 2021; Chambers, 2012; Hagan, 2023; Tazzioli, 2019; The Black Mediterranean Collective, 2021).

Nella recente letteratura, prodotta in differenti ambiti di studio, emerge quindi l'urgenza di leggere e di decostruire le mobilità attuali nel sistema migratorio afro-europeo per uscire da quel binarismo che caratterizza l'epistemologia e il discorso egemone della modernità. Mettere in primo piano la molteplicità delle esperienze che attraversano i confini, nel caso di questa ricerca, dall'Africa sub-sahariana al territorio europeo, permetterebbe di "*unmaking, de-migranticize*" (Dahinden, 2016), decolonizzare le migrazioni transmediterranee contemporanee, reinserendole in una cornice di mobilità che si concretizza nella mobilità corporea, e nella capacità di muovere la mente, il cuore e l'anima (Kronlid, 2008), proiettandosi oltre l'ambiente e il contesto, creando opportunità per immaginare futuri potenziali, e (ri)costruendo la propria soggettività all'interno del sistema di violenza strutturale in cui si inseriscono le politiche europee e nazionali. Tale prospettiva permetterebbe di uscire dalla rappresentazione dicotomica su cui si basano le politiche e le strategie governative europee: da un lato il corpo migrante come un pericolo da cui proteggersi; dall'altro un corpo "migrante" come indifeso, vittima da salvare e proteggere e soggetto da integrare.

Le rappresentazioni collegate alle politiche migratorie restrittive sono solitamente considerate appannaggio dei movimenti nazionalisti insorgenti negli ultimi anni e ai partiti sovranisti che ne condividono l'ideologia; come però fa notare Danewid, la questione migratoria e la sicurezza dei confini è una "questione pre-politica" (Danewid, 2021). Le strategie e il discorso politico europeo hanno creato rappresentazioni e immaginari collettivi sul fenomeno delle migrazioni transmediterranee che non solo non ne restituiscono la complessità e semplificano irrimediabilmente tale esperienza di mobilità; se reinseriti nella cornice storica e geografica più ampia, essi sono in continuità con il discorso razzista anti-Nero prodotto dalla "*colonialité discoursive du savoir*" (Curiel, 2022) che ha permesso all'entità europea di mettere in atto il progetto capitalista e coloniale nel Mediterraneo (Chambers, Cariello, 2019). I percorsi e gli spazi in cui le migrazioni di oggi si muovono "*continue(s) to follow geographic routes and rely on socioeconomic systems of exploitation that have been in place since the fifteenth century*" (Papastergiadis 2018; cfr. Danewid, 2021, p. 153). Le politiche migratorie attuali si inscrivono quindi nella storicità della razzializzazione, reiterando rappresentativamente e materialmente l'esistenza di coloro su cui si

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

inscrive come un "surplus", e la loro morte come un danno collaterale del sistema capitalista razziale (Van Houtum, 2010).

2.1.2 Di crisi, di contenimenti, di ospitalità

Alcuni dei termini e delle definizioni ricorrenti e usati come centrali per affrontare l'argomento si riferiscono al concetto di "crisi" e alla categorizzazione delle persone in modo da poterne governare e gestirne la mobilità (e quindi di accoglierle o rifiutarle/respingerle) fuori e dentro lo spazio geopolitico europeo. I lavori di alcuni studiosi[5] invitano a guardare al fenomeno migratorio attuale decostruendo quelle categorie epistemologiche che affiancano in questo scenario il concetto di crisi, e definiscono e significano i corpi delle persone che sconfinano i limiti fisici e simbolici che si concretizzano in seguito alle politiche e alle scelte in materia di migrazione prese a livello nazionale ed europeo. Il concetto di crisi, in relazione alle migrazioni contemporanee, è stato affrontato nella letteratura con prospettive differenti a seconda del focus intorno al quale si articola il quadro di analisi. Crisi migratoria e crisi umanitaria sono state le declinazioni maggiormente utilizzate per definire e affrontare il fenomeno, soprattutto in ambito politico e mediatico. L'approccio umanitario e quello securitario costituiscono la cornice entro la quale i governi e l'apparato statale nazionale e sovranazionale europeo hanno guardato alle migrazioni. Entrambi possono essere letti come funzionali al governo delle mobilità anche attraverso una differenziazione simbolica e legislativa rispetto al grado di "ammissibilità" sul territorio.

Una delle modalità che gli stati europei adottano per limitare la mobilità e controllarla consiste nella gerarchizzazione delle ragioni sottostanti il progetto migratorio. Da qui deriva la discrezionalità con la quale lo stato, tramite le decisioni dell'apparato delle Commissioni Territoriali, concede o nega una protezione. La lista dei paesi ritenuti "sicuri", per i quali è ammissibile il rimpatrio forzato, è una discriminante geografica il cui effetto non è limitato all'esclusione di alcuni cittadini dal circuito di protezione e, di conseguenza, all'ottenimento di un documento. È un elenco che implicitamente vuole segnare, giuridicamente e a livello mediatico, la netta differenza tra le categorie di rifugiato e quella di migrante economico, ovvero di chi è meritevole della concessione del documento e chi invece è considerato "non accoglibile" in quanto non rientra nella figura e nella categoria di "soggetto disperato in fuga da guerre e persecuzioni". Oltre a non tener conto di situazioni a rischio e di

[5] Si vedano, tra gli altri, Minca, 2022; The Black Mediterranean Collective, 2021; Tazzioli e De Genova, 2016.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

condizioni di persecuzione in parti di territori più ampi ritenuti sicuri, questa ulteriore classificazione in categorie può essere problematica da più punti di vista. Rappresentare in termini di disperazione la scelta di partire – sebbene praticare tale mobilità, e quindi viaggiare vivendo una "condizione migrante" significhi muoversi nonostante i rischi, le difficoltà, i muri invisibili e visibili che costellano lo spazio mediterraneo attuale – implica infatti che la persona in questa condizione sia incapace di reagire. A ben guardare, l'esperienza di mobilità che viene costruita all'interno del sistema migratorio afro-europeo si pone però in termini di (re)azione sia rispetto alla situazione in cui ci si trova e da cui deriva la scelta della mobilità, sia rispetto alle restrizioni e agli ostacoli imposti dalle politiche europee. Se, nel senso comune, definire i migranti in quanto soggetti disperati fa riferimento generalmente alle difficoltà e ai rischi vissuti nel paese di origine così come in quelli di transito, ciò che il concetto di disperazione veicola è l'incapacità e la passività all'interno del processo e percorso migratorio. Escludere il processo decisionale soggettivo (e collettivo) e l'agire individuale (e di gruppo) rispetto alla costruzione del progetto di mobilità riproduce e alimenta un approccio basato principalmente se non esclusivamente sull'"aiuto umanitario" che rappresenta un'ulteriore modalità di controllo.

Sebbene l'elemento della disperazione sia quello che, nel contesto dell'accoglienza/ospitalità e solidarietà, porta parte della società europea a quell'"empatia elettrica" (Appadurai, 2016) che spinge ad "aiutare" e a "sostenere" chi, nato nella parte "sbagliata del mondo", arriva sulle coste meridionali europee, ciò reitera ancora una volta dinamiche egemoniche che hanno costruito il rapporto tra Occidente e il Sud Globale. Le strategie politiche hanno creato, o meglio ri-significato, definizioni e categorizzazioni che distinguono gli immigrati in Europa in gradi di accettabilità o di inammissibilità. Così facendo, la classificazione delle persone e l'assegnazione di un documento e uno status ad esso collegato, spesso in relazione al luogo di origine, opacizza i legami tra sistema capitalista razziale europeo e migrazioni, spostando il focus sulle modalità di cooperazione, di accoglienza e ospitalità che l'Unione Europea e i suoi stati membri reputano di poter/dover mettere in atto per "gestire" e "mettere in sicurezza" i propri territori. Sempre sullo stesso livello, ma da un'altra prospettiva, le strategie politiche vengono rivendicate anche come necessarie e imprescindibili per "proteggere" le persone in mobilità dai trafficanti di esseri umani e dalle aspirazioni che hanno per sé stessi. In questo modo, la prospettiva umanitaria alimenta quell'immaginario che rappresenta le persone in mobilità in quanto soggettività passive o in quanto incapaci di autodeterminazione, su cui "dover" mantenere il controllo e diversi gradi di governamentalità, annullando così la loro *agency*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

territoriale, sociale e politica (Cuttitta, 2012; De Haas, 2009; Turco, 2018; Turco, Camara, 2018).

All'interno dell'approccio emergenziale si attivano allora quei discorsi e dispositivi umanitari che riproducono quella dinamica in cui il potere di lasciar vivere/salvare (Casas-Cortés *et al.*, 2017; Cobarrubias, 2019; Tazzioli, Walters, 2016; Tazzioli, 2016, 2020) implica per i soggetti "salvati" la dipendenza e il governo dei loro corpi in maniera emergenziale, perché considerata all'interno di una crisi umanitaria. A ben guardare, però, appare chiaro come questa crisi sia di fatto strutturale perché prodotta all'interno di un sistema che illegalizza alcuni corpi e, una volta passata la porosità dei confini, mette in atto pratiche di "inclusione differenziale" (Brambilla, Jones, 2020; De Genova, 2002; Mezzadra, Neilson, 2013).

Uno degli elementi spaziali in cui si traducono queste strategie è l'articolato sistema di accoglienza che, per quanto presenti delle differenze di attuazione nei singoli stati membri dell'UE, presenta alla base un concetto di contenimento e di controllo che si trova trasversalmente, più o meno esplicitamente espresso, nelle diverse tipologie di accoglienza.

Guardando alle migrazioni attuali, l'approccio sempre più restrittivo delle politiche degli stati membri dell'UE rispetto alle possibilità di entrata e permanenza sul suolo europeo, così come la criminalizzazione della solidarietà a diversi livelli, è stato interpretato da alcuni autori in termini di "crisi dell'ospitalità" (Akoka, 2017), e in generale dei valori occidentali. Ciò che emerge attraverso questa lettura è un'interpretazione della "crisi" rispetto all'Europa dei diritti, della tolleranza, della civiltà perché non (più?) disposta ad ospitare. Il concetto di ospitalità, utilizzato indistintamente per definire la condizione di chi arriva con un progetto migratorio, può risultare problematico. "Ospite", infatti, non solo indica una condizione temporanea, instabile, limitata sul territorio, ma implica anche non essere autonomo, indipendente, non essere in carico del proprio tempo e del proprio spazio. In ogni caso sta ad indicare e significa nei fatti che il raggiungimento dell'autodeterminazione possa essere più complesso perché è un processo che avviene all'interno di un sistema che limita e restringe le possibilità di portarlo avanti. Come si vedrà meglio in seguito, l'idea di ospitalità nel sistema di accoglienza è strettamente legata al concetto di tolleranza (Brown, 2006; Jazeel, 2007).

Il fatto di essere "salvati" e "ospitati" implica spesso l'aspettativa della gratitudine verso chi "salva", riproducendo una relazione di potere in cui alla persona "ospitata" viene imposto il controllo temporale e spaziale della sua vita. Di conseguenza, ciò che dovrebbe essere garantito come diritto, anche in termini di presa di posizione e di responsabilità, diviene concessione. Tale narrazione reitera da un lato la rappresentazione della condizione migrante

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

in quanto subordinata in una relazione di aiuto, dall'altro sposta la lettura delle migrazioni contemporanee nello spazio mediterraneo da una questione di riconoscimento e assunzione di responsabilità storica e politica a un problema umanitario.

Nell'immaginario collettivo italiano, e in generale europeo, il corpo delle persone la cui mobilità è indesiderata rientra in categorie funzionali a "ordinare", "gestire" e "controllare" una mobilità che non è più categorizzabile esclusivamente in "migrazioni per lavoro", anche a causa delle stesse politiche migratorie nazionali. Sconfinare classificazioni e trasgredire il binarismo che caratterizza la rappresentazione e la significazione della "figura del migrante" (criminale/vittima, cattivo/buono, ribelle/disciplinato, migrante economico/rifugiato,) – soprattutto tra le nuove generazioni che non accettano più di rientrare nella rappresentazione dell'immigrato-pericoloso/immigrato-buono, lavoratore, invisibile (Diagne, Diokou in Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022) – crea un turbamento epistemologico nel pensiero moderno occidentale e nelle modalità di concepire e approcciarsi ad alcune mobilità. Tale sconfinamento contribuisce a mettere in crisi un sistema che sulla dicotomia e la "discrezionalità classificatoria" ha costruito il suo modo di vedere e capire il mondo, e, di conseguenza, di controllare e gerarchizzare l'umanità (Bourdieu, 1979).Le definizioni e le categorizzazioni che parlano delle contemporanee migrazioni considerate irregolari giocano quindi un ruolo fondamentale nell' "ignorare" i rapporti di potere e di colonialità che storicamente caratterizzano lo spazio mediterraneo e ne riproducono le dinamiche nel presente. "Emergenza" e "crisi" sono due termini che hanno connotato la narrazione delle migrazioni negli ultimi trent'anni. Entrambi hanno implicato in questi decenni una situazione fuori dalla "normalità" e che, come tale, è gestita. Allo stesso tempo però, la strutturalità con la quale si manifesta l'"emergenza", mostra come l'approccio e il metodo sottostante le politiche e le strategie per gestire la crisi hanno "normalizzato" tale approccio come quello principale ed esclusivo per rapportarsi alle mobilità provenienti dal Sud globale verso l'Europa. Possiamo sostenere come questa "normalizzazione" sia anche una delle componenti che ha portato alla legittimazione dell'intensificazione della "logistica" del confine (Mezzadra, 2010; Mezzadra, Neilson, 2013) attraverso strategie di sorveglianza, di "arginamento" e di contenimento articolato con un sistema di campi e di centri all'interno del territorio europeo[6]. Rappresentare e gestire politicamente alcune mobilità, nel contesto di questa ricerca quelle provenienti dall'Africa sub-sahariana, in un quadro emergenziale e di crisi ha

[6] Per una rappresentazione dell'evoluzione negli anni si vedano i lavori di Migreurop, *Atlas of Migration.*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

comportato che le mobilità transmediterranee fossero un imprevisto, un fenomeno temporaneo, uno stato eccezionale slegato dai rapporti geo-politici e storici tra Africa ed Europa. Le mobilità che attraversano lo spazio mediterraneo dall'Africa sub-sahariana fino all'Europa turbano l'ordine e il controllo sul quale il sistema capitalista razziale e coloniale si è sviluppato in quanto rendono evidente un sistema basato su disuguaglianze economiche, sociali e politiche. La crisi è un momento di turbamento da cui un possibile cambiamento e una possibile evoluzione viene generata. Il "turbamento" della normalità che le collettività migranti mobilitano con i loro corpi e le loro azioni è di fatto un cambiamento "*in potentia*" (Braidotti, 2006) nel sistema geografico politico, culturale e sociale dell'area mediterranea. L'opposizione a questa evoluzione e all'impatto di questa dinamica rivela una crisi del sistema epistemologico e territoriale moderno che reagisce con un'estensione e una riproduzione di dispositivi di confine e confinamento oltre le frontiere europee e al suo interno (De Genova *et al.*, 2016;). I muri, i campi e i centri sono gli esempi più visibili delle modalità di controllo, di confinamento, ma anche di "filtro"; e la loro classificazione in tipologie differenti si basa su una categorizzazione epistemologica delle collettività che praticano queste mobilità illegalizzate.

2.2 Migranti, richiedenti asilo, rifugiati: categorizzare per escludere e controllare

Una delle modalità attraverso la quale lo stato e le autorità governative plasmano le migrazioni attuali e ne strutturano la gestione è la differenziazione delle persone in mobilità a partire dall'assegnazione di uno status sulla base di criteri che ne definiranno il diritto o meno ad avere una protezione nazionale o internazionale. Richiedenti asilo, rifugiati e migranti sono delle categorie epistemologiche legate a una politica di classificazioni istituzionali e governative le quali assumono un forte potere rappresentativo mediaticamente e a livello sociale. Come e perché vengono definite le persone in mobilità attraverso il Mediterraneo? Che implicazioni ci sono alla base di questa distinzione e quali conseguenze? Quali effetti provoca questa distinzione nell'articolazione del sistema di accoglienza? Queste possono essere alcune delle domande per osservare le classificazioni e le distinzioni in quanto strumenti di controllo, non solo di entrata sul territorio, ma anche di permanenza e partecipazione alla società. Come sostiene Bauman, "la mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio", in particolare la libertà di movimento per il fatto di essere distribuita in maniera ineguale, è diventata

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

nell'era contemporanea uno dei principali fattori di stratificazione sociale (Bauman, 1998).

La stratificazione che deriva dalla categorizzazione delle mobilità, e di conseguenza delle persone che le praticano, modella i confini concettuali e fisici entro i quali è legittimo o perlomeno "tollerabile" che alcune soggettività e collettività possano muoversi. La terminologia utilizzata ha un ruolo centrale nella definizione dello status, e la loro attribuzione è assegnata in maniera discrezionale, anche se, come fanno notare Agier e Madeira, tali termini non indicano una classificazione e una definizione vera in assoluto (Agier, Madeira, 2017).

Se "migrante internazionale" dovrebbe essere un termine cappello che si riferisce a chiunque si sposti per un tempo indefinito dal paese dove abitualmente risiede, in realtà la definizione che l'UNHCR[7] dà del concetto di rifugiato non è incluso nel concetto di "migrante" in quanto le persone che sono inserite in questa categoria vengono poste in un gruppo totalmente differente. La differenziazione netta tra migrante e rifugiato si lega al giudizio qualitativo espresso dalle istituzioni e dalla burocrazia che caratterizza il governo delle mobilità mediterranee contemporanee in termini di forza e volontarietà della migrazione. Come alcuni autori hanno argomentato (Carling, 2023; Erdal, Oeppen, 2020; Agier, Madeira, 2017), questa distinzione all'interno della complessità che caratterizza la mobilità, e le ragioni che la motivano, fa sì che chiunque venga identificato come "migrante", o a cui venga assegnato questo status, non venga ritenuto legittimamente in diritto di ricevere una protezione internazionale. La classificazione delle persone in mobilità in categorie dicotomiche non permette quindi di tenere in considerazione la complessità degli scenari che plasmano la decisione e la pratica della mobilità, riducendola nei termini di "forzatura" o di "scelta" all'interno o oltre la categoria di rifugiato (Erdal, Oeppen, 2020). Basandosi sulla Convenzione di Ginevra[8], il principale elemento preso in considerazione dall'autorità statale per valutare la concessione o meno della protezione è quello della persecuzione, la quale è ritenuta come unica causa legittima dello spostamento dal proprio paese di origine. Questa formulazione concepisce le motivazioni

[7] L'UNHCR definisce rifugiato "someone who has been forced to flee his or her country because of persecution, war or violence", mentre quella di *migrant* "any person who is moving or has moved across an international border or within a State away from his/her habitual place of residence, regardless of: the person's legal status" (*Refugees and migrants. Definitions*, s.d.), https://refugeesmigrants.un.org/definitions.

[8] In Italia, prima del 1990, anno in cui è stata approvata la legge 39/90, la cosiddetta Legge Martelli, era ancora presente la cosiddetta "riserva geografica" della Convenzione di Ginevra del 1951, un passaggio che limitava il riconoscimento dello status di rifugiato alle persone provenienti dall'Europa.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

che portano a spostarsi dal proprio ambiente sociale, culturale, economico in maniera univoca, riducendo la complessità e la diversità di ciò che può essere percepito, vissuto e riconosciuto come persecuzione. Ciò fa sì che si sia delineata la distinzione tra migrazioni volontarie e migrazioni forzate, due condizioni da tenere separate e considerare differentemente: la prima in termini di ostilità, perché costituita da "migranti economici" e quindi considerati "illegali"; e le seconde in termini di compassione, in quanto "rifugiati" in cerca di asilo. Quest'ultima categoria non è esente da manipolazione attraverso cui, nel discorso pubblico è stata costruita la categoria "informale", ma politicamente e mediaticamente strumentale del "falsi richiedenti asilo". Ciò che qui sostengo è che la funzionalità dell'"illegalità" nell'identificare alcune collettività migranti agisce su due livelli. Un primo riguarda il fatto che l'attribuzione dell'illegalità permette facilmente di identificare nel discorso pubblico una collettività che, se presente sul territorio, userebbe le risorse della cittadinanza considerata legittima. Strettamente collegato a questo aspetto è quindi la questione del welfare sociale. A questo proposito, ciò che questa categorizzazione invisibilizza è la sua strumentalità nello sfruttamento della forza lavoro di collettività la cui precarietà è "supportata" dalle scelte politiche in ambito migratorio. A proposito di questo Danewid sostiene come

> European social welfare and migration have historically never been antithetical forces. Quite the opposite: European colonialism and the labour provided by racialised "peripheral" and migrant non-citizen labourers were integral to the development of the European welfare state" (Danewid, 2021, p. 152).

Questa prospettiva permetterebbe di inserire le categorizzazioni, formali e informali, nonché la differenziazione delle protezioni che queste implicano, come strumenti per gestire le migrazioni di alcuni gruppi sociali, ma anche funzionali a gestire la forza lavoro attraverso un dispositivo umanitario (Casas-Cortes *et al.*, 2015; N. P. De Genova, 2002; Gutiérrez Rodríguez, 2018; Mezzadra, Neilson, 2013).

Nel discorso politico e legislativo, il fatto di considerare "migrante" una categoria separata rispetto a quella di "rifugiato" implica che chiunque rientri nella prima non meriti né l'empatia né lo status riservato alla seconda. Come molti autori hanno messo in luce[9], ciò ha portato che in sede di procedura di richiesta di asilo si sia arrivati a considerare come necessaria la "prova della sofferenza" e delle ragioni che hanno indotto alla partenza dal paese di origine. In questo senso, la retorica differenzialista tra chi "veramente" merite-

[9] Si vedano a questo proposito Malkki, 1996; Blommaert, 2009; Gatelier, 2021; D'Halluin, 2007; Kobelinsky, 2007; Fassin, Kobelinsky, 2012; Fassin, 2013.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

rebbe accoglienza e chi no, ha contribuito ad alimentare pericolosamente gli effetti discriminanti nell'identificazione delle persone in mobilità trans-mediterranee come "migranti", mentre la domanda di asilo è considerata sempre più con sospetto. La presunta obiettività e la neutralità del giudizio hanno permesso di rappresentare le persone che hanno intenzione di fare la richiesta di asilo in Europa come potenziali "falsi rifugiati" concependo politicamente e giuridicamente come assoluta la distinzione tra migranti (economici) e rifugiati, e rendendo acquisibile lo status di rifugiato o altri tipi di protezione solo per casistiche ristrette definite dalle scelte politiche. In questi ultimi trent'anni ciò ha portato una sempre maggiore esclusività nell'ottenere la protezione internazionale e alla delocalizzazione oltre i confini dell'Unione Europea della richiesta di asilo e delle sue procedure per verificarne l'applicabilità. A ciò si aggiungono i respingimenti di massa incondizionati spesso effettuati a partire dal passaporto, utilizzando quindi come discriminante la sola provenienza geografica della persona, senza tenere conto della dimensione individuale, o come detto in precedenza, di ciò che è considerato accettabile o meno rispetto alla propria esperienza e condizione individuale e/o collettiva. L'idea di ciò che è un'alternativa accettabile o meno (Erdal, Oeppen, 2020), e che porta alla decisione di mobilitarsi in maniera volontaria o forzata per cambiare le proprie prospettive di vita, è pertanto definita dal sistema che ha costruito le categorie epistemologiche utilizzate nella gestione dei regimi di mobilità internazionali. Contestualizzando in questa cornice il discorso di Bourdieu rispetto al sistema classificatorio come principio di divisione che dalla produzione dei concetti conduce a quella dei gruppi e alla loro rappresentazione (1979), la produzione di classificazioni in apparenza neutrali ed esperite come "gerarchie totali" (Bourdieu, 1979, p.387), non fanno che inserire determinati gruppi in categorie chiuse funzionali all'autorità statale per controllarne territorialmente la mobilità, strutturando il sistema di accoglienza sul territorio anche in base a questa discrezionalità. Madeira (2017) ha argomentato come la divisione netta tra migranti e rifugiati e tra migrazioni volontarie e migrazioni forzate derivi dalla possibilità e dalla facoltà del potere statale di stabilire il diritto di accogliere o di rifiutare le persone in mobilità; in tal modo l'asilo passa dall'essere un diritto universale dell'individuo a una facoltà dello stato (Madeira, 2017, p.75).

Le classificazioni istituzionali, pur avendo la pretesa di essere obiettive nell'identificare e definire le persone in mobilità, sono il prodotto di un'epistemologia che da un lato elude l'interrelazione tra i molteplici aspetti del contesto individuale che portano a intraprendere un percorso migratorio (o meglio gerarchizza tali aspetti arrivando a precludere l'ottenimento della protezione per alcune categorie) e dall'altro invisibilizza le ragioni storiche delle attuali migrazioni transmediterranee, ponendo l'Unione Europea e gli

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

stati membri come attori che si muovono in un quadro giuridico che dequalifica, spesso invalida, il punto di vista dei soggetti politici in mobilità, la cui identità viene associata alla categoria che è stata loro assegnata.

Migrante e rifugiato diventano nel discorso governativo europeo espressione di un'identità e non più di una esperienza individuale e collettiva, ed è per questo motivo che, come nota Akoka (2017), la definizione di rifugiato identifica e definisce più la società che la elabora piuttosto che gli individui per cui è designata. La stessa autrice ritiene che l'utilizzo di queste due categorie, e il carattere distintivo che assumono, a livello mediatico, politico e istituzionale – ma anche nell'ambito dell'associazionismo, dell'attivismo e della ricerca sociale – siano talmente radicate nel linguaggio, nelle politiche e nelle prassi da apparire come una soluzione neutra, funzionale alla gestione di un problema oggettivo (Akoka, 2017). L'acriticità con cui vengono impiegate comporta una decontestualizzazione geografica e storica della loro concezione. Ciò che qui si sostiene è che guardare alle migrazioni mediterranee attraverso una scomposizione degli individui in mobilità nei termini assoluti di "migranti" e di "rifugiati" cela il discorso egemone europeo nei rapporti di potere all'interno del sistema capitalista razziale (Chambers, 2006, 2016). In questo senso, le ragioni che oggi, attraverso l'applicazione discrezionale della Convenzione di Ginevra, permettono all'Unione Europea di scegliere chi accogliere e chi rifiutare derivano da una gerarchizzazione che riflette i principi ideologici europei. Allora, suggerisce Agier, (2017) la distinzione tra rifugiati e migranti potrebbe essere letta come il prodotto della visione occidentale del mondo che pone i diritti civili al di sopra di quelli socioeconomici e quelli individuali in una posizione privilegiata rispetto a quelli collettivi (Agier, 2017, p. x), arrivando a porre chi si mobilita in un percorso migratorio per ragioni sociali ed economiche in una condizione indesiderabile.

L'uso funzionale della categoria del "richiedente asilo" ha appiattito la differenza tra migrante e rifugiato rispetto al passato e ha permesso all'autorità statale di controllare il tempo e lo spazio delle persone in mobilità. Nelle prassi politiche vengono messe in atto strategie che, identificando le persone in mobilità come potenzialmente false rifugiate spostano spazialmente e temporalmente le procedure di controllo (e quindi di rifiuto) in parte fuori dai confini europei[10]. La dislocazione delle operazioni di selezione e smistamento nei paesi e nei territori con cui l'Unione Europea ha siglato accordi di

[10] È il caso dell'apertura di diversi campi in Libia, Tunisia, e dell'ultima proposta italiana in Albania, in cui operano l'UNHCR e l'OIM, che al contrario di supportare nella richiesta, spesso riproducono quelle pratiche di rifiuto e coercizione che impediscono il proseguire del proprio progetto di mobilità. Si vedano a proposito i lavori di Hagan, 2023 per il Niger, Tazzioli 2014 per la Libia e alcuni lavori su Melting Pot per la Tunisia, Ramello L. *et al.*, 2022, https://www.meltingpot.org/tag/rifugiati-nel-limbo-tunisino/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

collaborazione e di cooperazione ha infatti permesso di ostacolare maggiormente le persone che cercano di arrivare in Europa. Anche coloro che, secondo gli standard occidentali, avrebbero diritto all'asilo rimangono quindi in una condizione di attesa indefinita sia nei paesi di transito che negli stati europei di destinazione. Su un primo livello narrativo rimane quindi la distinzione tra cittadino straniero da accogliere (il rifugiato) e corpo indesiderato da respingere (il migrante economico). Nella pratica, tale distinzione e l'attesa legata all'ottenimento del documento che permette un soggiorno regolare sul territorio, condizionano la quotidianità, le spazialità e le temporalità future di chi riesce ad arrivare in Europa, sia che l'esito preveda un diniego che la concessione di un altro tipo di protezione. L'interpretazione delle Commissioni Territoriali incaricate di rilasciare una protezione non fa infatti ricorso alle sole due categorie di "migranti" (economici/o falsi rifugiati) e di "richiedenti asilo/rifugiati". Altre classificazioni sono state elaborate per suddividere le persone in mobilità ordinando la loro presenza e la loro accoglienza sul territorio. Ad esempio, nel caso italiano, l'asilo e lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria e la protezione umanitaria – ora protezione speciale/per motivi speciali – sono categorie che utilizzate in maniera funzionale e a seconda della loro interpretazione, consentono di mettere in evidenza da un lato la discrezionalità della provenienza geografica e nazionale nell'assegnare una protezione e i privilegi ad essa collegati; dall'altro quanto le migrazioni transmediterranee siano gestite e sfruttate attraverso questi strumenti, nel "*asylum-migration nexus",* in cui le politiche per l'asilo in Europa si traducono in un *"new way of regulating and controlling racialized labour migration"* al posto dell'elaborazione di politiche migratorie adeguate (Gutiérrez Rodríguez, 2018, p. 25)[11]. A questo proposito, è rilevante sottolineare come nel caso italiano, l'utilizzo dell'istituzione della protezione umanitaria (svuotata delle diverse accezioni che hanno permesso alle persone che non rientravano in nessuna delle altre casistiche con gli ultimi decreti a partire dal 2018) è stato utilizzato per attribuire il permesso di soggiorno a chi spesso poteva rientrare nella cosiddetta categoria di "migrante economico". Questo si è rivelato uno strumento per la gestione delle migrazioni, ma anche della forza lavoro attraverso un dispositivo umanitario. Un articolo di Melting Pot Europa[12], argomentando sulla drastica diminuzione della percentuale di richiesta e concessione di permessi di soggiorno per lavoro e l'aumento di quelli per motivi umanitari tra il 2014 e il 2015, mette in luce la

[11] Il nesso tra politiche per l'asilo e il governo del lavoro migrante è reso ancora più esplicito dall'approvazione da parte dell'Unione Europea del nuovo patto sull'immigrazione e l'asilo, in vigore a partire dal giugno del 2026.

[12] *La strage che diventa legge,* 2 maggio 2023, di Caprioglio, Montella, Rigo, su Melting Pot Europa, https://www.meltingpot.org/2023/05/la-strage-che-diventa-legge/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

peculiarità del caso italiano. L'utilizzo della protezione umanitaria (poi protezione per motivi speciali) come strumento di "sanatoria a bassa intensità" è stata funzionale di fatto a un compromesso che permettesse la regolarizzazione sul territorio, ma anche a limitare l'acquisizione di uno status giuridico stabile (ovvero un permesso di lungo periodo). Ciò ha influito sulla gestione del mercato del lavoro, evitando per certi versi l'emergenza di un conflitto sociale sollevato dalle rivendicazioni per una regolarizzazione dei permessi di soggiorno. Le politiche migratorie sull'asilo hanno contribuito a depotenziare le possibilità di conflitto sociale generando stratificazioni di status all'interno della forza lavoro migrante.

A partire da questa prospettiva, infatti, per via delle discriminazioni e delle ineguaglianze nella libertà di circolazione, la possibilità di intraprendere la richiesta di asilo si configura come uno strumento politico e giuridico per le soggettività e collettività a cui non sono concesse altre vie "legali" per entrare o risiedere nei territori europei. Da questo punto di vista, alcuni osservatori hanno posto l'accento sul fatto che la funzione legata alla protezione individuale, rispetto a rischi di persecuzione e minaccia per la propria vita, abbia perso di senso nell'intersezione tra l'inadeguatezza delle politiche migratorie statali e sovranazionali europee e le condizioni di irregolarità, di rischio e di violenze che esse hanno prodotto nell'area sub-sahariana, nei paesi del nord Africa e attraverso il Mediterraneo[13].

Seguendo Agier (2017), non si può non considerare il fatto che, se la possibilità di movimento fosse distribuita in maniera eguale, richiedere l'asilo e ottenere la protezione internazionale riguarderebbe un numero inferiore e circoscritto di gruppi di persone. Ciò permetterebbe inoltre di interrogare e indagare il fenomeno delle mobilità nell'area mediterranea da una prospettiva che reinserisce, in quanto centrale, i legami storici e l'attualità della mentalità coloniale nell'incontro tra migrazioni transmediterranee, istituzioni e società europee.

2.3 Tra teoria, prassi e attivismo: guardare ai presenti post-coloniali per creare futuri decoloniali

Inserire la prospettiva interpretativa della questione razziale nell'osservazione della "crisi migratoria" permette di decostruirne il concetto e comprenderne la performatività nel definire le migrazioni protagoniste di tale "crisi" nel contesto contemporaneo, ma in continuità con quello in cui si è costituito il sistema schiavista mediterraneo e transatlantico e l'imperialismo coloniale

[13] Agier, Madeira, 2017.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

storico (The Black Mediterranean Collective, 2021). Le geografie e gli studi postcoloniali e decoloniali danno, in questo contesto, una pluralità di prospettive di lettura che non solo aiutano a decostruire il discorso e le categorie con cui le persone in mobilità vengono definite e governate, ma contribuiscono anche alla diffusione di ricerche e proposte teoriche che fanno emergere molteplici modalità di conoscenza e di pratiche rispetto al fenomeno migratorio transmediterraneo permettendo di rileggere il contesto attuale al di fuori dell'epistemologia che ha prodotto "*the coloniality of migration*" (Gutiérrez Rodríguez, 2018). Sia nella definizione di nuove spazialità di confine fuori e dentro il territorio europeo, sia nelle relazioni sociali attraverso la "costruzione" delle migrazioni irregolari, la colonialità continua a plasmare e a imporre le modalità con cui le persone in mobilità nell'area mediterranea vengono/devono essere definite.

È all'interno di questa prospettiva che le geografie post-coloniali individuano gli effetti culturali, politici e sociali di "un tempo tecnicamente concluso i cui effetti irrecuperabili sono però decisivi sul presente" perseguendo "un atteggiamento epistemologico che rilegge quel tempo in base al presente globale, restituendo una trama decentrata della modernità" (Rahola, 2003, p.159). Prendendo spunto da ciò che Nash (2002) suggerisce rispetto all'influenza della visione postcoloniale sugli studi geografici, la visione del postcolonialismo fa emergere, in altre parole, tanto le strategie culturali che hanno permesso l'estensione degli impatti culturali coloniali che emergono dalle relazioni tra l'Unione Europea e le persone in mobilità, tra i singoli paesi europei e i paesi cosiddetti di "transito" e tra le individualità e collettività migranti e le società di destinazione e accoglienza, quanto le forme di resistenza alla cultura coloniale e alla subordinazione politica. È in questa relazione tra soggetti colonizzati e soggetti colonizzatori (Bhabha, 1994; Fanon, 1961; Memmi, 1974; Proglio, 2021) che si costruiscono vicendevolmente le soggettività degli uni e degli altri nella spazialità del confine, in quel *borderscape* (Brambilla, Jones, 2020) che è lo spazio in cui le "nuove geografie di identità" (Nash, 2002) e quelle pratiche e (re)azioni quotidiane più invisibilizzate che, nell'attraversare i confini, turbano le politiche dominanti della mobilità (Aru, 2021). Ribaltare la narrazione della "crisi" e dell'"emergenza" permette di osservare le geografie delle migrazioni illegalizzate nell'area mediterranea in quanto generatrici di un turbamento, e quindi, di un potenziale cambiamento. Questa prospettiva contribuisce a far emergere e alimentare la necessità di decostruzione e ricostruzione del sapere europeo a partire dalla pluralità e dalla diversità dei margini e quindi dalla sua relazione con essi. In questo senso gli studi decoloniali affermano come non sia più sufficiente poter leggere le migrazioni transmediterranee attuali attraverso

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

pratiche e teorie di "rinnovamento" del sapere e del pensiero europeo. In ottica decoloniale, quello che Brambilla ha definito *borderscape*, è anche il

> third space that is represented by the borderlands (Anzaldúa, 1987), where a decolonial imaginary emerges (Perez, 1999) and new epistemologies are imagined (Naylor, Daigle, Ramírez, Gilmartin, 2018, p. 205).

Il "*borderscape*", "*the thirdspace*", i luoghi della migrazione ai margini del pensiero europeo, si configurano quindi come luoghi di lotta e di resistenza anti-razzista e anti-coloniale, e al contempo come spazi di possibilità in cui non è solo la colonialità del potere e la sua violenza ad agire, ma nei quali anche "*the restitution of subaltern knowledge is taking place*" (Mignolo, 2000, p.ix-x)[14]. Secondo la prospettiva decoloniale infatti, una delle problematiche da riscontrare nell'approccio postcoloniale è il presupposto che, considerando il pensiero europeo come "un'eredità comune che ormai appartiene a tutti e che influenza tutti" (Chakrabarty, 2008), tale approccio non ne mette in discussione la sua genealogia epistemica, rinforzando relazioni di potere che riproducono, in altri termini e modalità, i processi di conoscenza e sapere che caratterizzano il pensiero coloniale. Sebbene il pensiero postcoloniale e decoloniale abbiano diversi tratti in comune, quest'ultimo si differenzia per il fatto che, nella prospettiva teorica e pratica, la "colonialità" non può essere disgiunta da una produzione di conoscenza, di saperi e di pratiche che è alla base dell'eurocentrismo.

2.3.1 Pensiero decoloniale. Condivisione, compartecipazione e solidarietà

Al centro del concetto di decolonialità c'è una pluralità di esperienze e di significati che permettono di scardinare l'universalismo di un'unica modalità razionale di leggere il mondo e di conoscere ciò che vi accade. Interpretare le mobilità contemporanee nell'area mediterranea all'interno del pensiero decoloniale è un'opportunità per decostruire le definizioni, le categorie e le strategie europee che trovano la loro origine nel pensiero epistemologico eurocentrico o, secondo alcuni esponenti della prospettiva decoloniale, in quel razzismo epistemologico che, attraverso la razzializzazione dei corpi non europei, è riuscito a silenziare, negare ed escludere la produzione non europea del sapere declassificandola alla pari dei soggetti che la producono.

[14] Cfr. Naylor, Daigle, Ramírez, Gilmartin, 2018, p. 207.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Attraverso il pensiero decoloniale, altre razionalità e altre prospettive emergono e irrompono nel discorso e nello spazio geografico mediterraneo; è infatti all'interno del quadro teorico degli studi e delle geografie decoloniali che le narrazioni e le pratiche assumono legittimità in termini di valore, di produzione della conoscenza e di sapere rispetto a questa esperienza migratoria situata. Le geografie decoloniali consentono di esplorare all'interno dell'esperienza migratoria del Mediterraneo sia le situazioni e le condizioni coloniali che si manifestano negli accordi di cooperazione e collaborazione con i paesi di origine e di transito, sia nelle espressioni di colonialità quotidiana che caratterizzano il sistema capitalista razzializzato in Europa, ivi comprese le modalità di "accoglienza" e "ospitalità" ormai normalizzate e naturalizzate. In termini pratici, rivendicare la legittimità di modalità plurali di produrre conoscenza e il valore dell'esperienza in sé contribuisce al processo di rottura dalle strutture categoriali del pensiero moderno occidentale, comprese quelle che rientrano nell'ambito della difesa dei diritti umani, per aprirsi alla conoscenza di altri saperi, di altri strumenti concettuali e dunque di altri linguaggi (Curiel, 2022; de Castro, 2022; De Oliveira Pires, 2022)

Secondo tale approccio, una delle critiche più radicali mosse agli studi postcoloniali si basa sulla continuità con la quale essi si pongono rispetto al "privilegio epistemico della cultura occidentale" (Quijano, 2007), non perché lo accettino ma perché, pur partendo "dai margini" (hooks, 1989), lo rinnovano utilizzando le sue categorie e il suo linguaggio e di conseguenza non ne abbandonano il modello. In altre parole, i quadri teorici che si muovono in un'ottica post-coloniale rispetto alle narrazioni e alle rappresentazioni prodotte dalla cultura europea sulle migrazioni "illegalizzate" nel Mediterraneo e sulle persone che le praticano, sebbene contribuiscano alla decostruzione critica del discorso egemonico, rischiano di ri-utilizzarne categorie, classificazioni e modalità di produzione di conoscenza. La "disobbedienza epistemica" teorizzata e praticata all'interno degli studi decoloniali comprende quindi anche "modi di pensare, conoscere, essere ed agire" (Mignolo, 2011a), non solo nella teoria, ma anche nella pratica.

Riflettere sull'imposizione di categorie rispetto alle persone in condizione di (im)mobilità tra i paesi di origine e di transito e la società in cui sono "accolte", permette di mettere in evidenza l'"irrazionalità" della pretesa dell'uso dell'epistemologia europea come universale (Quijano, 2007) e come l'unica possibile per narrare e rappresentare le migrazioni attuali. Demolire e creare un mutamento rispetto alle modalità di parlare delle migrazioni in modo da non rinnovare e riprodurre schemi e forme coloniali non è certo un processo e una pratica facile. Daigle e Ramirez (2019) argomentano che, per le geografie decoloniali, la sfida di costruire un linguaggio risieda proprio nell'incompatibilità di fare riferimento a sistemi di produzione di conoscenza

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

coloniale basati sulla classificazione e la sistematizzazione. Decolonizzare il linguaggio e le migrazioni richiede "nuove comunicazioni interculturali" (Quijano, 2007), condivisione, compartecipazione e solidarietà per sperimentare nuove modalità e tecnologie che immaginino e creino prospettive analitiche e narrative molteplici.

Se consideriamo le spazialità delle migrazioni dall'Africa sub-sahariana verso l'Europa all'interno del concetto di *borderscape*, il quadro teorico e pratico delle geografie decoloniali invitano a osservare e cogliere il "*border thinking*" (Mignolo, 2011a) che emerge nelle coscienze e consapevolezze migranti in termini di esperienze, prospettive, intuizioni e conoscenze.

2.4 Le *Black Geographies* e il Mediterraneo Nero

Le persone ostacolate nella loro mobilità nell'area mediterranea verso l'Europa fanno parte di quella collettività sociale che si oppone a un'estrema visibilizzazione che ne spettacolarizza i corpi e le pratiche attraverso una narrazione securitaria e umanitaria, e allo stesso tempo contesta l'invisibilizzazione sociale, istituzionale e giuridica attraverso l'affermazione e la rivendicazione della propria presenza sociale e politica nel territorio europeo, e per far riemergere una parte di storia silenziata e mutilata.

Nel discorso pubblico e politico attuale, e nel quadro interpretativo delle migrazioni transmediterranee, l'omissione dell'eredità coloniale e l'elusione della rimessa in discussione di schemi mentali consolidati, giocano un ruolo fondamentale nel radicamento di sentimenti discriminatori e del razzismo anti-Nero in Italia, così come nel resto d'Europa. A questo proposito, la letteratura all'interno delle Geografie Nere, e degli studi post- e decoloniali pongono come centrale nell'analisi la costruzione della bianchezza e della purezza europea per guardare e interpretare alcuni aspetti che caratterizzano l'approccio strutturale delle istituzioni occidentali (e quindi, l'incontro nelle società) verso le persone in condizione migrante e quindi percepite come "non-Bianche"[15]: il non riconoscimento delle persone Nere in quanto cittadine con diritti formali e sostanziali, gli atti di violenza istituzionale, le micro aggressioni quotidiane e le geografie dei micropoteri messe in atto per "gestire" le mobilità e le permanenze delle persone in richiesta di asilo attraverso e all'interno del sistema dell'"accoglienza".

La presenza delle "soggettività Nere", in Italia in particolare, sembra essere una "costante" novità e ciò comporta l'idea che a prescindere dal paese

[15] Si vedano a questo riguardo i lavori di Giuliani, 2015; Giuliani, Lombardi-Diop, 2013; Pesarini, 2021.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di nascita, di origine, o dello status e della cultura, tale presenza sia vista come temporanea e limitata. La temporaneità si lega in questo senso a una concezione di "ospite" spesso attribuita nel dibattito politico, e nel contesto sociale più ampio, alle soggettività politiche destinatarie di tale interpretazione. Ciò ha conseguenze non solo sull'invisibilizzazione o sulla sovra-visibilizzazione, ma incide anche rispetto alla rappresentanza e alla rappresentatività, al godimento dei diritti sociali, all'aspirazione soggettiva e alle "geografie morali" (Merril, 2014) che caratterizzano la condizione migrante nella società europea.

Il discorso occidentale sul corpo non-Bianco come "illegale" e per questo illegittimamente presente sul territorio (Hawthorne, 2017), e quindi contestato politicamente, socialmente, culturalmente (Zinn, 2011), ha contribuito e alimenta tuttora, la considerazione e la rappresentazione di corpi "*out of place*" (Hepworth, 2015), "*deplacé*" (Coëffé, 2016), se fuori dagli spazi che gli sono stati "assegnati" e nei quali ne è normalizzata la presenza.

2.4.1 Black spaces *e la normalizzazione del viaggio e dei "luoghi della migrazione"*

Le *Black Geographies* aiutano a contestualizzare e a comprendere le strategie e le pratiche che strutturano le modalità di vivere/abitare gli spazi da parte delle persone Nere (o non Bianche) in mobilità verso e attraverso il Mediterraneo e nelle società di destinazione europee. Le prospettive offerte dal quadro teorico delle Geografie Nere consentono soprattutto di fare luce sulle tattiche "creative" poste in essere in atto dalle soggettività in migrazione nella (ri)produzione di geografie resistenti alle prassi securitarie e umanitarie con cui si confrontano quotidianamente. Merrill (2013, 2014), nei suoi studi sull'esperienza vissuta dalle collettività molteplici della diaspora africana in Italia, impiega il concetto di "*Black life worlds*" che Hanchard (2006, 2010) ha formulato per spiegare la concezione e (ri)produzione della "vita Nera" come separata, contenuta in luoghi sociali sconnessi dal resto, distinti, chiusi, in spazi esclusi dalla società europea, in luoghi, come sostiene Hesse (2004), caratterizzati da antagonismi razziali che implicano criticità e problematiche nell'insediamento[16].

I luoghi della migrazione per le persone in richiesta di asilo e per chi ha ottenuto lo status di rifugiata/o, seppur con caratteristiche peculiari, sono insediamenti sul territorio europeo contraddistinti da pratiche escludenti, ambivalenti e "non discrete" (Merrill, 2013, 2014) che possono rientrare

[16] Cfr. Merrill, 2013.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

all'interno di quei "*Black spaces*" (McKittrick, 2011) in quanto connotati come non-Bianchi, che esistono, ma sono poco visibili, se non ipervisibilizzati quando questi vengono connotati come spazi di criminalità, di violenza e di morte. Nell'approccio delle *Black Geographies*, McKittrick suggerisce una pratica analitica che guarda ai legami tra la "Nerezza" e la geografia con la valorizzazione del "*Black sense of space*". Il *Black sense of place*, per come è utilizzato dall'autrice, pone l'attenzione sui modi in cui la violenza razziale – nelle prassi concrete, ma anche epistemiche – modella ma non definisce interamente i mondi e la vita Nera nello spazio geografico. Ciò su cui l'autrice riflette è la necessità di allontanarsi dalle analisi che rischiano di reificare le violenze e le modalità di concepire le geografie Nere in termini esclusivi di sofferenza e di morte e sottolinea al contempo la criticità interpretativa ed epistemologica intrinseca che si inscrive in un paradigma dicotomico e razziale che vede la Nerezza e il corpo Nero esclusivamente in termini di mancanza, di sofferenza o di non esistenza, e quindi implicando e rinforzando la Bianchezza in termini di possedimento, presenza, libertà e potere.

Nel porre il focus esclusivamente sulla sofferenza e sulla morte nell'osservare l'esperienza spaziale Nera, si incorre secondo McKittrick, nel rischio di naturalizzare un collegamento di questi concetti al corpo Nero, normalizzando la logica secondo la quale "*some live, and some die, because this is what nature intended*" (McKittrick, 2011, p. 955). Implicando che la sofferenza e la morte del corpo Nero sia normale, un esito naturale per chi abita e attraversa spazi "tipicamente" associati alla Nerezza, la logica e le politiche del contenimento, della sorveglianza e del potere di dislocare "altri" corpi confermano la prospettiva epistemologica secondo la quale alcuni corpi sono dannati e altri no (McKittrick, 2011). Nello spazio mediterraneo attraverso cui le mobilità illegalizzate si manifestano, sia i corpi di chi sopravvive, "[..] *perpetually lifeless and disposable*" (McKittrick, 2011, p. 952), e di chi nella traversata perde la vita rivelano le pratiche e le politiche della colonialità europea prima dell'attraversamento del Mar Mediterraneo e, in seguito, nelle società di "accoglienza". L'accettazione e la tolleranza nel tessuto territoriale e sociale dipendono quindi dallo "status" immaginato e assegnato dalle politiche e dall'immaginario collettivo, uno status che è provvisorio, temporaneo e che quindi preclude quello di cittadini/e con privilegi e diritti.

All'interno del sistema capitalista, anche nei discorsi più progressisti e multiculturalisti il corpo immigrato viene legato alla rappresentazione di un corpo utile, buono per sopperire alla mancanza di manodopera, e così l'"accoglienza" e le proposte di un rinnovo delle politiche migratorie viene giustificato dalle necessità demografiche, economiche e produttive delle società neoliberali. Si tratta di un neoliberismo razziale (Goldberg, cfr. Hawthorne,

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2017) che rappresenta le persone che attraversano il Mediterraneo come una risorsa per migliorare la società di destinazione e celebra il multiculturalismo e il transnazionalismo, purché si traduca in un conformarsi del/la "migrante" all'ordine dominante. All'interno del dibattito pubblico, politico e sociale, ciò implica l'adeguamento, a partire da un corpo Nero, nella società occidentale bianca (Fanon, 1952). In questo senso l'"adeguarsi" è inteso rispetto alla "propria posizione" e al "proprio posto" nello spazio pubblico, sociale e politico definendo in questo modo cosa sia legittimo o meno fare; una condanna a eccellere, per non mettere in discussione l'accoglienza e la tolleranza concessa. In questo senso, le persone che, intraprendendo il percorso migratorio dall'Africa sub-sahariana, riescono ad arrivare nelle società europee sono sottoposte "a forme inclusive di esclusione" (Carbado, 2005) legali e che caratterizzano tutto il sistema di accoglienza europeo e in particolare quello italiano.

2.4.2 Decolonizzare lo sguardo, contestualizzare le mobilità mediterranee

Le migrazioni contemporanee non autorizzate e "illegalizzate" (De Genova, 2012; De Genova, 2002; Tazzioli, De Genova, 2016) attraverso il Mar Mediterraneo sono state interpretate ampiamente a partire dalla seconda metà del secolo scorso all'interno di molteplici ambiti disciplinari e a partire da prospettive teoriche differenti e persino conflittuali. Alla luce di quanto detto finora, a livello storico e geografico, l'analisi del fenomeno migratorio transmediterraneo odierno non può prescindere dal tenere in considerazione la violenza delle pratiche di potere che hanno caratterizzato le dinamiche relazionali coloniali tra Africa ed Europa.

Nel caso italiano, la "*selective forgetfulness*" (Pesarini, 2021) operata nei riguardi dell'esperienza coloniale nazionale, e ancora prima il processo di "bianchizzazione" dell'identità italiana e del Mediterraneo, ha cancellato l'esperienza della presenza Nera dall'immaginario collettivo italiano (Deplano, 2021; Giuliani, 2015; Giuliani, Lombardi-Diop, 2013; Hawthorne, 2022b; Pesarini, 2021), così come le responsabilità storiche dello stato italiano nel sistema globale del pensiero e della scienza razziale. La mitologica espressione italiani brava gente, "italiani buoni colonizzatori" (Deplano, 2017; Deplano, Pes, 2014) si lega, per estensione, con la retorica degli "italiani accoglienti, italiani tolleranti" in riferimento alle migrazioni transmediterranee attuali. La retorica dell'accoglienza e della tolleranza italiana implica la rappresentazione della "figura del migrante" (non Bianco) come ospite, eternamente temporanea, instabile, costantemente dislocata e si in-

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

scrive in quel processo di costruzione dell'identità Bianca italiana che ha escluso, o incluso in maniera differenziale, nello/dallo spazio mediterraneo l'identità Nera mediterranea spazialmente e politicamente. Se la "difficoltà" di fare i conti con il debito storico è una questione che tocca tutti gli stati europei, l'Italia e le sue politiche riflettono la sua storica posizione geografica, culturale e identitaria ambigua nella regione mediterranea. La letteratura post-coloniale e i *black studies* in Italia (Hawthorne, 2017, 2021, 2022a; Pesarini, 2023; Tinius, Pesarini, 2023) mettono in evidenza come ridurre il razzismo anti-Nero alla ri-emersione di movimenti e forze politiche nazionaliste e sovraniste rinforzi l'appiattimento della profondità storica del sistema al quale le idee e politiche discriminanti attuali sono ancorate (Chambers, 1994, 2016; Chambers, Cariello, 2019; De Genova, 2010).

Ancora oggi il Mediterraneo occupa un posto marginale nelle teorie e nelle analisi sul razzismo; questa posizione marginale ha fatto sì che a fatica si comprendessero le specificità storiche e geografiche di questa regione, e la sua eredità nel presente, in relazione alla costruzione di un'Europa bianca, pura, tollerante, innocente (Hawthorne, 2022a). Come suggerisce Hawthorne, è utile spostare l'analisi delle dinamiche razziali dal nordatlantico al Mediterraneo, focalizzando l'attenzione sulle geografie mediterranee e reinserendo queste ultime nella storia globale del capitalismo razziale. Isolare il Mediterraneo contemporaneo dalla sua storicità, analizzare e interpretare ciò che avviene in questo spazio come eccezionale, senza considerare il legame con lo sfruttamento capitalista e le sue basi razziali, non permette di vedere che i discorsi, le politiche e le infrastrutture che limitano profondamente la mobilità Nera, la proliferazione di centri di detenzione e campi, la disumanizzazione, la negazione dei diritti all'abitare e alla cittadinanza sostanziale fanno parte di un meccanismo non di eccezionalità, ma di ripetizione e di riproduzione (The Black Mediterranean Collective, 2021).

Negli ultimi anni, autrici e autori di differenti ambiti scientifico disciplinari hanno prodotto una preziosa letteratura che pone al centro dell'analisi il concetto di "Mediterraneo Nero" per indagare le recenti migrazioni illegalizzate che coinvolgono questo spazio geografico. In tale prospettiva il Mediterraneo Nero viene mobilitato non solo come spazio geografico legato ad alcune specifiche mobilità diasporiche, ma anche come quadro analitico e teorico,

> […] a practice of decentralization of the gaze and the production of knowledge from representation to resistance in opposition to a canonized and uniformized geography of power; it is a practice of investigation through which the chronological continuity of history is interrupted by unwritten and unsaid personal and collective stories about struggles against colonial, national, European, patriarchal and white powers; it is

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

> a practice of scrutinizing archives beyond their organization and modes of operation, starting from the historical source in order to pay attention to supposed silence or what is yet unsaid (The Black Mediterranean Collective, 2021).

Le epistemologie che nascono dal concetto di "Mediterraneo Nero" aiutano allora a contestualizzare geograficamente e storicamente la "crisi migratoria" attuale, come una condizione che non è un'eccezione, ma una conseguenza dell'incontro tra Europa e Sud Globale (Danewid, 2017).

Le *Black Geographies* e il Mediterraneo Nero sono perciò da intendersi come strumenti teorici per inquadrare le specificità storiche e geografiche della costruzione della Nerezza nella regione mediterranea e come questa continui a essere percepita. All'interno di questa cornice teorica è possibile quindi indagare come, in base a questa percezione, si sviluppino le dinamiche di violenza, di potere e di controllo nello spazio mediterraneo e nelle società in cui avviene la pratica dell'accoglienza nei confronti delle persone che dal Mar Mediterraneo arrivano sul suolo europeo. A partire da questo quadro di lettura e analisi, come mette in evidenza Alessandra di Maio, le mobilità del "passaggio mediterraneo" riguardano tutto il continente africano e al contempo tutti gli stati dell'Unione Europea nel momento in cui divengono luoghi di arrivo (Di Maio, 2012, 2021), sulla base di una relazione storica che lega le antiche rotte trans-sahariane della tratta schiavista verso l'Europa alle traiettorie odierne. Questo approccio invita a guardare quindi il Mediterraneo da una prospettiva diacronica, ma anche a criticare la sua romanticizzazione, passata e contemporanea, connettendo l'incontro tra le mobilità mediterranee e le politiche e le ideologie europee attuali alle relazioni di potere storiche nel Mediterraneo che hanno prodotto "gerarchie violente" che oggi si riproducono nella loro continuità (Di Maio, 2012).

Le condizioni in cui avviene l'esperienza di mobilità delle persone che intraprendono il viaggio migratorio attraverso i paesi di transito e il Mar Mediterraneo fino alle società europee di "accoglienza" rientrano, in tal senso, in quel processo di costruzione della "Bianchezza" e della "Nerezza" nel Mediterraneo, – inclusa la costruzione e la categorizzazione razziale nell'Europa Meridionale tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del XX secolo[17] – e che ha portato la Nerezza a essere connessa simbolicamente e discorsivamente a un'umanità su cui mantenere il controllo, tanto politicamente quanto fisicamente. Da tale prospettiva si può dunque osservare che nella produzione legislativa, nelle azioni giuridiche e nelle conseguenti forme di sorveglianza e

[17] Per approfondire sull'argomento si vedano tra gli altri lavori quelli del Hawthorne, 2022b; Pesarini, 2021; The Black Mediterranean Collective, 2021; Deplano, 2021; Giuliani, 2015; Giuliani, Lombardi-Diop, 2013.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di controllo del contesto migratorio mediterraneo, il razzismo e l'anti-Nerezza emergono in qualità di fondamenti delle dinamiche migratorie transmediterranee, dei processi escludenti e delle pratiche di inclusione differenziale che vi hanno luogo (De Genova, 2002).

Ciò è evidente, per esempio, nella penetrazione europea dalle coste del nord-Africa fino all'area sub-sahariana attraverso accordi e collaborazioni con i governi dei paesi di transito e origine, nella "selezione" dei richiedenti asilo e rifugiati, e nella costruzione di un sistema di campi adatto per trattenere alcuni corpi.

Sul corpo del "migrante" si inscrivono i discorsi e le narrazioni politiche e mediatiche che da un lato giustificano le politiche securitarie, le strategie di sorveglianza e le violenze strutturali per "proteggere/proteggersi da" (Hagan, 2019), e dall'altro riproducono la sola relazione concepibile tra società europea e la Nerezza: l'aiuto, la salvezza, la "protezione per". Secondo *The Black Mediterranean Collective* (2021), è in questa dialettica che si riproducono e sono legittimati i meccanismi di sfruttamento, di esclusione ed emergenza umanitaria.

Approcciando l'entità del mar Mediterraneo in quanto "spazio vivo di archivio" dell'incontro tra eredità coloniali e condizioni contemporanee di post-colonialità, di lotte anti-coloniali e di rivendicazioni da parte delle collettività che sono state poste in condizione di marginalizzazione e di subordinazione, il concetto di "Mediterraneo Nero" viene impiegato per rintracciare nell'archivio coloniale il processo di identificazione, di denominazione e di categorizzazione che continua ancora oggi ad essere riproduttivo nella classificazione delle soggettività politiche in mobilità e sul quale si basano le violenze esperite dalle persone Nere in diaspora (Danewid, 2021; Hawthorne, 2019, 2021, 2022b, 2022a; Proglio, 2021).

"Clandestini", "irregolari", "illegali", "profughi", "migranti", "richiedenti asilo", "rifugiati" – a seconda di cosa implichino nella mobilità, poter essere respinti alla frontiera o accolti e ricevere una protezione – sono espressioni attraverso cui si esprimono classificazioni da cui derivano azioni politiche e giuridiche che possono avere un impatto violento sulle persone a cui sono assegnate, sui corpi ai quali questi significati e valori vengono attribuiti.

Quando la questione del valore della vita Nera viene preso in considerazione, e posto al centro del dibattito pubblico politico (per politico non si intende soltanto la sfera istituzionale, ma anche quella attivista, associazionista), si configura una dinamica per la quale la società europea è orientata ad "accogliere" e a "ospitare" in base a un'etica umanitaria che si basa sull'empatia, sul dolore, sulla sofferenza e sulla solidarietà oltre i confini fisici e simbolici della fissità e della razionalità che caratterizza la sovranità nazionale (Danewid, 2017). Come suggerisce Danewid

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

> [...] By focusing on abstract—as opposed to historical—humanity, these discourses contribute to an ideological formation that disconnects connected histories and that turns questions of responsibility, guilt, restitution, repentance, and structural reform into matters of empathy, generosity, and hospitality (Danewid, 2017, p. 2).

L'empatia, la generosità e l'ospitalità si legano così ai discorsi multiculturalisti di inclusione e di integrazione che presuppongono la rappresentazione dei "migranti" in quanto soggetti ospiti, "soggetti caritatevoli" (Danewid, 2017) che nell'immaginario collettivo sociale, sono destinati ad attenersi al ruolo che gli è stato assegnato. Come espliciterò più avanti, per il caso italiano in particolare, la questione dell'ospitalità e della generosità è d'altronde alla base dell'epistemologia che regge l'"architettura dell'accoglienza" tramite il sistema dei centri. Il fatto che a livello istituzionale, mediatico e sociale si rappresenti l'accettazione sul proprio territorio nazionale non come una presa di responsabilità, ma come concessione, o al massimo un "dovere" verso un'umanità astratta che sta soffrendo, svela la violenza e il velo di colonialità che lega l'incontro tra l'Europa e l'Altro.

Grazie alla retorica che, anziché inscriversi in un discorso di responsabilità e di riparazione, descrive performativamente la generosità, l'ospitalità e l'accoglienza di migranti e di richiedenti asilo come manifestazione di un dovere umanitario – o come prassi strumentale a necessità economiche, lavorative – si riconferma il principio per cui le cause che sottostanno alle attuali pratiche di mobilità siano da rintracciarsi al di fuori dello spazio geografico e politico europeo, così come "altrove" hanno avuto luogo nel passato la tratta schiavista e il colonialismo. Sebbene sia necessario sostenere azioni, da parte delle istituzioni e della società più in generale, che mirino a intervenire in maniera immediata nelle situazioni quotidiane che vivono le persone in mobilità, condizionate da situazioni di rischio, violenza e precarietà, incentrare il discorso sulle migrazioni in maniera pressocché totalizzante su questo aspetto appiattisce il discorso in termini di pena, di salvataggio e di protezione piuttosto che in termini di giustizia e di riforma strutturale dei rapporti. In questo modo il rapporto tra oppressi e oppressori viene sovrascritto e risignificato in una relazione retorica in termini di sfortuna e fortuna (Danewid, 2017, p. 9). Aiutare chi è in una condizione di sfortuna ed essere ospitali permette di "diventare umani" (Danewid, 2017), ma non di mettere in discussione il sistema di privilegio su cui si basa la società europea. A partire da questo è possibile indagare l'articolazione delle narrazioni sulla gratitudine/ingratitudine e sulla disciplina/indisciplina in cui si inscrivono parte delle dinamiche che strutturano il sistema dell'accoglienza in Italia.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Se non si problematizza tale narrazione ideologica incentrata sui concetti di empatia, di ospitalità e di accoglienza, spesso centrali nei discorsi politici anche più progressisti, e spesso reiterata dalle associazioni, ONG e gruppi attivisti, si corre il rischio di confermare, piuttosto che di rompere, la relazione di potere tramite la quale la società europea si (auto)identifica come "buona", "tollerante", "ospitale" e "protettrice" senza mettere in discussione l'immaginario collettivo di quell'Europa Bianca culla di democrazia e protettrice dei diritti umani universali (Hawthorne, 2022a) per la quale la vita umana "universale" diventa il focus del discorso "*when things get all too obviously horrible for black so-called illegal migrants*" (Broeck, in Danewid,2017, pp.11). Ciò che le pratiche di mobilità originate nell'area subsahariana rendono dunque visibile non è solo la contestazione delle attuali politiche migratorie e delle tecnologie di confine che le supportano, ma anche la messa in discussione di una storica (neo)colonialità europea, basata sulla costruzione della Nerezza nel Mediterraneo e della gerarchia che questa ha prodotto in questo spazio geografico[18].

In questo contesto, l'Italia ha avuto e continua ad avere un ruolo centrale. È infatti evidente che il posizionamento, geografico, culturale e identitario dello stato italiano rappresenti un elemento essenziale nel sistema migratorio mediterraneo[19]. Il caso italiano assume rilevanza sia per la sua posizione geografica, sia per come il rapporto tra Bianchezza e Nerezza costitutivo della sua costruzione identitaria e nazionale impatta sul concetto di cittadinanza. Vari autori e autrici hanno notato una costante e strutturale mancanza di collegamento storico nel dibattito pubblico e politico tra il contenimento attivo, la disumanizzazione, la mobilità forzata rispetto all'esperienza dei "*black so-called illegal migrants*" e le responsabilità italiane nella costruzione del sistema capitalista razziale nel Mediterraneo (Raeymaekers, 2022). L'"amnesia coloniale", l'"ignoranza bianca" (Pesarini, Panico, 2021) e l'oscuramento delle storie coloniali rispetto ai rapporti egemonici presenti è una questione che riguarda tutta l'Europa e gli stati coinvolti; in Italia e nel suo sistema

[18] Nello specifico per il caso italiano si vedano Deplano, 2021; Deplano, Pes, 2014; Giuliani, 2015; Giuliani, Lombardi-Diop, 2013.

[19] L'irrilevanza della vita Nera nel contesto italiano diventa maggiormente evidente quando un corpo Nero, una vita nera, lontana geograficamente, ma forse considerata culturalmente più prossima, viene onorata come una vita degna di lutto. Camilla Hawthorne e Angelica Pesarini (2020) hanno fatto notare come l'entusiasmo e il supporto, fisico e digitale, per le mobilitazioni a favore di *Black Lives Matters* negli Stati Uniti è un esempio di come la società italiana, (ma europea bianca in generale), veda sé stessa come innocente e non voglia mettere in discussione la propria geografia di violenza e di privilegio nella regione mediterranea. La partecipazione attraverso i canali mediatici e alle manifestazioni mette in evidenza le criticità e l'impianto strutturalmente discriminatorio degli stati europei e delle loro società.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

politico-istituzionale questa mancanza sembra essere ancora più forte. Manipolando la categoria del Mediterraneo, Pesarini suggerisce (2021) che:

> the regime managed to absorb the dark, southern, and internal "Other" within the realm of the nation on the one hand; on the other, it located Blackness and backwardness outside the borders of the nation (Pesarini, 2021).

A partire da questa prospettiva che situa geograficamente altrove la presenza e la vita Nera – "*out of place*" in Italia – i movimenti attivisti neri italiani sottolineano sempre di più la necessità di includere nel discorso della Black Italia (fino a non molto tempo fa composta principalmente da Neri italiani senza cittadinanza) le persone che arrivano in territorio italiano dopo aver attraversato il Mediterraneo[20].

In tempi recenti ciò che ha portato queste realtà a dialogare, nonostante le esperienze diverse, in maniera più diretta, sostiene Hawthorne (2017), è che "*the fact of blackness*" e "*the lived experience of the black man*" va oltre la questione della cittadinanza o dell'immigrazione; riguarda l'idea di un'identità e di una fisicità Nera che è stata significata e viene marcata ancora oggi nelle rappresentazioni mediatiche e istituzionali che validano la narrazione del corpo nero come un corpo che minaccia la sicurezza e la purezza fisica, spaziale e morale dello spazio italiano (Merrill, 2013). Di pari passo rispetto all'esclusione della "Nerezza" in quanto minaccia, c'è una narrazione multiculturalista che identifica l'Italia in quanto entità ibrida per via della sua posizione centrale come crocevia nel Mediterraneo. La versione romantica di un'identità italiana mediterranea mista rischia di minimizzare le micro aggressioni e le pratiche di razzismo quotidiano, e interiorizzato, che si celano dietro l'entusiasmo per il multiculturalismo e per quelle pratiche legate al *tokenismo* verso chi appartiene a una "visibile" minoranza (Hawthorne, 2017, 2021; Uyangoda, 2021; Danewid, 2017). Sotto un'altra prospettiva, lo spirito mediterraneista dello stato italiano si manifesta anche attraverso la retorica dell'importanza dei legami e della cultura mediterranea in un'ottica di cooperazione e collaborazione con i paesi della sponda sud che rivela le modalità e gli approcci di una certa mentalità coloniale nelle relazioni con i partner africani.

[20] Per approfondire alcune riflessioni sul tema si vedano gli incontri a tema organizzati da *Black History Month Torino* https://www.blackhistorymonthtorino.it/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2.4.3 The Black sense of place*: resistenze, tattiche di adattamento e rivendicazioni*

Come già detto nelle pagine precedenti, similmente all'interesse verso il multiculturalismo, l'integrazione e le pratiche di inclusione, anche l'umanitarismo o l'umanesimo universalista risultano problematici in questo contesto per il fatto di inscriversi in quelle dinamiche di offuscamento delle geografie coloniali italiane ed europee. Ciò che geograficamente succedeva in un passato recente in un altrove coloniale, ora (ri)accade quotidianamente, in modalità e intensità differenti, nello spazio dello stato nazionale (Hawthorne, 2017). Se è vero, come afferma Katherine McKittrick in *On Plantation, Prisons and a Black sense of place*, che la violenza razziale plasma ma non definisce interamente i *black worlds*, è necessario porre l'attenzione sulle pratiche di liberazione e di contestazione che vengono quotidianamente create e prodotte nei luoghi della migrazione in tutto il bacino del Mediterraneo: dai paesi di partenza fino alle società europee in cui le persone in mobilità cercano di insediarsi, temporaneamente o definitivamente.

In questa cornice, i siti in cui queste pratiche hanno luogo possono essere considerati come spazi di contro-narrazione e di resistenza all' "ordine" e alla "disciplina" che lo stato nazionale impone ai corpi migranti, ma non solo. Ciò che le *Black Geographies* e il quadro concettuale del Mediterraneo Nero invitano a comprendere è l'importanza e la valorizzazione del "*black sense of place*" nell'analisi degli spazi e delle pratiche razziali anti-Nere, e ciò non solo in quanto spazio di sofferenza e di morte – fisica e sociale – ma soprattutto e principalmente come spazi di incontro abitati da pratiche e da narrative anticoloniali, basate sulla vita, sulle relazionalità e sulla solidarietà. È fondamentale che i luoghi in cui queste tattiche si costruiscono siano considerati come spazi di valore in cui si produce una conoscenza essenziale per l'analisi del fenomeno migratorio come della sua "gestione".

Se il Mediterraneo Nero è stata la condizione geografica attraverso la quale si è potuto sviluppare il moderno sistema capitalista razziale, oggi, sostiene Hawthorne (2017), questo stesso spazio risulta essere quello nel quale e attraverso il quale si riproducono le gerarchie e le violenze razziali anti-Nere da un lato e le lotte contro queste violenze dall'altro. In questo quadro "decolonizzare il Mediterraneo" (Proglio, 2021) è allora un'operazione epistemologica necessaria per sostenere quella che Hawthorne definisce "produzione diasporica nera di conoscenza" e quindi quel pluriverso di pratiche insorgenti di produzione di conoscenza che prende forma nelle azioni e nelle mobilitazioni del Mediterraneo Nero. Quest'ultimo diventa così anche luogo di resistenza e di consapevolezza che si manifesta attraverso le pratiche quotidiane, la costruzione di reti di solidarietà e la rivendicazione e creazione di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

spazi di parola. Ciò emerge in vari modi: dalla rivendicazione del proprio diritto alla mobilità che si realizza attraversando le nuove frontiere che l'Unione Europea traccia oltre il suo territorio, fino alla denuncia e alle micro azioni di resistenza quotidiane all'interno dei centri di accoglienza; dalla costruzione di luoghi in cui si instaurano legami di solidarietà alla creazione di movimenti attivisti e militanti di migranti, richiedenti asilo, rifugiati ecc.; dalla creazione di eventi culturali durante i quali viene prodotta un'altra conoscenza delle mobilità contemporanee, ai gesti individuali e alle mobilitazioni collettive. Di fatto, lo spazio mediterraneo viene caratterizzato costantemente da processi attivati da soggettività sociali e politiche che contestano spazialmente e discorsivamente le strategie politiche e retoriche dominanti in Italia e nel resto d'Europa. Al di là delle politiche migratorie di ogni singolo stato e delle categorizzazioni con le quali l'Unione Europea ha "significato" le persone in mobilità per stabilirne il diritto o meno ad entrare sul territorio e a godere di diritti, le migrazioni considerate irregolari e illegalizzate (De Genova, 2002) emergono, tra gli altri aspetti, come una rivendicazione di uno spazio nel territorio europeo la cui storia è legata alla storicità di queste mobilità e delle persone che le percorrono; e quindi l'Europa come il luogo dove la propria conoscenza, le esistenze e diritti sono stati negati (Raeymaekers, 2022).

Rivendicare le azioni e gli spazi di parola significa perciò non solo spiegare la complessità di cosa significhi vivere la condizione migrante nell'area mediterranea, ma anche rendere visibile l'appropriazione della conoscenza, dell'esperienza e delle competenze delle soggettività politiche nella mobilità e nelle mobilitazioni durante il percorso migratorio, nel caso qui specificamente analizzato quello che si realizza tra Africa sub-sahariana ed Europa. Decolonizzare il Mediterraneo implica rompere le strutture del discorso impregnato di colonialità e irrompere nello spazio geografico ed epistemologico con cui il discorso europeo Bianco descrive tanto questo soggetto geografico, quanto le collettività dei "viaggiatori/trici subalterni" (Equipaggio della Tanimar, 2025) che lo attraversano e gli immaginari e i modelli attraverso i quali ne pensa l'"abitare", e quindi l'esistenza. Il Mediterraneo Nero diventa allora un luogo che si fa pratica, un processo di de-centralizzazione dello sguardo (The Black Mediterranean Collective, 2021) dal quale osservare l'opposizione alle geografie "della modernità".

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

3. Praticare una mobilità ostacolata: scenari di oppressione, di cosmopolitismo e di solidarietà

3.1 Il viaggio e i luoghi dell'"abitare migrante"

Porre l'attenzione sulla relazione tra corpi in viaggio e i luoghi attraversati e vissuti nei percorsi migratori attraverso l'area mediterranea consente di comprendere le modalità attraverso cui si manifesta la (ri)emersione di una prospettiva e di una narrazione spesso silenziate e negate, tra un'estrema visibilizzazione e una strutturale invisibilizzazione istituzionale, giuridica e sociale.

La concezione che Heidegger ha elaborato sull'"abitare" permette di riflettere sul significato che il discorso occidentale europeo ha costruito rispetto alla "condizione migrante", intesa come, prendendo in prestito le parole di Agier "*étroitement associée à la frontière comme espace de la rencontre mais aussi du contrôle, de l'attente, du temporaire qui s'éternise du fait des politiques toujours plus répressives*" (2022, p. IX). È nella relazione tra l'abitare, in quanto atto ed essere costitutivo dell'essere umano (Heidegger, 1951) e il vivere la condizione migrante (Agier, 2022) che possiamo analizzare la performatività delle politiche migratorie europee e dell'architettura materiale dell'"accoglienza" sulla possibilità di alcune collettività di esercitare il diritto alla mobilità e alla permanenza sui territori europei. Se l'abitare, seguendo Heidegger, ha a che fare con l'essere nel mondo, e la materialità in cui si concretizza ne riflette le modalità con cui l'esistenza è condotta, è necessario in questo contesto chiedersi in che modo il sapere occidentale si inserisce nel plasmare la condizione delle persone la cui mobilità è illegalizzata, e quindi il significato che viene attribuito a questo abitare.

Nella relazione tra discorso occidentale e come è pensato l'"abitare migrante" rispetto a tali mobilità è centrale tenere in considerazione un'altra relazione, ovvero quella tra modernità-colonialismo e capitalismo mondiale

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

che ha creato quella che lo studioso decoloniale Quijano ha definito come "*colonialité du puvoir",* un modello globale che implica delle relazioni sociali di sfruttamento/dominazione/conflitto e che si organizza intorno a una classificazione razziale (Curiel, 2022). All'interno degli studi decoloniali sono stati concepiti altri due concetti di colonialità che si legano al primo e che sostengo siano centrali per interpretare il senso dell'abitare di Heidegger rispetto al nostro tema: la colonialità dell'essere (Maldonado-Torres, 2007) e la colonialità del sapere (Lander, 2000). La colonialità dell'essere "*signifie la négation de l'humanité de certaines populations (surtout autochtones et afro-descendantes)*" (Curiel, 2022, p. 109), e quindi questa concezione dell'essere rispetto ad alcune collettività ha implicato la giustificazione alla schiavitù, all'espropriazione delle terre e alla violenza, e in continuità con il passato, il descrivere e percepire come "normale" le modalità attraverso le quali la mobilità, per le collettività provenienti dal Sud Globale, è abitata. Infine, la colonialità del sapere costituisce un tipo di razionalità tecnico-scientifica ed epistemologica che si presenta come modello legittimo di produzione della conoscenza (Curiel, 2022). In questo senso, quindi, è il mezzo attraverso il quale il discorso moderno occidentale traduce, descrive e rappresenta, tramite la produzione di concetti e categorie, la relazione tra corpi in mobilità e i modi con i quali tale mobilità può essere praticata.

È nell'innestarsi delle forme della colonialità con l'"idea" di abitare che divengono "normali", perché normalizzate, le forme dell'"abitare migrante" che si manifestano nelle modalità di viaggiare in condizioni di estremo pericolo tra deserto, città e mare, così come nelle modalità di permanenza nelle società di destinazione europee attraverso il "sistema dei centri". In particolare, a proposito di quest'ultimo aspetto, relativo alla materialità dell'"infrastruttura" dell'accoglienza in Italia, e in Europa più in generale, tornano centrali sia la riflessione di Heidegger sull'abitare, sia quella di Lussault sull'"*hybridité idéel/matériel*". Dialogando con rispetto alla dialogica permanente tra il materiale e l'ideale nel creare l'ordine sociale, Lussault (2007) sottolinea come l'idealità non si riferisce a delle idee astratte, ma bensì al pensiero "*sous toutes ses formes […] en acte(s) dans la construction et la stabilisation des agencements sociétaux et des pratiques des êtres humains*" (p. 69-70). Nella sua spiegazione continua dicendo che in queste forme sono comprese quelle che "fissano" il pensiero nella sua materialità: le carte, i supporti visuali, e anche gli edifici, le strutture abitative (Lussault, 2007). Ciò che intendo argomentare è quindi che nell'incontro tra le mobilità transmediterranee contemporanee e l'Unione Europea (e i suoi stati membri), e quindi con le sue politiche e azioni, il discorso moderno occidentale e la colonialità su cui si basa, hanno un ruolo determinante nel plasmare ciò che è considerato "normale", inevitabile nel viaggio migratorio verso l'Europa e

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

la gestione tramite l'"arcipelago dei campi" delle collettività che lo praticano. Ma il plasmare il mondo delle cosiddette soggettività e collettività Nere significa che la violenza razziale, come ci ricorda McKittrick (2011), non le definisce interamente, né in maniera totalizzante.

Infatti la riflessione di Agier con cui questo capitolo è iniziato invita a considerare due aspetti rispetto a quella che l'autore definisce la "condizione migrante": il primo riguarda il fatto che "migrante" non è un'identità, ma la condizione di coloro che vivono alla frontiera, nella frontiera, con le frontiere; il secondo è che la moltiplicazione e l'espansione della frontiera per le soggettività e collettività in mobilità che ne fanno esperienza si lega inevitabilmente alla necessità di "*apprendre à y vivre*" (p. IX). La necessità di "imparare a viverci", e quindi di "abitare" la frontiera come parte costitutiva dell'"abitare migrante", implica non solo, come sostengono le *Black Geographies*, guardare all'esperienza e all'esistenza dei corpi non-Bianchi in mobilità in termini di privazione, sofferenza, e morte ma il potere di agire, la ricchezza, il pensiero e le pratiche generatrici di alternative, di contestazione e di liberazione che si realizzano negli spazi di questa esperienza. La pratica di questo viaggio e le tattiche quotidiane nel vivere il "sistema dei centri" possono essere allora lette simultaneamente come a) la "preuve par l'espace" (Lussault, p. 30), e aggiungerei *par le corps*, che rende visibile l'ingiustizia e l'iniquità nel sistema moderno europeo e b) come una riappropriazione del *Black sense of place* (Mckittrick, 2011) attraverso una sua valorizzazione in termini di solidarietà, di relazionalità e di vita in molteplici lotte che sono passate e passano per lo spazio (Hawthorne, Lewis, 2023; McKittrick, 2011).

I luoghi dell'"abitare migrante" si configurano quindi per la normatività e l'istituzionalizzazione che li plasma, e allo stesso tempo nelle modalità attraverso le quali sono contestati, agiti, praticati e riappropriati. Alcuni di questi sono centrali nell'esperienza migratoria che si realizza attraverso "*the regimes-of-mobility*" (Glick Schiller, Salazar, 2013, p.) tramite un viaggio che, tra attraversamenti e soste, arriva fino alle società di destinazione europee. Visibilità e invisibilità sono due condizioni che caratterizzano anche le spazialità del "sistema dei centri" strutturato per la gestione delle migrazioni nell'ambito dell'accoglienza delle persone in richiesta di asilo in Europa. Se prendiamo il caso italiano, i centri di accoglienza sono spesso sotto i riflettori, canalizzando una narrazione, una reazione e un'autoalimentazione della rappresentazione della realtà con conseguenze non solo sull'idea della migrazione in generale, ma sulla vita delle persone su tutto il territorio di "destinazione" /accoglienza alle diverse scale. Talvolta invece sono luoghi talmente invisibilizzati e nell'ombra da essere difficilmente avvicinabili, come, nel caso più evidente, dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Da una parte, le forme che assumono tali mobilità e l'"abitare migrante" possono essere ritenute una diretta conseguenza delle politiche migratorie europee e nazionali e delle modalità con le quali queste vengono implementate sull'intera area mediterranea producendo ostacoli, restrizioni e limitazioni che caratterizzano il percorso migratorio nella sua transcalarità, e quindi nelle relazioni tra le diverse geografie in cui l'esperienza della mobilità ha luogo: sui territori nazionali europei e oltre i loro confini, nei paesi definiti di transito dell'area sub-sahariana e saheliana fino ai paesi del nord Africa e nello stesso Mar Mediterraneo; dai luoghi e dalle città di confine in Italia e in Europa, alle isole come spazialità centrali, a diversi livelli, sia nelle dinamiche di percorrenza del viaggio sia nelle strategie di governo e gestione delle persone in mobilità. D'altra parte, in maniera diversificata, le forme dell'abitare questo tipo di mobilità si configurano in una pluralità di azioni e pratiche dipendenti dalle risorse, dalle reti di solidarietà collettiva, dall'autodeterminazione e dalle contingenze che caratterizzano le spazialità in cui si può agire. Nel contesto transnazionale della migrazione contemporanea l'attraversamento e il praticare la frontiera contribuisce, come sostiene Agier, a influenzare e produrre l'identità delle persone e dei gruppi sociali (2013). Ciò si palesa sia per come si percepiscono e rappresentano coloro che si trovano in questa condizione, sia per come essi vengono rappresentati e percepiti dall'esterno. È quindi necessario guardare alle pratiche delle persone in mobilità in quanto "soggetti in situazione" (Agier, 2013; Agier, Le Courant, 2022) in un corpo politicamente e socialmente situato a partire dal quale si abita la migrazione in luoghi che hanno le caratteristiche dell'incertezza, dell'ambiguità e del controllo, ma dove si esprimono anche forme di libertà, di contestazioni e azioni di rivendicazione dei propri diritti.

Le mobilità, situate e configurate in spazi in cui il controllo e gli ostacoli si materializzano sotto diverse forme, sono caratterizzate una "performatività tattica" (Jeffrey, McFarlane, 2008) che dipende dal capitale culturale, sociale e da un certo grado di cosmopolitismo performativo, inteso come risorsa strategica, che ne deriva, e quindi: dalle risorse a disposizione e da quelle che possono essere prodotte, dalla rete di solidarietà e di contatti di cui si partecipa.

La condizione cosmopolita e il viaggio sono stati a lungo associati all'appartenenza a una classe dominante ed egemonica, a uno status elitario, a corollario di altri privilegi (Hannerz, 2006). Parlo di condizione cosmopolita e della pratica e dell'atto del viaggiare perché credo che a partire da questi concetti si possa contestualizzare cosa e come ho voluto intendere per "abitare migrante" e "abitare in migrazione" in questo lavoro. Nella pluralità di significati che il concetto di cosmopolitismo può indicare, la letteratura e il dibattito sul tema restituiscono la complessità della pratica stessa, portando

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

all'osservazione a livello pragmatico di un'ampia possibilità di cosmopolitismi e di pratiche cosmopolite (Vertovec, Cohen, 2002) in relazione alle caratteristiche del "soggetto in situazione" (Agier, 2013). Vanno così considerate le condizioni di vulnerabilità, di coercizione e di fragilità, o le dinamiche di violenza a partire dalle quali e in reazione a cui si producono e agiscono le tattiche individuali e collettive cui si fa di volta in volta ricorso per affrontarle (Atzeni, 2022)[1].

Le persone che viaggiano nello spazio mediterraneo, abitando un corpo razzializzato e a partire da una condizione di marginalità, intraprendono tale percorso all'interno di un sistema di mobilità che di fatto limita e ostacola la sua pianificazione e il suo sviluppo attraverso vie sicure e ritenute regolari. Nella narrazione politica e mediatica degli ultimi trent'anni le categorie in cui si è cercato di inserire chi costruisce e pratica questo viaggio sono state molteplici, ma raramente si è parlato di viaggiatori/viaggiatrici (Khosravi, 2010/2019, Ousmane Diagne, 03-09/2022[2]). Ciò dipende in gran parte dal fatto che, così come per il concetto di cosmopolitismo, nel pensiero culturale comune occidentale ciò che l'atto del viaggio implica, è che esso sia connesso a un determinato status che non coincide con quello dei/lle viaggiatori/trici che percorrono l'area mediterranea dai paesi di origine sub-sahariani fino alle coste del Mar Mediterraneo. Per contrasto, il corpo e l'esperienza vengono etichettati, categorizzati e quindi appiattiti in termini di "richiedenti asilo", "rifugiati", "profughi", "migranti economici", "migranti irregolari", "clandestini".

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, queste denominazioni, facendo riferimento alle motivazioni per le quali le persone iniziano un percorso di mobilità, le escludono, tra gli altri aspetti, dall'essere o poter essere considerate viaggiatrici. Ciò implica, di fatto, una pregiudiziale dequalificazione dell'individuo che pratica questo tipo di mobilità che rende inconcepibile il considerarlo come "viaggiatore". In tal modo l'identificazione e la categorizzazione si riferisce in maniera preliminare alle motivazioni che precedono il percorso di mobilità, definendo politicamente e moralmente quelle che sono accettabili e quelle che non lo sono. Passa così in secondo piano la rivendicazione messa in atto da chi pratica questa mobilità, ossia il diritto a viaggiare e quindi alla mobilità con un corpo e a partire da esso, anche se in condizioni di rischio, violenza, e nonostante queste. Altrettanto in secondo piano passa poi il fatto che le suddette condizioni sono diretta conseguenza/emanazione delle scelte politiche nazionali e sovranazionali europee

[1] Sul tema se n'è discusso in "Luoghi, attraversamenti e soste. Pratiche di cosmopolitismo negli spazi delle recenti migrazioni trans-mediterranee", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea.*

[2] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

in materia di immigrazione e sicurezza e per ciò che riguarda la politica dei visti rilasciati dalle ambasciate. Questo aspetto è infatti centrale per le modalità con cui il viaggio si realizza. Come affermano alcuni collaboratori alla ricerca, anche per chi ha la possibilità economica e i requisiti per richiedere il visto, dopo il pagamento per inoltrare la procedura burocratica, nella prassi capita spesso, che questa venga rifiutata senza fornire alcuna motivazione[3] e ciò comporta un investimento e una spesa di risorse senza alcuna garanzia (Gomis Sidy Diokou, Ousmane Diagne, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022). In questa cornice, la prospettiva di muoversi e poter esercitare il proprio diritto alla mobilità è spesso data quindi dal percorrere la via alternativa delle migrazioni per canali considerati "non regolari", e certamente più rischiosi. A partire da questo contesto, Ousmane Diagne e Sidy Gomis Diokou, due dei principali collaboratori in questa ricerca, mettono in evidenza durante il Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, che l'autodefinirsi e rappresentarsi in quanto "viaggiatori" implica e veicola l'intenzione di costruire il viaggio come rivendicazione di un atto e un diritto già percepito come intrinseco alla propria soggettività. In questa cornice, la riappropriazione del termine e della definizione di "viaggiatore", potrebbe forse rientrare in quella "disobbedienza epistemica" che mira a ribaltare "modi di pensare, conoscere, essere ed agire" (Mignolo, 2011a). Tale modalità di auto-rappresentazione, infatti, contribuisce alla problematizzazione del privilegio del poter essere considerato tale, mettendo in discussione una narrazione che invisibilizza le motivazioni per le quali questo viaggio si svolge, ma anche le ragioni che sottostanno alle condizioni attraverso cui questo prende luogo.

Per vari aspetti, le modalità dell'abitare (in) questo viaggio possono essere quindi osservate come performance (Turco, 2018; Turco, Camara, 2018) o come esperienze e pratiche del vivere in condizioni di incertezza e di incontro con la differenza in scenari molteplici (Gidwani, Sivaramakrishnan, 2003; Jeffrey, McFarlane, 2008), in cui le situazioni congiunturali influiscono sulla necessità di acquisire un capitale da spendere nelle "*cultures of cosmopolitan survival*" (Jeffrey, McFarlane, 2008, p. 425). Ritrovarsi in una condizione di cosmopolitismo implica, pertanto, capacità e competenze nell'avere a che fare con l'alterità in contesti di conflitto, ma anche la potenzialità di poter immaginare concretamente la propria condizione futura (Massa, 2017) non accettando gli impedimenti determinati da politiche

[3] Nel caso italiano, Ousmane Diagne mi ha spiegato a proposito che dal 2023 a Dakar è in atto una privatizzazione del servizio che si occupa di gestire il sistema di richiesta di appuntamento in ambasciata al fine di presentare domanda per il visto. Rivolgersi all'agenzia BLS International, e quindi pagare un ulteriore servizio senza garanzia che la propria domanda venga accettata, sembra essere l'unico modo per poter richiedere un visto per recarsi in Italia.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

migratorie restrittive e coercitive, e quindi impiegando pratiche e tattiche per mettere in atto una mobilità che, alla prova dei fatti, risulta essere osteggiata. L'esperienza di vita delle persone in viaggio sino alle frontiere dei paesi europei e poi al loro interno può essere di conseguenza osservata, problematizzando il concetto di cosmopolitismo, in termini di "*subaltern cosmopolitanisms*" (Hannerz, 2006, p.17) per descrivere quelle situazioni e quelle pratiche che prendono forma a partire da condizioni di marginalità e luoghi di frizione in cui gli individui, sviluppando le competenze necessarie ad agire in contesti e ambienti sfavorevoli, esprimono le loro contro-narrazioni (Chambers, 2012, 2016). In questa prospettiva, tali esperienze racchiudono, generano e sono a loro volta generate da pratiche di pensiero, di abitare le frontiere e di attraversare i confini che possono essere lette come una trasgressione dell'ordine stabilito dalle geografie moderne occidentali. All'interno di questa cornice, la mobilità e la partecipazione alla società viene rivendicata non come un privilegio o una concessione derivante dalla tolleranza europea, ma in quanto diritto (Hannerz, 2006).

La costruzione dell'immaginario da cui derivano le pratiche e le strategie delle persone in mobilità verso l'Europa si inserisce dunque all'interno di un cosmopolitismo auspicato e negato (Massa, 2017) inteso come la capacità di proiettarsi in un "altrove" per avere un'alternativa alle condizioni e alle costrizioni esistenti nel luogo in cui ci si trova fisicamente, di cercare opportunità in quello stesso altrove in cui viene "assegnato" uno status geografico e sociale limitante (Turco, Camara, 2018). A questo proposito si potrebbe far riferimento a quanto argomenta Hoyaux (2016), seguendo l'idea di Sloterdijk sul potenziale umano di realizzare la "percée de l'enviroment" rispetto a ciò che è "previsto" nelle relazioni sociali con gli altri e con lo spazio (p. 19). A questo proposito Hoyaux sostiene che l'insieme di situazioni e condizioni vissute socialmente e fisicamente sono create

> par chaque habitant à travers les mouvements de son corps (sa corporalité) et surtout la pensée qu'il développe à partir ou à travers ce corps (sa corporéité) pour aller par-delà cet attendu et construire son humanité (Hoyaux, 2016, p. 18).

Considerare queste due componenti, la corporalità e la corporeità, nel progetto migratorio permette di leggere la mobilità in termini di costruzione della propria umanità. La corporalità è infatti l'insieme di situazioni e di mondi costituiti in cui un individuo si muove attraverso i movimenti del suo corpo. La corporeità è invece il pensiero che si sviluppa a partire dal proprio corpo o attraverso esso per andare oltre ciò che è socialmente e fisicamente "previsto". In questo caso, il "previsto" è il luogo e lo status predefinito in

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

cui l'individuo si trova nella società di origine, ma anche in quella di destinazione. L'aspirazione cosmopolita diviene così una sorta di pratica tattica – prima del pensiero e poi dell'azione – per contestare le norme e il controllo che costringono e appiattiscono l'individuo in categorie prescritte e nelle condizioni di vita associate allo status previsto, "assegnato". Le limitazioni ad esso connesse si inseriscono in una narrazione che, escludendo il desiderio, l'aspirazione e la rivendicazione dalle motivazioni sottostanti al viaggio, riduce la persona in mobilità dall'area sub-sahariana a una soggettività passiva in balia delle contingenze geo/sociopolitiche e delle reti di traffico di esseri umani da un lato, e, dall'altro, a "semplice" migrante economico. Così la dimensione progettuale e politica, come la capacità di prefigurare il futuro resta – concettualmente e pragmaticamente – una prerogativa delle classi sociali elitarie e dominanti (Appadurai, 2016; Hannerz, 2006). Tra le persone che hanno collaborato al processo di ricerca, Diokou, Sall e Kolley, mettono in luce nelle loro riflessioni sul viaggio in quanto percorso e processo di cambiamento come questo sia innestato anche dalla curiosità, dal desiderio di "esplorare", "vedere cosa c'è dall'altra parte"[4] e quindi di aprire e aprirsi altre e nuove possibilità. L'"immaginario migratorio" inteso come matrice stessa della migrazione (Turco, Camara, 2018), è costituito quindi anche da tali motivazioni che possono affiancarsi alle ragioni di mobilità per necessità o per sfuggire da oppressioni e violenze.

Per indagare la condizione e la pratica di una mobilità irregolare a causa del processo di illegalizzazione e di criminalizzazione delle persone che hanno affrontato situazioni di frontiera, si può guardare sia alla condizione individuale e soggettiva sia a quella comunitaria e collettiva e chiedersi in quale luogo e in che momento si sviluppi tale condizione cosmopolita o "cosmopolitica" (Memoli, 2022). Tale condizione si traduce in azioni spaziali funzionali ad aggirare gli ostacoli, trovando modalità alternative di percorrere e abitare i luoghi e le rotte. È nello spazio vasto di frontiera tra l'area sub-sahariana e il mar Mediterraneo che pratiche e strategie di cosmopolitismo diventano uno strumento per superare il controllo. È questo uno spazio in cui le istituzioni e le autorità creano e controllano confini – che si incorporano inevitabilmente nella vita delle persone a cui questo controllo è diretto – e che è reso fluido dalle soggettività che ri-costruendo la frontiera, contestandone e trasgredendone l'"impenetrabilità", cercano di cambiare lo status e la categorizzazione che vengono attribuiti ai loro corpi in mobilità dalle politiche migratorie. Anche se ridotti dalle politiche e dalle narrazioni mediatiche a oggetto di spettacolarizzazione e sebbene vengano svuotati di

[4] Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping 06-09/2017; Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

identità, di potenza e *agency*, i corpi migranti attraversano e "lasciano un'impronta" nei territori in cui si muovono.

Racconti ed esperienze dal campo

Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping

Le opere cartografiche presenti all'interno di questo capitolo hanno origine da esperienze di ricerca e collaborazioni in continuità con il tema che ho approcciato in questa tesi di dottorato. Il progetto cartografico affronta, tramite un approccio critico, l'analisi delle cartografie convenzionali sul fenomeno migratorio verso l'Europa veicolate sui mezzi di comunicazione istituzionali e formali. Se è vero che lo strumento cartografico è funzionale a diffondere un dato messaggio (anche per giustificare e legittimare politiche e leggi), è necessario considerare altre tipologie di carte che mostrano prospettive e modalità alternative a questa rappresentazione dominante. Si tratta di cartografie che si configurano come una contro-narrazione, un *counter-mapping* (Casas-cortes, Cobarrubias, Heller e Pezzani, 2017) delle esperienze individuali e collettive delle persone in mobilità come mezzo di soggettivazione e critica per mettere in dubbio la normalizzazione delle pratiche di controllo e sorveglianza attraverso il territorio e lo spazio. Le produzioni cartografiche che qui costituiscono una fonte diretta per la riflessione sul viaggio e sui luoghi dell'abitare migrante sono state realizzate all'interno del quadro teorico e metodologico della cartografia sensibile e della geografia partecipativa (Cfr. Capitolo 1). Insieme ai collaboratori autori delle carte abbiamo iniziato a discutere sull'utilità di narrazioni cartografiche (per l'impatto visuale che possono avere sulla società), che rappresentassero una realtà che è stata spesso poco presente nel processo conoscitivo del fenomeno da parte dell'opinione pubblica e che avesse un approccio differente rispetto alla complessità che rappresenta un'esperienza simile (i fattori che si intersecano nella decisione di partire, la costruzione dell'organizzazione del viaggio, gli adattamenti e le conoscenze da mettere in campo, le sofferenze e i pericoli, ma anche la consapevolezza politica e personale rispetto a "dover" intraprendere un percorso di mobilità che è ostacolato da quando lo si sta concependo e costruendo nel proprio immaginario). Partendo da questi presupposti e conoscendo gli obiettivi della mia ricerca hanno deciso di prendervi parte con i loro saperi e le loro prospettive critiche attraverso la metodologia della cartografia sensibile. Le produzioni cartografiche sono concepite come una testimonianza diretta di un'esperienza individuale e collettiva, una rappresentazione soggettiva che veicola un immaginario e l'appropriazione di spazi vissuti attraverso l'agire diretto sui diversi luoghi rappresentati. Queste narrazioni costituiscono una fonte diretta e primaria di analisi e lettura critica di una situazione geopolitica in cui migrazioni e politiche migratorie ridisegnano lo spazio attraversato dalle rotte, nonché una prospettiva alternativa alla rappresentazione standardizzata del fenomeno migratorio, visibilizzando ciò che solitamente negli archivi cartografici e nel discorso che questi rappresentano viene reso "*a echo of presence*" (Madera, 2023), se non un'assenza invisibile. Le mappe presenti in questo capitolo vogliono rappresentare un'espressione di dissidenza rispetto alla narrazione dominante; in quanto contro-cartografie, cartografano il sistema di oppressione che plasma la mobilità e il viaggio.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

3.1.1 Abitare il/in viaggio nello spazio mediterraneo attraverso l'area sub-sahariana

Come suggerisce Giubilaro (2011), attraverso i corpi che vi transitano, i luoghi esistono. I corpi in mobilità nell'area mediterranea (ri)significano questi spazi di frontiera e di attraversamento. I percorsi di mobilità tra l'area sub-sahariana, il mar Mediterraneo, e l'Europa presi in considerazione in questo capitolo mostrano le geografie di una mobilità plasmate da un'illegalizzazione costante derivante da prassi politiche restrittive e marginalizzanti, da azioni e da dispositivi di controllo securitario che dimostrano quanto la violenza strutturale agisca su più livelli e sulle esperienze di vita, singole e collettive, sia durante il viaggio che all'interno dell'architettura dell'accoglienza sui territori europei. Come diversi autori e autrici hanno messo in evidenza (Gidwani, 2006; Gidwani, Sivaramakrishnan, 2003; Jeffrey, McFarlane, 2008; Kothari, 2008), l'attitudine cosmopolita è ciò che emerge da necessità strategiche e localizzate. L'abitare la migrazione si configura, quindi, anche rispetto alle capacità e alle competenze acquisite nei differenti spazi e tempi di attraversamento e di soste – più o meno temporanee – in condizioni di rischio. L'incontro con l'alterità in viaggio avviene in condizioni impregnate di asimmetrie di potere e di dinamiche di violenza strutturale, in cui però emergono quelle strategie di solidarietà e di apertura di possibilità che sono generatrici di cambiamento in situazioni di ostilità.

La difficoltà e l'ostilità che partecipano alla costruzione degli spazi dell'abitare migrante nell'area mediterranea allargata traggono la loro origine dalla politica europea di esternalizzazione delle sue frontiere attraverso la militarizzazione dello spazio mediterraneo, dagli accordi di cooperazione con alcuni dei paesi di transito sub-sahariani e del nord Africa[5], e dalla strategia umanitaria tramite la presenza di organizzazioni delle Nazioni Unite, come nel caso di UNHCR e di OIM[6]. Il "*border working*" implica una varietà di attori spaziali le cui azioni e strategie si sviluppano attraverso dinamiche relazionali di potere in cui il confine e la frontiera non si costituiscono come dispositivi di controllo e di blocco totale. Essi prevedono margini di controllo e di gestione delle migrazioni "indesiderate" anche attraverso strategie che influenzano e definiscono i margini dell'esclusione e inclusione differenziale (De Genova, 2002) in cui le politiche e i dispositivi di discriminazione "erodono terra da sotto i piedi" alle persone in mobilità attraverso lo spazio

[5] Gli ultimi trent'anni hanno visto la sigla di accordi di cooperazione e collaborazione per il controllo delle mobilità nell'area con diversi paesi, tra cui Libia, Marocco, Tunisia, Algeria, Niger.

[6] Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

mediterraneo (Tazzioli, 2019). Allo stesso modo, le ricerche e la letteratura recenti in seno ai *border studies* ci invitano ad osservare la produzione e il processo di costruzione del confine non esclusivamente nei termini dicotomici e binari solitamente usati in relazione al controllo/clandestinità, opposizione/resistenza, ma come uno spazio rizomorfo in cui si relazionano al contempo tattiche di resistenza, di solidarietà, di convivenza, ma anche di (ri)adattamento e di decostruzione, così come strategie di sorveglianza e controllo e pratiche securitarie e umanitarie. In questo spazio dell'abitare migrante, si confrontano dunque da un lato il prodotto delle strategie oppressive e della normalizzazione di alcuni luoghi nelle modalità dell'abitare e muoversi in quanto "migranti", ma anche spazi di possibilità e di proiezione in cui pratiche e azioni riconfigurano i luoghi in termini di creazione di opportunità e di scenari geografici futuri.

Abitare la migrazione nel contesto di illegalizzazione della mobilità di una molteplicità di soggetti i cui corpi sono categorizzati e rappresentati come *out of place* e sfruttabili, ha allo stesso modo portato alla normalizzazione delle condizioni in cui questo percorso migratorio e il viaggio viene messo in atto (De Genova, 2002). Se per un verso questa normalizzazione, nella sua rappresentazione e nella sua materialità, implica la relegazione del corpo e della vita migrante in spazi caratterizzati dalla difficoltà, dal pericolo, dalla violenza istituzionale e dalla morte, è per contrasto da questi stessi spazi che emerge la varietà di pratiche e di tattiche, che, attraverso quegli stessi corpi e vite, complessificano la narrazione del fenomeno delle migrazioni nello spazio mediterraneo. Nei luoghi in cui si materializza l'oppressione e la violenza lenta e sistematica come espressione delle strategie e politiche europee securitarie, ma anche umanitarie e amministrative, emergono così pratiche individuali e collettive trasformative dello spazio. Queste configurano modalità dell'abitarlo e del viverlo che non sono interpretabili esclusivamente in termini di resistenza, ma sono generative di azioni e di "tattiche" (De Certeau, 1980) che permettono di aggirare, con spazialità e con temporalità differenti, le strategie di (im)mobilizzazione che impediscono la realizzazione di aspirazioni e di progetti di vita.

A questo proposito, diversi autori invitano a osservare le mobilità transmediterranee verso l'Europa attraverso le modalità con le quali le pratiche in questa mobilità interagiscono e si relazionano con l'infrastruttura del potere statale e sovrastatale (Aru, 2021, 2022; Brambilla, Jones, 2020; Tazzioli, 2018, 2019; The Black Mediterranean Collective, 2021; Achtnich, 2021). Secondo tali prospettive, le spazialità dell'abitare migrante dovrebbero infatti essere lette nei termini della temporaneità, ma anche della permanenza e dell'immobilizzazione indotte dal sistema burocratico-amministrativo che "gestisce" la richiesta di asilo, l'accoglienza, la detenzione. Ciò significa allo

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

stesso modo prestare attenzione anche alle strategie di controllo delle collettività che impiegano una costante mobilizzazione dei corpi che abitano la migrazione. Le strategie di "(im)mobilizzazione" (Tazzioli, 2019) condizionano la permanenza in luoghi considerati tipici e normali per chi pratica questo tipo di mobilità, limitano e rendono più difficile la possibilità di stare sul territorio, di permanerci, per la costruzione del proprio progetto di vita. Negli spazi deputati alla cosiddetta accoglienza e alla detenzione sui territori europei, l'essere "fuori luogo" è assunto come elemento centrale dell'"essere migrante" , rappresentando quindi questi come "luoghi distinti e opposti dagli altri luoghi ordinari della società e della città" (Cattedra, Memoli, 2013,p. 92). L'eccezionalità del luogo diventa così la normalità per la presenza di alcuni corpi.

3.2 Securitizzazione[7], umanitarismo e resistenze nello spazio mediterraneo

Guardare l'articolazione delle modalità relazionali con le quali le politiche di esternalizzazione del controllo della mobilità e dei corpi che la praticano nello spazio geografico afro-euro mediterraneo consente di contestualizzare storicamente, di attualizzare e di reinserire tali relazioni nella cornice storica e analitica del passato coloniale e imperiale europeo, mettendo in discussione l'appiattimento sul presente del legame rappresentato come "recente" tra politiche migratorie, strategie di esternalizzazione, mobilità ostacolate e illegalizzate, nonché la stessa costituzione dell'Unione Europea (El Qadim, Isleyen, 2023; İşleyen; El Qadim, 2023b). Attraverso questa cornice, la gerarchizzazione delle migrazioni, l'illegalizzazione della mobilità e dei corpi che la praticano, ivi le conseguenze spaziali e sociali che questo processo implica, possono essere osservate nella loro continuità con le modalità, le tipologie e i dispositivi di controllo che stanno alla base della costruzione e del mantenimento delle strutture imperiali e coloniali. Pertanto, attraverso questa lettura è possibile reinserire le politiche migratorie attuali e le strategie di contenimento e di gestione della mobilità umana attraverso lo spazio mediterraneo come parte costitutiva del sistema capitalista razziale europeo che contribuisce al suo mantenimento, alla sua alimentazione e riproduzione.

Le politiche migratorie sempre più restrittive, il controllo dei confini interni ed esterni, l'implementazione della cosiddetta *Neighbourhood Policy,* hanno profondamente influenzato i movimenti delle persone provenienti dall'area sahelo-sahariana, producendo una forte limitazione della mobilità

[7] Bauman, 2016.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

non solo verso gli stati europei, ma anche tra gli stessi paesi di origine e di transito[8]. Gli accordi di collaborazione e di cooperazione per prevenire e limitare la mobilità all'origine, ovvero prima della frontiera europea, si traducono in tecnologie e dispositivi di sorveglianza nelle zone attraversate tra i confini degli stati e nei luoghi di transito (ri)producendo, in continuità con il passato, una "geografia della violenza" (Brambilla, Jones, 2020) che attraversa e si inscrive nei luoghi della migrazione e nei corpi in mobilità.

In *Interventions on the concept of externalisation in migration and border studies* (2023), alcune autrici e autori[9] partecipano al dibattito critico all'interno degli *externalization studies*, problematizzando l'attualizzazione e l'appiattimento sul presente storico delle politiche e degli accordi di esternalizzazione finanziati e sostenuti istituzionalmente dalle autorità statali europee a partire dalla fine degli anni '90. Ciò che questa prospettiva mette in discussione è la narrazione che incornicia le politiche e le strategie di esternalizzazione principalmente nella loro attualità, in quanto sviluppi recenti nelle modalità di controllo e di gestione della mobilità umana sul continente africano. Tale prospettiva dà una lettura della "politica del vicinato" e di esternalizzazione delle frontiere europee – così come l'espansione del controllo territoriale che questa implica – in continuità con le strategie alla base dell'imperialismo e colonialismo occidentale europeo.

L'incontro tra le strategie dell'Unione Europea in generale, e dei singoli stati nazionali, e le tattiche dei gruppi sociali che vivono attraverso la condizione migrante, raccontano di paesaggi plasmati nello spazio mediterraneo da questa mobilità umana ostacolata. Questi paesaggi sono presenti e modificati in vari contesti situazionali, differenti nelle rotte percorse dalle migrazioni forzate, così come nei paesi di provenienza, negli spazi di transito e nei luoghi di arrivo, temporanei o definitivi. Leggere la narrazione di un fenomeno complesso quale quello migratorio attraverso tali paesaggi, fa emergere le forme e configurazioni dell'agire che si incontrano, scontrano e convivono: l'intersezione dei rapporti di potere, il controllo e la sorveglianza sistematica da un lato e la contestazione e la costruzione di reti di solidarietà dall'altro. Osservare e rappresentare questi "spazi lisci" (Deleuze, Guattari, 2017) permette di comprendere pratiche e strategie di appropriazione individuale e collettiva di luoghi, non solo come agire territoriale, ma anche in termini di autodeterminazione, rivendicazione e affermazione di riconoscimento individuale e collettivo.

[8] Sul tema si vedano Brachet, Choplin, Pliez, 2011; Bredeloup, Pliez, 2005; Casas-Cortes *et al.*, 2013; Casas-Cortés *et al.*, 2017; Drozdz, Pliez, 2005; Hagan, 2023; Poutignat, Streiff-Fénart, 2016.

[9] Sebastian Cobarrubias, Paolo Cuttitta, Maribel Casas-Cortes, Martin Lemberg-Pedersen, Nora El Qadim, Beste ˙Işleyen, Shoshana Fine, Caterina Giusa, Charles Heller.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

È infatti evidente che le politiche migratorie nazionali ed europee, insieme alle politiche e alla regolamentazione restrittiva per la richiesta e l'ottenimento dei visti, agli accordi con i paesi di provenienza e di transito, ai finanziamenti e alla militarizzazione dell'area sub-sahariana e mediterranea rappresentano il perimetro istituzionale che ha contribuito a plasmare le modalità di emigrare, di viaggiare e di percorrere lo spazio mediterraneo verso l'Europa. La difficoltà e quasi l'impossibilità di praticare una mobilità per vie regolari, e di conseguenza la necessità di intraprendere un percorso migratorio considerato illegale, e per questo ostacolato, ha portato alla continua riorganizzazione dei percorsi e delle modalità con cui il viaggio viene praticato, anche in virtù della discrezionalità in base alla quale la provenienza geografica e lo status assegnato determina una gerarchizzazione della possibilità di spostarsi e del diritto di mobilità.

Tenere in considerazione, nella cornice analitica, la diversità delle soggettività e dei gruppi che si articolano all'interno di questo sistema, può, sulla base di quanto detto in precedenza, contribuire dunque a produrre una visione di insieme che guarda alle tattiche e alle strategie, impiegate a diversi livelli nelle dinamiche migratorie nell'area, ponendo lo stato e la sua esternalizzazione come una, e non esclusiva, chiave di interpretazione delle azioni e delle pratiche che in questo contesto si sviluppano e articolano.

In questa struttura politica e ideologica, l'autorità e l'azione dello stato da un lato, e le relazioni di collaborazione o all'opposto di "ricatto" nei rapporti interstatali dall'altro, sono tra gli aspetti che sembrano essere quelli più evidenti nel trasformare lo spazio e il paesaggio mediterraneo rispetto alle migrazioni che lo attraversano. Leggere la gestione, il controllo e il contenimento esclusivamente attraverso la lente dell'azione e della strategia statale contribuirebbe a offuscare e invisibilizzare tutta una serie di attori non statali che agiscono e (ri)trasformano il paesaggio della mobilità mediterranea partecipando alle pratiche di esternalizzazione, traendone un vantaggio, resistendo alle loro conseguenze e/o contestandole.

Cuttitta *et al.* (2023), sottolineano come le politiche e pratiche di esternalizzazione, insieme alle strategie e alle tattiche che si sviluppano attraverso lo spazio esternalizzante ed esternalizzato, producano delle "spazialità ibride" che non sarebbe possibile comprendere ricorrendo alla sola prospettiva statocentrica (p.4). Attori non statali, soggettività e collettività variegate impegnate nella gestione delle migrazioni mediterranee, nel contenimento della mobilità di alcuni viaggiatori, nello sfruttamento dei corpi in migrazione, nella progettazione del viaggio e nell'organizzazione e nell'intermediazione all'interno e attraverso le reti che si articolano in questo spazio mediterraneo. Sono componenti essenziali per restituire la complessità del fenomeno e per decostruirne la narrazione oltre il quadro dell'entità statale e

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

dei confini tra dentro e fuori che questa implica (Turco, Camara, 2018). Tale complessità, si esprime nei luoghi e nelle pratiche legate allo spazio mediterraneo – e in relazione con esso – permettendo di osservare "*the scalar construction of a wide range of processes*" (Martin, Miller, 2003), e quindi l'intersezione e le sovrapposizione della scalarità di strategie e di tattiche nelle dinamiche spaziali come "*a process of 'co-functioning' whereby heterogeneous elements come together in a non-homogeneous group*" (Anderson, McFarlane, 2011, p.125). L'espansione della frontiera europea e il processo dinamico di ri-costruzione e ri-produzione del confine si muovono con i corpi stessi di chi viaggia, considerati e identificati come potenziali "*unauthorised migrant[s]*" verso l'Europa (Hagan, 2023), ma anche tramite coloro che non hanno tra gli obiettivi del proprio percorso migratorio il suo raggiungimento (Brachet, Choplin, Pliez, 2011; Drozdz, Pliez, 2005). In questo spazio di controllo, "*the globalized notions of 'illegal migrants' as criminal agents*" (Hagan, 2023, p. 100) si declina secondo modalità che possono portare dall'estorsione di denaro alla reclusione temporanea. Ebrima Kolley, uno dei collaboratori, parla di come, al confine con ogni stato (fig. 1), le persone in viaggio in autobus vengano fermate dalla polizia o dall'esercito, e di come chi è sospettato di essere un "migrante" diretto verso l'Europa venga fatto scendere dal mezzo per essere identificato negli uffici presso il *check point*. In questi luoghi, i documenti vengono ritirati, si è soggetti a un interrogatorio che spesso prevede l'uso di violenza psicologica e fisica, nonché l'estorsione di denaro attraverso le quali evitare una detenzione al fine del rimpatrio. Kolley precisa come, attraversando il confine con il Burkina Faso, le persone venissero suddivise tra anglofoni e francofoni, e che per quelle provenienti dal Gambia, la polizia pretendesse più denaro per passare la frontiera (Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017).

Nell'esperienza di una sua ricerca di campo in Niger, l'antropologo Ampson Hagan conferma questa pratica raccontando di essere stato fermato insieme a due cittadini liberiani dalla polizia:

> Not "looking like" Nigeriens and possibly fitting the description of "migrants" (e.g., wearing clothing that may mark us as foreign Black Africans), we were subjected to what Simone Browne calls "racializing surveillance. […] This scene demonstrates how race and specifically Blackness […] are also understood through bodily movements, sartorial choices, hairstyles, or perceived physical differences that mark someone as an "outsider" or perhaps differently Black (Hagan, 2023, p. 100).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 1 – Mappa Gambia- Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari / Dettaglio check point e controlli. Autore Ebrima Kolley



In questo senso, la narrazione e la rappresentazione delle "rotte" prospetta una visione eurocentrica della mobilità africana in generale. Alla luce di questo emerge chiaramente quanto le strategie politico-militari e di cooperazione attuate in collaborazione con le autorità statali dei paesi sub-sahariani e nordafricani abbiano, di fatto, impattato su un'area geografica regionale che prevedeva la mobilità dei suoi cittadini in un contesto di frontiere aperte (Hagan, 2023)[10]. I lavori cartografici di Kolley e Diop, mostrano che le strategie di controllo, contenimento e violenza sistematica sono segnate nelle spazialità delle geografie individuali e collettive da controlli e check points (fig. 2 e 3). Tali dispostivi e tali tecnologie derivano quindi dalla definizione della figura del potenziale "migrante" anche all'interno dei paesi di transito, riproducendo così "*the idea of Black migrants as a potential threath [to Niger], and by extension, a threat to Europe*" (Hagan, 2023, p. 109).

In questa cornice, Garelli e Tazzioli (2018) discutono gli interventi militari e umanitari nella gestione mediterranea delle migrazioni, inquadrando la narrazione e le conseguenti strategie politiche attraverso la nozione di "*bio-political warfare"*.

[10] A causa dell'irrigidimento voluto dalla politica migratoria europea, che usa gli espedienti del ricatto diplomatico e commerciale per imporre ai paesi africani una legislazione e pratiche repressive contro la migrazione, gli individui che normalmente si muoverebbero all'interno di un'area regionale che tramite il trattato ECOWAS (Economic Community of West African States) prevede la libera circolazione, vedono la loro mobilita ostacolata e severamente limitata da controlli e check points, del tracciamento dei dati e dalle misure di riconoscimento biometriche e detenzione.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 2 – Mappa Gambia-Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari / Dettaglio dei check point e dei controlli. Autore Ebrima Kolley



Il sistema di controllo e del contenimento, della sorveglianza e della punizione agisce in un duplice senso: attraverso la "delocalizzazione" della militarizzazione contro il "nemico" dagli spazi interni a quelli esterni ai confini nazionali, e allo stesso modo tramite la presenza dell'infrastruttura umanitaria (Cuttitta, 2018; Cuttitta *et al.*, 2023)[11]. Quest'ultima supporta la rappresentazione del corpo migrante in termini di disperazione e di incapacità ad agire rispetto al contesto di pericolo in cui lo spazio di *warfare* si dispiega, e che, per questo motivo, deve quindi essere preso in carico. Seguendo questa logica e le politiche che ne derivano, la narrazione di una crisi e di un discorso umanitario invisibilizzano il contesto storico-culturale, le cause e le responsabilità politiche ed economiche che sono all'origine della mobilità (e della mobilitazione) delle soggettività e delle collettività nell'area mediterranea. Il legame tra *warfare*, governo delle mobilità e azione umanitaria si esplicita qui nella presenza e nell'operato di organizzazioni quali l'UNHCR e l'OIM (Tazzioli, Garelli, 2014), al fine di "*keeping Black Africans within Africa and out of Europe"* (Hagan, 2023, p. 111).

In queste dinamiche si è articolato il "quadrettamento" dell'area mediterranea per controllare i flussi migratori che lo attraversano[12], anche tramite, come accennato in precedenza, la stipula di accordi di cooperazione che costituisce la cosiddetta *Neighbourhood Policy.*

[11] Il termine delocalizzazione, secondo Cuttitta e altri (Heller and Lemberg-Pedersen, 2023), implica una complessificazione delle politiche e strategie per contenere le mobilità indesiderate che sono complementari alle strategie di esternalizzazione, articolandosi e partecipando alla geografia dello spazio mediterraneo non in termini di *inside/outside*, ma di "*itinerant border/ing assemblages*" (Casas-Cortes, Cobarrubias, 2019).

[12] Casas-Cortes, Cobarubbias e Pickles, 2014; Casas-Cortes, Cobarrubias, Heller e Pezzani, 2017; Cobarrubias, 2019.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 3 – Mappa Senegal-Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari / Dettaglio check point e controlli. Autore Maissa Diop



Negli anni si sono susseguiti diversi accordi bilaterali con i paesi d'origine e di transito in cui si dispiegano le migrazioni dalla regione sub-sahariana: il *Rabat Process* con l'Africa occidentale del 2006, il *Khartoum Process* con i paesi del Corno d'Africa del 2014 e più recentemente quelli che hanno siglato le collaborazioni tra Italia e Tunisia. In termini concreti, tali accordi bilaterali si traducono in assistenza tecnica, addestramento militare e finanziamenti utili a implementare politiche coercitive che prevengano la mobilità all'origine (Casas-Cortes *et al.*, 2013; Casas-Cortes, Cobarrubias, Pickles, 2016; Poutignat, Streiff-Fénart, 2016). Il processo di militarizzazione delle frontiere nello spazio mediterraneo è implementato sia dagli attori statali europei che da quelli africani, anche se in una cornice ideologica segnata da posizioni asimmetriche e obiettivi diversi., Tuttavia, ciò non significa che gli accordi e le politiche implementate nella cornice dell'esternalizzazione debbano essere interpretate in una logica di totale subordinazione e passività da parte delle controparti africane. El Qadim, İşleyen, (2023, 2023a) invitano a questo proposito a decostruire il "*methodological europeanism*" che dipinge i paesi non occidentali all'interno di queste collaborazioni come "*junior partners*" o come "*trouble makers*" nel caso in cui non si adeguino, con le loro politiche e la loro implementazione, al ruolo che i partner europei hanno assegnato loro. Adottare questa prospettiva semplicistica e riduttiva non permetterebbe infatti di leggere nei termini di "resistenze" e/o di "reinterpretazione" degli accordi secondo propri obiettivi politici ed economici alcuni comportamenti e strategie politiche attuate dai governi africani per ribilanciare l'asimmetria esistente nelle dinamiche di potere in cui sono inseriti. Costituiscono un esempio di tali "strategie di resistenza" il rifiuto di siglare accordi di rimpatrio, l'utilizzo discorsivo ed effettivo dei corpi in

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

mobilità come minaccia[13], l'interruzione di accordi bi/multilaterali con i paesi europei nell'ambito del controllo delle mobilità africane in funzione "antimigranti"[14], modalità attraverso cui si esplicita il rifiuto di riconoscere una gerarchia internazionale simbolica (El Qadim, İşleyen, 2023, p.4).

3.2.1 (In)visibilità e (in)visibilizzazione: controllo e contenimento, adattamenti e lotte di rivendicazione

Nello spazio frontaliero marittimo e presso le zone di confine all'interno d'Europa, le autorità statali "proteggono" la loro idea di confine cercando una collaborazione, attraverso un ampio ventaglio di modalità e di strumenti, al fine di delocalizzare politiche e azioni, affinché queste operino oltre le loro frontiere.

La rappresentabilità – visuale, narrativa e discorsiva – delle implicazioni spaziali e territoriali di queste politiche e strategie loro legate è parte importante della costruzione della conoscenza pubblica sulle migrazioni mediterranee contemporanee e degli spazi attraverso i quali queste vengono praticate. La configurazione di tali luoghi si inserisce, d'altro canto, all'interno della narrazione politica e ideologica che ha riprodotto le mobilità provenienti dall'Africa sub-sahariana e la figura del "migrante" ad esse correlata come un corpo collettivo da arginare fuori dalle porte d'Europa. Allo stesso tempo, le forme e i dispositivi tramite cui questo contenimento si concretizza alimentano processi di mercificazione ed estrazione di valore della vita migrante (Achtnich, 2021). L'alimentazione del razzismo anti-Nero e i respingimenti nel deserto messi in atto dal governo tunisino, le deportazioni nel deserto da parte delle autorità libiche, la proliferazione di campi – da quelli ufficiali e gestiti dalle agenzie delle Nazioni Unite a quelli gestiti dalle autorità governative statali e soprattutto in Libia – i luoghi di contenimento e di detenzione controllati da gruppi armati, trafficanti e da figure che si muovono all'interno della rete che trae profitto economico dalle dinamiche di queste mobilità costituiscono i principali aspetti del concretizzarsi di politiche e di strategie che hanno normalizzato la presenza di luoghi di contenimento, l'abuso, la dispersione e l'indifferenza verso i corpi razzializzati in mobilità.

Nella costruzione del significato su questi spazi, una criticità è costituita, non solo dall'invisibilizzazione e dalla semplificazione di esperienze complesse, ma anche dalla costruzione del significato di alcuni dispositivi

[13] Sono emblematici il caso della Libia, nel 2011 e nel 2015 e della Turchia nel 2016.

[14] Come il recente caso del Niger, che ha interrotto la sua "collaborazione" all'interno del progetto EucapSahel.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

spaziali, di luoghi e a quali collettività sono associati. La sovra-rappresentazione del corpo in mobilità non Bianco legato a spazi di oppressione, di violenza e morte, di subordinazione e di dipendenza normalizza l'associazione e l'appartenenza dei corpi di alcuni gruppi sociali a questa tipologia di spazio, invisibilizzandone le pratiche e gli spazi di resistenza, di vita, di alternative (McKittrick, 2011). In un certo modo ciò ostacola la possibilità di immaginare modalità di abitare la migrazione, di praticare la mobilità e il viaggio in modalità differenti rispetto a quelle che sono ormai normalizzate nella narrazione. La normalizzazione della descrizione e l'associazione dei luoghi della migrazione con la morte, il pericolo, l'oppressione e la violenza implicano non solo che non possano esistere altre possibilità di pensare la migrazione all'interno dello spazio mediterraneo, ma anche che il quadro e la relazione cognitiva all'interno dei quali questa mobilità si comprende, rappresenti il "normale" andamento del processo. Il discorso teorico ed epistemologico delle *Black Geographies* cui ho fatto riferimento nel precedente capitolo invita, per contrasto, alla decostruzione di questa normalizzazione spaziale al fine di far emergere gli spazi di possibilità in cui c'è un'umanità in azione. È all'interno di questo quadro teorico e di prassi che la letteratura dei *mobilities* e *migration studies*, delle *Black Geographies* e della cornice teorica e analitica del Mediterraneo Nero, mira a far emergere la memoria degli spazi della migrazione, l'attualità dei luoghi e delle pratiche messe in atto nel relazionarsi e nell'interagire con le strategie e azioni statali e sovra statali, aggirando il regime di mobilità e di controllo imposto alla loro condizione e al loro status, in contesti di tortura, di violenza e di coercizione. L'intento è quello sia di testimoniare che di affermare la presenza di una varietà di umanità e di vita all'interno di questi spazi e luoghi iper o invisibilizzati, la quale è capace di generare resistenza e possibili alternative in un contesto politico e culturale che ne ostacola anche la possibilità immaginaria e limita la produzione e la narrazione di alternative nel praticare la mobilità.

Il *borderscape* è al contempo paesaggio di incertezza e di ambiguità, di libertà e di dinamiche di potere, di controllo e di resistenze. Nella mobilità attraverso lo spazio mediterraneo si delineano luoghi in cui si realizzano esperienze di attraversamento dei confini fisici, simbolici e identitari e in cui si sviluppano capacità relazionali e di costruzione di socialità in una condizione di precarietà temporale e spaziale. È in questa cornice che, nonostante gli impedimenti e la pericolosità dei percorsi, emerge la potenzialità di immaginare il cambiamento della propria condizione presente e la previsione di quella futura attraverso la progettualità del viaggio. Immaginare e creare la possibilità di avere alternative, nelle costrizioni in cui il corpo è ritenuto al "proprio posto", è da inquadrare quindi non solo in una mobilità e in una progettualità migratoria spinte da motivi economici, di lavoro, umanitari o di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

rischio. Si tratta della rivendicazione della possibilità di avere aspirazioni (Appadurai, 2016), e in questo senso il viaggio rappresenta la progettazione e la (ri)creazione della propria umanità; e quindi essere responsabili e creatori del proprio futuro[15]. Diokou, Kolley e Sall affermano a tal proposito che le ragioni della mobilità debbano essere osservate anche all'interno di una cornice di ricerca e di produzione di conoscenza personale volta alle necessità di cambiamento, mettendo in rilievo: la curiosità per ciò che sta altrove, il desiderio di realizzazione individuale, il mettersi alla prova[16].

3.3 Città, oasi, quartieri

Come hanno mostrato diversi autori[17], la realtà di questo spazio mediterraneo è molto differenziata. Si tratta di un'area di circolazione connessa a livello internazionale e interculturale, in cui la mobilità – e quindi l'incontro tra mondi culturali diversi – è spesso stata una reazione e un adattamento alla diversa ripartizione delle risorse e alle molteplici condizioni socioeconomiche. La sovrapposizione di spazi di circolazione e di spazi di risorse divise tra le realtà nazionali che occupano il territorio ha prodotto una serie di luoghi che fanno parte della recente riterritorializzazione di questo immenso spazio geografico e delle regioni ad esso vicine. Tra questi, le città sono sicuramente uno dei punti chiave che maggiormente caratterizzano e rendono evidente l'incontro tra persone in mobilità, nomadi, *passeurs*, commercianti e autorità governative. Alcune città spariscono perché situate su reti abbandonate, altre rinascono o vengono costruite *ex novo* (Pliez, 2006; 2011; Bredeloup, Pliez, 2005; Brachet, Choplin, Pliez, 2005). Così, dagli anni Novanta, l'emergenza e la crescita, sulle principali rotte transahariane[18], di numerose città di transito – come Bamako, Gao, Tamanrasset, Agadez e

[15] Alcuni studi sostengono come, mettendo al centro della questione migratoria il controllo della frontiera, sia mutato il significato attribuito dalle persone in condizione migrante alla mobilità, la quale è sempre più intesa come prova di superamento di una situazione difficile e caratterizzata da un contesto di violenza, quasi un "rito" e un "esame" il cui esito non può che configurarsi in termini di successo o fallimento (Poutignat, Streiff-Fenart, 2016).

[16] Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping (06-09/2017); Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022).

[17] Brachet, Choplin, Pliez, 2011; Drozdz, Pliez, 2005; Hagan, 2017.

[18] Tra le rotte maggiormente praticate in quest'area si trovano quella cosiddetta occidentale e centrale che dall'Africa occidentale sub-sahariana sale verso l'Algeria; la rotta occidentale orientale che passando per il Niger arriva in Libia; altre due percorsi partono invece da est e, attraversano Ciad e Sudan per arrivare in Libia, o in Egitto. Per approfondimenti si rimanda al lavoro ESODI/EXODUS MEDU – Medici per i Diritti Umani, s.d. https://esodi.mediciperidirittiumani.org/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Niamey – è dovuta in gran parte al passaggio delle persone dall'Africa occidentale (Hagan, 2017) che ne hanno rimodellato e trasformato lo spazio con adeguamenti della lingua, del comportamento, del corpo e delle modalità di consumo, generando "cosmo-politiche" (Gidwani, Sivaramakrishnan, 2003) e culture di "sopravvivenza cosmopolita" (Jeffrey, McFarlane, 2008; Atzeni, 2022).

Come in una relazione di reciprocità, se le "politiche di vicinato" implementate nello spazio mediterraneo sono una reazione ai movimenti migratori, mentre i controlli si de-territorializzano di conseguenza, così i movimenti e le mobilità delle soggettività e delle collettività che si sviluppano in quest'area, in quanto agenti che modellano i contorni e le pratiche delle zone di transito, portano avanti un processo di ri-territorializzazione mettendo in campo quell'*agency* territoriale e quell'appropriazione di luoghi che li rende soggetti politici a tutti gli effetti (Turco, 2018). Nell'analisi di questo spazio relazionale, un'interpretazione che si basa sull'eccezionalità delle mobilità focalizzando l'osservazione esclusivamente su come queste vengono ostacolate, anche per mezzo della co-partecipazione di altri attori istituzionali e informali, ne limita la prospettiva rischiando di invisibilizzare l'azione creativa e produttrice di storie e di storia che "lavora" nella pratica della mobilità (Soguk, Whitehall, 1999). Accanto alla narrazione che pone come attore principale lo stato e le cooperazioni internazionali, ci sono storie e geografie di persone che agiscono e reagiscono alle politiche di controllo non solo arginandolo, ma anche affermando la propria soggettività politica tramite gli attraversamenti degli spazi che i loro corpi risignificano con pratiche e dinamiche maturate e adattate alle condizioni di insicurezza e vulnerabilità cui sono sottoposte. Emerge così l'intenzione e l'*agency* a partire dalle quali si realizza un'organizzazione del viaggio tappa per tappa, attraverso ostacoli e pericoli, agganciandosi a reti di attori locali consolidate e strutturate affermando il proprio diritto alla libertà di movimento politicamente e legalmente negata.

Le geografie descritte nelle fonti cartografiche prodotte da chi ha avuto esperienza di questo tipo di mobilità hanno in comune diversi luoghi all'interno della regione sahelo-sahariana (fig. 4 e 5). La rappresentazione dei luoghi che emerge da queste geografie mostra come i flussi migratori partecipino alla costruzione collettiva dello spazio urbano delle città sahariane presenti sulle rotte. Le città situate presso le piste transfrontaliere beneficiano in modo particolare delle migrazioni mentre altri luoghi – funzionali alle soste,

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

alla permanenza e all' organizzazione delle partenze – si moltiplicano e costituiscono uno stimolo importante che dinamizza lo sviluppo locale[19].

Fig. 4 – Mappe Senegal-Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari. Autori Ndama Sall, Maissa Diop



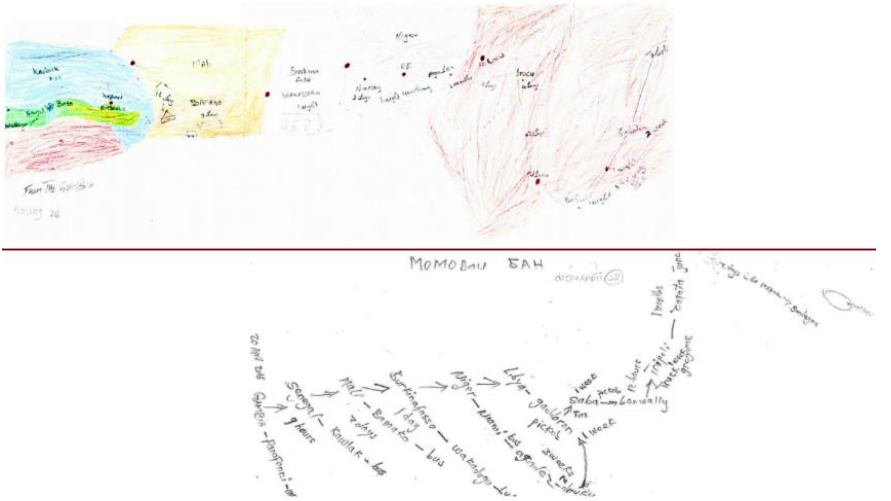
Questi spazi sono attraversati da decenni dai nomadi carovanieri e dai commercianti che, grazie agli scambi commerciali tra i paesi del Sahel e del Maghreb, hanno reso quest'area geografica un luogo caratterizzato da un'economia fortemente marcata dal transito migratorio[20].

[19] L'organizzazione MEDU mostra l'attraversamento e la sosta in alcuni di questi luoghi nel progetto ESODI attraverso le testimonianze di circa tremila persone sopravvissute alla traversata del Mediterraneo e arrivati in Italia tra il 2014 e il 2017, https://esodi.mediciperidirittiumani.org/.

[20] Questo aspetto si inserisce nel quadro della cancellazione della legge antimmigrazione e della fuoriuscita dagli accordi di partenariato EUCAP Sahel da parte del Niger. L'EUCAP Sahel consiste in una "missione civile Common Security Defence Policy (CSDP) dell'UE per sviluppare una Strategia per la Sicurezza e lo Sviluppo del Sahel». Nel caso del Niger, tra le altre azioni di supporto era centrale la presenza della missione europea nell' "assistere le autorità e le forze di sicurezza centrali e locali nigerine nello sviluppo di politiche, tecniche e procedure volte a controllare e combattere efficacemente la migrazione irregolare» (*European Union Common Security and defence policy mission in Niger-Eucap-Sahel*, s.d.) https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/european-union-common-security-and-defence-policy-mission-in-niger-eucap-sahel-niger.html .

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 5 – Mappe Gambia-Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari. Autori Ebrima Kolley, Momodou Bah



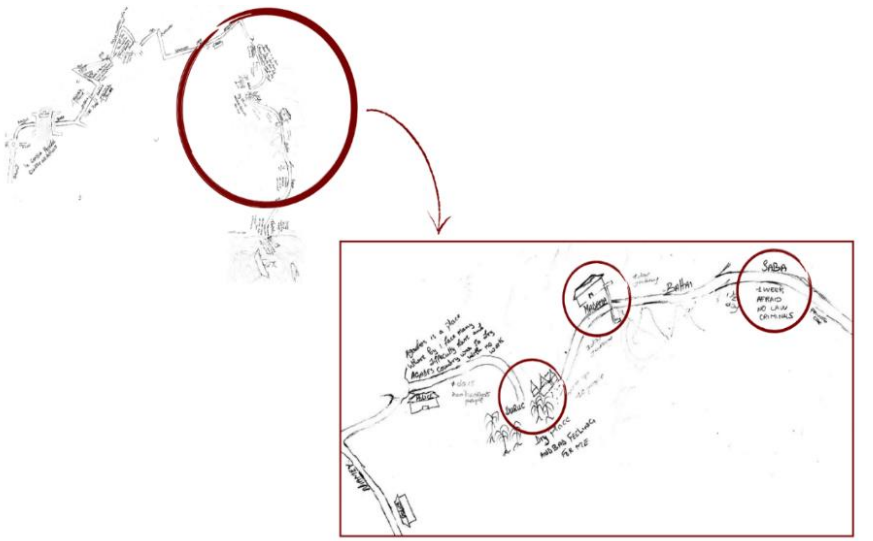
Le soggettività in mobilità hanno contribuito a creare insediamenti urbani e città che vivono della circolazione dei cittadini e degli scambi commerciali da un lungo periodo (Brachet, Choplin, Pliez, 2011; Hagan, 2017). Nascono così locande e negozi, luoghi di snodo dei mezzi di trasporto e la loro organizzazione, strutture per l'alloggio temporaneo in attesa di proseguire il proprio percorso o per chi ha deciso di tornare indietro, come anche luoghi di attesa per la sosta prolungata per chi rimane bloccato in un limbo da cui è complesso andare avanti o tornare indietro. Accanto alle diverse città di transito, altri luoghi caratterizzati e marcati dal passaggio dei viaggiatori/trici la cui mobilità è ostacolata sono le oasi, quegli spazi storicamente luogo di frontiera che, come Dirkou, hanno visto aumentare la propria popolazione a partire da quando, negli anni Novanta, la pista del Ténéré diventa una delle rotte principali per arrivare in nord Africa e uno snodo da e verso la Libia e l'Algeria (Brachet, Choplin, Pliez, 2011). Nel corso degli *Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping*, Kolley (fig. 6) e Sall (fig. 7) hanno spesso parlato di come questi siano luoghi in cui si realizza un'attesa che protrae nel tempo aspettando il momento giusto per proseguire, non solo in base alle decisioni di *drivers*, *passeurs* e *connection men* che organizzano le soste nei luoghi e conducono i mezzi di trasporto, ma anche in base alla necessità di riguadagnare le risorse economiche necessarie per proseguire il viaggio (Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017).

Così tattiche, competenze e conoscenze sul funzionamento del sistema possono essere utilizzate nella collaborazione che inevitabilmente si realizza

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

tra compagni di viaggio in condizioni di vulnerabilità estrema, per "raccogliere informazioni sui luoghi e sulle reti da contattare", ma anche, a seconda delle circostanze, per "imporsi" durante una ricontrattazione dei termini del viaggio e delle soste pattuite e, quindi, per ribaltare, entro un certo margine di azione, i rapporti di potere che si articolano nell'organizzazione di un viaggio a partire da una condizione marginalizzata.

Fig. 6 – Mappa Gambia-Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari / Dettagli oasi e luoghi di sosta. Autore Ebrima Kolley



Uno dei collaboratori si riferisce a due momenti del viaggio in cui le persone contattate per il trasporto e per l'alloggio hanno, in un secondo momento, tentato di ricontrattare i termini degli accordi. Il primo caso riguardava i termini del viaggio rispetto alla sosta in luoghi diversi da quelli definiti prima della partenza; nel secondo l'aumento del prezzo di una stanza per sostare prima di continuare il percorso in Libia.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 7 – Mappa Senegal-Libia, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari / Dettagli oasi e luoghi di sosta. Autore Ndama Sall



Uno dei collaboratori si riferisce a due momenti del viaggio in cui le persone contattate per il trasporto e per l'alloggio hanno, in un secondo momento, tentato di ricontrattare i termini degli accordi. Il primo caso riguardava i termini del viaggio rispetto alla sosta in luoghi diversi da quelli definiti prima della partenza; nel secondo l'aumento del prezzo di una stanza per sostare prima di continuare il percorso in Libia. In questo secondo caso la conoscenza del funzionamento del sistema informale che gestisce i passaggi, insieme con altri aspetti come la connazionalità con la figura di riferimento del momento e la capacità di valutazione rispetto alla situazione, permette, come in questo caso, di ribaltare i rapporti di potere, "minacciando" di ritirarsi dall'accordo e cercare un'alternativa, causando in questo modo una perdita economica per l'intermediario che all'ultimo in quel contesto non avrebbe trovato nessuno per occupare lo spazio "affittato" (Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022). Nella cornice complessa dell'esperienza di tale mobilità, la rappresentazione mediatica e politica europea concentra buona parte del suo discorso sulla criminalizzazione di chi facilita l'"immigrazione clandestina", riducendo al ricatto operato dalle reti di trafficanti di esseri umani l'organizzazione predisposta dalle persone in mobilità circa il proprio progetto e misconoscendo la molteplicità di attori che in differenti modi lo facilitano e/o ne traggono vantaggio economico. A questo proposito alcuni studi si sono concentrati, sul mettere in luce le sfumature che caratterizzano l'organizzazione e la logistica del viaggio

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

praticata all'interno del regime di mobilità illegalizzata[21]. Una narrazione del viaggio migratorio nei soli termini di "traffico di esseri umani", per quanto questo aspetto e il correlato sistema di violenza e tortura sia tragicamente presente tra gli altri, non fa che invisibilizzare le (co)responsabilità dei governi e delle agenzie europee – nelle politiche e nelle prassi nello spazio mediterraneo – in quanto cause dirette e indirette delle dinamiche di sistematica violenza che si costituiscono al suo interno. Questi spazi sono infatti caratterizzati da un'economia fortemente marcata dal transito migratorio che, come spiega Ebrima Kolley include il settore dei trasporti nella convergenza delle persone nelle stazioni degli autobus, le "case provvisorie, i *compound flat*" per l'alloggio[22] (Fig. 8) e tutti quei settori in cui, di passaggio, trovano impiego le persone in mobilità (Brachet, Choplin, Pliez, 2011).

Dalle narrazioni delle persone con cui ho lavorato, appare evidente che tra i luoghi di sosta, di transizione e di permanenza ci sono spazi di oppressione, di violenza, di detenzione e di contenimento originati dal sistema coercitivo e dal regime di mobilità restrittivo che, nel quadro di una più ampia politica di opposizione alla liberalizzazione del regime dei visti e all'abolizione dei confini (Danewid, 2021; Tazzioli, 2023), si sviluppa e si alimenta all'interno degli accordi di cooperazione tra i paesi dell'Unione Europea e i paesi di transito sahelo-sahariani. Le opere cartografiche e la narrazione che le accompagnano raccontano di un sistema transnazionale basato su un'economia di frontiera (Achtnich, 2021b): si tratta di un regime di (im)mobilità costruito su politiche, accordi e dispositivi che a livello transnazionale porta alla generazione e estrazione di valore dai corpi migranti e dalla loro mobilità. Tra questi spazi di sosta "forzata", ci sono, com'è noto, i centri di prigionia e di detenzione, formali e informali dove la permanenza può durare lunghi periodi di tempo a causa delle difficoltà e dell'impossibilità di pagare il riscatto chiesto dalle "guardie carcerarie" per continuare il percorso o per via del rapimento dietro richiesta di compenso per la propria libertà. Come mostra Achtnich (2021b) nella sua ricerca etnografica in Libia, il contenimento e l'imprigionamento si traduce infatti in un'economia carceraria più ampia che trae profitto dalla recinzione di corpi mobili.

Alcuni collaboratori hanno raccontato come la sosta si traduca spesso in condizioni di "schiavitù", che implicano il dispiegamento di tattiche e di lotte individuali e collettive, quali la condivisione di risorse economiche e

[21] Per approfondire sull'argomento si vedano i lavori di Bradeloup, Pliez, 2005; Yambene Bomono, 2011; Dauchy, 2022. Per il caso italiano Aru, Bonnin, Amigoni, Vergnano, Proglio (eds), 2020.

[22] Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping, 06-08/2017.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

materiali, e l'organizzazione di proteste e fughe, per liberarsi e continuare il viaggio[23].

Fig. 8 – Mappa Gambia-Libia, Autore Ebrima Kolley, Incontri di Cartografia sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017, Cagliari / Dettagli luoghi di sosta e alloggi provvisori



Momodou Bah e Mohamed Camara[24] parlano di uno di questi luoghi geografici che rappresenta un'esperienza comune alle persone che percorrono il viaggio che porta in Libia; si tratta di un quartiere di Tripoli in cui per la maggior parte vivono temporaneamente collettività di origine sub-sahariana nell'attesa di riuscire a proseguire il viaggio e partire dalle coste libiche. I collaboratori che mi hanno aiutato ad avere un punto di vista quanto più interno al fenomeno raccontano che il termine con cui tutti si riferiscono a questo luogo è "*ghirigara*", una parola coniata dalla distorsione del vero nome del quartiere (Gargaresh) e che questo è il posto in cui le persone in mobilità dalla regione sub-sahariana si ritrovano, o vengono indirizzate, per chiedere informazioni sulla partenza e sulla traversata mediterranea e per capire quali intermediari contattare. Nell'interpretazione che Bah dà della diffusa ri-denominazione del quartiere, fa riferimento al fatto che questo assomigli al termine "*garage*", o "*gare*" (stazione) e che quindi sia identificabile simbolicamente ed effettivamente come un luogo di sosta, uno spazio in attesa di

[23] Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017; Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022.

[24] Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017. Tra questi diversi partecipanti ai laboratori di geografia e cartografia che si sono svolti presso la Mediateca del Mediterraneo di Cagliari tra il 2016 e il 2017 (Cfr. Cap. 2).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

partire e proseguire il proprio progetto, per i "*Black Africans*"[25]. È un luogo di difficoltà e alti rischi per i viaggiatori sub-sahariani in quanto soggetto alle incursioni e ai *raid* da parte della polizia libica e dei rinomati Asma Boys, gruppi di trafficanti professionisti noti per la loro attività nell'area libica[26]. Bah prosegue spiegando che qui ci sono diversi edifici in cui i viaggiatori sub-sahariani permangono per tempi più o meno lunghi a seconda delle possibilità economiche per partire, ma anche in conseguenza delle decisioni prese dagli intermediari del viaggio.

Il suo racconto evidenzia inoltre come in questa dimensione spazio-temporale caratterizzata da oppressione e rischio riescano tuttavia a emergere la costruzione di momenti e di spazi di vita, di cura, di solidarietà e di resistenza, e anche di rivendicazione; questi si esprimono attraverso la collaborazione e solidarietà nel condividere risorse economiche e alimentari, lo sviluppo di attività informali all'interno di alcuni luoghi (ad esempio la preparazione e vendita di pietanze o attività di cura alla persona, come il taglio di capelli)[27], o l'organizzazione di proteste.

La presenza di controlli governativi, di organizzazioni nazionali e sovranazionali, di *passeurs* e di trafficanti, di poliziotti e di militari, le cui pratiche si realizzano tra dinamiche di controllo e ricatto in una condizione di clandestinità e vulnerabilità, portano al contempo anche alla creazione di legami di solidarietà e di supporto fra i gruppi la cui mobilità è ostacolata con le realtà attiviste e solidali attive sul territorio o che operano trascendendo i confini statali. Proprio da Gargaresh, nell'ottobre 2021, migliaia di persone si sono mobilitate dopo l'ennesimo *raid* e hanno iniziato una protesta di fronte un centro dell'UNHCR a Tripoli. Attraverso l'organizzazione di eventi pubblici per visibilizzare le proteste, le condizioni e le azioni che hanno portato avanti per cambiarle, nel loro comunicato si legge come stiano facendo appello a "*the authorities and the whole world to recognize us as humans, respect and protect our rights*"[28].

L'uso strategico di piattaforme online e di social media da parte delle persone che vivono una mobilità interdetta in condizioni estremamente violente, di associazioni, di movimenti attivisti e di solidarietà nei luoghi di transito e

[25] Incontri di Cartografia Sensibile e Counter Mapping, 06-09/2017; Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022.

[26] Per approfondire su questo aspetto si veda tra gli altri il rapporto di MEDU "La fabbrica della tortura. Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014-2020)", https://mediciperidirittiumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/marzo_medu_2020_it_web.pdf.

[27] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022.

[28] Il messaggio è stato amplificato dal collettivo *Alarm Phone*, s.d., https://alarmphone.org/en/

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

la condivisione dei loro contenuti da parte di realtà attiviste in Europa, è consente più facilmente di vedere immagini che mostrano le condizioni e gli spazi del sistema migratorio attraverso cui si muovono i viaggiatori e le viaggiatrici sub-sahariane. Allo stesso modo, attraverso queste piattaforme, le persone che vivono tale "condizione migrante" rendono visibili – in maniera individuale, collettiva e tramite le reti di solidarietà e di alleanze che percorrono trasversalmente lo spazio mediterraneo – le loro denunce rispetto alle torture che subiscono nei centri di detenzione in Libia, alle violenze sistematiche e di razzismo anti-Nero che affrontano in Tunisia, come anche le proteste e le manifestazioni che organizzano in maniera autonoma per rivendicare i propri diritti di fronte alle sedi dell'UNHCR e dell'OIM (in Tunisia e in Libia), la solidarietà reciproca e l'auto-organizzazione cui fanno ricorso per sostenersi durante la loro permanenza in questi territori, contro le violenze e le oppressioni[29].

Oltre che dalle testimonianze verbali e visuali, la complessità politica, sociale e culturale di questi luoghi emerge, nel presente lavoro di ricerca, dalle opere cartografiche prodotte da chi ha avuto esperienza di questo viaggio e intese, dalla sottoscritta e dalle persone con cui ho collaborato, come mezzo per ridare spessore a un fatto umano connotato politicamente e socialmente, ma troppo spesso banalizzato e semplificato nelle rappresentazioni mediatiche e istituzionali. Osservare attraverso le carte lo spazio mediterraneo plasmato dalla relazione tra le tattiche e le lotte delle persone in mobilità, le autorità statali, le agenzie governative e le ONG, le realtà e gli attori che partecipano alla logistica del viaggio, le figure (istituzionali e non) all'interno delle reti criminali, permette di guardare oltre la rappresentazione *mainstream* che in maniera dicotomica restituisce questa esperienza di mobilità in termini di securitizzazione/assistenzialismo, di criminalizzazione/vittimizzazione e di oppressione/resistenza. Ciò significa vedere i luoghi e i corpi che li abitano e li praticano non come dati e fissi, ma in quanto frutto di relazioni, di adattamenti, e di dinamiche di potere e ribaltamenti. In altre parole, la narrazione che associa questi spazi ai corpi in viaggio Neri e all'abitare la mobilità da parte delle collettività non Bianche normalizza i "*black spaces"* in termini di pericolo, di violenza, di oppressione, di morte, di assistenzialismo, di dipendenza e di mancanza (McKittrick, 2011). Questa

[29] Un esempio tra i tanti altri è quello del progetto *Free Femmes. Artigiane per la libertà di movimento, "*un gruppo di donne in mobilità sub-sahariane, di autoctone tunisine e donne che vivono il confine, che ha costruito insieme uno spazio di lavoro e di solidarietà all'interno del contesto violento della frontiera dove le persone in viaggio che arrivano dalla Libia – per mare o per deserto – vivono gravi forme di razzismo, discriminazione, violazione di diritti, abbandono e violenza*», Free femmes. Artigiane per la libertà di movimento*, s.d.https://www.meltingpot.org/2022/11/freefemmes-artigiane-per-la-liberta-di-movimento/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

normalizzazione implica e veicola: a) un'idea di impossibilità di azione – tanto individuale quanto collettiva – necessaria invece concettualmente e discorsivamente per esprimere un senso di libertà e di dignità, una rivendicazione di diritti; b) un'incapacità di auto-determinazione, di auto-gestione e di cambiamento. La de-costruzione della narrazione sui *black spaces* associati e assegnati ai corpi in mobilità nello spazio mediterraneo, come quella che abbiamo visto nelle cartografie sensibili, necessita della rappresentazione di questi luoghi in termini di umanità, di vita e di lotta per creare e immaginare alternative e cambiamento.

È così possibile fare emergere i racconti visuali di spazi e di modi di abitare questo la mobilità permettendo di ri-concettualizzare questi luoghi in quanto praticati da un'umanità che vive, si organizza e agisce anche in spazi di oppressione e di coercizione. Narrare la presenza della resistenza, dell'adattamento "in situazione" e della lotta non vuole sminuire la violenza e le discriminazioni che pure plasmano questi spazi. Le contro-cartografie, infatti, permettono di rendere leggibile ciò che vorrebbe essere reso invisibile, ovvero le logiche dello sfruttamento (Madera, 2025). Ciò può tuttavia contribuire a porre l'attenzione su pratiche che associano il discorso sugli spazi migranti e sull'abitare migrante non esclusivamente a spazi di violenza e di morte per i quali non c'è alternativa, ma a spazi di possibilità, in cui l'umanità agisce per un cambiamento. Infatti, tali rappresentazioni visuali costituiscono una modalità attraverso la quale "*acting, writing, and re-creating place that destabilize exclusionary representations*", de-normalizzando la cartografia ufficiale e istituzionale sul tema (Madera, 2025, p. 61).

Le relazioni di solidarietà trasversali che si costituiscono possono essere lette in termini di "essenzialismo strategico" (Spivak, 1993), un "senso di appartenenza", di "solidarietà subalterna" (Gidwani, 2006), e di "camerati-smo cosmopolita" (Kothari, 2008) che si articola per rispondere a una necessità comune – in quanto simultaneamente individuale e collettiva – che si traduce nella fuga da situazioni di pericolo e di tortura, nel restare in vita e continuare il proprio percorso migratorio, nella rivendicazione dei diritti, della libertà e dell'autodeterminazione.

Le riflessioni che alcuni collaboratori hanno condiviso raccontano inoltre di come la mobilità nello spazio mediterraneo non possa essere rappresentata e letta esclusivamente in termini di disperazione e di fuga da persecuzioni e conflitti. Se questi sono due aspetti che rientrano nelle ragioni della migrazione, Kolley, Sall[30] e Diokou[31] affermano come per loro la decisione di intraprendere il viaggio verso il nord Africa, e poi in Europa, abbia avuto

[30] Incontri di Cartografie Sensibili e Counter Mapping.
[31] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

principalmente origine dalla necessità e dalla volontà di cambiamento rispetto alla propria condizione, dal prefigurare il proprio futuro in un luogo altro e dall'aspirazione di scoprire mondi possibili, ma il cui raggiungimento è stato reso estremamente difficile dagli ostacoli posti a questa mobilità. Si potrebbe quindi dire che sebbene si tratti di una "fuga", questa sia da intendersi come il tentativo di sottrarsi, di non accettare in quanto "naturali" uno status e a una condizione assegnata, i cui i confini non sono solo fisici, ma anche simbolici e politici. Tali confini, come spiega Chambers, contribuiscono a creare quell'architettura del potere in uno spazio in cui "i subalterni e le subalterne […] si trovano al di sotto, e spesso, fuori, della legge della disciplina, dello stato, della cultura egemonica" (2012, p. 28). Problematizzando l'utilizzo del concetto di subalternità e di cosmopolitismo, Jazeel (2011) e Gidwani (2006, p. 19), affermano che l'agire cosmopolita di "soggetti in situazione", in questa "condizione migrante" (Agier, 2013; Agier, Le Courant, 2022) possa invece designare pratiche di pensiero e di attraversamento dei confini che trasgrediscono l'ordine stabilito in quanto rivendicazioni di un diritto e di libertà.

3.4 Tra (in)tolleranza e solidarietà: abitare i luoghi e gli spazi dell'"accoglienza" nei territori europei

Le immagini che rappresentano il viaggio in mare, i momenti di pericolo, i naufragi, i salvataggi sono entrate nella quotidianità dell'opinione pubblica italiana. "Viaggiare e attraversare il mare in queste modalità è un "fatto" percepito come normale" (Ousmane Diagne, 03-09/2022)[32] , e quindi in realtà normalizzato.

Oltre il deserto e il Nord Africa, le politiche di controllo dello spazio geografico hanno portato alla (ri)territorializzazione e al "quadrettamento" del Mar Mediterraneo (Casas-Cortés *et al.*, 2017; Casas-Cortes, Cobarrubias, Pickles, 2016; Cobarrubias, 2019). Il Mediterraneo è sempre più un mare militarizzato e l'approccio alle migrazioni trans-mediterranee in termini di *warfare* si è concretizzata nella costituzione di Frontex[33], un'Agenzia creata *ad hoc* per sorvegliare e salvaguardare i confini dell'area di libera circolazione dell'Unione Europea, e il dispiegamento di operazioni militari di

[32] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni

[33] Frontex nasce ufficialmente nel 2004 e diventa il "braccio operativo dell'UE" nelle attività di controllo e sorveglianza dei confini esterni dell'Unione Europea prevedendo una collaborazione anche con paesi vicini non appartenenti all'UE nel controllo e monitoraggio delle tendenze migratorie anche nei paesi vicini non-UE, *Who we are*, s.d., Frontex.europa.eu/about-frontex/who-we-are

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sicurezza marittima. In questo spazio gli stati europei, in particolare quelli che si affacciano sul Mediterraneo, affermano da un lato la loro sovranità nell'operare oltre i loro confini, e allo stesso tempo "arretrano" o "ignorano" l'obbligo di mettere in atto operazioni di salvataggio. In tale quadro, le mobilità contemporanee e le politiche implementate nella loro gestione sono state analizzate da alcuni studiosi e studiose in termini di visibilità e più precisamente nei termini di cosa debba essere visto e cosa possa passare inosservato (Tazzioli, Walters,2016) e quindi ignorato. La questione dell'(in)visibilità si gioca quindi in questo caso su due piani: la strategia dell'indifferenza nel lasciar morire le persone in mare e l'azione del rilevamento utilizzata strategicamente dalle istituzioni per potere prevedere i movimenti e le rotte agendo in futuro per bloccarle.

Come alcuni lavori mettono in evidenza (Casas-Cortes, Cobarrubias, 2019; Cobarrubias, 2019; Tazzioli, 2016)[34], il controllo nel mar Mediterraneo e sui territori europei non si traduce esclusivamente in una strategia di rilevazione e di blocco assoluto della mobilità, ma anche – e forse soprattutto – nel monitoraggio in funzione di prevenzione e nella raccolta di dati per l'analisi degli "eventi migratori". Tazzioli, nello specifico, interpreta le strategie statali e le tattiche e le azioni delle soggettività e collettività in mobilità declinando il concetto di "visibilità". Il concetto di visibilità si configura nelle dinamiche relazionali all'interno dello spazio mediterraneo in maniera duplice: per quanto riguarda le autorità statali e le azioni di controllo securitarie (della guardia di frontiera, costiera e della polizia), la visibilità si riferisce a cosa deve essere visto e cosa può invece passare inosservato, o volutamente ignorato. Così, l'(in)visibilità – in quanto condizione attribuita – e l'(in)visibilizzazione – in quanto processo – agiscono strumentalmente al controllo in due differenti maniere: la rilevazione di eventi migratori e di corpi la cui mobilità è illegalizzata nello spazio mediterraneo e europeo per metterne in atto il blocco, l'identificazione, il contenimento ed eventualmente l'espulsione; la raccolta di dati sull'attraversamento dei confini, sulle reti utilizzate, le rotte percorse e sulle pratiche tramite cui il viaggio viene costruito in modo da prevedere future possibili rotte e eventi migratori (Tazzioli, 2016).

Per quanto concerne invece il disimpegno rispetto agli obblighi di salvataggio in mare e il rimpallo di responsabilità tra le varie autorità statali e sovrastatali presenti nello spazio, la delocalizzazione dell'azione umanitaria e securitaria possono essere lette in una cornice di potere ideologico e istituzionale che normalizza la morte fisica e sociale dei corpi ai quali le politiche e le strategie "anti-migranti" sono indirizzate. Come però ha ampiamente

[34] Si vedano anche Casas-Cortés *et al.*, 2017; Casas-Cortes, Cobarrubias, Pickles, 2016; Garelli, Tazzioli, 2018; Pezzani, Heller, 2017; Tazzioli, 2016.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

spiegato Tazzioli (2019), la relazione di potere che si configura in questa dinamica attraverso le strategie di sorveglianza e tramite le "non-azioni" rispetto alla presenza di persone a rischio in mare non dovrebbe essere letto in termini totalizzanti. L'autrice mette in evidenza, come anche le pratiche messe in atto dalle persone in mobilità che attraversano il Mediterraneo possano essere lette in termini di (in)visibilità: per esempio rendersi identificabili e attirare l'attenzione in un contesto di pericolo e quindi rendersi visibili durante la traversata in mare. In una spirale di intensificazione di sorveglianza e di sistematica violenza all'interno delle rotte "conosciute", le pratiche di mobilità si configurano anche attraverso l'utilizzo strategico dell'invisibilità per aggirare i controlli frontalieri e le rotte maggiormente controllate e rischiose, riaprendone o creandone di nuove[35].

Fra indifferenza e de-responsabilizzazione, la solidarietà transnazionale diventa perciò vitale per contestare le strategie di tale regime migratorio. I pattugliamenti di Frontex che in collaborazione con la guardia costiera libica attua respingimenti e deportazioni in maniera diretta e indiretta[36] si relazionano con le azioni delle collettività che rivendicano il loro diritto alla libertà di movimento, supportate dalle alleanze solidali da reti di associazioni e di attivisti della società civile, sia in Europa che in nord Africa. In questo contesto si inseriscono tattiche e azioni di lotta, di solidarietà e di denuncia che si esprimono nel produrre conoscenze e strumenti per affrontare il viaggio in mare, per dare più visibilità alle chiamate di soccorso effettuate dalle persone alla deriva[37], di monitorare e denunciare l'attività dei controlli di frontiera nel Mar Mediterraneo, mappando le violazioni dei diritti in mare, i blocchi, i respingimenti[38], le omissioni di soccorso, i casi delle cosiddette "*left-to-die-boat*" (Casas-Cortes *et al.*, 2017), e le conseguenti numerose morti dovute a tali strategie.

[35] Tale (ri)configurazione è data dalla sorveglianza attraverso politiche di collaborazioni e accordi con i paesi nord africani che hanno portato all'uso di respingimenti sistematici, di cui la collaborazione tra Frontex, la guardia costiera libica e le sue milizie ne costituisce l'ultimo esempio. A questa cornice si aggiunge l'aspetto complementare di diminuzione di navi delle ONG in mare a causa delle limitazioni e vincoli imposti dai governi italiani. In conseguenza di ciò, da tre anni in Sardegna si registrano sempre più frequentemente episodi di sbarchi dirette di persone che partono dalla Tunisia occidentale in quanto quella tunisino-sarda è una rotta meno controllata e meno pericolosa di quella libica.

[36] È recente la pubblicazione di un'inchiesta che mostra la connivenza tra Frontex, la guardia costiera libica e altri gruppi miliziani informali.

[37] le precauzioni da prendere e di cosa dotarsi durante la traversata, i numeri da poter contattare in caso di pericolo, come è meno rischioso comportarsi in caso di naufragio, come affrontare eventuali blocchi e indifferenze

[38] Si tratta delle pratiche di solidarietà con le persone che attraversano il Mediterraneo, di monitoraggio e di denuncia verso l'inadempienza nei soccorsi portate avanti dal progetto Alarm Phone e *Watch the Med*, s.d. https://watchthemed.net/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

L'utilizzo dell'(in)visbilizzazione e dell'(im)mobilizzazione (Tazzioli, 2019), oltre che da parte delle agenzie europee per il controllo delle frontiere e delle operazioni militari europee, si realizza nelle limitazioni e nei controlli imposti all'azione delle navi delle ONG nel mar Mediterraneo[39]. In risposta agli obblighi derivanti dalla posizione geografica che lo rende il primo porto sicuro del continente europeo rispetto alle coste nordafricane da cui le persone si mettono in viaggio, lo stato italiano, almeno dal 2017[40], ha progressivamente fatto ricorso a discorsi e a politiche che spettacolarizzano le attività delle ONG e le persone che vengono soccorse in mare in termini di criminalità e di clandestinità. Allo stesso tempo, tali discorsi e politiche plasmano lo spazio geografico delle "navi" nelle acque internazionali e territoriali italiane come dispositivo spaziale per invisibilizzare le collettività obbligate a usare le imbarcazioni di soccorso come rifugio temporaneo lontano dalla terra ferma, con tutte le difficoltà fisiche e psicologiche che questo comporta. Lo spazio che si configura nelle navi che, a diverso titolo, operano i salvataggi in mare costituisce uno dei primi spazi del territorio europeo in cui le persone in mobilità dall'Africa sub-sahariana giungono dopo aver attraversato il Mediterraneo[41]. All'interno del sistema e della narrazione dell'ospitalità, le navi di salvataggio rientrano, in quegli spazi dell'accoglienza che caratterizzano il paesaggio fisico e simbolico di gestione e controllo delle migrazioni transmediterranee in Europa.

Il contenimento temporaneo, e spesso prolungato, sulle navi che operano i salvataggi, rappresenta un isolamento "al largo" dallo spazio cittadino europeo. Si tratta di una modalità di confinamento e di esclusione dalla visibilità spaziale che determina uno "*maritime carceral space*" (Dickson, 2021),

[39] Già a partire dal 2016/2017, la mancanza di supporto alle attività di salvataggio in mare da parte delle navi di Frontex e delle operazioni militari europee si manifestava attraverso il rifiuto di accogliere a bordo le persone salvate. Durante un evento informativo e di solidarietà alla mobilità nel Mediterraneo organizzato a Cagliari un volontario di un ONG spagnola aveva raccontato come già in quegli anni le navi di Frontex e di Sophia non collaboravano per il salvataggio in mare e non supportavano a pieno le navi delle ONG in alto mare nelle operazioni di ricerca e salvataggio.

[40] A partire dalle critiche e dalla criminalizzazione mediatiche susseguitesi dal 2017, in questi anni in Italia si è radicata la prassi di accusare di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina alle ONG che operano in mare. Nel settembre 2017, è stato predisposto dall'Italia un provvedimento articolato in 11 regole con cui si predisponeva il divieto di entrata nelle acque territoriali libiche per le operazioni di salvataggio; il divieto di comunicazioni luminose e telefoniche con le imbarcazioni alla deriva (anche se in emergenza); l'impossibilita di trasferimento delle persone recuperate in mare su altre imbarcazioni; la presenza della polizia giudiziaria a bordo; e infine la minaccia di chiusura dei porti italiani per le ONG che non avessero sottoscritto il codice di condotta (quest'ultima è stata poi ritrattata).

[41] Fatta eccezione per le imbarcazioni che raggiungono in condizioni di pericolo ed estremo rischio le coste meridionali delle isole italiane.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

pratica che si è intensificata con la prassi delle cosiddette "navi quarantena"[42]. Queste ultime, durante la pandemia da Covid 19, sono state utilizzate in maniera strutturale come hotspot, ovvero dei "filtering devices" incorporati nelle politiche di controllo dei confini (Giacomelli, Walker, 2025)[43]. Se l'istituzione di questi spazi in quanto luoghi di quarantena obbligatoria si era realizzata in partenza come dispositivo per la restrizione della libertà personale solo per una categoria di persone razzializzate, la conferma dell'utilizzo delle navi come spazio di detenzione amministrativa e di filtraggio è resa evidente dal fatto che tale pratica era in essere fino al 2022 (Walker, Giacomelli, 2022).

3.4.1 Criticità dell'ospitalità e della tolleranza come metodi per concepire le mobilità mediterranee

Le soggettività che hanno intrapreso un percorso di migrazione e di richiesta di asilo in Europa seguendo forzatamente modalità irregolarizzate, risultano de-storicizzate nello *story telling* dell'"invasione del continente". In questa prospettiva la Nerezza è stata costruita e viene rappresentata in termini di alterità, ma anche percepita come elemento non degno di visibilità, se non in termini negativi e/o da un punto di vista vittimizzante, infantilizzante o destinataria di "aiuto"; in questo caso tramite il sistema di accoglienza implementato nei diversi stati dell'UE, secondo le differenti organizzazioni. Considerando lo scopo dell'"infrastruttura" della gestione delle mobilità attraverso la logistica delle diverse tipologie di "centri", si può osservare come la concezione di tale sistema si inserisca in una rappresentazione dell'incontro con le persone in condizione migrante che influenza inevitabilmente le dinamiche relazionali anche sul territorio europeo. Ciò emerge non solo dalla strutturazione dell'impianto dell'accoglienza, ma anche dai comportamenti e dai gesti all'interno dei centri di accoglienza e all'esterno, nella società e nell'opinione pubblica.

La base della concezione del sistema di gestione e di accoglienza è costituita dalla temporaneità, dalla precarietà della permanenza, ovvero dalla possibilità e l'imprevedibilità di un dislocamento fisico, il quale di fatto comporta il prolungarsi dello stato di mobilità in cui si trovano le persone in cerca

[42] Ovvero traghetti turistici, ri-utilizzati per il dislocamento delle persone dalle navi delle ONG

[43] Per approfondire questi spazi in quanto istituzioni totali e strumenti di controllo e contenimento dei corpi in mobilità nel Mediterraneo si vedano i lavori di Giacomelli, Walker, 2023; Montagna 2022; Baldacchino, 2020.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di "asilo"; in alternativa, è costituita dall'attesa nel medesimo luogo prolungata nel tempo (che, per converso, comporta un'immobilizzazione protratta). Dalla prospettiva delle persone in viaggio verso l'Europa, tale condizione si è tradotta in una costante incertezza e insicurezza rispetto al proprio spazio e al proprio tempo. Utilizzando l'accoglienza e l'ospitalità come concetti metodologici e come lenti per guardare alla mobilità illegalizzata verso le società europee e alle persone che la praticano, appare chiaro come tali concetti siano concepiti e agiti in termini di tolleranza e/o elogio in misura proporzionale al grado di accettazione e desiderio di multiculturalità. È sulla base di tali considerazioni che, nel corso della ricerca, mi è apparso chiaro quanto fosse importante l'esaltazione del multiculturalismo e di una società cosmopolita e cosa ciò significhi se sostenuta nei discorsi elaborati da parte della società che "ospita" e "accoglie i migranti e i richiedenti asilo".

La problematizzazione dell'utilizzo del concetto di ospitalità e della multiculturalità – insieme a quello più dibattuto di cosmopolitismo – è ormai da alcuni decenni al centro della lettura critica della narrazione umanitaria e più progressista del fenomeno delle migrazioni transmediterranee. Cosa vuol dire, infatti, parlare di ospitalità in relazione a questo tipo di mobilità? Quali sono le rappresentazioni che vengono riprodotte nella narrazione che elogia e auspica al multiculturalismo? Il mio scopo in questa sede non è un'analisi approfondita dei problemi epistemologici e prasseologici dei concetti di "ospitalità", "accoglienza" o di "multiculturalismo"; ma piuttosto quello di leggere la criticità dell'uso di questi concetti e delle pratiche che ne derivano in relazione alla presenza sui territori europei – e nello specifico su quello italiano – dei corpi e delle soggettività verso i quali sono diretti e dei luoghi associati a questa relazione.

Camille Hawthorne, nel suo lavoro *L'Italia Meticcia? The Black Mediterranean and the Racial Cartographies of Citizenship* (2021), mostra come dietro i discorsi multiculturalisti, di "cosmopolitismi astratti" e di convivialità, si celi una narrazione, a ben guardare neanche troppo implicita, che spesso si esprime in termini di "necessità", "esigenze" e "vantaggi" derivanti dall'arrivo e dalla permanenza delle persone migranti per la società ospitante. Nella costruzione della rappresentazione e nei suoi risvolti socio-spaziali, l'uso discorsivo di questi concetti di matrice occidentale ed eurocentrica si traduce in un'accettazione non paritaria delle persone, nelle implicite pretese di integrazione, nella riproduzione di corpi "buoni" da sfruttare e nell'idea e nella pratica della tolleranza piuttosto che nella costruzione di modalità di interazione paritaria. Allo stesso modo il discorso sull'"Italia meticcia", invocata anche tramite la sua mediterraneità, pone la questione della *Italian*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

race neutrality, per via della sua posizione nel Mediterraneo, e quindi "*Italians [...] as incapable of racism*" (Hawthorne, 2021 p.185)[44].

Sulla stessa linea, leggendo criticamente l'idea di cosmopolitismo, Jazeel (2007) argomenta come sia il concetto in sé ad essere problematico in quanto un elemento costitutivo della tendenza multiculturalista assimilatoria della modernità eurocentrica.

L'(in)ospitalità legata alla tolleranza si configura allora come uno dei metodi attraverso i quali "fare" e "guardare" l'accoglienza nelle società di destinazione, e nel sistema in cui è inserita e che la definisce. Nel quadro delle migrazioni transmediterranee, legate in questo caso a una mobilità indesiderata, ostacolata e alla richiesta di asilo e protezione internazionale, i concetti di ospitalità e di accoglienza – nell'impostazione delle politiche migratorie, del sistema che esse producono e in generale nella percezione della società e dell'opinione pubblica – si rapportano al concetto di tolleranza, in quanto pratica politica ed espressione di dominio, anche quando inteso come protezione e inclusione verso chi ha meno potere (Brown, 2006; Jazeel, 2007, 2011, 2013). È in questa cornice epistemologica che la tendenza multiculturalista, si traduce in tolleranza di corpi "al loro posto" e "buoni" nella visione e rappresentazione della società di destinazione europea.

Se davvero si volessero concepire diverse modalità del vivere e abitare gli spazi più egalitarie, l'autore suggerisce che il disimparare il cosmopolitismo nel modello europeo in cui è stato concepito andrebbe considerato il primo passo.

3.4.2 Luoghi della (in)tolleranza nello spazio europeo

Nonostante le motivazioni che sottostanno alla decisione di intraprendere un viaggio e un percorso migratorio siano come anticipato molteplici e non riducibili alle diverse categorie in cui le politiche europee inseriscono arbitrariamente le persone in mobilità, la domanda di asilo e la protezione internazionale costituiscono indubbiamente i mezzi principali attraverso cui cercare di "aprirsi" delle possibilità per installarsi in Europa, più o meno temporaneamente, ri-creando quelle stabilità e normalità erose dall'atto di migrare e di viaggiare sottostando a queste condizioni. In altre parole, all'interno del regime di mobilità europeo, dichiarare di voler inoltrare la richiesta

[44] Per approfondire l'argomento si vedano i lavori di Valeria Deplano (2021), tra cui si segnala *Discorsi sul razzismo. Nerezza e antisemitismo nella corrispondenza coi lettori dei rotocalchi italiani (1950-1965).*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

per l'asilo o la protezione internazionale è il modo tramite il quale spiegare/legittimare, il transito irregolare compiuto attraverso le frontiere terrestri e marittime dell'UE e avere la possibilità di restare sul territorio senza essere ritenuti irregolari, almeno fino a una dichiarazione di espulsione pronunciata dalla Commissione territoriale presso cui tale richiesta sarà avanzata.

Nonostante le politiche migratorie di ogni singolo stato influiscano sulle possibilità di muoversi sul territorio e sull'abitarlo, in generale l'arrivo sul territorio europeo è vincolato da un sistema in materia politiche migratorie europee che pone lo stato come entità geografica centrale nel determinare la mobilità e i progetti futuri delle persone che vogliono inoltrare la richiesta di asilo. Il regolamento di Dublino[45] prevede infatti l'obbligo di presentare la domanda nel primo stato di arrivo in Europa. Questo ha implicato che nel corso del tempo, e in virtù dell'evoluzione dell'apparato tecnologico di sorveglianza e monitoraggio, si sia deciso di procedere con la registrazione delle impronte digitali e l'inserimento dei dati delle persone individuate e censite in un database condiviso tra tutti gli stati membri fin dal primo momento in cui tali persone entrano in contatto con i funzionari dello stato ai suoi confini. Negli anni, l'evoluzione di questo meccanismo ha comportato sempre più esplicite politiche autoritarie che hanno modificato le procedure per richiedere asilo in Europa. Il più recente risultato di tali cambiamenti è la concezione e l'approvazione del nuovo patto europeo su migrazione e asilo che di fatto impone limiti sempre più restrittivi per le persone in movimento che riescono ad arrivare in un territorio europeo per richiedere asilo. Queste normative, che significano attese e spostamenti forzati, si concentrano sull'accelerazione dell'esame delle richieste di asilo utilizzando strategie spaziali che aumentano la già compromessa libertà personale e di movimento. Tra queste ci sono per esempio le nuove regole che determinano quali siano considerati i paesi di origine sicuri e i paesi terzi sicuri. Da ciò dipende

[45] Il Regolamento Dublino – arrivato nel 2013 alla terza ratifica che modifica la prima Convenzione del 1990 e il Regolamento Dublino II del 2003 – contiene i criteri e meccanismi per individuare lo Stato membro che è competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o apolide. In quanto "Regolamento" esso differisce dalle "Direttive" in quanto non necessita di recepimento nel diritto interno e sono obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri. Il principio generale su cui si articola, rimasto immutato nelle tre ratifiche, decreta il fatto che ogni domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro e che la competenza per l'esame di questa ricade in primis sullo Stato che ha svolto il maggior ruolo in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri. Attualmente, nel caso italiano così come in quello maltese e spagnolo, tale ruolo primario è costituito dal salvataggio che avviene nelle acque nazionali – di fatto confine marittimo dell'intera Europa – e nelle procedure di Prima Accoglienza che a questo conseguono.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

l'applicazione di una procedura accelerata se le persone provengono da un paese per cui vi è un tasso di riconoscimento della protezione inferiore al 20%. Se la richiesta di asilo è considerata inammissibile dalla procedura accelerata, la persona può essere trasferita in un paese terzo "sicuro" senza che ci siano connessioni personali o territoriali con questo paese. Si attiverà infatti un meccanismo di trasferimenti forzati basato esclusivamente sulla provenienza geografica di una persona, a prescindere dalle motivazioni che hanno portato a presentare la richiesta. Il regolamento di Dublino prima, e il nuovo patto europeo su migrazione e asilo che entrerà in vigore a partire da giugno 2026, costituiscono dispositivi che hanno conseguenze spaziali e temporali, non solo determinanti nei progetti di vita immediati e futuri, ma moltiplicano e intensificano le forme di segregazione razziale, di deportazione e di privazione della libertà personale dentro e fuori i confini europei (anche attraverso la creazione di Centri per il Rimpatrio in paesi esterni all'Unione Europea, come i centri in Albania)[46]. Anche nel caso una richiesta di asilo venga considerata ammissibile, il sistema obbliga infatti formalmente a un'attesa indefinita nello stato di primo arrivo in cui si è presentata la domanda, e impedendo così la possibilità di raggiungere in maniera regolare altri luoghi (e quindi anche eventuali reti di conoscenze e supporto) che si trovano oltre i confini nazionali, implicando l'irregolarità dell'attraversamento delle frontiere nazionali verso uno stato terzo.

Si può quindi facilmente comprendere le politiche che contribuiscono ad alimentare il regime di mobilità determinino: le condizioni di clandestinità, di insicurezza e pericolo che caratterizzano il percorrere gli spazi di frontiera per raggiungere altri luoghi; il rischio di respingimento ai controlli di frontiera; il rimpallo di responsabilità e delle persone tra uno stato e un altro[47]. In questa cornice, la rappresentazione e la strumentalizzazione delle persone in condizione migrante in quanto "*human bombs*" (Garelli, Tazzioli, 2018)

[46] Più nello specifico il nuovo regolamento prevede che le persone possano essere trattenute e private della libertà alle frontiere (incluse quelle di paesi terzi all'Unione Europea) in una fase di screening della durata di 7 giorni in cui verrà valutata l'ammissibilità della richiesta di asilo e verranno raccolti obbligatoriamente i dati biometrici; un'ulteriore fase prevede una procedura di valutazione della richiesta di asilo che può durare fino a 12 settimane (estendibile per 16 settimane) in cui la persona è fisicamente sul territorio europeo ma socialmente e giuridicamente non ha accesso a diritti e tutele. Infine, la procedura può portare a un ricollocamento in un paese UE o l'attesa di espulsione e rimpatrio che, nel caso dei CPR italiani può durare anni a seconda degli accordi e dei tempi di "riammissione" del paese di origine. Per un approfondimento si vedano i report di Migreurop.org, https://migreurop.org/IMG/pdf/eu_pact_summary_it.pdf e il prezioso lavoro di informazione e sensibilizzazione portato avanti sui social media dai collettivi, tra i tanti: @networkagainstmigrantdetention, @meltingpot, @movimentomignapoli (Movimento Migranti Napoli).

[47] Tra gli altri, si veda Del Biaggio, 2020; Del Biaggio, 2019; Amigoni, Aru, Bonnin, Proglio, Vergnano (eds.), 2020; Giliberti, 2020; Giliberti, Queirolo, Palmas, 2020.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

agisce anche nei rapporti tra gli stessi stati membri dell'Unione Europea, legittimando nell'opinione pubblica i respingimenti illegali di persone al confine o in altri paesi, la sospensione di Schengen, la chiusura dei confini interni e il ripristino del loro controllo, si tratta più in generale, del rafforzamento di un sistema che, basandosi sull'(im)mobilizzazione delle persone, riproduce e alimenta un meccanismo di sfruttamento e ricattabilità.

La diversa categorizzazione e lo status che viene assegnato all'interno del sistema di accoglienza di ogni singolo stato influiscono sulle possibilità di abitare il territorio, e di conseguenza di partecipare alla società e sulle modalità attraverso le quali questo avviene. L'entrata nel sistema dell'"accoglienza statale" prevede diversi livelli e limiti, e restare, fuggire, esserne esclusi o espulsi ha come effetto una moltiplicazione dei "luoghi della migrazione" e delle modalità di "abitare" una condizione ai margini di un sistema e della società di destinazione.

I termini per definire i "margini" rispetto a una centralità politica, economica e sociale, impongono un'associazione e un rapporto di reciprocità tra la designazione dello spazio e le popolazioni che ci vivono (Cattedra, 2020). A livello politico e amministrativo, la narrazione e l'identificazione di corpi pericolosi, "illegali" o "vittime da salvare", si traducono spazialmente e temporalmente in luoghi pensati, strutturati e normalizzati come spazi marginali in cui chi incorpora l'"anormalità", cioè una condizione "fuori norma", è immaginato al "proprio posto". Parallelamente, si può anche rilevare che le parole con cui vengono definiti tali spazi contribuiscono a legittimare la condizione marginale (Cattedra, 2020), in questo caso plasmata dalla (in)visibilità e dalla (im)mobilità. È infatti in ragione dei suddetti elementi che tali luoghi sono identificati e percepiti dalla più ampia società civile come adatti e anzi "naturali" per chi viene considerato come appartenente alla categoria del "migrante" sul territorio europeo.

Alcuni di questi spazi costituiscono luoghi di segregazione, di reclusione e di isolamento detentivo o di smistamento. Altri rappresentano formalmente i luoghi dell'accoglienza, dell'ospitalità e della tolleranza. Attraverso tali spazialità è possibile osservare la concezione del corpo non-Bianco in termini di privazione e mancanza. Gli effetti produttivi dell'implementazione politica, simbolica e fisica di questi spazi hanno reso possibile, accettabile e quindi normale l'idea dell'internamento e del confinamento di alcuni corpi. Di conseguenza hanno reso possibile l'esistenza e il riconoscimento di soggettività/collettività identificate come "internabili" e "deportabili", discriminati, nella possibilità del diritto ad avere dei diritti (Rahola, 2009, p.77). Nel loro essere luoghi spesso isolati e isolanti, rendono (in)visibile, a seconda del contesto geografico in cui le strutture si localizzano, la presenza di individui considerati precari nello spazio e nel tempo (Cattedra, Memoli, 2013), così

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

come precario è lo status attribuito e la condizione economica, politica e sociale, all'interno di una società con limiti, restrizioni e ostacoli alla partecipazione.

Dalle strutture di primo soccorso e di identificazione, a quelle di prima o di seconda "accoglienza" fino ai centri di detenzione, i "campi" costituiscono "*a mix of custody, care and control, at time involving explicit and/or implicit forms of violence*" (Minca, 2015, p.75). Seguendo Minca,

> The camp, then, is a site for the production of total space, of a new dialectics between order/disorder, where protection, care, custody, detention, eviction, displacement, forced identification and other forms of mobility constraint and population governance tend to merge and reflect broader strategies related to the changing welfare state, to issues of global health, to the militarization of everyday spaces, to the colonization of individual and collective bodies via biosecurity interventions (2015, p. 81).

Seppur nelle loro differenti varianti i centri e la loro normalizzazione nei paesaggi urbani e rurali delle società occidentali costituiscono, attraverso la retorica dell'ospitalità, dell'accoglienza, della sicurezza e dell'ordine, costituiscono lo spazio attraverso cui pensare la "gestione" e il contenimento di alcune soggettività e collettività, e dei loro corpi, in mobilità. Tale processo invisibilizza così la colonialità del discorso politico europeo, e quindi le origini della concezione capitalista razziale del campo.

La materialità in cui si configurano questi spazi si traduce nella differenziazione dei centri, la quale implica anche una differenziazione delle persone in categorie: centri permanenti per il rimpatrio, hotspot, centri di prima accoglienza, centri per l'accoglienza straordinaria e, nel caso italiano, centri di seconda accoglienza. Per quanto riguarda i CPR (ex CIE), essi sono luoghi istituiti per la detenzione amministrativa di chi non è considerato ammissibile sul territorio nazionale per via delle motivazioni che hanno determinato la sua mobilità, o anche per via del suo paese di origine e della sua nazionalità. Il CPR è però anche il luogo dove possono essere detenute, se identificate, le persone di origine straniera che hanno perso, anche temporaneamente, i requisiti per il rinnovo del permesso di soggiorno. Infine, all'interno di tali centri possono essere recluse coloro che, arrivate per vie irregolari sul territorio italiano, hanno fatto richiesta di asilo, in attesa che la loro domanda venga considerata ammissibile. Gli *hotpspot,* nelle regioni italiane dove sono presenti, costituiscono, insieme ai cosiddetti CPA, i primi luoghi in cui le persone sono trasferite in seguito al loro arrivo e in cui la permanenza dovrebbe essere temporanea, ma viene spesso sistematicamente prolungata in maniera indefinita. Può essere considerato come un luogo di "smistamento"

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

e di differenziazione in seguito alla quale le persone possono essere ulteriormente dislocate in base alla loro provenienza geografica e alla loro "storia" personale[48].

I CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) costituiscono invece i centri in cui, a dispetto della normativa, la permanenza si protrae ben oltre le prime operazioni di identificazione, di deposito della documentazione necessaria per finalizzare la domanda di protezione internazionale. A seconda della tipologia dei centri presenti sul territorio regionale, i CAS costituiscono i luoghi destinati alle persone la cui richiesta di protezione internazionale è ritenuta ammissibile per il colloquio presso le Commissioni Territoriali. Nel contesto italiano, strutturalmente emergenziale, i CAS sono diventati la norma dell'"abitare" per le persone in attesa dell'esito della Commissione Territoriale. Infine, il SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) nella sua "riappropriazione/forma" istituzionale è stato concepito come tipologia, e quindi spazio di "accoglienza", successivo al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Nei fatti, per la maggior parte, le persone che riescono ad accedere a questa fase di "accoglienza" sono state coloro che avevano ricevuto già la protezione internazionale o umanitaria. Anche per questo motivo è chiamato informalmente "seconda accoglienza" in quanto fin dal suo concepimento, dovrebbe "superare la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico" (Sito SAI). A partire dal 2018 si adatta formalmente il nome alla prassi ormai consolidata in tante realtà regionali. Infatti anche nella nuova denominazione SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati – viene ufficializzata l'esclusione dal sistema di coloro che non hanno ancora ottenuto la protezione internazionale e di chi è titolare della nuova "protezione speciale". Con la Legge 18 del 2020, il sistema cambia nuovamente denominazione in SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione e viene ripristinata la possibilità di "accogliere" chi è ancora in richiesta di asilo e anche i titolari di permesso per protezione speciale, ma ciò avviene secondo una suddivisione in due livelli di servizi: al primo livello accedono i richiedenti protezione internazionale e al secondo livello, "finalizzato all'integrazione", accedono tutte le altre categorie[49].

In relazione al loro scopo, all'infrastruttura e all'(in)visibilità derivante anche dall'ubicazione geografica, queste varie tipologie di "campi" sono

[48] Le operazioni che si svolgono attualmente negli *hospot*, quando presenti, sono similari a quelle che avevano luogo nei CPA e nei CARA prima del 2015, data dell'istituzione appunto del modello *hospot*.

[49] Per approfondire sul tema si veda Aru, 2020.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

strategicamente rappresentati, gestiti e percepiti come garanzia di sicurezza per i cittadini autoctoni. In termini concreti, il fatto che un ente gestore sia ritenuto responsabile dei movimenti e delle azioni delle persone in mobilità e inserite in un percorso di asilo li fa percepire, soprattutto a livello locale, come luoghi in cui le persone sono "controllate" durante la loro presenza e, parallelamente a questa visione, nell'immaginario degli "autoctoni" essi, tuttavia, rappresentano al contempo anche spazi di insicurezza, di degrado e di disordine pubblico della realtà locale. Ricapitolando, nel caso del sistema italiano e delle politiche per l'immigrazione su cui esso si basa, alcuni centri sono nati come luoghi dove prestare un primo soccorso in attesa dell'identificazione; altri sono predisposti per quella che è stata definita "accoglienza" e supporto alle persone che inoltrano richiesta di protezione internazionale sul territorio italiano; altri ancora sono deputati al contenimento forzato delle persone che praticano le mobilità illegalizzate. Sebbene solo questi ultimi – attualmente denominati CPR (Centri di Permanenza per i Rimpatrio, ex CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione) – prevedano misure altamente segregazioniste per via dello scopo per il quale sono stati istituiti[50] è riscontrabile come anche le altre tipologie configurino meccanismi di segregazione i quali, sebbene applicati ricorrendo alla formula dell'"eccezionalità dell'emergenza", sono in ultima analisi alla base del sistema in cui sono istituiti.

Nella maggior parte delle strutture la permanenza implica infatti elementi di criticità fortemente destabilizzanti, che comportano pratiche depersonalizzanti e condizioni disumanizzanti: il misconoscimento e quindi la perdita del proprio nome (nei grandi centri infatti l'identificazione avviene per codici e numeri); l'obbligatorietà di intessere rapporti sociali con persone sconosciute a partire dalla condivisione degli spazi, anche quelli più personali (le persone devono spesso condividere la stessa stanza); il doversi rivolgere costantemente a un operatore – e quindi la derivante sensazione di impotenza e di perdita di autonomia – per quanto concerne la propria situazione economica, sociale, lavorativa, burocratica e più generalmente esistenziale. In un'analisi che voglia provare a comprendere la condizione di (im)mobilità, reputo importante considerare i diversi spazi che abbiamo appena visto in quanto elementi strutturanti il meccanismo di funzionamento del sistema dei campi e di governo delle mobilità razzializzate. Infatti, seppur con caratteristiche diverse, costituiscono dei luoghi la cui funzionalità rientra in un "industria" che accumula profitto e valore dalla presenza, dall'immobilità e dai continui trasferimenti delle persone. Come mostrerò nel prossimo capitolo, tale

[50] Ovvero la detenzione amministrativa in attesa di espulsione, di permanenza indeterminata o per la convalida dei requisiti per procedere con la richiesta d'asilo.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

meccanismo produce una collettività costantemente ricattabile, sfruttabile e deportabile.

A un altro livello di analisi, l'infrastruttura politica e amministrativa dell'ospitalità, se inserita come elemento all'interno del processo di costruzione della mobilità di alcune collettività e del sistema per gestirle e controllarle, tende nelle prassi all'incorporazione dell'ospitato, alla sua assimilazione. In altre parole, il "migrante" viene "accettato" a patto che tenga dei comportamenti che non vadano in "conflitto", non si discostino dall'idea immaginata dalla società di accoglienza. L'accettazione dell'alterità e la tolleranza della diversità culturale viene dunque concepita e accettata a condizione che non metta in discussione la struttura e l'inquadramento ideologico e politico nazionale (Pollock *et al.*, 2002).

Parte della rappresentanza politica e mediatica che si contrappone a quella dei movimenti nazionalisti e xenofobi si basa sull'importanza e sull'esigenza del modello multiculturale e cosmopolita per appoggiare il dovere e la necessità di "accogliere" le persone in migrazione attraverso l'area mediterranea. Ma, come abbiamo visto, se il cosmopolitismo e l'aspirazione multiculturale/interculturale dovrebbero teoricamente e idealisticamente aver a che fare con disposizioni etiche e con il riconoscimento e l'accettazione dell'alterità (Werbner, 2017), diventa allora chiaro come l'accoglienza e l'ospitalità a cui ci si fa riferimento nel sistema di accoglienza rientrino più in un sistema di rapporti di potere tra tolleranti e tollerati che non nella creazione di vicinanza e di familiarità con l'estraneità. Le modalità di partecipazione a questa "conversazione" riproducono infatti logiche di marginalizzazione in una retorica di "benevolenza post-coloniale nazionale" (Jazeel, 2007, p. 621). Da questa prospettiva, le collettività che vivono la condizione migrante presenti all'interno delle società cosiddette di "accoglienza" sono presenti ed esistono in un processo di marginalizzazione e di messa al confine, "sulla soglia marcata dall'ospitalità", in quanto tollerati: la condizione di un io tollerante che "sopporta" la differenza degli altri (Brown, 2006; Jazeel, 2007, 2011).

Le pratiche (politiche e sociali) messe in atto in seguito all'arrivo delle persone in richiesta di asilo, considerato inatteso e imprevisto non per il fenomeno in sé, ma per via soprattutto di una gestione perennemente emergenziale si inserisce nel quadro ideologico delle azioni istituzionali che lo stato applica rispetto al concetto di ospitalità, ovvero: il diritto di rifiutare l'ingresso, la provvisorietà dell'ospitalità e le condizioni di residenzialità permanente che dipendono da un atto di beneficenza da parte dello stato (Derrida, 2000, 2003; Jazeel, 2011).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Tab. 1 – La gestione dell'"accoglienza" e il sistema dei centri. Anni e denominazioni. Rielaborazione concettuale dell'autrice a partire dai decreti legislativi attraverso i quali le diverse tipologie di centri e spazi sono stati istituiti.

1995 Legge 563/1995 (Legge Puglia) **CPA/CPSA** – Centri di Prima Accoglienza/Centri di Primo Soccorso e Accoglienza	**2015** Decreto legislativo 142/2015 art. 9 **HUB –** centri regionali e interregionali di prima accoglienza e qualificazione (integrano le attività gestite dai CARA)
1998 Legge 40/1998 (Legge Turco – Napolitano) **CPT –** Centro di Permanenza Temporanea / **CPTA –** Centro di Permanenza Temporanea e Assistenza	**2015** Decreto legislativo n. 142 del 2015 Art. 17 del decreto-legge n. 13/2017 **Hotspot –** Punti di crisi frontiere UE – Centri di prima assistenza e identificazione per potenziare il sistema di registrazione, fotosegnalamento, rilievi dattiloscopici e rimpatri di Frontex
2002 Legge 189/2002 (Legge Bossi-Fini) **CIE –** Centri di Identificazione ed Espulsione	**2015** Decreto legislativo 142/2015 art. 11 **CAS** – Centri di Accoglienza Straordinaria
2002 Legge 189/2002 **SPRAR –** Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati **2018** Legge 132/2018 **SIPROIMI –** Sistema di Protezione per titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri Non Accompagnati **2020** Legge 173/2020 **SAI –** Sistema di Accoglienza e Integrazione	**2017** Legge 47/2017 **CPR –** Centri di Permanenza per i Rimpatri
2008 (Previsti dal DPR 303/2004) Decreto legislativo 28/01/2008 **CARA** – Centri di Accoglienza per i Richiedenti Asilo	**2023** Legge 50/2023 **CTRA** – Centro per il Trattenimento dei Richiedenti Asilo – centro per il trattenimento delle persone che richiedono protezione internazionale e soggette a procedura di frontiera (e se in mancanza di una garanzia finanziaria o passaporto)

Ciò che sembra emergere nelle società di accoglienza in seguito all'arrivo di persone il cui diritto al movimento viene sistematicamente negato non è

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

quindi l'idea di tutelare i diritti universali alla base delle costituzioni europee, quanto piuttosto quel senso di compassione e di "*electronic empathy*", quel "momento di cosmopolitismo" (Hannerz, 1996, p.121; 2006)che si basa in realtà su un'idea di un Noi ospitale verso qualcuno ritenuto ospitabile a determinate condizioni (Derrida, 2000), le cui "vaghe tracce di cosmopolitismo" nascondono una tolleranza (in)ospitale (Jazeel, 2013) che può trasformarsi in fastidio, paura e senso di insicurezza.

Tale letteratura mette in luce come una certa retorica dell'accoglienza e della tolleranza degli stati europei si leghi al processo di costruzione di un'Europa pura, buona, innocente e bianca. Tuttavia, come emerge abbastanza chiaramente dalle normative, dagli accordi e dal discorso politico che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'operato dell'Unione Europea in merito alle politiche migratorie, è evidente l'abbandono anche di quella retorica di facciata dell'accoglienza che si è affiancata a politiche securitarie e strutturalmente razziste. Il nuovo patto europeo su migrazione e asilo, infatti, comporta un'intensificazione delle forme e dei livelli di discriminazione (definizione di paesi sicuri e valutazione della richiesta di asilo a partire dalla provenienza geografica), di privazione della libertà (moltiplicazione delle fasi di trattenimento e degli spazi di detenzione dentro e fuori i confini dell'UE) e quindi la sorveglianza dei corpi e delle vite delle persone immigrate e razzializzate attraverso l'aggiornamento della struttura di raccolta di dati attraverso Eurodac con l'obbligo di sottoporsi a controlli biometrici). Tutto ciò spoglia l'approccio europeo da quella retorica dell'accoglienza utilizzata strumentalmente nella narrazione di un'Europa tollerante e ospitale. Il nuovo regolamento conferma ed esacerba quei meccanismi di regolazione della forza lavoro messi in atto attraverso le politiche sulla migrazione e sull'asilo. È attraverso questi dispositivi legislativi – che si concretizzano in centri di accoglienza, spazi di detenzione, deportazioni, limiti per la regolarizzazione della propria condizione amministrativa – che gli stati dell'Unione Europea rendono governabile e governato il lavoro migrante. Si tratta di sistemi di selezione di forza lavoro a basso costo che avviene attraverso la ricattabilità e il monito di espulsioni e rimpatri, producendo una collettività sempre più vulnerabile sul piano amministrativo, economico e sociale. La mobilità è quindi governata in maniera funzionale al capitale e all'economia, e questo non riguarda solo lo sfruttamento che avviene in maniera diretta tramite il lavoro delle persone senza documenti. Le nuove regole inserite nel nuovo patto europeo alimentano un capitalismo razziale che si basa sull'estrazione di valore e sullo sfruttamento dei corpi razzializzati in (im)mobilità. Con il moltiplicarsi degli spazi di contenimento e di trattenimento amministrativo, infatti, tale sistema di governo delle mobilità sostiene un'industria che si basa sulla detenzione e il contenimento delle persone

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

senza documenti rendendo il controllo delle mobilità un progetto economico. Le politiche migratorie e il sistema di accoglienza hanno così riprodotto le condizioni affinché si consolidassero dinamiche di sfruttamento e ricattabilità dei lavoratori stranieri. All'interno di questa cornice, è possibile definire l'infrastruttura dei "campi" come dispositivi di contenimento e di detenzione in quanto spazi di "life's disposability", attraverso i quali si concretizza l'estrazione di valore e l'accumulazione di ricchezza a partire dalla presenza di corpi in una condizione di (im)mobilità (Achtnich, 2021). Si tratta infatti di un sistema che tramite questi spazi regola e gestisce la presenza di collettività razzializzate, e allo stesso tempo ne trae profitto.

Nell'analisi degli attraversamenti e della relazione tra le persone che fanno richiesta di protezione internazionale e la società accogliente, i concetti chiave di "corpi" e "confini" non possono essere slegati dalla questione razziale, in quanto essa è centrale nell'intersezione tra politiche migratorie, pratiche di accoglienza e azioni di resistenza. Le modalità spaziali di "gestione" dei corpi razzializzati sono connesse profondamente al ruolo storico dell'Europa nel plasmare quel sistema di mobilità e di sfruttamento nel Mediterraneo attraverso il discorso e l'infrastruttura razzista e coloniale. Tale eredità storica continua infatti ad essere "produttiva" nel plasmare "l'incompiutezza della vita nera" (Crenshaw, 2020; Cfr. Hawthorne, 2022b, p. 183), un costrutto che si riproduce spazialmente dai luoghi di transito verso il Mar Mediterraneo e si manifesta nelle omissioni di soccorso in mare e nei naufragi presso le coste meridionali d'Europa e poi continua, attraverso la geografia dei micropoteri, in maniera più o meno visibile, nelle modalità di "accoglienza" nelle società europee. La performatività della colonialità radicata nelle società europee si traduce nell'idea e nella percezione che la presenza e l'azione del corpo sociale razzializzato non possano essere associate alla possibilità di avere e rivendicare dei diritti, perché immaginati e cristallizzati in quanto soggetti "salvati" e "accolti", e dunque a-storici e a-politici. La narrazione delle collettività marginalizzate nel discorso pubblico viene quindi costantemente subordinata alla produzione di conoscenza e alle rappresentazioni che derivano da una colonialità radicata nella società europea (Quijano, 2007). L' "invenzione" della figura del "migrante" non autorizzato è centrale nella cornice epistemologica in quanto è rappresentato come simbolo dell'instabilità e dell'insicurezza dello spazio mediterraneo. Oppure se ne parla nei termini di "colpevolezza del proprio destino"[51], o con la metafora

[51] Tra i casi più recenti della manipolazione politica di questo discorso è il discorso pronunciato dalla Presidente del Consiglio italiano nel marzo 2022 a Cutro, luogo in cui è avvenuto un naufragio che ha causato la morte 94 persone, a causa della mancanza dei soccorsi, nonostante le segnalazioni. Nello stesso luogo il Consiglio dei ministri ha scelto di convocare una seduta speciale per l'elaborazione di un decreto, il cosiddetto "decreto-Cutro", (poi

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di "carichi residuali"[52], "*less-than-human-as-waste category*" (McKittrick, 2011). Le politiche nazionali e sovranazionali europee raccontano quindi le mobilità dal sud del Mediterraneo e le rivendicazioni che con esse si mobilitano come un'anomalia inaccettabile in quella geografia "normale" (Dematteis, 2021) in cui ogni elemento è definito e inquadrato in spazi e luoghi considerati "adatti" per alcuni corpi.

Le persone che si muovono e si mobilitano nello spazio mediterraneo per richiedere asilo agli stati dell'Unione Europea attraverso modalità di lotta ed emancipazione sempre in continua ridefinizione, sono centrali nella storia politica occidentale contemporanea. Le geografie delle loro mobilità, delle esperienze, delle lotte e delle resistenze sono essenziali per decostruire e decolonizzare il discorso strumentale della "crisi migratoria", per contenere quella che si manifesta come una crisi dello stato nazione e dell'epistemologia moderna occidentale. Osservare le politiche e le dinamiche strutturali che regolano le mobilità secondo una scala di gerarchie, permette di mettere in evidenza come il discorso politico intorno alla figura del "migrante", infatti, sia concepito e plasmato dai concetti di "razza", "nazionalità" e in secondo luogo dalla "classe", e non dalla gestione delle mobilità di per sé (Giacomelli, Walker, 2022, 2025). Gli studi critici sulle migrazioni mostrano come in Europa, ma anche negli stati con cui sono stati siglati accordi per l'esternalizzazione delle frontiere europee, la figura del "migrante" rappresenta un "costrutto razzializzato" intorno al quale si sviluppa il controllo delle frontiere interne e esterne e che necessita di essere analizzato a partire da cornici coloniali che lo sostengono (Giacomelli, Walker, 2025). Attualmente la gestione delle mobilità nel Mediterraneo costituisce la prosecuzione di un modello che risale al colonialismo storico e che si lega alle forme di sfruttamento delle persone razzializzate in mobilità. A questo proposito Mountz (2020) evidenzia come il governo delle mobilità razzializzate si basi sulla

convertito nella legge 50/2023). A prescindere dalle novità e dalle modifiche all'interno del decreto, la scelta di presenziare con un Consiglio dei ministri a Cutro ha esplicitato e imposto, discorsivamente e simbolicamente, la manipolazione della strage e di ciò che le politiche europee e dello stato italiano traducono spazialmente nell'area mediterranea. La manipolazione attraverso il discorso politico del governo e la presenza dello stato nel luogo della strage, mette in scena una narrazione de-responsabilizzante rispetto ai fatti che quotidianamente accadono nell'area mediterranea di cui Cutro rappresenta un ennesimo luogo. Oltre a rappresentare mediaticamente e politicamente la strage avvenuta come decontestualizzata e scollegata dalle strategie e azioni statali e sovranazionali in atto per ostacolare e rendere più rischiosa la mobilità, le premesse all'elaborazione del decreto e la narrazione che lo accompagna criminalizzano e spostano la "responsabilità" anche in chiave paternalista sulle persone uccise dall'attesa dei soccorsi e su quelle sopravvissute a questa e alle stragi precedenti, così come chi percorrerà lo stesso percorso e praticherà le stesse modalità.

[52] Così una nota ufficiale del Viminale si è rivolta alle persone bloccate sulle imbarcazioni delle ONG nel novembre 2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

produzione di spazi e pratiche definite d'eccezione e nel tempo normalizzate e diventate modalità standard di azione. Pertanto, nell'ottica di mettere in luce il legame tra l'eredità del colonialismo e le attuali forme di sfruttamento e di segregazione, i *Black Geographies studies* sottolineano come sia importante guardare alla riproduzione di spazi e pratiche non in termini di "eccezionalità", ma in quanto "ripetizione" di modalità coloniali.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

4. L'"abitare migrante". Considerazioni a partire dalla Sardegna e da St. Bazile a Marsiglia

4.1 Sardegna. Isolamento del confine

Nonostante non sia stata al centro dell'attenzione mediatica e della spettacolarizzazione che ha riguardato altri luoghi in Europa e in Italia, all'interno delle mobilità transmediterranee legate ai "flussi migratori non programmati" la Sardegna costituisce uno spazio peculiare che permette di far emergere aspetti rilevanti rispetto alle modalità attraverso le quali il sistema si è sviluppato in questo contesto geografico e su come questo territorio sia stato percepito dalle persone che vi ci sono state portate, sia che ci siano arrivate volontariamente, sia che ci siano rimaste, oppure la cui mobilità e permanenza sia stata solo temporanea e di passaggio.

Se a livello del discorso l'attenzione si è concentrata in maniera evidente sulla Sicilia, e in particolare sulla piccola isola di Lampedusa (soprattutto per via della vicinanza e del numero di persone arrivate direttamente e indirettamente sul territorio siciliano), anche la Sardegna è un territorio che è connesso alle rotte marine delle mobilità mediterranee per via della sua vicinanza alla Tunisia e all'Algeria. La territorialità sarda è rappresentata e utilizzata nel suo ruolo storico e geografico di isola politicamente "isolata" posta al centro dell'attenzione di interessi politici e strategici che intersecano la gestione delle mobilità che attraversano il Mediterraneo per vie irregolari su almeno tre livelli.

Una prima considerazione è relativa al contesto geografico, storico, simbolico e politico dell'isola rispetto al resto del territorio italiano. Per il ruolo assegnatole all'interno dello stato italiano e per la rappresentazione che di essa si riproduce, la Sardegna può essere considerata non solo un territorio distante fisicamente, ma anche "isolato", e quindi ideale per la riproduzione di un modello coloniale interno rispetto al sistema stato-territoriale di cui fa parte. Anche per via delle vicissitudini storico-geografiche che ne hanno

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

trasformato il paesaggio, della scarsa densità di popolazione[1] che presenta e del suo utilizzo per l'insediamento e installazione di vaste infrastrutture industriali e militari, la Sardegna ha assunto nella narrazione statale, un ruolo in quanto luogo funzionale all'implementazione di azioni politiche egemoniche da parte dello stato italiano. Queste si sono manifestate e tradotte nello sfruttamento e nel controllo del territorio, nell'isolamento e nell'utilizzo strategico politico e militare dell'isola rispetto alla posizione e alla sua configurazione geografica nel Mar Mediterraneo[2].

Una seconda riflessione riguarda la rappresentazione storica della Sardegna nella narrazione nazionale e statale italiana: la Sardegna in quanto luogo da utilizzare come dispositivo di isolamento, un luogo da tradure in strumento spaziale di punizione e percepito come prigione[3]. In passato, infatti, l'isola è stata associata a uno spazio di allontanamento e di punizione e, allo stesso tempo, è stata identificata come luogo in cui poter applicare efficacemente pratiche di controllo e di gestione della sicurezza in ambito carcerario[4].

Infine, per via delle infrastrutture già presenti, e per l'efficacia della gestione della pubblica sicurezza all'interno di un territorio facilmente controllabile, l'isola continua ancora oggi a prestarsi, simbolicamente e materialmente, a questo ruolo in continuità con il passato. Il suo utilizzo, a partire dalla posizione strategica e delle caratteristiche del territorio, è funzionale a un ulteriore livello di sfruttamento e di controllo del suo spazio geografico che si evince dalla lunga storia di progressiva e significativa militarizzazione.

Questi tre aspetti si intersecano nel quadro della gestione delle migrazioni mediterranee – in particolare quelle legate alla richiesta di asilo – e allo stesso tempo nella percezione che dell'isola hanno le persone che, legate a questa condizione, vi transitano e vi abitano più o meno temporaneamente. Per quanto riguarda la percezione di un'isola "prigione", nella cornice degli arrivi diretti e indiretti in Sardegna e della dislocazione nei centri per tutto il territorio, sentirsi isolati e in isolamento è una percezione comune a tutti coloro che entrano in contatto con il territorio. Ciò può essere ricondotto in

[1] La superficie è di circa 24mila km^2 con una densità di 65 abitanti per km^2 per un totale di circa un milione e mezzo di abitanti, il che la rende la terza regione d'Italia per estensione e la terzultima per densità abitativa.

[2] Su questo si vedano, tra gli altri, i lavori di Calia *et al.*, 2021; Esu, 2022; Perelli, 2017; Sistu, Strazzera, 2023; Dessy, 1972; Corsale, Sistu (eds), 2019.

[3] È ampia la letteratura che si è occupata di leggere la costruzione del ruolo delle isole in questo senso. Si vedano tra gli altri, Baldacchino, 2014; Baldacchino, Dehoorne, 2014; Fougère, 2003; Lemaire, 2014. Nello specifico nell'utilizzo e nella rappresentazione delle isole rispetto alle politiche e questione migratoria Bernardie-Tahir, Schmoll, 2014; Lemaire, 2015; Mountz, Briskman, 2012.

[4] Per approfondire sull'argomento si veda Asoni (2024).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

primo luogo al fatto che la propria dislocazione sull'isola, in seguito al salvataggio in acque internazionali o al trasferimento da altre parti d'Italia, avviene spesso senza che la persona sappia dove sarà portata. Chi arriva in Italia, se identificato e inserito all'interno del sistema di accoglienza, non può decidere, in base alle sue necessità e alla sua rete di contatti, ai suoi progetti, il centro di destinazione in base al luogo in cui esso è ubicato. Ciò implica maggiori difficoltà nell'approcciarsi al territorio e una costrizione all'abitare e all'interagire in uno spazio che non è stato scelto.

Se la mancanza di orientamento e di informazione rispetto nel processo di mobilità mette in evidenza le dinamiche di potere e di subordinazione che agiscono nella gestione del sistema dell'accoglienza, la mancata comunicazione sul trasferimento in un'isola implica un ulteriore livello di immobilizzazione[5]. Quando questa pratica si contestualizza in Sardegna, assume caratteristiche maggiormente coercitive a livello spaziale e sociale. Un primo livello di coercizione coincide con l'"isolamento" relativo al fatto che, non essendo state informate del fatto che la Sardegna è un'isola, le persone scoprono solo una volta arrivate sul territorio che lo spostamento verso un'altra regione o città italiana non è facilmente realizzabile. Per chi invece arriva direttamente in Sardegna – come nel caso degli sbarchi diretti dall'Algeria e dalla Tunisia, e non vuole presentare domanda di asilo sull'isola[6] –, spostarsi sul territorio italiano non è immediato e implica dei rischi a seconda della propria condizione.

Un secondo aspetto che concorre alla condizione di isolamento in Sardegna vissuto dalle persone in mobilità che vi si ritrovano deve poi essere ricondotto al fatto che i costi e il tempo necessario per raggiungere il continente limitano le possibilità di azione e di spostamento, soprattutto se la persona è ospitata in un centro di accoglienza[7]. Dal momento dell'arrivo

[5] Sulla base delle informazioni ottenute attraverso le proprie reti, le persone che arrivano secondo queste modalità sono consapevoli del fatto che muoversi da una regione a un'altra attraverso il sistema ferroviario e i bus implica minori controlli discrezionali rispetto al viaggiare in nave. Negli anni ho avuto diverse conversazioni con persone che, in questa condizione, hanno raccontano di come la loro prima preoccupazione sia stata quella di capire come arrivare in altri territori in Italia dove avevano una rete di contatti e che, non avendo alcuna idea del contesto nel quale si trovassero, chiedevano informazioni su come poterli raggiungere in treno. O ancora di come, una volta scoperto di essere stati portati in un'isola, tutte le energie e i pensieri siano inizialmente conversi su come riuscire a fuggire (Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022).

[6] I motivi possono essere diversi e vanno dalla volontà di inoltrare la richiesta di protezione internazionale in un altro paese dell'Unione Europea, alla necessità di restare, almeno temporaneamente, "invisibili" per via di precedenti provvedimenti di espulsione dal suolo italiano.

[7] Principalmente per i Centri di Accoglienza Straordinaria e per i centri SAI, per potersi spostare per più di una notte è necessario chiedere un permesso e portare una giustificazione

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sull'isola, questi elementi comportano fin da subito limiti alla costruzione del proprio percorso di mobilità, sia in ambito lavorativo così come nel contesto di socialità; da qui si prospetta una condizione dell'"abitare" imposto, in un luogo percepito spesso come una prigione da cui provare a fuggire.

Un ulteriore livello di isolamento è costituito dalla localizzazione delle strutture in cui avviene l'accoglienza sul territorio sardo. Come spesso accade anche in altre regioni in Italia, una buona parte dei centri era ed è situata nelle zone interne e periferiche dell'isola, aree in cui la carenza di servizi e di collegamenti è strutturale, costituisce fonte di disagio anche per la cittadinanza locale. Ciò implica vivere in territori in cui non solo è più difficile spostarsi per creare una propria rete di conoscenze, ma anche accedere ai servizi in maniera autonoma e risiedere in condizioni spesso lontane e inaccessibili da un possibile monitoraggio della comunità e della società civile. Sebbene la localizzazione isolata delle strutture sia caratteristica di tutti i livelli della gestione del sistema di accoglienza, nei casi più coercitivi, l'isolamento e il contenimento si intersecano con una spazialità connotata da funzioni relative all'ordine, alla sicurezza e alla difesa militare, le quali si legano simbolicamente e fisicamente ai luoghi della detenzione e della repressione. La stessa riflessione di Achtnich (2023) sull'attenzione etnografica alle pratiche e ai luoghi di confinamento durante i "viaggi irregolari dei migranti" può essere applicata anche nella moltiplicazione degli spazi di frontiera all'interno del contesto territoriale sardo. Come si vedrà più avanti, i campi all'interno del sistema detto di accoglienza costituiscono dei luoghi di confinamento, ovvero "basis for form of extorsion […], unpaid labor", giving rise to a wider carceral economy" che trae beneficio dal contenimento o in alcuni casi della detenzione di corpi mobili (p.40).

4.2 Tra centri, (im)mobilità e (in)visibilità

Per inquadrare il "sistema di accoglienza" in Sardegna è necessaria una brevecontestualizzazione che prende in considerazione la raccolta di dati sull'evoluzione della gestione delle mobilità cosiddette "non programmate" in sull'isola. Nella costruzione di questo quadro contestuale ho preso in considerazione le informazioni riguardanti l'evoluzione del sistema di accoglienza e degli arrivi sull'isola tra il 1999 e il 2020. Si è trattato di costruire infatti una mappatura la cui intenzione era quella di collocare la Sardegna

per il proprio allontanamento, pena la revoca dell'accoglienza e l'esclusione dal sistema di accoglienza e di tutti i suoi servizi (tra i quali l'abitativo e il supporto economico tramite il *pocket money* giornaliero di 2,5 euro).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

nell'evoluzione del sistema dei "campi" e dei "luoghi della migrazione" a partire dalla fine degli anni 90 fino al 2020. Un aspetto metodologico critico che ostacola una ricerca di questo tipo è l'accesso ai dati e la mancanza di trasparenza degli archivi e dei siti pubblici dove reperire le informazioni. Questa criticità non è irrilevante in quanto mostra come l'accesso alle informazioni sulla gestione dell'accoglienza e quindi un monitoraggio civile sia limitato dalle stesse istituzioni che dovrebbero garantirne la trasparenza, sia per quanto riguarda la tutela delle persone che fanno richiesta di asilo, sia per la speculazione economica che ruota intorno ai centri.

I dati relativi al numero e alla localizzazione dei CAS presenti sul territorio, le procedure di affidamento e di gestione, il numero di persone che vi possono essere inserite e la tipologia di struttura sono stati ricavati in parte dalle relazioni annuali del Dipartimento della pubblica sicurezza e della Polizia delle frontiere, ma solo fino al 2017. Da quell'anno in poi, è stato possibile costruire una mappatura fino al 2019 attraverso il reperimento di informazioni tramite differenti modalità: la consultazione dei dati raccolti dal progetto "Centri d'Italia" relativa agli anni 2018-2019[8], la raccolta di informazioni tramite conoscenze dirette e indirette di persone che sono a diversi livelli coinvolte nella realtà dell'accoglienza; richieste specifiche ai diversi enti e uffici (ottenendo le informazioni per cui si è fatta domanda, ma spesso incomplete); la raccolta di dati tramite la consultazione dei bandi e degli affidamenti per la gestione dei centri pubblicati dalle prefetture provinciali.

Da oltre un ventennio, la Sardegna ha visto l'arrivo, volontario, forzato e indotto, di persone in mobilità attraverso canali illegalizzati. Così come in altre isole europee, le modalità di sbarco in Sardegna dipendono da molteplici fattori. I principali riguardano la distanza fisica rispetto al luogo di partenza, la messa in atto di strategie e di pratiche di trasferimento in seguito a dichiarate condizioni di emergenza legate al sovraffollamento degli altri centri localizzati in Italia, la presenza nel mar Mediterraneo di operazioni di controllo e salvataggio sotto il coordinamento di agenzie europee e nazionali, e/o di azioni di soccorso ad opera di organizzazioni non governative. A seconda delle contingenze e delle scelte politiche europee e nazionali, uno o più di questi fattori ha determinato le modalità attraverso le quali le persone in mobilità nell'area mediterranea sono arrivate sul territorio sardo.

In questa cornice, si possono considerare arrivi diretti, e quindi di chi è consapevole almeno in via generale del luogo verso cui sta viaggiando, quelli provenienti dall'Algeria e dalla Tunisia che per la maggior parte delle volte

[8] La piattaforma e i report di "Centri d'Italia. Mappature dell'accoglienza", progetto realizzato da Openpolis e ActionAid, hanno costruito questo tipo di mappatura del sistema di accoglienza in Italia, regione per regione, a partire dal 2018.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

prevedono l'approdo di piccole imbarcazioni nelle coste meridionali dell'isola. Le prime mobilità dirette via mare verso le coste meridionali dell'isola sono riportate già alla fine degli anni 90 (Peddis, 2013). In seguito a questi arrivi, si è mobilitata una prima forma di accoglienza attraverso centri di ascolto, di cui molti non residenziali, nei comuni del Sud Sardegna senza strutture e fondi adeguati. Infatti, fino al 2006 la maggior parte delle persone identificate nella categoria di "migranti" veniva trasferito sulla penisola nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio o riceveva un foglio di via per lasciare l'Italia[9]. Un primo sistema di accoglienza organizzato e normato si costituisce solo nel 2007 con il Progetto territoriale di accoglienza per richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale attraverso il sistema SPRAR. Con l'aumento degli arrivi diretti dall'Algeria, nel 2008 viene aperto a Cagliari il primo CPSA (Centro di Primo Soccorso e Accoglienza, in seguito anche CARA, Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo). Il CARA, la cui struttura (ormai inutilizzata) si trovava all'interno dell'aerea dell'aeroporto di Elmas, è rimasto aperto fino al 2015 ed è arrivato ad ospitare anche fino a mille persone. Questo centro non fungeva solo da CPA di primo soccorso per gli sbarcati direttamente sull'isola, ma anche come punto di trasferimento per chi era in attesa del colloquio con la Commissione territoriale nella penisola (Manconi, Anastasia, 2012).

Gli arrivi indiretti hanno invece riguardato sia i trasferimenti effettuati tramite la pratica della rilocalizzazione a partire da altri centri sul territorio italiano sia quelli dalle navi che tra il 2015 e il 2018 hanno effettuato le operazioni di salvataggio e soccorso in mare[10]. Dal 2014 iniziano i dislocamenti secondo il Piano Nazionale di Distribuzione stabilito dopo l'intesa raggiunta nella Conferenza delle Regioni. Il PND prevedeva la redistribuzione delle persone in misura proporzionale agli abitanti di ogni regione[11] presso i CAS. In questo modo iniziano i trasferimenti sull'isola dalla Sicilia, oppure direttamente in seguito alle operazioni di salvataggio compiute nelle zone SAR del Mediterraneo. Dopo le prime operazioni di soccorso le persone venivano ulteriormente dislocate sul territorio sempre in rapporto alla popolazione residente in ogni provincia. Se il numero non è mai stato una criticità, considerando che la percentuale più alta di persone è stata registrata nel 2016 con

[9] Questo anche per il fatto che in parte le persone che praticavano questo tipo di mobilità per arrivare in Sardegna dall'Algeria non vedevano l'isola come una destinazione definitiva, ma come luogo di transito, soprattutto per raggiungere la Francia.

[10] In questo modo, per esempio, fino al 2023 sono arrivate decine di persone afghane da Trieste a Tonara, nel centro della Sardegna.

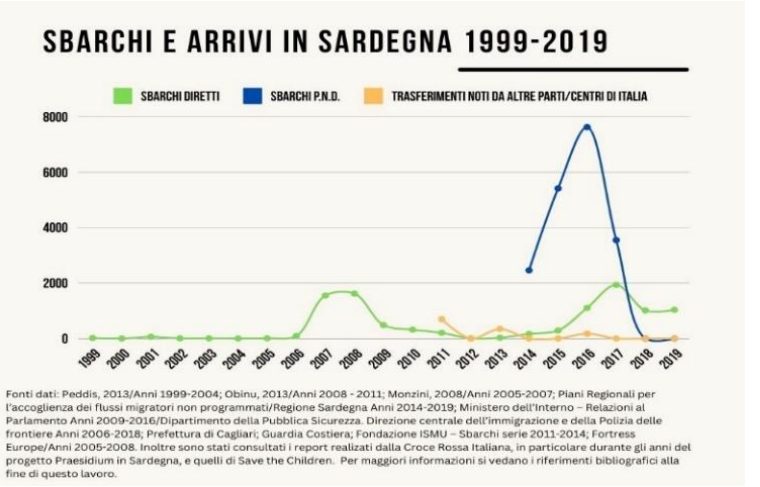
[11] Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate — Dati Statistici 11.04.2016.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

lo 0,54% rispetto alla popolazione residente e il 2,96% sul totale nazionale[12], lo stesso non si può dire dell'organizzazione, della gestione e delle scelte operate per implementare l'accoglienza sul territorio (Fig. 1)[13].

L'applicazione e l'adattamento del sistema di gestione del contenimento e dell'accoglienza delle soggettività/collettività che forzatamente percorrono questo tipo di mobilità nell'area mediterranea assume caratteristiche distintive nella spazialità dell'isola. Si delineano diversi livelli che si articolano nell'(im)mobilizzazione spaziale, nelle possibilità di interazione e relazione con il territorio e con la società locale.

Fig. 1 – Numero di persone arrivate tramite diverse tipologie di sbarco in Sardegna Anni 1999-2009. Elaborazione dati a cura di Cinzia Atzeni



Per restituire la complessità dell'analisi del fenomeno a livello regionale e locale è necessario considerare come elementi centrali; il tipo di struttura per la permanenza nelle diverse tipologie di "accoglienza", la localizzazione

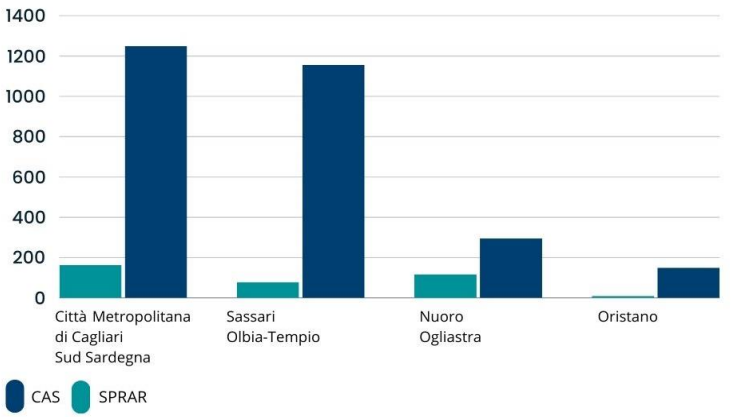
[12] Dati forniti dalla Prefettura di Cagliari, 13 marzo 2019.

[13] I dati raccolti attraverso la comparazione di diversi tipi di fonti differiscono tra loro a seconda degli anni. Le diverse tipologie di documenti, seppur ufficiali, riportano dati differenti anche a seconda della modalità di arrivo delle persone: nel cruscotto giornaliero del Ministero dell'Interno, ad esempio, sembrano non essere indicati sempre gli sbarchi diretti nel Sulcis, ma solo quelli relativi ai trasferimenti via mare. I dati mostrano una diminuzione di quasi il 40% dal 2016 al 2017 (5.500 persone circa), anno in cui gli sbarchi programmati hanno coinvolto 3.551 persone presso il porto di Cagliari e 1.936 dirette verso le coste del Sud Sardegna. Come accennato poco sopra, almeno per il 2017, gli sbarchi provenienti dall'Algeria vanno contro tendenza, registrando un aumento del 75% rispetto all'anno precedente. Tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2018 sono stati infatti effettuati 176 sbarchi diretti nel Sud Sardegna.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sul territorio, le pratiche politiche e istituzionali al loro interno, le implicazioni del sistema sul territorio e il fatto che la meta prevista fosse un'isola sconosciuta, per le persone che vi sono state e vengono trasferite. La ricollocazione nei territori provinciali sarebbe dovuta e dovrebbe avvenire in maniera prioritaria verso lo SPRAR. Nella realtà, in tutta Italia, come mostrano i dati raccolti nel report "Centri d'Italia" aggiornati al 2023[14], le modalità emergenziali con cui è stato affrontato il fenomeno sono diventate lo standard e solo una piccola parte delle persone che intende presentare domanda di asilo e protezione è riuscita ad essere ospitata in questa tipologia di progetto di accoglienza. Questo è anche dovuto al fatto che il progetto SPRAR (ora SAI) è un sistema di accoglienza a cui i comuni aderiscono facendo esplicita richiesta al servizio centrale del sistema e al Ministero dell'Interno, mentre i CAS vengono istituiti per decisione dell'autorità prefettizia. L'adesione dei comuni sardi, così come nel resto d'Italia, è stata tendenzialmente esigua e, per questo, motivo la maggior parte delle persone che hanno presentato richiesta di asilo è stata accolta nei centri di prima accoglienza e, solo dopo aver ottenuto la protezione, è stata trasferita in uno SPRAR (Fig. 2 e 3).

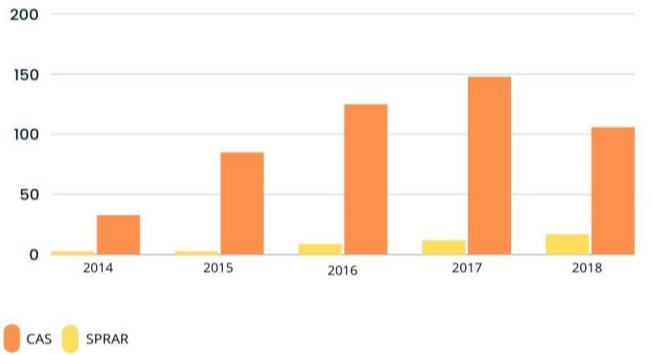
Fig. 2 – Presenze nei CAS e negli SPRAR nelle province sarde – Anno 2018. Fonte: Piano regionale per l'accoglienza dei flussi migratori non programmati Aggiornamento tecnico-finanziario – Anno 2019/ Elaborazione grafico a cura di Cinzia Atzeni



[14] Per consultare il report completo si rimanda al sito ufficiale *Centri d'Italia. Mappa dell'accoglienza*(2024):https://migrantidb.s3.eu-central 1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_accoglienza_al_collasso.pdf

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 3 – CAS e SPRAR attivi in Sardegna – Anno 2018. Fonte: Piano regionale per l'accoglienza dei flussi migratori non programmati Aggiornamento tecnico-finanziario – Anno 2019/ Elaborazione grafico a cura di Cinzia Atzeni



Le modifiche apportate con gli ultimi decreti legislativi e leggi in materia di sicurezza e immigrazione hanno poi modificato sostanzialmente il sistema di seconda accoglienza in Italia, svuotandolo e indebolendolo, e allo stesso tempo svalorizzando ulteriormente il principio di accoglienza diffusa e più tutelante degli SPRAR. I dati inerenti all'arrivo di richiedenti asilo nel ventennio 1999-2019, e al dislocamento presso le strutture presenti sul territorio, alla localizzazione dei centri e alle norme che ne hanno regolato l'assegnazione della gestione hanno permesso di delineare i cambiamenti nelle dinamiche di quelli che sono definiti "flussi migratori non programmati"[15] in Sardegna e l'evoluzione del sistema di accoglienza sull'isola.

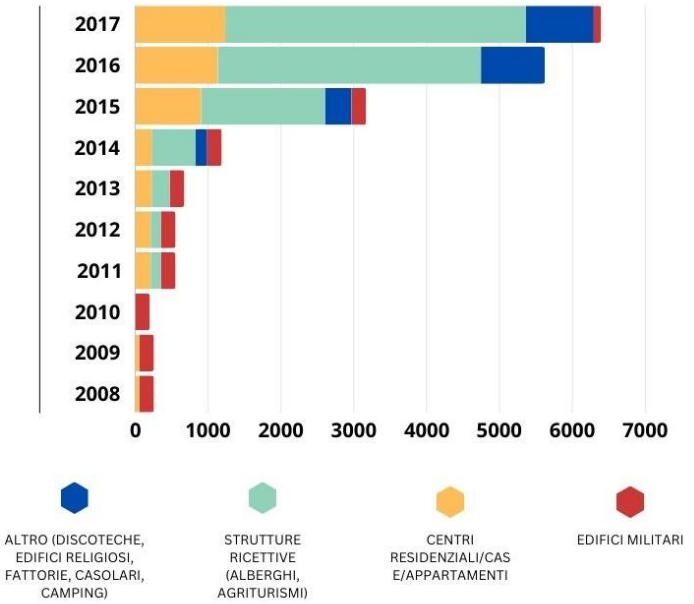
Come si può notare, sebbene da una prima elaborazione cartografica della mappatura in Fig. 5[16] e dalle tabelle relative alla capienza dei centri in Sardegna riportata in Appendice si sia assistito al proliferare di campi di piccole dimensioni, l'isola non è stata esente dall'apertura di grandi strutture, di diverse tipologie (Fig. 4) sia nei centri abitati più grandi che in frazioni isolate. Anche in questo caso si tratta di una tendenza comune anche al resto d'Italia (Centri d'Italia, 2024).

[15] Così vengono definiti gli arrivi in Sardegna nel Piano Annuale Immigrazione che riguarda gli arrivi diretti sull'isola, e fino al 2017 quelli all'interno del PND.

[16] La mappa in Fig. 5 è una prima elaborazione dei centri in Sardegna suddivisi per tipologia di accoglienza. Si è scelto il 2016 perché rappresenta l'anno in cui si è rilevata la presenza maggiore di CAS sul territorio. I cerchi in grigio rappresentano il numero di CAS presenti nei comuni in cui è insediato più di un centro. Si vedano gli schizzi delle carte in Appendice per una bozza di mappatura relativa agli anni dal 2007 al 2019.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 4 – Presenze nei CAS per tipologia di struttura tra il 2008 e il 2017



Ciò è dipeso principalmente dalle modalità tramite le quali le prefetture assegnano gli appalti agli enti gestori, i requisiti richiesti per ottenerli e soprattutto negli ultimi anni la non partecipazione ai bandi da parte di quelle associazioni, ONG, cooperative per via delle modifiche ai capitolati che hanno ridotto drasticamente la quantità e qualità dei servizi all'interno del sistema di prima accoglienza. È in questo contesto che diventa evidente, come diversi lavori riportano anche nelle altre regioni d'Italia, la relazione tra i decreti-legge su cui si basano le gare d'appalto e gli effetti della gestione dell'accoglienza sul territorio. I bandi preposti per centri di grandi dimensioni, nei quali i requisiti richiesti sono meno restrittivi a seconda del periodo (in particolare in base all'"emergenza" e all'arrivo di un maggior numero di persone sull'isola) costituiscono infatti il presupposto per il verificarsi non solo di una riduzione della qualità e dell'affidabilità dei gestori, ma anche di una maggiore inadempienza nel monitoraggio sulle condizioni e sul rispetto dei diritti per chi "abita" all'interno dei centri, traducendosi in una maggiore invisibilizzazione delle persone.

Alcuni studi condotti all'interno di progetti di ricerca italiani sul sistema di accoglienza hanno sottolineato come questo tipo di indagine possa essere utile per comprendere l'evoluzione del sistema, individuando le criticità e

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

immaginare quali azioni collettive possano essere messe in atto per denunciare tale sistema e al contempo per solidarizzare con le persone che affrontano le difficoltà quotidiane nel sistema dei campi in Italia. Le ricerche in questo campo, e in particolare il lavoro svolto da ActionAid e Openpolis attraverso la piattaforma "Centri d'Italia. Mappe dell'accoglienza", hanno costruito una piattaforma che permette di vedere i dettagli e le informazioni di un sistema di accoglienza spesso di difficile accesso. Si tratta di avere la possibilità di confrontare tipi di centri, posti disponibili, presenze, gestori e costi.

Questo tipo di ricerca mostra come l'accesso a una mappatura possa essere uno strumento utile all'osservazione dei meccanismi di assegnazione e diffusione dei centri di accoglienza, e quindi funzionale per la necessità del monitoraggio anche da parte di organizzazioni e di associazioni impegnate nella tutela dei diritti umani a livello nazionale, così come a livello locale.

Spesso, infatti, la documentazione e le fonti per costruire una mappatura dei centri non sono di facile accesso. Nonostante la maggior parte delle informazioni dovrebbe essere pubblicamente a disposizione per valutarne la trasparenza e la correttezza nell'affidamento degli appalti, nella corretta gestione dei centri stessi e di come essi vengono situati sui territori, questi dati sono difficili da reperire o molto spesso non sono neanche inseriti negli archivi e nei siti delle prefetture o del ministero dell'interno in maniera aggiornata o completa.

L'articolazione del sistema, la scelta di progetti di prima o seconda accoglienza, le modalità di gestione e le dinamiche con le quali le persone "accolte" nei centri entrano in contatto con il territorio e la comunità, e viceversa, sono aspetti che hanno un effetto diretto sulla vita e sulle possibilità di azione delle persone "ospiti" nei centri, così come sul livello di accettazione del centro e sul rapporto tra i richiedenti asilo e gli attori locali.

Una mappatura e una cartografia che rappresenti territorialmente il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, e il processo di attuazione delle politiche e delle norme che lo regolano, può costituire uno strumento per indagare sul processo di controllo e di marginalizzazione territoriale legato anche all'imposizione di spazi in cui abitare in maniera temporanea (Masotti, Gandolfi, 2020), pretendendo strategie di adattamento a cittadini che però, nei fatti, non sono considerati tali.

Come spero di essere riuscita a mostrare, ci sono tuttavia altri fattori che influiscono nella complessità della condizione migrante, anche rispetto al contesto locale. Per comprendere appieno i presupposti e gli effetti delle politiche nonché delle narrazioni sul territorio e sulle persone che abitano la migrazione, sono altresì da tenere in considerazione elementi quali la struttura fisica dei centri, la loro localizzazione sul territorio, gli enti privati che li gestiscono e la tipologia di gara di appalto e di bandi tramite i quali ne sono

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

risultati affidatari. Si aggiunge a questo l'interazione con la società civile, il ruolo delle istituzioni locali e le reti di solidarietà e supporto formali, formalizzate e informali.

L'imposizione da parte delle autorità dell'abitare questi spazi e i luoghi in cui questi sono inseriti hanno un forte impatto sull'esperienza spaziale, sociale e culturale delle persone che hanno presentato richiesta di asilo (Avallone, Torre, 2016; Marconi, 2015; Masotti, Gandolfi, 2020; Matarazzo, Amato, 2020).

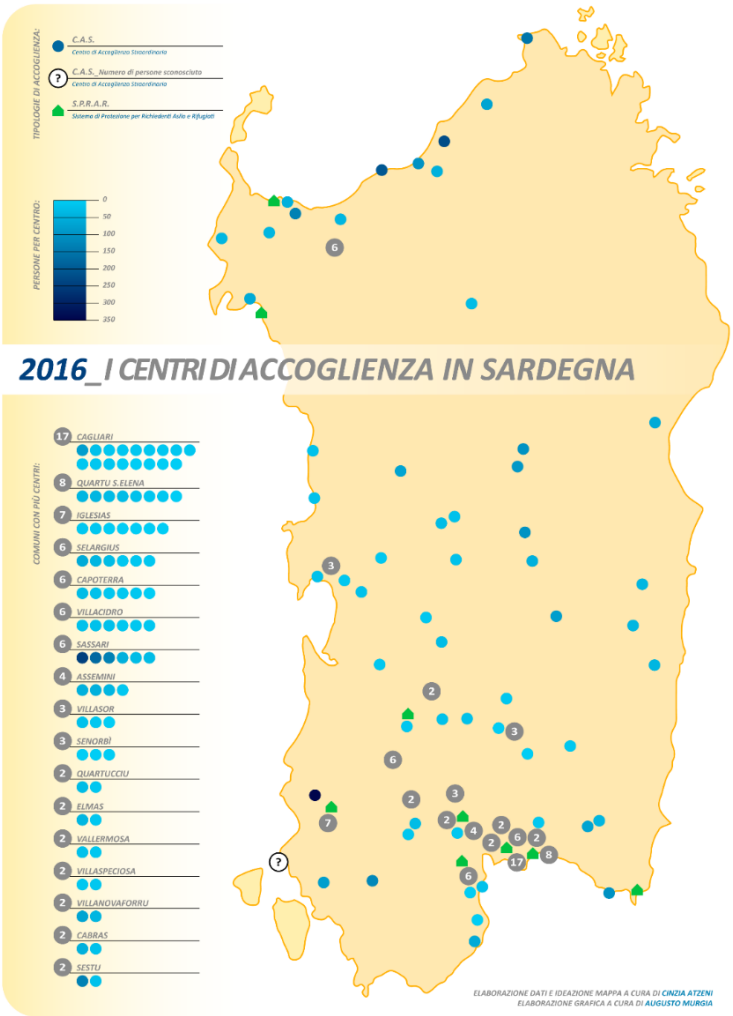
In Sardegna l'impatto si intensifica ulteriormente e può far rilevare delle criticità sotto diversi aspetti per via della localizzazione territoriale delle strutture. I centri collettivi più grandi, con una gestione più problematica in materia di violazione dei requisiti previsti dalle gare di appalto e rispetto al trattamento riservato alle persone "ospitate" si trovano infatti spesso in zone periferiche e lontane non solo dai comuni urbani medio-grandi, ma anche fuori dalle stesse aree urbane dei comuni in cui il centro è ubicato.

La mappatura dei centri e degli spazi di contenimento e accoglienza sull'isola permette di osservare l'evoluzione del sistema negli anni, mettendo in rilievo la relazione tra le tipologie di strutture e la loro localizzazione sul territorio, considerando le possibilità di accesso alla società e ai suoi servizi attraverso cui continuare a costruire il proprio percorso di mobilità dentro e fuori l'isola. Osservando il sistema dalla prospettiva dell'opinione pubblica locale, diventa evidente come l'entità del centro, nella sua struttura e regolamentazione, determini gli spazi e le modalità di "abitare" associate a una "condizione migrante" e influenzi l'immaginario delle realtà locali e della società più in generale. La creazione di una mappatura permette di visualizzare l'evoluzione dell'implementazione del sistema di gestione e di accoglienza delle mobilità sul territorio e, in una prospettiva di tutela dei diritti, di giustizia spaziale e supporto, portando a elaborare a livello locale future azioni di monitoraggio e risposta, e di elaborazione di modalità di supporto materiale, giuridico, medico-sanitario che tengano conto delle criticità e problematiche derivanti proprio dalla stessa essenza dei centri, della loro localizzazione, dalle condizioni abitative che implicano le strutture e infine del ruolo dei privati nella gestione.

La non trasparenza e la mancanza della conoscenza del sistema a livello territoriale locale, ha reso e rende più complessa la creazione di una consapevolezza condivisa che veda coinvolti i comuni e le diverse realtà che ne fanno parte, al fine di mettere in campo azioni e reazioni rispetto a scelte e scenari determinati da decreti statali e ordinanze prefettizie, così come di proposte condivise di scenari spaziali futuri alternativi che siano in discontinuità con le strategie statali e in solidarietà agli individui e collettività che, in un sistema di illegalizzazione della propria mobilità, abitano i territori.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 5 – Mappa dei centri di accoglienza in Sardegna nel 2016
Fonti: Ministero dell'Interno, Prefettura di Cagliari, Prefettura di Oristano, Prefettura di Sassari, Prefettura di Nuoro, Regione Sardegna, Servizio Centrale Sprar, Protezione civile, Caritas Sardegna e i diversi siti degli Enti gestori ove presenti



Sempre in una cornice di alleanza e supporto, la costruzione di una mappatura dei centri di accoglienza presenti sul territorio permette una maggiore efficacia delle azioni delle reti informali di solidarietà costruite da singoli cittadini solidali, assemblee, movimenti attivisti per entrare in contatto con coloro che denunciano e lottano per le rivendicazioni dei loro diritti sui territori.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Dallo spazio e dal luogo dipendono infatti la difficoltà e la varietà di possibilità e di strumenti con cui poter costruire la propria permanenza e mobilità nella società europea. Crearsi o inserirsi in una rete allargata e transnazionale di solidarietà, attraverso i contatti e le relazioni che si costituiscono nei diversi luoghi di mobilità e di residenza, sono un supporto, talvolta determinante, per le fughe, per superare gli ostacoli e le sofferenze che si originano dalla permanenza nelle strutture e dalle pratiche messe in atto nella loro gestione, al fine di rompere l'isolamento fisico, simbolico e geografico imposto dalla natura di questi spazi, nelle denunce, nelle lotte e nelle proteste per la rivendicazione dei propri diritti.

Racconti ed esperienze dal campo

Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni

Testo scritto da Cinzia Atzeni con Ousmane Diagne, Sidy Gomis Diokou, Aboubacar Sangare

Alcune delle riflessioni, analisi, opere testuali e fotografiche presenti nelle pagine che seguono hanno origine da uno spazio di confronto e scambio creato con dei collaboratori che hanno i saperi e l'esperienza legati alla (im)mobilità e alla tolleranza vivendo la condizione migrante in Europa, e nello specifico in questo caso in Sardegna. Il Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni (Cfr. Capitolo 2) ha preso forma agli inizi del 2022, intersecando in maniera complementare il mio lavoro di ricerca con l'idea e le prospettive di Ousmane Diagne, Sidy Gomis Diokou, Aboubacar Sangare e con la partecipazione di Mohamed Traore e Irene Atzeni (che si è occupata in particolare di curare le riprese video e il montaggio). In generale, l'obiettivo e il processo riguardano la riflessione sulla necessità di un metodo che non passi solo per la diffusione di una testimonianza (Cfr. Capitolo 2) di chi si trova in una condizione di marginalità e di (in)visibilità, ma costituisca la costruzione di un metodo e un approccio partecipativo e condiviso che si basi sulla co-produzione della conoscenza, della memoria storica e sociale di un territorio e di nuovi immaginari. I risultati di questo spazio dinamico laboratoriale consistono in materiali co-prodotti che saranno inseriti in un sito internet (ancora in fase di costruzione) dove risiede l'importanza non solo della produzione di contenuti, ma anche della loro diffusione e condivisione con la collettività più ampia. Tali materiali sono racconti e articoli, video e foto legati al viaggio per arrivare in Europa, ma in particolare al sistema di accoglienza e alla permanenza sui territori europei. Il laboratorio è stato "mobile" perché ci incontravamo in un luogo fisso nella sede di un'associazione di Cagliari ma le nostre riflessioni e produzioni di contenuti si sono svolte in spazi significativi per l'esperienza che si voleva raccontare: il **porto** come luogo di primo arrivo, come idea di spazio di libertà e (ri)partenza che si rivela poi invece un altro confine; i **centri di accoglienza** nelle diverse parti della Sardegna percepiti come luoghi di privazione; le **piazze** appena scoperte, e poi praticate, come luoghi di libertà, di incontro, di socialità, di ritrovo di persone conosciute durante il viaggio e di reti di solidarietà, e quindi spazi in cui "fuggire" e ricostruire ciò che il sistema dei "centri" aveva tolto (libertà di movimento, indipendenza, autodeterminazione, ambizioni e aspirazioni). Da subito lo abbiamo concepito come uno spazio in divenire, aperto alla collaborazione e alla partecipazione di chi vuole riappropriarsi della propria voce e dare una prospettiva critica su un'esperienza tanto dinamica quanto complessa.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 6 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, San Nicolò Gerrei. Cinzia Atzeni, Sidy Gomis Diokou. Dalle riprese video di Irene Atzeni



Fig. 7 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, Villaspeciosa. Sidy Gomis Diokou. Foto di Cinzia Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 8 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, Cagliari, Porto, Aboubacar Sangare. Foto di Cinzia Atzeni



4.2.1 Il CPR di Macomer

Tra i "luoghi della migrazione" (Cattedra, Memoli, 2013) istituiti dallo stato italiano e appaltati a gestori privati, i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) rappresentano l'isolamento fisico e simbolico per antonomasia. Il livello di isolamento dipende, oltre che dallo spazio in sé – in quanto luogo di detenzione amministrativa e di reclusione "legalizzata" in assenza di reato – dalle limitazioni e dalle repressioni fisiche e psicologiche messe in atto dall'apparato di polizia e dalla gestione privata delle cooperative[17], a cui si aggiunge l'impossibilità, al contrario della realtà carceraria ordinaria, di poter ricevere visite[18]. Un altro aspetto che contribuisce a farne dei luoghi di isolamento si può poi ravvisare anche nello spazio prescelto per il loro insediamento; come vedremo a partire dal caso qui preso in esame, esso gioca infatti un ruolo fondamentale nell'invisibilizzare e allontanare dagli occhi della società civile e dal monitoraggio da parte di Campagne, associazioni,

[17] Nella gestione della rete dei CPR le grandi cooperative hanno gestito o gestiscono più CPR in Italia (Ekene, Ors Italia. Officine Sociali sono alcuni esempi).

[18] Per approfondimenti sui CPR in Italia si veda il rapporto CILD – *Buchi Neri. La detenzione senza reato nei CPR* e la sezione dedicata su Melting Pot Europa https://www.meltingpot.org/?s=cpr .

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

collettivi e di singole soggettività solidali le pratiche di violenza, controllo e repressione che l'autorità pubblica e privata vi mette in atto.

Nel contesto sardo, questi aspetti si intersecano a quelli specifici che caratterizzano l'apertura del CPR su un territorio fisicamente "isolato", e quindi in quest'ottica a ospitare un luogo in cui sono tenute le persone recluse lontane dalla società civile. In Sardegna, il CPR viene aperto nel gennaio 2020, nell'area industriale e periferica di *Bonu Trau* nel comune di Macomer, a circa 50 km dal capoluogo di provincia Nuoro. La struttura si situa in un contesto economico[19] depresso che si inserisce in una cornice di progressiva militarizzazione locale, e regionale più ampia. Il dispositivo del CPR si inserisce infatti in un territorio storicamente caratterizzato dalla presenza dell'apparato militare italiano e occupa uno spazio fisicamente e simbolicamente emblematico, funzionale al discorso ideologico e simbolico per la narrazione sulla gestione delle collettività identificate come "migranti". La struttura prescelta per aprire il CPR è un ex carcere di massima sicurezza, unico caso in Italia, chiuso perché ritenuto non idoneo per la permanenza detentiva.

La presenza visibile e costante dell'esercito, della polizia di stato, della guarda di finanza, e il discorso sull'indotto e il ricatto economico in una zona depressa economicamente e la mercificazione di differenti servizi in funzione della presenza delle forze dell'ordine, ha giustificato e reso "accettabile" la presenza del CPR sul territorio rispetto alle reazioni razziste e alle preoccupazioni per problemi di ordine pubblico e sicurezza.

La localizzazione in un comune non facilmente raggiungibile da parte di reti di supporto e solidarietà (nell'area non ce ne sono tante e quelle più vicine si trovano a Nuoro, Sassari e Cagliari), la presenza costante dell'esercito intorno all'edificio, e quindi una progressiva militarizzazione della zona – intensificatasi con la presenza del centro[20] – restituiscono una condizione di isolamento a cerchi concentrici e il consolidamento di un apparato securitario che lo rende, per le sue caratteristiche, un "modello" in materia di detenzione e invisibilizzazione[21].

Le possibilità del vivere all'interno del centro sono determinate dalla stessa configurazione degli spazi e del loro utilizzo: celle, spazi per l'isolamento interno, la divisione in blocchi, di cui uno è riservato alle persone

[19] Il ritorno economico della presenza del CPR sul territorio è stata una delle argomentazioni che hanno anticipato l'apertura del centro.

[20] A Macomer e nel comune poco lontano di Bosa case e alberghi sono affittati per dare alloggio ai militari dell'Esercito e ai funzionari delle forze armate di stanza al CPR.

[21] Tale modello è ciò che sembra delinearsi anche rispetto alle nuove competenze del Ministero della Difesa in materia e alla previsione di aprire i CPR in zone periferiche e isolate di ogni regione italiana, preferibilmente fuori dai centri urbani. Attualmente i posti del CPR di Macomer ammontano a 50, dopo i lavori arriveranno sino a un massimo di 100.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

considerate turbolente. In tali spazi il potere dell'autorità pubblica statale e la speculazione economica messa in atto dagli enti privati che ne hanno in carico la gestione, si configura in uno spazio di annichilimento, repressione, tortura e morte per chi vi è recluso[22]. Il CPR è uno di quei luoghi in cui la presenza di corpi razzializzati è normalizzata, così come vengono percepite come inevitabili le pratiche di violenza che vi si concretizzano. Il collegamento tra "*blackness and geography*" non si esaurisce nella violenza razziale che plasma i "*black worlds*". In questo quadro, la prospettiva delle *Black Geographies* aiuta a decostruire la narrazione che riproduce l'associazione dei "*black worlds*" esclusivamente e inevitabilmente alla sofferenza e alla morte. Nonostante la questione razziale plasmi le geografie dei gruppi sociali a cui viene imposta una condizione di (im)mobilità, la presenza e l'esistenza nei luoghi della migrazione non si esaurisce in tale violenza (Mckattrick, 2011). La presenza dell'umanità e della vita si esprime infatti all'interno di questo luogo attraverso diverse modalità che contestano la riproduzione dell'idea e della percezione di spazi e corpi senza speranza, di spazi normalizzati in cui alcune soggettività sono considerate "al proprio posto".

Come negli altri CPR presenti in Italia, anche nel CPR di Macomer, diverse sono state le dimostrazioni di lotta e di rivendicazione di diritti messe in atto dalle persone lì rinchiuse per rendersi visibili e per mostrare l'opposizione alla condizione in cui il sistema statale vuole subordinarle attraverso l'utilizzo di questi dispositivi e pratiche.

Con le denunce rispetto alle condizioni vissute all'interno, gli atti di autolesionismo e azione volte a danneggiare lo spazio, le persone all'interno del CPR lottano per rompere i molteplici livelli di isolamento a cui sono sottoposti intessendo relazioni di solidarietà locali e translocali[23] con movimenti attivisti e persone solidali che, dall'esterno, sostengono le lotte attraverso l'organizzazione di eventi informativi e di sensibilizzazione; manifestazioni e saluti di solidarietà all'esterno del CPR[24]; la raccolta di denaro, vestiti, beni di prima necessità che vengono poi spediti tramite pacchi contenenti anche

[22] Si vedano a questo proposito gli articoli, video e testimonianze dirette relative alla detenzione e alle lotte fuori e dentro il CPR di Macomer riportate sul blog "RIFIUTI. Contro carcere e repressione, dalla Sardegna", visitabile al link https://rifiuti.noblogs.org/

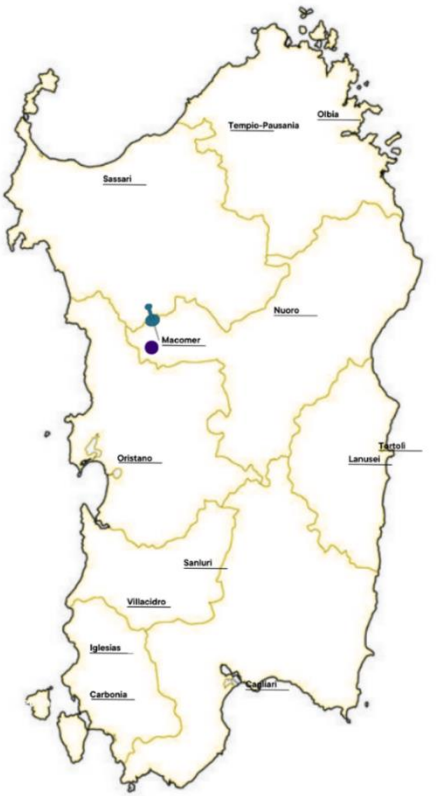
[23] In seguito al trasferimento in Sardegna da altre parti di Italia, sono diversi i casi in cui, grazie alle relazioni createsi all'interno di una rete di solidarietà più estesa, si è riusciti a entrare in contatto con persone appena arrivate all'interno del CPR.

[24] In questo contesto, i nuovi decreti hanno intensificato la criminalizzazione (e quindi scoraggiando) le azioni che cerchino di rompere questo isolamento, sia per le proteste all'interno di CPR (CAS e Hotspot), ma anche per le manifestazioni di solidarietà all'esterno, che in alcuni casi hanno già previsto la consegna di fogli di via con divieto di entrata sul territorio di Macomer per la durata di tre anni.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

le schede telefoniche indispensabili per poter comunicare[25], dall'interno dei blocchi, necessità materiali, legali e fisiche, ed esporre e rendere visibile ciò che succede all'interno, nonché tenere un legame con la realtà esterna, con la propria famiglia e la propria rete di conoscenze[26].

Fig. 9 – Localizzazione del CPR di Macomer. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni



[25] All'ingresso nel CPR di Macomer alle persone recluse viene requisito il telefono cellulare personale. La comunicazione con l'esterno è possibile solo attraverso tre apparecchi telefonici fissi, il cui utilizzo dipende dalla disponibilità economica delle persone trattenute e dalle realtà solidali che inviano le schede telefoniche prepagate.

[26] Ciò che viene riportato per contestualizzare il CPR di Macomer è aggiornato al gennaio 2024. Per informazioni, aggiornamenti e approfondimenti sul CPR di Macomer si veda il blog "RIFIUTI. Contro carcere e repressione, dalla Sardegna", visitabile al link https://rifiuti.noblogs.org/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 10 – Localizzazione del CPR rispetto al centro urbano di Macomer/Open Street Maps. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni. Foto dell'esterno del CPR. Fonte: MeltingPot Europa, 2020



4.2.2 I centri di accoglienza tra isolamento e (in)tolleranza

Nonostante il CPR costituisca il dispositivo in cui maggiormente si manifesta la sorveglianza e l'isolamento attraverso la detenzione sistematica, esso fa parte, come detto, di un sistema, di un "arcipelago di campi" (Minca, 2015), che costituisce l'infrastruttura attraverso la quale la presenza e la permanenza di alcuni corpi sul territorio italiano può essere ontologicamente ed epistemologicamente pensata. Seppur con caratteristiche differenti, l'entità del centro riflette il "*camp thinking*" (Gilroy, 2004; cfr. Minca, 2015) riproducendo la colonialità che lo caratterizza a differenti livelli di controllo e subordinazione, così come sono diversificate le tattiche di lotta e resistenza

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

mobilitate per contestare lo squilibrio di potere insito nel sistema, trasversalmente alla tipologia di centro, alla sua struttura, alla sua localizzazione e alla sua gestione.

Rispetto alla localizzazione, e quindi alla ripartizione delle persone arrivate e/o trasferite in Sardegna, la distribuzione sul territorio si basa sul principio di avere un equilibrio tra il numero di persone "accolte" sull'isola rispetto alla proporzione con il numero degli abitanti dei singoli comuni in cui un "campo" viene insediato. Il trasferimento improvviso dall'esterno del territorio regionale e lo spostamento imprevisto e continuo al suo interno rientra in quelle prassi politiche burocratico-amministrative – comprese quelle più informali – che implicano una mobilità continua. Se restringere e limitare il movimento, delimitando quindi la libertà personale, sono una forma di controllo nello spazio, allo stesso modo mantenere le persone in continuo movimento attraverso delocalizzazioni e spostamenti all'interno del "sistema dei campi" costituisce un'espressione della governamentalità il cui effetto è quello di rendere più tortuosa l'installazione sul territorio. La continua mobilità implica infatti anche l'allontanamento da un luogo in cui ci si è costruiti una rete di relazioni e solidarietà, e quindi la rottura di un possibile processo di conoscenza del luogo, di installazione e di immaginazione di una progettualità futura che aveva già preso piede. Diversi sono stati negli anni gli episodi di manifestazioni di protesta e di fuga dai centri da parte di chi si è visto trasferire – in nave o in aereo, e comunque contro la propria volontà – dalle grandi città della penisola in piccoli e piccolissimi comuni dell'isola anche abbastanza distanti dai capoluoghi di provincia, o in seguito alle operazioni di soccorso e salvataggio in mare.

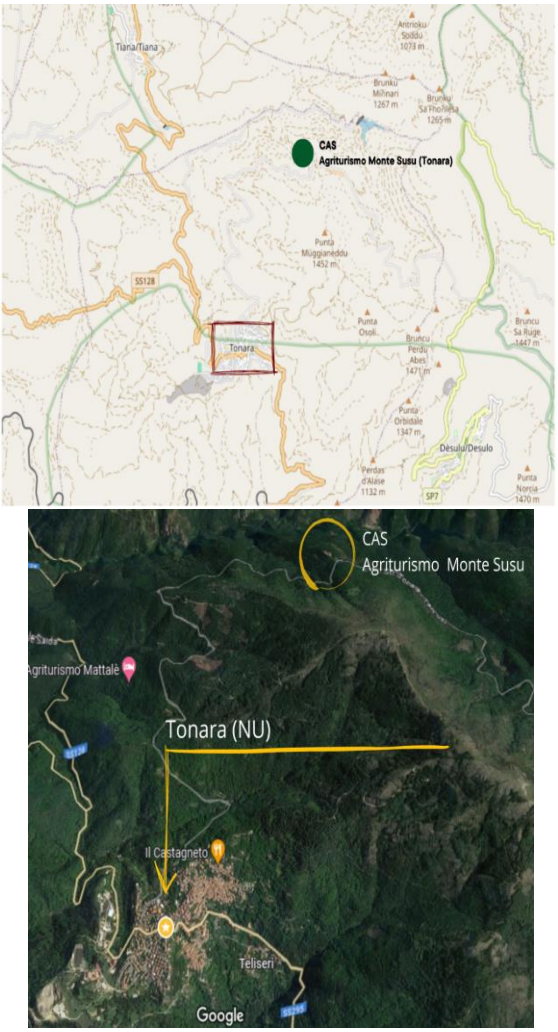
Tra i tanti esempi, quello dei trasferimenti presso il CAS di Tonara (in provincia di Nuoro), nel centro della Sardegna, permette di comprendere l'entità di questo isolamento e le difficoltà da esso derivanti in relazione alla possibilità di potersi muovere autonomamente in base alle proprie necessità. Il CAS è insediato in un agriturismo in montagna che dista, a piedi, circa due ore e mezzo del paese di Tonara e a un'ora di macchina dal capoluogo di provincia Nuoro. Gli ultimi trasferimenti nel centro risalgono all'estate del 2023 quando un gruppo di cittadini afgani, dopo aver inoltrato richiesta di protezione a Trieste, vi sono arrivati senza conoscere la destinazione del loro spostamento.

Oltre all'isolamento fisico che limita, rendendo quasi impossibile un'autonomia di movimento, l'isolamento simbolico e sociale è plasmato anche attraverso le pratiche di gestione del "campo" che minano l'abilità e le possibilità di portare avanti il proprio percorso a diversi livelli: le inadempienze e i ritardi relativi alla consegna della documentazione necessaria per proseguire nella procedura di domanda di protezione; la pressoché mancanza di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

assistenza nell'accompagnare le persone negli uffici della questura del capoluogo di provincia (non raggiungibile a piedi o tramite mezzi dal luogo in cui è situata la struttura); l'assenza di assistenza sanitaria adeguata; il ruolo di questa struttura in pratiche di sfruttamento lavorativo in quanto conosciuta come luogo in cui facilmente "reclutare" forza lavoro a basso costo dalle aree del circondario. A ciò si aggiunga la difficoltà di interazione e comunicazione delle persone "ospiti" nel centro, se non per via telefonica.

Fig. 11 – Localizzazione del CAS di Tonara in Sardegna e rispetto al centro urbano del comune. Fonte: Open Street Maps/Google Maps. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni

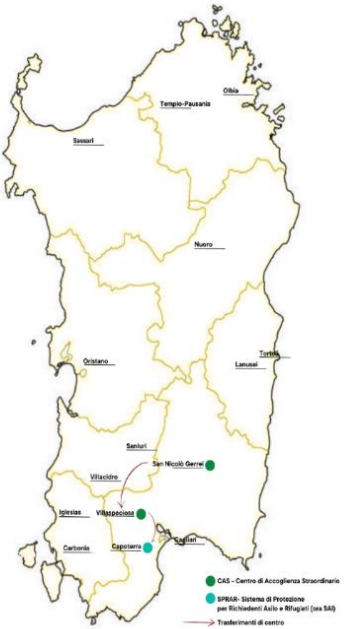


Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

A questo proposito, uno dei collaboratori alla ricerca, in uno dei testi elaborati all'interno del Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazione intitolato *La mia Sardegna*[27], racconta:

> Poi, un giorno, mi comunicarono: "Sidy, ti dobbiamo trasferire nello Sprar" anche se io non volevo. Glielo dissi che non volevo essere trasferito. […] Una mattina ero a scuola, avevo già iniziato la lezione, e vennero a chiedere il permesso di poter parlare con me, sono uscito e un operatore del centro era venuto fino a scuola per chiedere di vedermi e per dirmi che in quel momento dovevo andare via per essere trasferito. Sono dovuto andare via da scuola in quell'istante, tornare a casa, fare in fretta le valigie e andarmene per essere portato a Capoterra (Diokou, 2022)[28].

Fig. 12 – L'(im)mobilità e i trasferimenti all'interno del sistema di accoglienza. Fonte: Sidy Gomis Diokou. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni



[27] I testi, così come gli altri materiali auto-prodotti, sono stati elaborati all'interno del Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazione con lo scopo di produrre un archivio critico rispetto all'abitare il sistema di accoglienza in Sardegna che avrà in un sito internet ancora in fase di elaborazione.

[28] In questo Diokou fa riferimento al periodo di permanenza presso il CAS insediato a Villaspeciosa. La scuola in questione è un istituto superiore a Decimomannu, comune vicino ma non direttamente raggiungibile con i mezzi pubblici dal comune in cui risiedeva. L'autore era all'epoca diciasettenne, ha frequentato la scuola superiore italiana dal primo anno.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

La mia Sardegna

Testo integrale di Sidy Gomis Diokou (2022), dal Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni

Siamo stati accolti da gruppi di persone che lavoravano al porto per l'accoglienza. Prima di tutto ci hanno dato da bere, da mangiare e qualcosa per vestirci, perché alcuni di noi, come anche io siamo arrivati senza maglietta. Poi da lì ci hanno divisi e così ho perso di vista alcuni ragazzi che conoscevo già dalla Libia. Hanno scelto undici di noi, tutti minorenni, per portarci a San Nicolò Gerrei, e quella è stata la nostra prima casa […]. Da quello che ci hanno detto, prima gli eritrei li erano tanti, ma quando siamo arrivati noi, erano già tutti scappati, e questi due, pure loro volevano scappare, ma non ci erano riusciti.

Nel centro avevamo formato tre gruppi. I francofoni, gli anglofoni e gli eritrei. Questi ultimi erano quelli che avevano provato a scappare senza riuscirci; il gestore per tenerli buoni aveva promesso loro un "fantomatico" documento per andare via dall'Italia. Con questa scusa sono rimasti più di un anno li, aspettando, fin quando sono riusciti finalmente a scappare. Gli anglofoni invece non riuscivano a far rispettare i loro diritti, a ribellarsi di fronte alle ingiustizie perché nella testa avevano solo una cosa: avere il documento. Per la paura di non riceverlo, accettavano qualsiasi cosa il proprietario dicesse. Noi, i francofoni, anche non conoscendo la lingua chiamavamo sempre le riunioni con il mediatore culturale per dire cosa non ci andava bene e per lamentarci delle condizioni non idonee. Da questo paese non vedevo l'ora di uscire perché è lontano proprio dalla città […]. Dopo mesi ci hanno iscritto a scuola a Cagliari e così per la prima volta dopo che ero arrivato ho rivisto la città. Avevamo anche la possibilità di andare in moschea, nel quartiere Marina, in via del Collegio a Cagliari. Andare a scuola non è stato facile. Dovevamo svegliarci alle sei, perché alle sei e mezza dovevamo essere in pullman per andare. Una volta arrivati a scuola, dopo il viaggio, da San Nicolò Gerrei a Cagliari, eravamo già stanchi prima di iniziare. Siamo rimasti in pochi alla fine ad andare, ci voleva davvero tanta forza di volontà per continuare a studiare in quelle condizioni. Non è stato facile sormontare la delusione che ci ha colpito dopo che siamo arrivati in Europa. Dopo tutto il sacrificio, dopo aver rischiato la vita da paese in paese, dal Senegal al Mali, fino alla Libia, dopo aver attraversato Burkina Faso e Niger, non avremmo mai pensato di finire in un centro in Sardegna dove dovevamo aspettare che ci accompagnassero per uscire di casa, fare commissioni, conoscere e incontrare gli amici lontani dal nostro centro o semplicemente uscire e camminare come bisogno personale. Abbiamo iniziato a cambiare atteggiamento. Il comportamento dell'associazione ha portato a malumori all'interno del centro. Non capivano che stavano sommando un ulteriore trauma, facendoci sentire come in prigione […].

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 13 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, San Nicolò Gerrei. Dalle riprese video di Irene Atzeni



Fig. 14 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni,2-9/2022, CAS – San Nicolò Gerrei. Dalle riprese video di Irene Atzeni

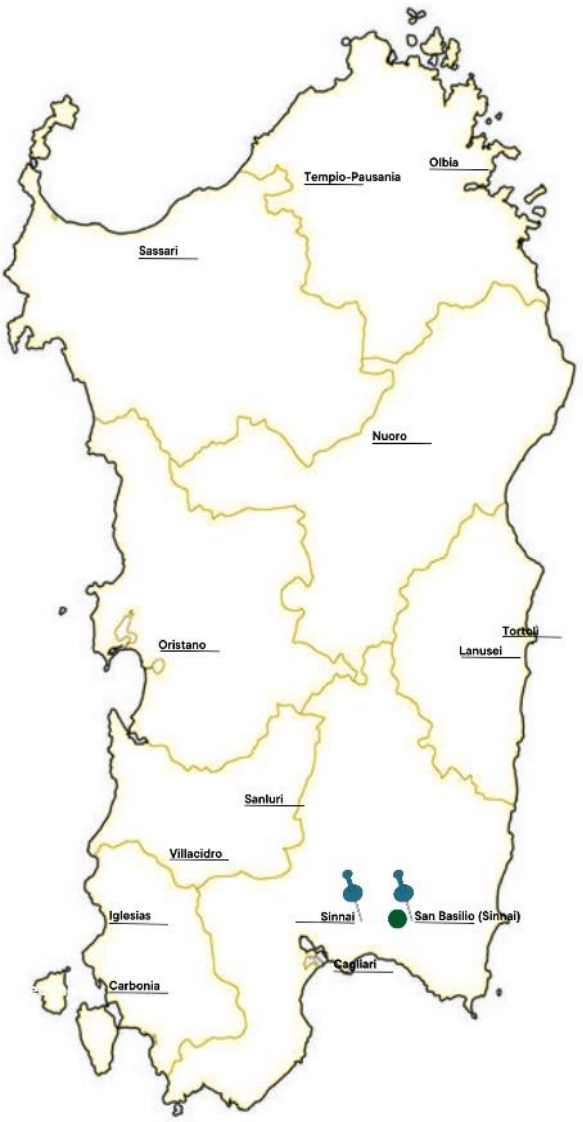


Un caso esemplificativo di come l'abitare in spazi confinati e isolati sia normalizzato per alcuni corpi e non per altri, può essere quello che ha riguardato il trasferimento di una collettività ucraina che, arrivata sull'isola nel 2022 all'interno del più ampio programma di accoglienza nazionale, era stata inizialmente inserita in diverse strutture che avevano funzionato in precedenza come centri di accoglienza straordinaria per cittadini provenienti da diverse aree del cosiddetto "sud globale": Africa sub-sahariana, Medio Oriente e subcontinente indiano. Per quanto riguarda in particolare una di queste strutture, l'Hotel agriturismo Burranca, in provincia di Cagliari (Fig. 15, 16), l'isolamento della struttura e le sue condizioni avevano suscitato talmente tanto scalpore nell'opinione pubblica locale che, in seguito alle

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

lamentele esposte dalle stesse persone "ospiti" del centro, alcuni esponenti politici e gli organi e le autorità pubbliche si sono mobilitate per cercare nell'immediato delle strutture alternative, più consone all'"accoglienza" delle collettività ucraine.

Fig. 15 – Localizzazione del CAS Hotel Village Burranca in Sardegna e rispetto ai piccoli centri urbani vicini. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 16 – Localizzazione del CAS Hotel Village Burranca in Sardegna e rispetto ai piccoli centri urbani vicini. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni / Immagini nella strada per il centro e all'interno di esso durante il periodo in cui non era in utilizzo. Foto di Cinzia Atzeni, marzo 2022



In un contesto come quello sardo, dove nel tempo sono stati numerosi i centri aperti in piccole realtà all'interno dell'isola spesso isolate e per di più in aree rurali lontane dal centro urbano, il potere decisionale sulle mobilità interne al sistema dei centri e quindi di stabilire dove trasferire le persone si può manifestare anche come strumento per "punire" utilizzando il centro e

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

la sua ubicazione come dispositivo intenzionale di confinamento. A seconda della tipologia di accoglienza e della struttura in cui questa è istituita, anche nel caso di campi situati nelle realtà urbane più grandi le prassi che vi vengono esercitate condizionano la quotidianità delle persone che vi sono "accolte". Aboubacar Sangare scrive in uno dei suoi testi intitolato *"L'Hotel":*

> Non potevamo cucinare dentro il centro, ma dovevamo andare dall'altra parte della città, molto lontano, per mangiare. Se fossimo arrivati un po' tardi non avremmo trovato cibo; se ci ammalavamo non potevamo mangiare perché non ci portavano la roba da mangiare mentre eravamo in "casa"; ci hanno dato qualcosa per vestirci, ma non era sufficiente; e mentre altre persone che conoscevamo in altri centri andavano a scuola, a noi non ci avevano mai iscritti (Sangare, 2022).

In seguito ad alcune proteste che ha organizzato insieme ad altri compagni per contestare alcune di queste pratiche all'interno del centro e rivendicare che venissero riconosciuti i loro diritti, Aboubacar Sangare continua nel suo testo:

> Da questo momento gli operatori hanno iniziato a scegliere dove mandare le persone e quali sarebbero andate in altri centri. A me un'operatrice mi disse che la responsabile aveva deciso di mandarmi in un paese molto lontano da Cagliari, dove non ci sono tante persone e da dove sarebbe stato difficile tornare a Cagliari (Sangaré, "L'Hotel", 2022).

Un altro aspetto che plasma l'"abitare migrante" all'interno di questo sistema è il controllo dei movimenti personali e delle possibilità di fuga attraverso dispositivi e pratiche, formali e informali, che a diversi livelli limitano le azioni delle collettività nel centro.

La speculazione sui corpi la cui presenza è formalmente registrata e controllata all'interno del centro è uno degli aspetti che ha contribuito allo strutturarsi della filiera economica della migrazione. Alcuni lavori sulle geografie carcerarie in relazione al controllo della migrazione riflettono su come "*[c]ontaining migrants through economic management, contemporary migration control practices have produced new ways of commodifying migrant life*" (Martin, 2021, p.740-741). Nell'appalto della gestione e del controllo delle migrazioni a enti privati il corpo assume un valore economico. Da ciò deriva la messa in atto di pratiche al fine di rendere immobili soggettività e collettività prolungandone la presenza all'interno del centro per estrarne un profitto. Tra queste, quelle legate all'ottenimento del permesso di soggiorno sono quelle che maggiormente determinano lo squilibrio di potere nelle

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

relazioni tra chi gestisce il centro e chi vi è "ospitato". Alcune di queste pratiche informali – e talvolta illegali e immorali – possono assumere la forma di un ricatto in relazione alla vulnerabilità della "condizione migrante" sul territorio italiano. Durante gli scambi e le conversazioni informali avuti con operatori e operatrici che per anni hanno lavorato nel "sistema centri" in Sardegna, così come in quelli avuti con persone che hanno subito questo tipo di imposizione, è emersa la frequenza con cui tali immobilità vengono spesso determinate attraverso: il ritardo ingiustificato nella consegna del permesso di soggiorno ottenuto con il riconoscimento della protezione; il rinvio, da parte del gestore del CAS, della richiesta per il beneficiario di una forma di protezione di accedere al Servizio Centrale dello SPRAR; il ritardo nell'avanzamento delle pratiche per l'ottenimento del permesso. Le motivazioni possono essere rintracciate nella strategia lucrativa mirante a continuare ad accedere alle risorse *pro capite* stanziate per la gestione dell'accoglienza delle persone nel centro. Questo pone le persone la cui posizione all'interno del sistema sociale ed economico è legata all'ottenimento del permesso di soggiorno in una costante condizione di ricattabilità. Le prassi e gli ostacoli burocratici e amministrativi che rendono sempre più difficile l'ottenimento del permesso di soggiorno alimentano un sistema che si basa sullo sfruttamento del corpo sia per quanto riguarda l'immobilità in un campo, sia nella ricerca e nello sfruttamento di manodopera a basso costo che avrebbe più difficoltà a rivendicare diritti.

Da tale punto di vista, essa costituisce quindi una pratica di sfruttamento e guadagno basata sulla vulnerabilità della presenza migrante nel centro e che implica l'erosione del tempo, del diritto alla giustizia spaziale e alla costruzione di una progettualità futura a partire dall'ottenimento del documento. Un ulteriore strumento attraverso cui si configura la gestione sulla mobilità e libertà delle persone "ospitate" può essere poi individuata nella limitazione imposta agli spostamenti giornalieri; sia nei centri di accoglienza straordinaria che nei progetti del sistema SAI, l'allontanamento dal centro è infatti limitato e, qualora tale limite non venga rispettato, comporta il rischio di essere esclusi dal sistema di accoglienza. In tutte e due le tipologie di spazi è obbligo dell'ente gestore tenere un registro giornaliero delle persone presenti.

Nel caso dell'inserimento in un progetto SAI (ex SPRAR) e in alcuni casi anche nei CAS, tale regola è "condivisa" con i beneficiari (una scelta forzata se si vuole mantenere la propria posizione all'interno del sistema abitativo dell'accoglienza) i quali, attraverso la sottoscrizione del "patto di accoglienza" loro sottoposto al primo ingresso in struttura, si impegnano formalmente a rispettarla. Nella fattispecie dei progetti SAI, essendo una soluzione di accoglienza che si basa nella sua concezione e realizzazione sui principi

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di "autonomia" e "integrazione", il monitoraggio delle presenze e della partecipazione alla vita e alle "attività" del centro si realizza in maniera meno esplicita, ma ciò non significa che venga del tutto eliminata quella dimensione "violenta" ed erosiva rispetto all'indipendenza e all'autodeterminazione che, più "dolcemente", si ripresentava sotto la forma di "suggerimenti" su quali fossero comportamenti fossero più "utili" e adatti[29].

Nel caso dei CAS, invece, questa pratica viene messa in atto secondo due modalità, una di queste consiste nel far raccogliere autonomamente le firme giornaliere ai beneficiari dell'"accoglienza". A proposito di questo, Diokou spiega:

> […] dovevamo sempre firmare ogni mattina e non potevamo neanche stare a dormire fuori dalla comunità: la punizione era che non ci avrebbero dato il *pocket money* giornaliero. Questo c'era scritto nel contratto che dovevamo firmare, non è accettabile […] dover sottostare a questa "regola" (Diokou, "La mia Sardegna", 2022).

Tuttavia, questi dispositivi non costituiscono strumenti di controllo totali (Foucault, 2004, 2008) che plasmano la vita "migrante" dentro lo spazio del centro. Durante la mia esperienza di lavoro dentro un CAS, i "beneficiari" dell'accoglienza riuscivano tatticamente a utilizzare lo strumento delle firme, ribaltando contestualmente tale squilibrio di potere.

Conoscendo la procedura burocratica di controllo e i vincoli di responsabilità rispetto alla gerarchia della macchina dell'accoglienza, il rifiuto di firmare collettivamente i registri che il gestore deve obbligatoriamente consegnare alla prefettura e alla questura per monitorare le presenze delle persone dentro i centri costituiva come una garanzia rispetto alle proprie condizioni e rivendicazioni. Ciò che dalla prospettiva dell'ente gestore rappresentava un atto di "ribellione", da quella dei "beneficiari" costituiva un atto di cura collettivo che effettua una rottura, una frattura nella condizione di subordinazione.

[29] Nel centro SPRAR presso cui ho lavorato, l'accoglienza si è realizzata attraverso la sistemazione dei "beneficiari" in appartamenti che potevano ospitare fino a 7 persone. Ma ciò che si rivela come "violenza" strutturale coincide con le continue richieste di sapere dove fossero e cosa stessero facendo le persone che meno di altre mostravano la loro presenza negli uffici del centro, o che eludevano le "attività di integrazione". Per alcuni, la "fuga" dall'abitare la "normalità" del centro e la sua strutturazione interna – sebbene in aperto contrasto con i "principi" del sistema SAI – coincideva con una delle poche possibilità a loro disposizione per aprire spazi di vita in società e più in generale per ricreare il proprio senso del posto.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 17 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, centro di accoglienza a Villaspeciosa. Dalle riprese video di Sidy Gomis Diokou



La sorveglianza nel campo può avvenire attraverso modalità più sistematiche con l'utilizzo di tecnologie che più di altre esplicitano in maniera evidente "*the attempt to governing life by translating people into figures*" (Minca, 2015). Ad esempio, il controllo fisico e simbolico della mobilità in ingresso e in uscita dal centro si concretizza attraverso l'utilizzo di *badge* personali. A questo proposito, due casi in Sardegna permettono di esplicitare la messa a sistema del controllo fisico e simbolico delle soggettività all'interno e all'esterno dello spazio del centro, e della riorganizzazione della sorveglianza dell'autorità statale nel governo di alcune migrazioni attraverso la privatizzazione (Martin, 2021). In uno dei centri in cui ho svolto sopralluoghi e in cui il gestore mi ha concesso l'intervista, tale riorganizzazione del controllo si è sistematizzata in quello che è diventato, nelle sue parole, un "modello" per il governo delle collettività nel caso di grandi centri. Mostrandomi il "suo sistema" di controllo, il gestore mi disse che

> [p]er entrare nel centro è necessario questo tesserino per localizzare gli ospiti. [In questo modo] so sempre se hanno mangiato; se sono dentro il centro; da quanto sono fuori; se negli orari dei pasti sono presenti. So sempre dove sono e ho tutta la situazione sotto controllo"[30].

[30] Intervista, Gestore, Villanovaforru, ottobre 2021

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Tale "modello" – importato dallo stesso gestore dal CPA di Lampedusa nel quale aveva lavorato per anni – rappresenta in maniera emblematica una delle modalità di riorganizzazione della sorveglianza statale, appaltata in parte alle cooperative e società private. La sua implementazione nella struttura del CAS del piccolo paese sardo dove è situato non costituisce, tuttavia, la prima sperimentazione sull'isola. Proprio in ragione di questo "suo modello" specializzato con un metodo strutturato nell'organizzazione di un centro di questo tipo e nelle modalità di controllo degli "ospiti", già poco prima del 2010 il gestore era stato contattato direttamente dalla prefettura di Cagliari per prendere in carico lo spazio del CARA di Elmas.

Il modello sperimentato e collaudato nel CPA di Lampedusa e nel CARA di Elmas caratterizza le modalità di controllo nello spazio del centro CAS di Monastir – gestito dalla stessa cooperativa che fino al 2022 si è occupata della gestione del CPR di Macomer. Qui l'utilizzo di questo metodo di sorveglianza tramite *badge è* previsto direttamente nelle gare di appalto. La gestione dei due spazi da parte della medesima cooperativa, sebbene il CPA/CAS non sia un'istituzione detentiva, ma funge da *hotspot,* pur non essendolo ufficialmente. Come si legge da un rapporto dell'Associazione degli Studi Giuridici sull'Immigrazione, all'interno della struttura sono presenti gli uffici di Frontex, della polizia scientifica e l'ufficio immigrazione della polizia di stato[31]. Infatti, è in questo centro che le persone arrivate in Sardegna, prevalentemente quelle che arrivano direttamente sull'isola dall'Algeria e dalla Tunisia, vengono portate per le prime procedure di identificazione per avviare le procedure di asilo, o nel caso contrario per disporre il trasferimento al CPR di Macomer. La struttura, situata in una zona militare circondata da recinzioni a nove chilometri dal paese, è un ex scuola di polizia penitenziaria i cui edifici sono suddivisi per le due tipologie di centri.

Oltre a segnare un *continuum* nel controllo e nel principio di confinamento, mette anche in evidenza la propensione all'attribuzione a società cooperative private nella partecipazione e nell'assegnazione della gestione di spazi che hanno caratteristiche carcerarie[32]. Nel CPA/CAS di Monastir infatti in tale *continuum*, con modalità e intensità differenti, si inseriscono le diverse

[31] Un resoconto della visita di ASGI al Centro di accoglienza di Monastir, 28 Aprile 2021, ASGI – Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, 2021, https://inlimine.asgi.it/un-resoconto-della-visita-di-asgi-al-centro-di-accoglienza-di-monastir/

[32] Le società cooperative O.r.s Srl ed Ekene (quella che attualmente ha in appalto la gestione del CPR di Macomer) si sono occupate della gestione di più CPR in Italia. Per approfondire si veda il primo rapporto CILD – Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, 2020, *Buchi Neri. La detenzione senza reato nei Centri di Permanenza per i Rimpatri,* Gennaio 2020/Luglio 2021, consultabile al link https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR_Web.pdf .

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

tipologie di "centri" che costituiscono i luoghi attraverso cui gestire le migrazioni in un'ottica di contenimento, detenzione e accoglienza. La privatizzazione del sistema dei "centri", basata sui finanziamenti pubblici, si traduce nell'esternalizzazione e nella delega del controllo nel limitare l'autonomia fisica, sociale ed economica. Attraverso contratti, appalti e affidamenti (talvolta diretti), le società e multinazionali si propongono nel mercato della gestione e del controllo delle mobilità al costo più basso possibile. Le *carceral economies* applicate al governo delle migrazioni si concretizzano nell'esternalizzazione ai privati dell'applicazione di leggi e di disposizioni. In questo modo l'azione e le prassi di gestione da parte dei privati risultano gli aspetti maggiormente visibili.

Come suggerisce infatti la letteratura delle *carceral geographies* (Martin, 2021), la gestione privata dei "campi", in quanto "dispositivi" (Foucault, 1977) spaziali di gestione delle mobilità, – e intesi come tecnologie attraverso le quali esercitare un potere governamentale attraverso lo spazio del centro – ne ha permesso un'espansione e una moltiplicazione, mettendo in secondo piano il peso dell'autorità statale e dei suoi organi periferici, invisibilizzandone le responsabilità. Se nell'economia della partecipazione da parte delle società cooperative il margine di profitto rappresenta il principale interesse, il monitoraggio del rispetto dei requisiti, delle norme che regolano gli appalti e i capitolati previsti dalle stesse autorità governative, e quindi delle condizioni in cui le persone vivono lo spazio, dovrebbe essere una prerogativa imprescindibile dell'autorità pubblica nella relazione che si realizza tra le istituzioni "garanti" del "sistema di accoglienza" e gli enti gestori.

Le disposizioni e i provvedimenti legislativi che regolano le procedure di gara[33] e le inadempienze nell'esercitare un controllo rispetto all'operato dei gestori del centro, sono scelte e azioni che aumentano l'invisibilizzazione delle persone che abitano lo spazio e la violazione dei diritti che vi avviene. La privatizzazione e la "filiera" dell'accoglienza sono quindi da un lato funzionali alla gestione delle mobilità e delle collettività categorizzate come detenibili e deportabili, e al contempo si traducono nella commercificazione in servizi rispetto alla presenza di persone in condizione migrante, delle loro routine e dei loro bisogni biologici (Martin, 2021). Come hanno mostrato altre ricerche e studi su questo tema, infatti, il sistema di accoglienza nella sua totalità diventa un dispositivo di "governance umanitaria" che riproduce e rende legittime nuove forme di lavoro e sfruttamento (Di Cecco,

[33] Per fare un esempio, nel caso del centro collettivo di Monastir, le nuove procedure di gara indette dalla Prefettura di Cagliari per il biennio 2019-2021 per la gestione del centro di Monastir, ha previsto il nuovo capitolato di spesa, il quale con l'attuazione della Legge 132/2018 passa dai 28,21 euro pro die/pro capite a 19,40 pro die/pro capite.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Martorano, 2025). L'accoglienza e l'istituzionalizzazione dell'ospitalità si costituisce come uno strumento funzionale al capitale e alla generazione di valore e lavoro sottopagato (o non pagato del tutto). Da questa prospettiva il "campo" può essere "immaginato" come luogo di sfruttamento di una "risorsa" per la sua presenza, ma anche uno spazio in cui reperire e sfruttare una forza lavoro non pagata o sottopagata sia all'interno che all'esterno del centro stesso.

In merito a questo, lo sfruttamento può avvenire secondo diverse modalità: tramite o per mano della mediazione degli stessi gestori e operatori del centro, come nel caso riportato da Thierno G. "accolto" in un CAS all'interno di un agriturismo (nella provincia di Sassari), il quale procurava manodopera a basso costo ai suoi contatti del posto, proponendo lavori alle persone dentro il centro per poi incassare i soldi e redistribuirli discrezionalmente (Thierno G., Montpellier, 01/2023); o come la consolidata prassi da parte di datori di lavoro di rivolgersi allo spazio del centro per reclutare lavoratori che verranno poi sfruttati, come nel caso di un centro in montagna nel centro Sardegna come nel caso del "campo" presente nei pressi di Monastir, come è emerso da un'inchiesta della polizia[34]. In questo quadro, l'entità del centro si costituisce come un "ufficio di collocamento" come afferma criticamente il gestore del centro di Villanovaforru, sostenendo di venire spesso contattato da agricoltori per "mandargli ragazzi" (Intervista, Gestore, Villanovaforru, ottobre 2021).

4.2.3 La presa in carico della sicurezza tra invisibilizzazione e ipervisibilizzazione

Seguendo Tazzioli (2019) nell'interpretazione dell'incontro tra strategie delle autorità governative e tattiche delle collettività migranti in termini di (in)visibilità, le forme di subordinazione e di controllo applicate nello spazio fisico e simbolico del "campo" si realizzano anche attraverso l'implicita attribuzione di una condizione di invisibilità per chi "abita" questi luoghi. Tale condizione viene riprodotta anche attraverso l'"indifferenza" consapevole, la non-azione delle autorità statali – nella figura dei suoi organi periferici quali prefettura e questura – rispetto al monitoraggio e all'azione negli spazi in cui

[34] Rossi F., 2023, "Caporalato in Sardegna: sfruttati nei campi, la trappola nel Cas", 23 settembre 2023, Il Manifesto, https://ilmanifesto.it/caporalato-in-sardegna-sfruttati-nei-campi-la-trappola-nel-cas; "Stranieri reclutati nel centro di accoglienza e sfruttati a 5 euro l'ora nei campi: 5 arresti» (2023), 20 settembre 2023, RaiNews.it, https://www.rainews.it/articoli/2023/09/stranieri-reclutati-nel-centro-di-accoglienza-e-sfruttati-nei-campi-a-5-euro-lora-5-arresti-5bad9d23-9570-4341-9af7-57c2b038b3df.html

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

avvengono coercizioni, violenze e violazione dei diritti umani, nonostante le segnalazioni e le testimonianze[35]. Il timore della minaccia (soprattutto della privazione del *pocket money* e del rischio di non ottenere il permesso di soggiorno, o prolungarne le pratiche), la difficoltà da parte di collettivi e cittadini solidali di monitorare gli spazi del centro e l'isolamento dato dalla localizzazione delle strutture (che rende più difficile e a costo di grossi sacrifici sia il raggiungimento delle sedi in cui portare le proprie denunce, sia il supporto materiale da parte delle reti di solidarietà, ma anche l'accesso ai servizi e il mantenimento di reti di socialità precedenti), alimentano quel processo di invisibilizzazione che risulta centrale nel governo e contenimento delle migrazioni.

Come visto finora, nel contesto sardo, l'isolamento e la (in)visibilità sono due delle condizioni che le persone affrontano durante la loro permanenza nei centri sull'isola. Questi due fattori si intersecano, peraltro, con le caratteristiche fisiche e demografiche del territorio.

> La Sardegna ha una grande estensione territoriale, ma è scarsamente popolata. Teniamo sempre debitamente in conto questi due fattori per individuare le soluzioni più idonee che ci consentano di offrire le migliori condizioni di accoglienza senza gravare eccessivamente sulle comunità (Giuseppe De Matteis, Prefetto di Cagliari, 27 settembre 2023)[36].

[35] L'indietreggiare o il rimanere in silenzio rispetto a certe condizioni è strutturale all'interconnessione tra l'"esigenza" di sorveglianza e controllo da parte delle autorità statali e la natura capitalista e lucrativa della gestione privata dei centri. Tuttavia, in alcuni casi, inclusi quelli che ho potuto osservare la non-azione delle autorità governative va ricondotta anche alla poca disponibilità di centri sul territorio rispetto agli arrivi e ai trasferimenti di persone sull'isola. A sua volta, la poca disponibilità di strutture deriva, in buona parte, dalle politiche che recentemente hanno stabilito le norme, i requisiti e i capitolati per la gestione dei centri in Italia. Le modifiche della normativa hanno comportato la diserzione dei bandi da parte di molte delle cooperative, organizzazioni non governative e associazioni non disposte a prendere parte alla gestione di un'"accoglienza" determinata da queste modifiche. Di conseguenza, la partecipazione e l'affidamento della gestione dei centri si è ridotta ad aziende, cooperative ed enti privati reperibili sul territorio le cui offerte al ribasso, permettono loro di trarre un profitto attraverso la minimizzazione delle risorse riservate per il supporto alle persone che vengono trasferite nei centri e spesso non facendo ricorso a operatori professionisti del settore. Nei momenti in cui gli arrivi e i trasferimenti delle persone continuano, le continue segnalazioni verso tali centri sono ignorate o silenziate soprattutto in relazione alla mancanza di centri alternativi.

[36] Il testo è un estratto dall'intervista che il Prefetto ha rilasciato al quotidiano regionale *La Nuova Sardegna*, "Migranti: l'isola c'è. Presto altri centri. I Cpr? Fondamentali", 27 settembre 2023, Silvia Sanna, https://www.lanuovasardegna.it/regione/2023/09/27/news/migranti-l-isola-c-e-presto-altri-centri-i-cpr-fondamentali-1.100390708

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Con queste parole il Prefetto di Cagliari fornisce alcuni elementi del quadro all'interno del quale si inserisce il panorama del governo delle migrazioni sull'isola: un sistema di "campi" dislocati in tutto il territorio, e in buona parte, in aree isolate, periferiche, talvolta lontane dal centro urbano dello stesso comune in cui la struttura è ubicata. Nei casi in cui le strutture, soprattutto quelle in cui è messa in atto un'"accoglienza" di un numero elevato di persone, sia localizzata vicino o all'interno dei centri urbani, l'isolamento, la relativa condizione di immobilità, e la (in)visibilità costituiscono condizioni che si relazionano con l'immaginario collettivo e la percezione delle società locali rispetto a chi, dove e come possa essere considerato "al proprio posto" o "*out of place",* configurando quali siano le geografie possono appartenergli e le modalità con cui abitarle.

La capienza, la tipologia di struttura, la gestione privata e la localizzazione pongono l'attenzione sui presupposti e le implicazioni dell'ipervisibilità da un lato e l'invisibilizzazione dall'altro dei corpi e degli spazi istituiti per gestirne l'(im)mobilità. Com'è noto questi aspetti possono essere strumentalmente utilizzati a livello politico e sociale, in termini di sicurezza, pericolo, o di opportunità economica.

L'immobilità e l'isolamento sono stati per esempio funzionali a disperdere le persone attraverso il "sistema dei centri" al fine di evitare o di contenere l'originarsi di momenti di tensione nelle realtà locali, allontanando le collettività migranti e impiegando per la loro permanenza strutture inutilizzate (Matarazzo, Amato, 2020). In Sardegna, come nel resto d'Italia, queste sono della più svariata natura (agriturismi, hotel, ex discoteche, fattorie, ecc.).

Soprattutto nella fattispecie dei CAS, per le modalità con le quali maggiormente vengono implementati e gestiti sul territorio, la condizione di ipervisibilità che si manifesta nei piccoli comuni dove sono stati aperti centri di accoglienza di grandi dimensioni è un fattore che inevitabilmente condiziona le dinamiche relazionali e l'incontro tra la comunità locale e chi vive questa condizione di "ospite'' e ciò in misura tanto più crescente quanto più è elevato il numero di persone accolte. Le modalità attraverso le quali i gestori si fanno carico del controllo fisico e sociale delle persone nel contesto territoriale si intersecano in queste dinamiche assumendo diverse sfumature. La mediazione, le pratiche e la prospettiva di chi si occupa della gestione influiscono infatti sull'ipervisibilizzazione o invisibilizzazione sul territorio, sulle interazioni con la società locale e sulla percezione che quest'ultima avrà in merito a quali spazialità sono reputate accettabili o meno rispetto alla presenza di corpi considerati "ospiti", spesso indesiderati, e con quali modalità questi dovrebbero abitare gli spazi dentro e fuori dal centro di accoglienza.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Nella cornice emergenziale basata sul sistema di gestione e di accoglienza in quanto principale strumento per concepire e interpretare il rapporto con le mobilità verso l'Europa nell'area mediterranea, la condizione di ipervisibilità riscontrabile in Sardegna soprattutto nei territori medio-piccoli è riprodotta a livello simbolico ed effettivo dall'immaginario che interpreta la presenza di un corpo non Bianco – identificato come migrante – percepito e considerato come fuori posto. Come detto in precedenza, questa condizione è tanto più intensa quanto più il paese è di piccole dimensioni e il numero di persone "ospitate" sul territorio percepito come eccessivo. Un'altra modalità con la quale si declina la mediazione tra invisibilità e visibilità si configura quando è presente un ente gestore che, in funzione di mantenere il controllo e allo stesso tempo evitare e prevenire tensioni sociali all'interno di una realtà locale di piccole dimensioni, si fa carico della presenza delle soggettività trasferite senza possibilità di scelta in un centro di accoglienza, e del loro comportamento nello spazio dentro e fuori da questo. In diverse parti del suo racconto "La mia Sardegna", Sidy Diokou si concentra su tale controllo della propria mobilità fuori dal centro,

> Non è stato facile sormontare la delusione che ci ha colpito dopo che siamo arrivati in Europa. Dopo tutto il sacrificio, dopo aver rischiato la vita da paese in paese, dal Senegal al Mali, fino alla Libia, dopo aver attraversato Burkina Faso e Niger, non avremmo mai pensato di finire in un centro in Sardegna dove dovevamo aspettare che ci accompagnassero per uscire di casa, […] o semplicemente uscire e camminare come bisogno personale. […] Non capivano che stavano sommando un ulteriore trauma, facendoci sentire come in prigione (Diokou, 2022, "La mia Sardegna").

Questo tipo di presa in carico implica la responsabilità del controllo fisico e morale; similmente, nell'immaginario e nella realtà quotidiana, anche la società locale percepisce e reputa gli operatori e i gestori del "campo" come responsabili e controllori della presenza e dei comportamenti dei corpi sia nello spazio all'interno della struttura che fuori da questa. Nella cornice che caratterizza il sistema in termini di ospitalità – e quindi in termini di subordinazione, dipendenza e basato su squilibri di potere (Avallone, 2018) – un aspetto centrale del livello di controllo e mediazione per la "tolleranza" sul territorio è costituito da pratiche e strategie che pongono le figure dei gestori in maniera esplicitamente gerarchica costruendo le relazioni e le dinamiche in termini di disciplina e ubbidienza, e come messo in evidenza da Diokou in termini paternalistici

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

> i peggiori invece? Gli educatori. Loro ci dicevano sempre cosa potevamo o dovevamo fare e cosa invece no. Non c'era dialogo tra noi e loro, perché l'unico modo che avevano di interagire era il rimprovero o il paternalismo, un approccio insomma come se fossimo dei bambini. Anche solo se dicevamo che qualcosa non ci andava bene, venivamo visti per quelli "cattivi" (Diokou, "La mia Sardegna", 2022).

Questa dinamica implica plasmare la figura e il comportamento della persona "ospite" nel centro e sul territorio in quanto corpo controllabile, e/o utile alla comunità in cui è temporaneamente "accolto". Per quanto riguarda i contesti che si sono osservati in questa ricerca, ciò può avvenire esplicitando nella relazione di potere, il controllo attraverso la minaccia e il ricatto psicologico e fisico, ma anche attraverso il coinvolgimento visibile delle collettività in condizione migrante sul territorio tramite la partecipazione a partiche di "pubblica utilità". Nel primo caso, come emerge da un'intervista con il gestore del "modello Lampedusa" durante la quale più volte mi è stato ribadito che lo spazio del centro "fosse" di sua proprietà e che per tale motivo fosse suo il comando nel centro e, in un certo modo sui comportamenti degli "ospiti" che lo abitano[37]. Ponendogli delle domande su come mediasse la relazione tra le svariate decine di persone accolte nel "suo" centro e la comunità di Villanovaforru[38], rispose infatti che la soluzione fosse da rintracciare nell'organizzazione e nel "nella disciplina", concludendo che l'azione più efficace fosse disciplinare "i ragazzi"[39], indicandogli cosa fare e, soprattutto, cosa non fare. Questo tipo di strategia diventa un'azione performativa nello spazio esterno al centro e costituisce la base per la rappresentazione di un centro sicuro perché gestito con disciplina e sicurezza. Il Sindaco del

[37] Intervista, Gestore, Villanovaforru, ottobre 2021.

[38] Villanovaforru conta poco più di 600 residenti.

[39] Il termine "ragazzi» non è inusuale nelle modalità di rivolgersi alle persone che sono "ospiti" nel centro. A prescindere dall'età infatti, come in questo caso, il termine è un ulteriore indice di infantilizzazione delle soggettività e collettività attraverso discorsi e prassi "educative" e di "integrazione", che come afferma la psicologa e operatrice culturale di origine congolese Nadège Pélagie Miayoukouà, con esperienza di supporto ai servizi in diversi centri di accoglienza nel cagliaritano implicano la reiterazione anche da parte dei gestori e degli operatori del centro di tutte quelle affermazioni pregiudizievoli, stereotipate e discriminatorie verso gli "ospiti", in particolare verso quelli africani. Miayoukouà aveva ribadito come l'approccio fosse ancora una volta impostato secondo il rapporto figura dominante/figura subalterna che implicitamente impone l'allontanamento dai propri modelli culturali, abitudini e modalità di vita quotidiana per un'integrazione forzata annullando di fatto le possibilità di autodeterminazione delle persone. Alcuni esempi sono le lamentele per il fatto che gli ospiti avanzano delle rimostranze per la poca varietà dei pasti, informazioni sulla propria condizione legale, la pretesa del proprio pocket money, in sintesi la possibilità di rivendicare il diritto ad avere diritti (Conversazione con la Dott.ssa Nadège Pélagie Miayoukouà, Cagliari, febbraio 2018).

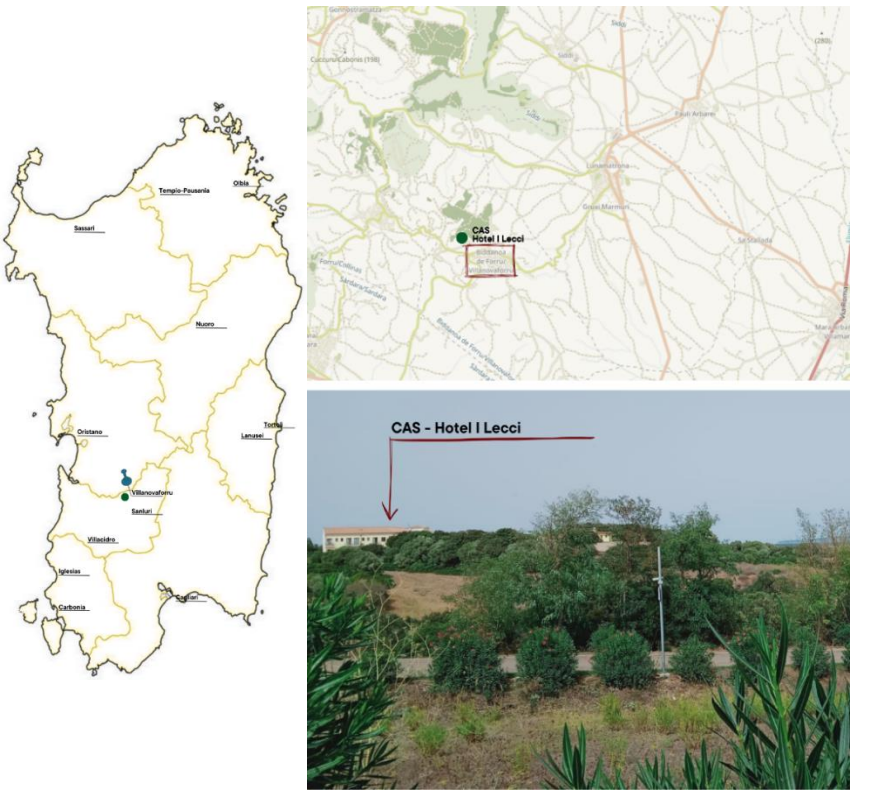
Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

paese sul cui territorio è situato il centro (Fig.19), parlandomi della gestione disse:

> Nell'estate del 2016 la gestione del centro è cambiata, è diventata molto più professionale e in 5 anni problemi di ordine pubblico in paese non ne abbiamo mai avuti, mai. Puoi fare anche una ricerca se vuoi, e non trovi niente. Non abbiamo mai più avuto problemi di schiamazzi, di fastidio alla popolazione […] o cose del genere.

Per quanto riguarda il secondo caso, seppure in alcuni contesti il coinvolgimento in attività pubbliche delle persone che abitano il centro possa esser visto come un modo per favorire l'interazione con la comunità locale, per altri versi queste possono essere poste in termini di ricatto implicito rispetto alla propria condizione di "ospite" del centro e di presenza utile, e quindi tollerabile sul territorio.

Fig. 18 – Localizzazione del CAS – Hotel I Lecci e rispetto al centro urbano di Villanovaforru in cui è situato. Fonte mappa: Open Street Maps; elaborazione grafica di Cinzia Atzeni. Veduta del CAS dall'inizio del centro urbano del paese. Foto di Cinzia Atzeni, settembre 2021.



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

La proposta e la partecipazione degli "abitanti" del centro ad iniziativa di pubblica utilità per la comunità locale, (come ad esempio le giornate di pulizia del territorio), rientrano in quelle attività e pratiche concepite e messe in atto come "spazi" di interazione, ma anche come modalità di gestione dell'ipervisibilità sul territorio e di costruzione della figura del "migrante buono". Seguendo Martin sulle *carceral economies* in relazione al governo delle migrazioni, "[V]*oluntary labour becomes both disciplinary and normative: community work is criteria for highly differentiated potential inclusion, an opportunity to 'earn' status, and a demonstration of 'the deserving asylum-seeker*'" (Martin, 2021, p.750). Altre ricerche simili sul tema confermano come all'interno delle pratiche della gestione dei centri (Di Cecco, Martorano, 2025), le attività di pubblica utilità, a titolo volontario e quelle cosiddette di "integrazione" sono concepite promosse come strumento per mostrare un "merito civico" (Di Cecco, Martorano, 2025) e la gratitudine nel restituire la "tolleranza" della società e cittadinanza locale. Nonostante l'abitare migrante sia plasmato dal dispositivo del centro e dalla sua spazialità e temporaneità, ciò non esclude che durante la permanenza si possano realizzare, sia in piccole che medie realtà urbane o rurali, e talvolta a prescindere dalla tipologia dell'accoglienza, le condizioni per costruire legami e momenti di condivisione. Nella maggior parte dei casi ciò è reso possibile dal contatto più diretto e frequente che può avere luogo nei piccoli paesi, dalla solidarietà dimostrata dagli operatori oltre lo spazio e la temporalità del centro, e soprattutto, con la partecipazione condivisa di tutti gli attori coinvolti nello spazio più ampio della comunità, attraverso la collaborazione tra gli enti gestori dei centri, le associazioni, i Comuni, singoli cittadini e le collettività migranti per costruire uno spazio di supporto, di solidarietà, di interazione e relazione seppur all'interno di un sistema di gestione e contenimento.

4.3 Oltre la privazione: ricreare il proprio *Black sense of place*[40] nell'"abitare migrante"

4.3.1 Fughe e pratiche di contestazione

Le diverse azioni messe in atto da chi vive la condizione migrante in tali spazi possono essere lette come tattiche per riposizionarsi – in termini di solidarietà comunitarie, autodeterminazione e visibilità – nello spazio interno ed esterno del centro (e del sistema che lo concepisce), contestandone gli

[40] McKittrick, 2011

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

elementi costitutivi e le prassi attraverso le quali il dispositivo del centro plasma la normalità dell'abitare migrante. Sono quindi da intendersi come resistenze e contestazioni a ciò che, all'interno del centro, è considerata la "normalità" associata alla condizione migrante. Alcuni dei collaboratori alla ricerca spiegano che la decisione di permanere nel campo, nonostante il contesto di isolamento, di dipendenza e talvolta di violenza simbolica e concreta è condizionata all'ottenimento del documento, o in alcuni casi alla promessa di una sua acquisizione (Diokou, 2022, cfr. p.186).

Fig. 19 – Da Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, Interno di un CAS in cui ha risieduto temporaneamente Diokou; Villaspeciosa. Dalle riprese video di Sidy Gomis Diokou



Nella quotidianità delle realtà locali, la condizione di invisibilità e l'isolamento sono due aspetti che si concretizzano nella spazialità del territorio tramite la natura contenitiva del centro, la sua dislocazione, la mediazione e le modalità, formali e informali, degli operatori, dell'ente comunale e della realtà cittadina più ampia. Rivendicare la propria visibilità, e quindi affermare la propria esistenza nello spazio pubblico e sociale si traduce nell'organizzazione di azioni e di pratiche collettive per uscire dal contenimento dello spazio del centro, dall'invisibilizzazione e dall'isolamento che questo implica, per accedere autonomamente ai servizi e ai diritti che vengono negati, o perlomeno limitati dalle condizioni che possono caratterizzare il centro.

In mancanza di mediazione e supporto da parte degli enti che gestiscono i centri, soprattutto quelli di grandi dimensioni, come nel caso del CPA/CAS di Monastir, la mancanza dei servizi quali lo svolgimento di pratiche per la richiesta di documenti fondamentali per usufruire dei servizi (*in primis* la carta di identità e la tessera sanitaria), o l'organizzazione di corsi di lingua italiana funzionali a (inter)agire attivamente e autonomamente sul territorio,

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

ha portato più volte gruppi numerosi di persone a recarsi dalla struttura fino all'ingresso del centro abitato di Monastir (che dista circa 9km a piedi, circa un'ora di camminata) per accedere e usufruire dei servizi in autonomia. Se da un lato le difficoltà nella gestione dell'accesso ai servizi territoriali da parte dell'ente comunale crea un disagio alle persone che ne necessitano e agli operatori pubblici che li forniscono, dall'altro la visibilità e la presenza della collettività nello spazio urbano cittadino "oltre" il centro di accoglienza, è contestualmente percepita, da parte della società locale come *out of place*. Questo anche per via di una narrazione e di una rappresentazione ideologica che ipervisibilizza la presenza di corpi "indesiderabili", è interpretata in termini di "insicurezza" e "degrado". La presenza che viene tollerata fin quando è invisibile, in quanto isolata nello spazio del centro, si manifesta nello spazio pubblico cittadino per rivendicare i propri diritti, l'accesso ai servizi e agli spazi sociali, per affermare la propria esistenza. Dai discorsi e dalle pratiche emerge l'importanza di riconnettere l'attuale gestione e governance delle mobilità razzializzate con l'eredità della schiavitù e del colonialismo storico. In questa analisi è fondamentale la prospettiva dei collaboratori alla ricerca che riaffermano e rendono visibile come le loro azioni e le loro tattiche di resistenza siano pratiche per contestare, e allo stesso tempo per rendere visibile, ed esplicito, come il governo delle loro (im)mobilità attraverso il sistema di accoglienza e di contenimento dei loro corpi si sia concretizzato nel "togliere delle catene, per metterci in dei recinti" (Sangare, 2022).

Durante il Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, Aboubacar Sangare, spiegando a me e agli altri collaboratori le modalità che lui e i suoi compagni dentro il centro hanno utilizzato per rompere l'isolamento e cambiare le proprie condizioni, sottolinea le strategie disciplinari e di contenimento di eventuali atti di protesta e di rivendicazione per mantenere la normatività dello spazio produttiva sulle persone che lo abitano:

> Loro pensavano che noi avevamo paura dei carabinieri, e allora ogni volta che ci lamentavamo ci minacciavano di chiamare i carabinieri. Ma in realtà, noi volevamo proprio parlare con i carabinieri o la polizia per denunciare le ingiustizie che ci stavano facendo. Siamo andati fino alla questura per spiegare la nostra situazione (Sangare, 2022b).

Oltre al ricorrere alla presenza e all'azione delle forze dell'ordine come strumento di minaccia considerato efficace per influenzare il comportamento e le (non)-azioni rispetto alla condizione di marginalità all'interno del centro, la prassi di dividere "migranti buoni" e "migranti cattivi", "ubbidienti e "indisciplinati" e le conseguenze che ne possono derivare, costituisce

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

un'ulteriore modalità per la gestione dello spazio fisico e sociale del centro, e dei suoi comportamenti all'interno. A diverse scale, dall'autorità statale a quella dell'opinione pubblica, la tollerabilità dell'"accoglienza" è infatti anche condizionata in base all'attribuzione delle categorie di "migrante buono/cattivo" in relazione alla condotta di una soggettività o di un gruppo all'interno del centro. In una conversazione avuta a Montpellier, rispetto alla sua esperienza in un CAS in un'area isolata di un comune del sassarese, Thierno G. vuole sottolineare che "*dans cette condition tu sais d'avoir des droits, tu sais que tu ne peux pas tous les réclamer, mais, au moins, je veux le respect pour ceux qui sont humanitaires*". Il rivendicare dei diritti umanitari e di base rispetto ai servizi che la gestione del centro deve assicurare porta all'esercizio da parte del gestore di un potere disciplinare che può realizzarsi nel caso della sua esperienza, nel non pagamento del pocket-money giornaliero, o nell'isolamento sociale mettendo "*tout le monde contre moi parce que je ne respectais pas ses conditions et pour cela j'étais "mauvais"[...]. Après un ans, les autres, pour la peur de faire des choses, et la peur d'être renvoyé* [nel proprio paese/rimpatriati] *étaient encore là sans le papier*". Come emerge anche nelle parole di Sidy Gomis Diokou nell'estratto di testo riportato nelle pagine precedenti, l'esercizio di tale potere nella relazione all'interno del centro si manifesta infatti quando gli effetti delle forme di governamentalità, come per esempio la "non rivendicazione" per timore di ripercussioni, viene meno.

Come mettono in evidenza anche Diokou e Sangare, sono diverse le situazioni in cui le pressioni, le richieste di chiarimento o di cambiamento rispetto alla propria condizione sono interpretate in termini disubbidienza e indisciplinatezza: "Così, i ribelli avevano iniziato a "frugare la situazione", a mettere il naso dove i gestori non volevano, a informarsi, a fare domande e a capire" (Sangare, "L'Hotel i 4 Mori", 03-09/2022). A proposito della sua esperienza in un altro centro, continua Diokou dicendo che "Non c'era dialogo tra noi e loro, perché l'unico modo che avevano di interagire era il rimprovero. […] Anche solo se dicevamo, che qualcosa non ci andava bene, venivamo visti per quelli cattivi" (Diokou, "La mia Sardegna", 03-09-2022)[41].

Il rischio per chi mette in atto questo tipo di (re)azioni e pratiche possono essere diverse: la punizione indiretta attraverso il trasferimento presso un altro centro lontano dal territorio dove si vorrebbe risiedere (nel caso dell'esperienza di Aboubacar Sanagare); l'isolamento fisico e sociale dentro lo spazio del centro e la minaccia di ulteriori privazioni di diritti e servizi (come nella denuncia di Thierno G. a proposito della gestione del CAS in cui è stato "ospite" in Sardegna), fino ad arrivare alle intimidazioni verbali e fisiche

[41] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni (03-09/2022).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

(come denunciano le persone che sono passate per l'esperienza del CAS di Tonara che abbiamo visto precedentemente).

In questo spazio relazionale, Sangare pone l'accento sulle dinamiche che si articolano a partire dal "campo", ma anche le tattiche possibili per creare una rottura al loro interno:

> Facevamo riunioni e così a piccoli passi riuscivamo a cambiare un po' le nostre condizioni. Da qui, abbiamo conosciuto le persone che ci hanno indirizzato verso un'associazione […] (Sangare, "L'Hotel i 4mori", 2022).

Se come nel caso dell'esperienza di Thierno G., in un contesto di oppressione e isolamento la solidarietà interna è condizionata dallo sfruttamento della vulnerabilità delle soggettività che "abitano il campo", le alleanze sono da ricercare e costruite all'esterno della spazialità del centro, in altri contesti il potenziale che agisce per infrangere la normalità e la sistematicità delle prassi ha origine all'interno del centro da un'alleanza e solidarietà che plasmano l'azione della collettività che si mobilita per un suo riposizionamento nello spazio delle relazioni di potere che modellano l'abitare e la condizione della vita nel campo. L'agire individuale e collettivo lavora performativamente su due livelli. Un primo, concreto, i cui effetti si riscontrano nell'immediata materialità del contesto, come nel caso dell'organizzazione collettiva di assemblee per produrre un cambiamento delle proprie condizioni o la chiusura della struttura (Cfr. Sangare Aboubacar, 2022, *L'Hotel i 4 Mori*, p. 205).

Fig. 20 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, Cagliari. Esterno del centro l'Hotel 4 Mori, CAS in cui è stato temporaneamente Sangare. Foto di Aboubacar Sangare



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Un secondo livello riguarda la rottura, attraverso la "disobbedienza" e la riappropriazione della definizione in quanto "ribelli", delle strategie classificatorie funzionali da un lato a concepire quali comportamenti rientrano nella tollerabilità del corpo "accolto" e, dall'altro, a mantenere il controllo nel governo dello spazio e di chi vi è "ospitato".

Il *bordering work* diventa quindi produttivo nella sua funzione di separare e plasmare le categorie di cittadini e non-cittadini, a livello formale e sostanziale, agendo sulla legittimazione nelle rivendicazioni politiche e sociali. Nelle società di "accoglienza" il concetto e il dispositivo del confine delineano una condizione di "precarietà, vulnerabilità e super-sfruttabilità creando una forza lavoro che manca di diritti sociali e civili" (Danewid, 2021, pp. 155-156), vivendo sotto la minaccia della deportazione (De Genova, 2002).

Se è vero che tali dinamiche caratterizzano in maniera più sostanziale soprattutto la gestione "imprenditoriale" delle strutture che concentrano un numero elevato di persone, la relazione di potere che si articola in questo sistema si presenta spesso nella forma, con diversi presupposti, intensità, modalità e pratiche anche nei centri di prima e seconda accoglienza, la cui gestione dovrebbe avere un approccio eticamente e professionalmente diverso.

Nonostante la seconda accoglienza si basi su principi, pratiche di supporto e di orientamento sul territorio che portino a un percorso verso l'autonomia, la concezione stessa del "sistema dei centri" si basa su una struttura di pensiero e sull'applicazione politica che implica inevitabilmente dinamiche di potere in termini di controllo, subordinazione e infantilizzazione. Quindi, sebbene per ogni centro, le prassi costituiscono un caso a sé, in virtù delle particolari dinamiche date dal contesto in cui queste hanno luogo, i centri più grandi e l'accoglienza diffusa in case e appartamenti tendono entrambe a reiterare, in maniera diversa e con gradi differenti, spazi di confine fisici e simbolici. Pensare all'incontro con le mobilità mediterranee sistematicamente in termini di accoglienza, e non da una prospettiva che ponga alla base del discorso e il diritto alla mobilità e l'abolizione della gerarchia dei visti, ha alimentato e riprodotto un approccio che si è costruito storicamente e ideologicamente sull'identificazione di alcuni spazi opportuni a un gruppo sociale; basato sul concetto di segregazione e identificazione di alcuni spazi adatti a una certa categoria di persona; sulla metodologia e sui dispositivi che costruiscono il corpo e la presenza di alcune soggettività e collettività come "migranti", e, quindi, spesso corpi non Bianchi, come fuori posto se presenti visibilmente oltre lo spazio del centro di accoglienza; sull'assegnazione di uno spazio concepito e riconosciuto come "adatto" ad alcuni corpi, "*the right place for the right people*" (Minca, 2015).

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig.21 – Localizzazione del CPA/CAS in Sardegna e rispetto al centro urbano del comune di Monastir all'interno del quale si trova il CPA/CAS. Fonte mappa: Open Street Maps. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni. Foto: Archivio report ASGI



Gli elementi che emergono rispetto allo spazio relazionale con la società e quindi ai momenti di conflitto e interazione delineano le caratteristiche del sistema: la mancanza o i limiti del contatto, perché fortemente dipendente dagli operatori, ma anche eterodiretto dalle attività di integrazione; la percezione della società locale dei richiedenti asilo come un'entità altra rispetto al tessuto sociale. Seppur con aspetti positivi in merito al supporto in diversi campi, la struttura burocratico-amministrativa e le prassi che ne derivano si traducono in pratiche di controllo, di subordinazione e di dipendenza derivanti da un sistema che si basa su innegabili squilibri di potere (Avallone, 2018). Il sistema influisce sull'interazione con la realtà locale sotto diversi aspetti: le persone "ospitate" all'interno degli spazi del centro possono essere percepite come beneficiarie immeritevoli di questo tipo di servizio a danni economici e sociali per la popolazione locale. Allo stesso modo, nelle interazioni nello spazio pubblico esterno al centro e nel caso dell'accesso ai

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

servizi negli uffici, spesso esse sono rappresentate come ancora incapaci di rapportarsi alla società, se non con la presenza di un operatore.

La complessità del contesto di alterità che si presenta nel caso dello spazio all'interno e all'esterno del centro è data anche dal fatto che, come ho cercato di spiegare finora, le persone non hanno scelta sul luogo in cui andranno a vivere, né sul centro e sull'organizzazione dello spazio al suo interno. Il vivere dentro il campo, infatti, si caratterizza per modalità di condivisione dello spazio, e i modi di interazione e di relazione sono influenzati sia dalle scelte degli operatori e dei responsabili del centro, sia dalla volontà e dalle necessità delle persone che vi abitano. In un contesto abitativo forzato, è consueto l'avvicinamento a chi appartiene alla stessa nazionalità e/o mondi culturali che si considerano più vicini; da qui deriva la tendenza a fare gruppo in maniera spontanea interagendo all'occorrenza, o per necessità, con gli altri gruppi. Se in alcuni casi la divisione e la divergenza sono evidenti e inevitabili, ciò non preclude l'interazione e relazioni di supporto e di solidarietà per rivendicare i propri diritti politici, civili e sociali in un sistema caratterizzato da squilibri di potere strutturali non solo all'interno dello stesso centro, ma anche attraverso una rete di conoscenze che si sviluppa tra le persone dislocate in diversi centri sul territorio, per ovviare a necessità e obiettivi economici e sociali.

Così come nei centri collettivi, anche nel caso dell'accoglienza diffusa in appartamenti, la scelta di dove abitare e con chi stare non appartiene all'ospite arrivato, ma agli operatori del centro. Così, la propensione all'interazione all'interno del centro e nella società di arrivo, prende forma in una continua negoziazione: linguistica, religiosa, culturale. Il bagaglio di competenze e di abilità, con le strategie di adattamento permettono di negoziare questa differenza in una condizione di discriminazione, incertezza e vulnerabilità nella società di destinazione, nonostante spesso le persone in questa situazione vedano il loro capitale culturale annullato, invalidato, non riconosciuto o sottovalutato.

In questa cornice, per i contesti in cui ho avuto un'esperienza partecipativa diretta, le conoscenze linguistiche comuni (condividere una o più lingue come il wolof, il bambara, il malinke, il mandinka, il fulah…) risultano fondamentali per potersi orientare nella società soprattutto se non si conosce una lingua veicolare la cui conoscenza dipende dal contesto sociale e dal livello di istruzione acquisita (come per l'inglese e il francese). Nonostante in situazioni particolari la presenza di un mediatore che parli la propria lingua sia generalmente, ma non sempre, garantita, avere la sicurezza di comprendere e comunicare su aspetti riguardanti la propria situazione sanitaria, lavorativa e soprattutto legale, contribuisce a tenere sotto controllo una parte della propria vita, in relazione alla permanenza nel centro e al processo di regolarizzazione della propria condizione. Nei momenti di collettività e di confronto

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

possedere la conoscenza di una lingua in comune a una parte dell'insieme, fra altre lingue possibili, crea coesione, supporto e un fronte comune. Allo stesso modo, il fattore linguistico può costituire motivo di solidarietà e di apertura, oppure di conflitto e di rifiuto. Pertanto, chi nel centro riesce ad acquisire un minimo di conoscenza della lingua italiana per via del lavoro, per curiosità, o per la propensione a restare in Italia, può avere un ruolo centrale rispetto a chi, per altrettanti differenti motivi, non la comprende e non la parla (Cfr. Sangare Aboubacar, 2022, *L'Hotel i 4 Mori*, p. 205).

Nella mia esperienza di "partecipazione osservante" durante il periodo di volontariato nel centro di accoglienza, ho osservato come la non dimestichezza con la lingua italiana, in una situazione in cui i confronti con gli operatori (e con la società esterna) prevedono, tra le altre cose la richiesta e l'esigenza dell'italiano come veicolo di "integrazione", è talvolta motivo di biasimo rispetto alla volontà di "integrarsi" per come è immaginato dalla società di destinazione. La scarsa propensione ad apprendere la lingua italiana viene interpretata da parte degli operatori e dall'immaginario collettivo come un rifiuto all'"integrazione" e all'impegno nel progetto di accoglienza. Quest'ultima implicazione si inserisce nelle dinamiche di immobilità prodotte dalle politiche europee sulla migrazione che, in questo caso attraverso il regolamento di Dublino e il sistema EURODAC, rende rischioso e tortuoso lasciare il territorio in cui si è presentata per la prima volta domanda per la protezione internazionale e costringe alla permanenza in quel territorio nonostante, nel proprio progetto, questo dovesse costituire solo uno spazio di transito verso altre destinazioni.

Nella questione del rifiuto e dello stimolo all'apprendimento e all'interazione con la cultura del luogo in cui ci si trova a permanere, in questo caso l'Italia, è infatti necessario considerare il singolo progetto migratorio e le aspirazioni che lo accompagnano. Il livello di alfabetizzazione, l'età e il settore lavorativo sono sicuramente influenti, ma ritengo sia principalmente l'idea di raggiungere altre mete fuori dall'Italia che influisce sullo stimolo e limita così il desiderio e l'interesse di imparare la lingua del luogo, e che ciò non sia automaticamente riconducibile a una volontà di "separatezza" dal contesto. La conformità e il senso di gratitudine, anche se velatamente richiesti, sono elementi attraverso i quali guardare il dispositivo del sistema dell'abitare lo spazio del centro e il sistema su cui si basa, implicando il concetto di tolleranza anche in una visione che auspica una società cosmopolita e multiculturale. Il giudizio sulla volontà di integrazione rientra così, insieme ad altre pratiche riprodotte nello spazio del centro, nel quadro di adattamento e conformazione che si concretizza nelle richieste più o meno esplicite di partecipare in maniera prioritaria alle attività organizzate dal centro rispetto alle proprie necessità. Se si prendono in considerazione i molteplici aspetti

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

che caratterizzano lo spazio del centro di accoglienza, questa dinamica si inserisce nelle varie pratiche e attività personali che riguardano l'abitare questo spazio in quanto "ospite", tollerato, se integrabile.

Anche nel caso delle pratiche religiose e della partecipazione alle cosiddette "attività di integrazione" emergono modalità di negoziazione, di adattamento o di conflitto che conseguono dalla tensione tra voler realizzare le tappe del proprio percorso e la permanenza "obbligata" in uno spazio da cui derivano vantaggi che tuttavia compromettono la percezione della propria autodeterminazione. Mantenere le proprie abitudini e creare reti e spazi indipendenti dal centro, e quindi "fuggire" dalla condizione di dipendenza e subordinazione allo spazio simbolico del centro, può anche essere inquadrato come mancanza di rispetto, di ingratitudine o come una "non volontà" di adattamento alla società di accoglienza.

In questo genere di situazione, caratterizzata dalla complessità degli aspetti fin ora descritti, in cui non mancano i momenti di scambio e di condivisione, situazioni di tensione e di conflitto, si crea un senso di appartenenza che travalica i confini della nazionalità e si basa su quella che può essere definita "appartenenza migrante" (Casentini, 2017, p. 167) o "cameratismo" (Kothari, 2007, p. 509) tra chi condivide condizioni di insicurezza e vulnerabilità.

La differenza e l'alterità vengono in questo modo negoziate per gestire una cultura nuova in un contesto sconosciuto, in spazi e in società che spesso non si sono scelti seguendo un progetto migratorio in assenza di libertà di movimento e in presenza di restrizioni legali e politiche. Ciò è maggiormente evidente nei momenti in cui la conflittualità dipende dalla (re)azione delle persone nel centro alle prassi legate alla sua stessa gestione normativa in quanto inserite in un sistema che internamente implica dinamiche e squilibri di potere e che prevede di adattarsi a comportamenti ritenuti conformi non solo al vivere nel centro ma, per estensione, nella società di accoglienza: adattamento e conformazione all'immaginario che nelle società di accoglienza definisce l'idea dei comportamenti che uno straniero "accolto" e "ospitato" debba tenere al fine di essere tollerato.

Con le dovute differenziazioni in base alle tipologie di struttura e alla loro gestione, tutti i "luoghi della migrazione" all'interno del sistema e dell'ideologia su cui questo si basa, possono essere definiti "eterotopie" (Cattedra, Memoli, 2013), luoghi in cui con l'allontanamento, l'isolamento o la spazializzazione nella società di destinazione si realizza una "pratica nazionalista dell'esclusione" (Hage, 1998). La normalizzazione di questi spazi per la gestione, il controllo e il contenimento della mobilità di corpi razzializzati riproduce una marginalizzazione per cui questi sono spazi in cui determinate

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

soggettività sono rappresentate come al "proprio posto" nello spazio sociale della società di destinazione europea.

La presenza di strutture che definiscono lo spazio del centro sul territorio contribuisce a produrre la costruzione della narrazione locale sulle persone nella "condizione migrante", nello specifico per ciò che riguarda le azioni e micropolitiche e pratiche quotidiane. La rappresentatività e ciò che simbolicamente e materialmente l'entità del centro costituisce è, in altre parole, uno spazio adatto al contenimento di alcuni corpi, uno spazio normalizzato nella mobilità delle persone che la praticano. Lo spazio del centro plasma, e in un certo modo riproduce, le dinamiche su cui si basa anche nello spazio ad esso esterno e nelle interazioni con la realtà locale. Nell'esperienza fatta lavorando all'interno dei due centri, interagendo negli spazi pubblici, negli uffici e in generale nei luoghi di accesso ai servizi è stato infatti possibile rilevare quanto si reiterino i rapporti di discriminazione e di potere, le logiche delle politiche d'accoglienza e della cosiddetta integrazione e che le norme formali e informali soggiacenti minino l'autodeterminazione delle persone ospiti e influenzino la loro vita nella società, strutturando così come il rapporto tra cittadini stranieri e locali.

Riflettere sull'entità del centro, e nel suo essere un "filtro" nelle società di destinazione, consente di riconoscerlo come spazio normale e normalizzato per le persone che praticano una mobilità, e una permanenza, illegalizzata e precaria nell'area mediterranea. Questa sorta di membrana spaziale simbolica rappresentata dal centro, in quanto spazio e luogo di migrazione, di alterità, dove sono presenti operatori legittimati ad attraversarla in ambo le direzioni in veste di mediatori tra le due parti, è una chiave di lettura che permette di inserire il concetto di accoglienza, e il sistema che la definisce simbolicamente e fisicamente, all'interno della cornice della "geografia dei campi" (Minca, 2015) e della loro genealogia (post)coloniale (Rahola, 2006).

In Italia, attraverso il sistema di contenimento e di "accoglienza", la complessità dell'accesso alla società passa infatti anche per l'essenza strutturale dei centri che, seppur con il supporto e l'impegno degli operatori, creano per la loro stessa natura spazi di frontiera e confini simbolici: una condizione di isolamento agli angoli del sistema (Amato, 2014), all'interno di una società ma senza farne parte.

Prendendo in prestito le parole di Thierno G., in una nostra conversazione a proposito della costrizione spaziale esercitata dal dispositivo del centro stesso, emerge il fatto che "*c'est le milieux que fait l'homme*"; con ciò Thierno G. ribadisce la centralità della possibilità di autodeterminarsi nella conoscenza dei luoghi e della società, e l'idea di non rimanere nelle mani dell'"aiuto". Thierno G. sostiene infatti che i centri di accoglienza in Italia costituiscono un mezzo di "*contrôle qui empêche de connaître et d'avoir une*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

relation avec le lieu" (Thierno G., Montpellier, 01/2023). Ma come abbiamo visto sono anche le stesse persone che vivono attraverso tale condizione che agiscono attraverso queste spazialità creando delle aperture nel controllo e isolamento.

L'Hotel i 4 mori

Testo integrale di Aboubacar Sangare, 2022, dal Laboratorio di riflessione Collettiva sulle Migrazioni

Non mi dimenticherò mai di questo luogo, perché ho vissuto e saputo tante cose da quando sono entrato li. Ho visto una vita al contrario rispetto a quello che pensavo io; perché al contrario c'erano cose che non mi aspettavo e per questo le cose che mi sono capitate li non mi andranno più via dalla testa. Sono stato li con altre 85 persone, con me eravamo 86. Li, ho trovato delle persone prima di me, e io con il mio gruppo quando siamo arrivati abbiamo iniziato a uscire per la città. Eravamo tutti minorenni, ma nessuno nel centro ci spiegava cosa potevamo fare e quindi andare in giro per la città era un modo per capire come potevamo muoverci e come andavano le cose in questa nuova città. Dopo un mese, la situazione era molto complicata per noi, e con quelli che avevano già imparato a parlare l'italiano chiedevamo di fare delle riunioni con gli operatori per dire che la situazione così com'era non era giusta e non andava bene: non potevamo cucinare dentro il centro, ma dovevamo andare dall'altra parte della città, molto lontano, per mangiare. Se arrivavamo un po' tardi non trovavamo cibo; se ci ammalavamo non potevamo mangiare perché non ci portavano la roba da mangiare mentre eravamo in "casa"; ci hanno dato qualcosa per vestirci, ma non era sufficiente; e mentre altre persone che conoscevamo in altri centri andavano a scuola, a noi non ci avevano mai iscritti. Loro pensavano che noi avevamo paura dei carabinieri, e allora ogni volta che ci lamentavamo ci minacciavano di chiamare i carabinieri. Ma in realtà, noi volevamo proprio parlare con i carabinieri o la polizia per denunciare le ingiustizie che ci stavano facendo.

Siamo andati fino alla questura per spiegare la nostra situazione, e da quel momento nelle riunioni successive, i gestori del centro hanno iniziato a cambiare alcune cose: dalla settimana dopo avevamo roba, abbiamo iniziato le lezioni di italiano e potevamo andare alla Caritas senza paura che non ci fosse più cibo. Noi cercavamo di capire come funzionavano le cose, ma al centro non ci davano mai spiegazioni, ci dicevano solo bugie, e quando noi cercavamo di capire e qualcosa non ci andava bene, anche se eravamo nel giusto e avevamo ragione ci dicevano che eravamo ribelli anche quando sostenevamo qualcosa contraria a quello che loro ci volevano imporre. Così, i ribelli avevano iniziato a "frugare la situazione", a mettere il naso dove i gestori non volevano, a informarsi, a fare domande e a capire. Facevamo riunioni e così a piccoli passi riuscivamo a cambiare un po' le nostre condizioni. Da qui, abbiamo conosciuto le persone che ci hanno indirizzato verso un'associazione che aiutava le persone nella nostra stessa condizione. Abbiamo provato a comunicare con quell'associazione e loro ci hanno chiesto la situazione reale che stavamo vivendo. Noi gli abbiamo spiegato e raccontato tutto e ci hanno detto che per confermare e far sapere quello che stava accadendo avrebbero mandato dei giornalisti, ma la versione di tutti noi presenti nel centro doveva essere uguale. Alcuni giorni dopo, all'ora di pranzo, sono arrivati i giornalisti fuori dalla nostra porta.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

In quel momento alcuni ragazzi non c'erano perché erano andati a mangiare, e dentro c'erano pochissimi ragazzi chiusi dentro il centro, perché c'era un operatore che doveva controllare la porta affinché nessuno di noi potesse uscire a parlare con i giornalisti. Quando abbiamo saputo che c'erano i giornalisti fuori, siamo scesi tutti per uscire e comunicare con loro.
C'era una gran confusione e l'operatore ci diceva che non dovevamo dire niente oppure che dovevamo dire la "loro verità". Alla fine, eravamo tanti e la strada si era bloccata, tanto che hanno chiamato i carabinieri.
Quando sono arrivati, hanno detto che volevano parlare dentro il centro con due o tre persone di noi e gli operatori. Dopo questo fatto, i carabinieri hanno preso le nostre dichiarazioni e dopo qualche settimana ci è arrivata la voce che la questura stava procedendo per trasferire tutti i ragazzi in altri luoghi e chiudere questo centro. Da questo momento gli operatori hanno iniziato a scegliere dove mandare le persone e quali sarebbero andate in altri centri. A me un'operatrice mi disse che la responsabile aveva deciso di mandarmi in un paese molto lontano da Cagliari, dove non ci sono tante persone e da dove sarebbe stato difficile tornare a Cagliari, ma a me andava bene comunque: erano due le cose importanti: restare in Italia e andarmene da quel centro. La decisione che hanno preso è stata quindi quella di mandarmi a Iglesias, e lì ho trovato quello che stavo cercando: la comunicazione con la gente, iniziare a seguire il corso di italiano e frequentare i cittadini. Il primo giorno che sono arrivato lì mi hanno consegnato un foglio dove c'erano scritte le regole della casa da rispettare: dovevamo fare i turni per le pulizie ogni giorno e fare la pulizia generale il sabato; avevamo i turni per la cucina; dovevamo rispettare un orario di rientro a casa e infine dovevamo rispettare il silenzio di notte.
Mi ricorderò sempre quella comunità perché mi piaceva come erano organizzati e per lo scambio che avevamo tra noi. Mi piaceva soprattutto il fatto che gli operatori si confrontavano con noi e cercavano di farci capire come un nostro comportamento poteva essere visto dalla società locale, questo era importante per saperci orientare in questa nuova realtà. Ci hanno detto quali nostre abitudini possono dar fastidio, magari senza che noi ce ne accorgiamo. E poi ci hanno spiegato le abitudini di questa cultura. Da lì, inizi a non fare più alcune cose, perché nella zona dove sei non sono viste come "normali"; quindi smetti di fare quelle cose e ti abitui a imparare a farne delle altre che vanno bene per tutti. Per esempio, il modo di salutare, il modo di chiedere un favore alle persone, le abitudini a tavola, come reagire verso le persone più grandi. Non ero abituato a "rispondere" alle persone più grandi di me, ma ho capito che non era come da me, e ho iniziato a farlo.

4.3.2 Oltre il "campo"

La città e gli spazi urbani costituiscono un punto di vista importante da cui osservare l'esperienza ordinaria dell'abitare migrante oltre il campo. Secondo Agier (2022), gli spazi urbani possono essere visti come quelli in cui la presenza fisica e politica si manifesta in maniera più (in)visibile. I corpi tracciano traiettorie molteplici trasformando e caratterizzando le spazialità della città. Allo stesso tempo si inseriscono e agiscono in uno spazio in cui si crea il confronto e l'interazione politica, sociale e culturale tra una comunità che si definisce autoctona e le collettività che, considerate straniere a

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

diverso titolo, attraversano e co-abitano con temporalità, modalità e scopi differenti lo stesso luogo. Le città sono quindi abitate e attraversate da soggettività e collettività che intraprendono con questo spazio un rapporto differente, e sulla costruzione di questo rapporto influisce il posizionamento a partire dal quale si abita la città stessa. Nel suo libro "La città sradicata" (2020, 2013), Pezzoni riporta una riflessione che contribuisce a comprendere una delle relazioni possibili che le persone che abitano la condizione migrante "navigano" nello spazio urbano: "Il prendere possesso di un luogo non corrisponde necessariamente allo stabilirsi e riconoscersi in quel luogo, ma spesso comporta una condizione di stabile temporaneità" (Pezzoni, 2013, p. 25.). Tale condizione si declina in sfumature che mutano dipendentemente dal proprio status amministrativo, dal corpo a partire dal quale la città è vissuta, relazionandosi con molteplici attori: autorità municipali, forze dell'ordine, cittadini "autoctoni", realtà associative e gruppi solidali. Se è vero che gli spazi cittadini sono teatro di abitare diversi, di passaggio, di residenza fissa o temporanea, per alcuni gruppi l'abitare si lega a processi di mobilità e di immobilità plasmati dal governo delle collettività identificate e categorizzate come "migranti".

La creazione delle proprie esperienze spaziali e delle reti sociali passa attraverso pratiche che si articolano tra differenti luoghi: il "campo" all'interno del sistema di accoglienza in quanto spazio abitativo non scelto; i luoghi di un lavoro spesso sottopagato e sfruttato (come per esempio, nei campi agricoli, nelle cucine dei ristoranti e nei cantieri edili); e spazi urbani in cui mettere autonomamente in atto tattiche di appropriazione, relazione e costruzione di scenari di possibilità alternativi, atti di rivendicazione del proprio diritto all'autonomia, all'autodeterminazione e all'emancipazione sociale. Spesso si tratta di un agire quotidiano il cui potenziale risiede nell'aprire spazi di possibilità per scardinare, o intaccare, uno status, una posizione "assegnata" e associata normativamente e convenzionalmente dalle cosiddette società di "accoglienza" a comportamenti, luoghi e possibilità in cui un corpo (fisico e politico) è considerato al proprio posto. La presenza delle soggettività e collettività identificate con la figura del "migrante", infatti, è stata plasmata da una condizionalità normata da regole (amministrative ma anche sociali) (Furri, 2018) e associata a una condizione di marginalità e invisibilità.

A questo proposito, durante gli Incontri di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, Ousmane Diagne spiega come, a livello intergenerazionale, nell'analisi delle mobilità transmediterranee contemporanee e legate al sistema di accoglienza, è importante tenere conto che:

> Rispetto all'esperienza migratoria precedente, non sono solo le modalità ad essere differenti, ma l'approccio stesso alla società di

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

> destinazione, gli stili di vita, le ambizioni e la necessità di vivere la società come dei giovani del nuovo millennio. In questo il centro di accoglienza non è solo un appoggio e un supporto iniziale, ma diventa in un certo senso una trappola spaziale e temporale dalla quale è difficile emanciparsi (Ousmane Diagne, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022).

Allontanarsi ogni qualvolta fosse possibile in direzione della città di Cagliari, il capoluogo dell'isola, poteva significare quindi "fuggire" da un contesto territoriale imposto in cui per come abbiamo visto si configura il "sistema dei centri": l'autonomia, l'accesso alla rete di socialità e solidarietà della propria comunità di appartenenza vengono a mancare. Gli spazi della città di Cagliari, come facilmente intuibile, costituiscono un luogo di ritrovo per le tante persone che, nel loro percorso di mobilità, sono state inserite in centri di prima e seconda accoglienza.

Nel caso di Cagliari, i luoghi più evidenti di tale "socialità ritrovata" sono rappresentati emblematicamente dalle due grandi piazze che si trovano all'entrata di uno dei quartieri storici del centro urbano: Piazza del Carmine e Piazza Matteotti. Una prima considerazione, seppur banale, riguarda il ruolo che le due piazze hanno ricoperto in questo contesto e le relazioni che le persone dislocate su tutto il territorio sardo, ma in particolare nel sud Sardegna e a Cagliari, hanno creato con e attraverso questi spazi pubblici. Negli anni sono state utilizzate e lo sono tuttora come luoghi di socializzazione, e punti di riferimento e di incontro nei quali chiacchierare e passare il tempo scambiando informazioni e usufruendo del wifi cittadino per restare in contatto con amici, familiari altrove.

Fig. 22 – Localizzazione di Piazza del Carmine e Piazza Matteotti rispetto all'ingresso della città, ai principali servizi di trasporto, al CAS-Hotel I 4 Mori. Elaborazione grafica di Cinzia Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Dal 2015, anno in cui ha preso avvio il programma PND (Piano Nazionale di Distribuzione) attraverso cui sono state trasferite le persone in seguito alle operazioni di salvataggio e soccorso in mare e dai centri del sud Italia che non potevano più garantire spazi di prima accoglienza, soprattutto queste due piazze del centro urbano di Cagliari sono state (ri)plasmate dall'agire materiale e simbolico delle collettività che vivono la condizione migrante e che le hanno attraversate e vissute. Come racconta Sangare parlando di Piazza del Carmine:

> […] era un luogo importante perché capitava di rincontrare amici di viaggio con cui eravamo arrivati e da cui ci avevano divisi per essere portati nei diversi centri della Sardegna, ma soprattutto è diventato un luogo di appuntamento: il posto dove aspettavamo persone che venivano da fuori con tutti i mezzi di trasporto che lì intorno ci sono. Era uno dei nostri punti di riferimento, perché andavamo lì quando ci sentivamo soli per stare tutti insieme in questa città ancora sconosciuta. Dopo tutto, da noi è un'abitudine incontrarsi in uno spazio pubblico per socializzare, bere qualcosa insieme e vedere il movimento che c'è in giro, e per questo esplorando la nostra zona, finalmente siamo arrivati alla piazza dell'incontro, chiamata da molti ragazzi immigrati piazza carabinieri, che sarebbe Piazza del Carmine (Sangare, 2022a, "La nostra zona")[42].

Piazza Matteotti e Piazza del Carmine, per via della loro posizione vicino al porto, luogo di primo approdo e ai principali hub dei mezzi di trasporto, della loro centralità che ha permesso l'accesso ai servizi e a reti di solidarietà e supporto, e della loro grandezza, hanno costituito due spazi pubblici fondamentali per chi ha abitato i centri di accoglienza nell'area metropolitana di Cagliari, e per le persone che sono state inserite nei centri dislocati più lontani, isolati dai servizi e dalla propria rete di conoscenze.

Le due piazze costituivano il luogo di incontro dove avere la certezza di incontrare qualcuno nella stessa propria condizione, e quindi luoghi dove ricercare informazioni e indicazioni su come muoversi e mobilitarsi sul territorio. Allo stesso modo esse hanno rappresentato uno spazio di riferimento per chi ha cercato in diverse maniere di "fuggire", più o meno di frequente o temporaneamente, dai luoghi legati allo spazio abitativo "imposto" del centro nei piccoli-medi comuni fuori dall'area cagliaritana. Sangaré, nel racconto "*La nostra zona*" (2022), spiega il ruolo fondamentale di questo spazio

[42] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

pubblico nella ricostruzione di un proprio "*sense of place*", in un territorio sconosciuto e talvolta ostile.

Fig. 23 – Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 2-9/2022, Porto/Cagliari. Foto di Aboubacar Sangare



> Se non avevi cellulare e non sapevi come avere informazioni, Piazza del Carmine era come avere whats app. Se andavi lì, era sicuro che avresti trovato persone amiche, compagni di viaggio e avventura. La prima volta che siamo arrivati lì, abbiamo visto che c'erano già dei ragazzi come noi. Sentendoli parlare, ci avvicinavamo quando sentivamo il suono della nostra lingua madre, perché capivamo che erano persone che erano lì da prima di noi e conoscevano il posto meglio di noi. Era importante perché potevamo avere informazioni e aiuto. Informazioni per come muoverci in città, in quest'isola e come riuscire anche ad andarcene via senza documenti ufficiali, ma poi era anche il luogo dove trovavamo solidarietà e supporto morale e materiale (Sangaré, "La nostra zona", 03-09/2022).

La fuga, o l'aspirazione alla fuga, dagli spazi e dai dispositivi del sistema di gestione e di accoglienza, e anche dall'isola si è costruita e realizzata anche

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

attraverso questi luoghi; oltre essere delle piazze vicine al porto della città, alla stazione dei treni e degli autobus che arrivano e portano fuori dalla città, questi luoghi hanno rappresentato spazi di rivendicazione e di lotta in un territorio sconosciuto.

Le rivendicazioni e le proteste hanno riguardato in particolare il rifiuto dell'isolamento e dell'invisibilizzazione in centri lontani e periferici, la contestazione alla registrazione delle impronte e quindi l'opposizione all'imposizione di permanenza sul territorio in base alla deposizione della domanda di asilo in Sardegna, e in Italia in generale.

Fig. 24 – Scorcio di Piazza del Carmine, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022, Foto di Sidy Gomis Diokou



Fig. 25 – Scorcio di Piazza del Carmine, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022, Foto di Aboubacar Sangare



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Soprattutto negli anni tra il 2014 e il 2016 le due piazze hanno rappresentato due luoghi in cui riaffermare la propria esistenza e presenza sul territorio, non in quanto corpi gestiti e contenuti, ma resistenti e in (ri)costruzione della propria autodeterminazione[43].

All'interno delle dinamiche di potere dentro e fuori lo spazio del centro, normalizzato e ritenuto adatto alla presenza degli individui e collettività in condizione migrante sul territorio, le azioni, i comportamenti, i gesti messi in atto si inseriscono nello spazio normativo, legislativo, sociale e politico dell'autorità statale, del sistema istituzionale di gestione e accoglienza, e della società civile più ampia. In questo spazio il potere istituzionale stabilisce quale sia il posto e il comportamento adeguato. Questo non è determinato solo, o principalmente, dalle convenzioni condivise a livello comunitario dalla realtà locale, ma soprattutto dalla costruzione e dall'immaginario attribuito alla "figura del migrante" in quanto "beneficiario" dell'accoglienza, dell'ospitalità e della tolleranza da parte della comunità autoctona.

A partire dal 2015, sulla base della presenza, più o meno numerosa di corpi "migranti" ritenuti fuori posto in questi spazi cittadini, a seconda del periodo, le narrazioni mediatiche e l'immaginario collettivo dell'opinione pubblica, si sono concentrati sulla correlazione causale tra la presenza delle persone identificate e riconosciute come "migranti", intesa appunto come "fuori luogo" e "deviante", e un sentimento di insicurezza, di pericolosità e di degrado che avrebbe precluso l'utilizzo dello spazio delle piazze alle componenti sociali, ritenute più "degne" della frequentazione dello spazio, sia dal punto di vista di un'autorappresentazione locale che per la rappresentazione eterodiretta rivolta ai turisti e ai visitatori. Fuori da quei luoghi considerati "adatti" alle collettività e alle soggettività a cui viene imposta la condizione migrante, la presenza – e la rivendicazione della stessa – nelle piazze della città è considerata un elemento di disturbo, di disordine da gestire con azioni di sorveglianza e profilazione razziale. È emblematico a questo proposito il caso più recente, anche a Cagliari per quanto riguarda Piazza Matteotti e Piazza del Carmine, dell'istituzione tramite provvedimento prefettizio delle Zone Rosse, per fronteggiare in queste aree "la presenza di soggetti

[43] Alcuni giornali locali ne avevano riportato le proteste: Rivolta di 47 migranti a Sadali. Il sindaco: "Portati qui contro la loro volontà", SardiniaPost, 19 agosto 2014, https://www.sardiniapost.it/cronaca/rivolta-47-migranti-sadali-sindaco-portati-contro-volonta/; "Protesta dei migranti al porto di Cagliari: vogliono lasciare l'Isola ma non possono", Notizie.tiscali.it, https://notizie.tiscali.it/regioni/sardegna/photogallery/gallery/protesta-dei-migranti-al-porto-di-cagliari-vogliono-lasciare-l-isola-ma-non-possono/60495/144/; "Cagliari, la protesta degli eritrei: un migrante si getta in mare", SardiniaPost, 13 agosto 2015, https://www.sardiniapost.it/cronaca/cagliari-la-protesta-degli-eritrei-un-migrante-si-getta-in-mare/; "Migranti, nuova protesta a Cagliari: centro bloccato e momenti di tensione", SardiniaPost, 4 aprile 2016.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

molesti e aggressivi, dediti alla commissione di reati e non in regola con la normativa in materia di immigrazione, tale da incidere negativamente sulla percezione di sicurezza dei cittadini e dei turisti che fruiranno di quelle aree"[44].

La co-presenza negli spazi urbani si traduce spesso quindi nella tolleranza di un "corpo", considerato estraneo, se limitato in spazi periferici e marginalizzanti, alle condizioni dettate non solo dall'apparato politico-amministrativo, ma anche dal senso comune e dall'immaginario delle società di arrivo: una presenza considerata temporanea, e quindi a cui applicare misure restrittive e talvolta repressive nell'abitare la città.

La città si configura talvolta come un luogo in cui la presenza e il movimento di alcune collettività sono governati tramite una gestione differenziale dell'accesso allo spazio. In sintesi, lo spazio è di principio aperto ma il suo utilizzo è di fatto controllato per alcune categorie di popolazioni che lo abitano (Bontemps, Makaremi, Mazouz, 2022). Tuttavia, ridurre la relazione tra queste collettività e la città esclusivamente a dinamiche di sorveglianza e controllo invisibilizza ulteriormente l'azione e le pratiche attraverso cui il rapporto con lo spazio è plasmato in termini di libertà, di presenza e vitalità da parte dei gruppi che vivono la discriminazione e la marginalizzazione spaziale.

La città è infatti anche spazio di vita ed esperienza di cui le collettività si appropriano, e da questa prospettiva, Sangare vuole invece mettere in luce come la collettività che affronta la razzializzazione della propria (im)mobilità a Cagliari, e nell'hinterland, sia riuscita a ricreare uno spazio di umanità, di solidarietà e in un contesto ostile, e spesso disumanizzante. Così continua nel suo testo,

> [Una donna v]eniva ogni notte, tranne un giorno alla settimana, in piazza Matteotti e portava panini, tè e a volte anche il latte; qualche volta regalava anche dei vestiti, cappelli: la chiamavamo Mama Africa o Mamacino. Per sei mesi l'ho vista lì e grazie a lei potevo non fare tutta quella strada per mangiare e mi conservavo per il giorno dopo ciò che mi avanzava dalla cena, così l'indomani non avevo il pensiero di andare alla Caritas. Con questa bravissima signora, noi chiacchie-

[44] Il provvedimento, e la sua applicazione, hanno già sollevato perplessità sia a livello sociale che giuridico su azioni che di fatto pongono delle restrizioni alle libertà personali in queste aree: *Zone rosse: i soggetti "segnalati" e le libertà costituzionali (di tutti)*, di Magistratura Democratica (31 dicembre 2024): https://www.magistraturademocratica.it/articolo/zone-rosse-i-soggetti-segnalati-e-le-liberta-costituzionali-di-tutti/; *"Zone rosse" e sicurezza. Perché i "recinti urbani" sulla carta sono solo un'illusione, di Emma Besseghini (6 febbraio 2025);* https://altreconomia.it/zone-rosse-e-sicurezza-perche-i-recinti-urbani-sulla-carta-sono-solo-unillusione/.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

ravamo come se fosse nostra nonna, moden fè tollòn in bambara, lo scherzo tra il nipote e la nonna (Sangaré, "La nostra zona", 2022)[45].

Fig. 26 – Scorcio di Piazza Matteotti, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022. In foto Mohamed Traore, Foto di Sidy Gomis Diokou



Se nell'incontro tra le migrazioni transmediterranee "illegalizzate", le politiche migratorie europee e le spazialità delle società di destinazione, l'immaginario dell'"abitare migrante" implica e normalizza la concezione della mobilità, della permanenza e più in generale dell'esistenza in termini di privazione, sofferenza, e contenimento, "fuori posto", l'immaginario e l'agire delle soggettività/collettività che vivono la condizione migrante agisce turbando l'ordine di questo discorso, risignificandolo e esprimendolo anche in termini di contestazione, solidarietà e liberazione.

Nella cornice di questo processo di marginalizzazione e di invisibilizzazione, l'affermazione della propria presenza nello spazio pubblico, l'appropriazione e la trasformazione di spazi all'esterno del centro – spazi in cui l'immaginario istituzionale, politico e collettivo rappresenta alcuni corpi come "fuori posto" – passa anche, come dichiara emblematicamente Thierno G., per i "mille modi per fuggire" da un "abitare migrante" imposto per riplasmarlo, dargli nuova forma e un nuovo senso. "Modi" che, possono essere immaginati, pensati e agiti come tattiche di autodeterminazione della propria spazialità, una rivendicazione del diritto a esistere nello spazio e alla creazione di una rete autonoma di relazionalità, supporto e solidarietà.

I contributi sull'analisi della città di Cagliari da parte di Sangare e Diokou invitano a riflettere sulla ridefinizione degli spazi urbani in base alle relazioni che le comunità che vivono la condizione migrante intrattengono con la città. Se infatti, seguendo Pezzoni, consideriamo gli spazi urbani come dispositivi

[45] Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di comunicazione della vita quotidiana (2013), le pratiche e le modalità di utilizzo della città da parte delle collettività raccontano un abitare plasmato nei modi, nei tempi e negli spazi da immaginari, prassi e politiche strutturalmente razziste.

Nelle geografie del sistema di gestione, di accoglienza e di contenimento delle persone in mobilità nelle società europee, le città (non solo grandi realtà urbane, ma anche i piccoli-medi centri) sono le realtà territoriali in cui si concretizzano le normative statali in materia di immigrazione con le loro conseguenze: precarizzazione delle vite di chi abita la città, marginalizzazione e continua frammentazione della presenza e mobilità negli spazi urbani. L'accesso ai diritti e la partecipazione nella società per le collettività migranti (e in particolare per chi non è in una posizione regolare rispetto al possedimento dei documenti) è inevitabilmente compromessa e condizionata da come la presenza e l'abitare di queste collettività viene immaginato e compreso.

Al contempo, però, gli spazi urbani parlano anche di pratiche e di tattiche agite per riguadagnare visibilità e autodeterminazione. Si tratta infatti di una presenza fisica e politica che nell'(in)visibilità dello spazio urbano si manifesta con rivendicazioni, esigenze e con esperienze. È nelle spazialità locali, siano esse urbane o rurali, che i gruppi razzializzati e marginalizzati si costituiscono in quanto elementi attivi della rete sociale, diventano abitanti e residenti a prescindere dalla condizione amministrativa. Come hanno mostrato Diokou e Sangare nel paragrafo precedente, l'abitare la città può essere osservato come pratiche configurate da tattiche, contestazioni, solidarietà, immaginari alternativi e quindi modalità di interazione e di abitare che vanno oltre le logiche emergenziali e discriminanti. L'esperienza e la produzione di conoscenza delle persone che abitano la città a partire dalla condizione migrante costituiscono un contributo essenziale per la riflessione sui processi spaziali, e su come è possibile supportare le lotte quotidiane negli spazi urbani.

L'osservazione dello scenario urbano è uno di quegli elementi che rivela infatti come immobilità e mobilità non siano due aspetti del movimento in contrapposizione, ma due momenti di un processo dell'abitare il territorio utilizzati strategicamente per il controllo dei corpi, ma anche appropriati tatticamente dalle stesse soggettività che usano l'(im)mobilità per ri-plasmare gli spazi di libertà. Diversi aspetti si intersecano, ed è attraverso la relazione di questi aspetti che è possibile leggere e riflettere su ciò che "la città fa ai migranti" (Bontemps, Makaremi, Mazouz, 2022) e cosa ci dicono le pratiche migranti sulla città stessa.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 27 – Scorcio di Piazza Matteotti, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, 03-09/2022, Foto di Aboubacar Sangare



La nostra zona

Testo integrale di Aboubacar Sangare, 2022, dal Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni

Della nostra zona ci ricordiamo di tutti. Era una zona che ci piaceva però era pesante e difficile vivere in questa bella zona, nonostante ci piacesse tanto. Perché era un posto dove la gente si incontrava tanto, dove giravano le informazioni, ma nonostante avesse tanti aspetti positivi per noi, abbiamo deciso di lasciare quel posto. Siamo arrivati in questa zona perché era a un passo da dove ci hanno portato il primo giorno che abbiamo messo piede in Italia. Era un centro di accoglienza nel cuore della città, dove ci arrivammo di notte tardi, per questo già da l'indomani avevamo scoperto tanti posti: il primo fu la Caritas perché era il luogo dove ci hanno portato per mangiare qualcosa. Si trovava in Viale Fra Ignazio, nella parte alta della città; dopo aver fatto colazione abbiamo esplorato la città e abbiamo scoperto Piazza Matteotti. Questa piazza è vicino al porto, e quindi il luogo che abbiamo visto dal mare quando siamo arrivati e quello dove vedevamo le persone che volevano scappare da qui. Abbiamo trovato un altro mondo, eravamo curiosi e stupiti di vedere tante ragazzine fumare così tanto. Se avessi saputo parlare italiano, mi sarei avvicinato a scambiare, comunicare e parlare con tutti quei ragazzi del posto che stavano riempiendo la piazza. Era un luogo importante perché capitava di rincontrare amici di viaggio con cui eravamo arrivati e da cui ci avevano divisi per essere portati nei diversi centri della Sardegna, ma soprattutto è diventato un luogo di appuntamento: il posto dove aspettavamo persone che venivano da fuori con tutti i mezzi di trasporto che li intorno ci sono.
[Lì] c'era una signora meravigliosa che ci ha aiutato tanto. Veniva ogni notte, tranne un giorno alla settimana, in piazza Matteotti e portava panini, tè e a volte anche il latte; qualche volta regalava anche dei vestiti, cappelli: la chiamavamo Mama Africa o Mamacino.
Per sei mesi l'ho vista lì e grazie a lei potevo non fare tutta quella strada per mangiare e mi conservavo per il giorno dopo ciò che mi avanzava dalla cena, così l'indomani non avevo il pensiero di andare alla Caritas. Con questa bravissima signora, noi chiacchieravamo come se fosse nostra nonna, *moden fè tollòn* in bambara, lo scherzo tra il nipote e la nonna.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

La ringrazierò sempre per quello che ha fatto per noi. [Piazza Matteotti] era uno dei nostri punti di riferimento, perché andavamo li quando ci sentivamo soli per stare tutti insieme in questa città ancora sconosciuta. Dopo tutto, da noi è un'abitudine incontrarsi in uno spazio pubblico per socializzare, bere qualcosa insieme e vedere il movimento che c'è in giro, e per questo esplorando la nostra zona, finalmente siamo arrivati alla piazza dell'incontro, chiamata da molti ragazzi immigrati piazza carabinieri, che sarebbe Piazza del Carmine. Se non avevi cellulare e non sapevi come avere informazioni, Piazza del Carmine era come avere whats app. Se andavi li, era sicuro che avresti trovato persone amiche, compagni di viaggio e avventura. La prima volta che siamo arrivati li, abbiamo visto che c'erano già dei ragazzi come noi. Sentendoli parlare, ci avvicinavamo quando sentivamo il suono della nostra lingua madre, perché capivamo che erano persone che erano lì da prima di noi e conoscevano il posto meglio di noi. Era importante perché potevamo avere informazioni e aiuto. Informazioni per come muoverci in città, in quest'isola e come riuscire anche ad andarcene via senza documenti ufficiali, ma poi era anche il luogo dove trovavamo solidarietà e supporto morale e materiale. Alcuni ci aiutavano a capire come potevamo andarcene, altri ci consigliavano di rimanere e capire come muoverci qua. In quella piazza c'eravamo spesso noi, i carabinieri e qualche italiano

4.4 La città: spazio dell'abitare e di lotte quotidiane tra ostilità e solidarietà

Il ruolo della città come scala di azione permette di osservare la prospettiva a partire dalla quale le realtà locali si confrontano e approcciano con le (im)mobilità legate alla condizione migrante. Negli ultimi trent'anni il contesto europeo ha visto svilupparsi politiche migratorie che hanno plasmato l'idea di città e dell'abitare. Spesso le amministrazioni comunali si delineano come dispositivi che confermano e prolungano il rigetto, la gestione securitaria e la violenza istituzionale (Bontemps, Makaremi, Mozouz, 2022). Tuttavia, la città è anche lo spazio in cui si manifestano quotidianamente, in maniere più o meno visibile, opposizioni e creazione di movimenti variegati di solidarietà attraverso la mobilitazione della cittadinanza, ma anche scenari in cui sono le autorità locali a prendere posizione per una cosiddetta città "accogliente" e non ostile.

Per quanto riguarda il primo caso, sono diversi gli esempi in tutta Europa in cui ha preso piede un'auto-organizzazione dei collettivi cittadini e associazioni che si sono configurati in quanto "infrastruttura di arrivo" attuando, tra le altre, pratiche di ospitalità privata (Del Biaggio, Gatelier, Noûs, 2021). Ne sono un esempio l'attivazione della società civile e i movimenti di solidarietà alle persone in fuga dalla ex Jugoslavia in Italia agli inizi degli anni '90. In questo contesto le mobilitazioni cittadine avevano mostrato come fosse possibile immaginare e mettere in atto alternative dal basso che fossero delle risposte a politiche inadeguate di marginalizzazione come la creazione

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di campi profughi. Tali alternative costituivano non solo un supporto umanitario, ma azioni politiche che implicavano una partecipazione attiva della società civile nei processi di interazione con le mobilità del tempo (Bona, 2016) e di scontro con il governo statale (Colucci, 2018). Tuttavia, una volta sistematizzata la solidarietà all'interno di dispositivi formali e istituzionali, la partecipazione attiva della società civile diminuì, così come persero di efficacia i gesti politici e concreti rispetto al supporto alle persone in mobilità (Colucci, 2018, pp. 121-124). Sempre alla fine degli anni '90, poco prima dell'istituzionalizzazione di quella che è stata definita "accoglienza decentrata", gli abitanti del piccolo comune di Riace, in Calabria, immaginarono una modalità di coabitazione e interazione a livello locale basato su dinamiche di solidarietà e autonomia (Furri, 2018; Gaffuri, 2019; Elia, Jovelin, 2021).

Ci sono stati poi dei casi in cui la scala della realtà urbana ha visto, da parte delle istituzioni municipali locali, la scelta del rifiuto dell'attuazione di alcuni provvedimenti considerati discriminanti, ma anche la promulgazione e l'adesione delle realtà locali a Carte e Statuti di reti di città solidali, anche attraverso una politica di ospitalità che coinvolgesse le associazioni ed elargita a livello comunale[46]. L'atto di adesione costituisce di certo una presa di posizione rispetto all'orientamento statale. Questo, tuttavia, non agisce effettivamente sulla quotidianità che le persone affrontano negli spazi che attraversano. Come nota giustamente Agier (2022), ciò che la "città" esprime in questi casi – attraverso i suoi organi politici e amministrativi – è una resistenza passiva istituzionale e una dichiarazione di non collaborazione con le azioni di controllo e le disposizioni previste dalle normative statali in materia di immigrazione. Ma, nell'abitare quotidianamente gli spazi cittadini, tale resistenza non limita la sovraesposizione delle soggettività al rischio di profilazioni razziali e detenzioni amministrative. Emerge quindi, in maniera più o meno esplicita, lo scarto tra le pratiche di ospitalità (istituzionali, formali o private nelle città) e l'accesso ai diritti e alla partecipazione sociale e politica della città (libertà di movimento nello spazio, il diritto all'abitare, limiti amministrativi e burocratici all'ottenimento di documenti necessari per l'accesso ai servizi essenziali). Le risposte volte alla creazione di panorami e scenari cittadini solidali, sia a livello municipale che a partire dalle mobilitazioni di collettivi cittadini e associazioni, rivelano quindi diversi punti critici. Oltre ad apparire come una dichiarazione di facciata, le modalità di azione presentano aspetti che depoliticizzano la solidarietà e la mobilitazione

[46] Alcuni esempi in Italia sono la Carta di Palermo e la Carta di Firenze; la federazione delle città europee Solidacities (sul progetto di reti di città promosso da Barcellona) e, per il caso francese Anvita, di cui si parlerà più avanti.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

antirazzista per una libertà di movimento e di presenza sui territori europei. Gli immaginari e le pratiche di ospitalità, subendo tale processo di depoliticizzazione, si concretizzano in un discorso pubblico basato sulla generosità, su un'ospitalità motivata da ragioni umanitarie o funzionale alla società di "accoglienza". Ne sono un esempio i progetti concepiti e proposti a partire da dinamiche demografiche che mirano a rigenerare e riattivare economicamente e socialmente i piccoli e medi centri urbani[47]. Oltre a una governance umanitaria che guarda alle azioni di solidarietà in termini di generosità e altruismo, la tendenza all'invecchiamento demografico, il bisogno di manodopera, il ripopolamento di paesi con sempre meno abitanti, la riattivazione di servizi e scuole sono alcuni elementi sui quali si concentrano le motivazioni che spingono ad attivarsi per "accogliere".

Si tratta di un approccio che mette in secondo piano le dinamiche politiche e strutturalmente razziste dell'approccio umanitario, riproducendo le condizioni in cui questa mobilità viene gestita e sfruttata attraverso estrazione di valore e profitto. Come sottolinea la militante tunisina Najeh Kebaier (2023), le 'carte' promulgate dalle istituzioni locali in segno di solidarietà e per un'accoglienza incondizionata, i progetti spinti da una strategia funzionale alle società di "accoglienza", e la mobilitazione cittadina mossa da compassione e altruismo, tendono a escludere dal quadro di azione la partecipazione e la presenza fisica e politica delle soggettività migranti negli spazi urbani. Le azioni e le voci delle soggettività e collettività razzializzate rimettono al centro del discorso le tattiche comuni e le risposte agite nello spazio urbano attraverso la condivisione di saperi, esperienze e azioni collettive. La lotta dei collettivi partecipati da persone con background migratorio è ciò che ha portato alla costruzione di luoghi dell'abitare basati sulla giustizia spaziale e la rivendicazione della propria esistenza nello spazio urbano.

Le pagine che seguono concludono questo lavoro aprendo possibili spazi di ricerca futuri a partire da un contesto in cui le pratiche quotidiane, in una loro prospettiva politicizzata, si rivelano non solo resistenze per chi vive la condizione migrante nella contemporaneità, ma anche tattiche che lavorano per poter immaginare un cambiamento all'interno di un sistema relazionale di potere.

[47] Questa è stata la retorica che, in parte, ha accompagnato la narrazione dell'"accoglienza decentrata" a Riace.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

4.4.1 Il contesto francese a partire dalle città di Montpellier e Marsiglia

Quest'ultima parte del libro è frutto di un'esperienza di ricerca della durata di sei mesi a Montpellier e Marsiglia e dell'incontro in quel contesto con alcuni collaboratori alla ricerca che hanno condiviso la storia del loro progetto a Marsiglia. Seguivo e partecipavo da dicembre 2022 alle attività di un collettivo, Migrant Bienvenue 34[48] a Montpellier, che si occupa di supportare le lotte delle collettività che richiedono i documenti e l'asilo nella città. In uno degli incontri organizzati in quel mese dal collettivo MB34 e dal Collettive Sans Papiers di Montpellier erano presenti come ospiti alcuni rappresentanti di un'associazione di persone che sono in procedura di richiesta di asilo per parlare della comunità a cui avevano dato vita a Marsiglia e le tattiche utilizzate per crearla.

Parlando della mia ricerca sul sistema di accoglienza in Italia, abbiamo iniziato a conversare e avere scambi sulla loro esperienza italiana[49], sulle differenze con il sistema francese e su cosa costituisce e implica lo strumento del "centro istituzionale" e la realtà dei "campi" nella permanenza sul territorio di "accoglienza" e nelle modalità di partecipazione alla società. Dopo avermi spiegato il loro progetto, uno dei co-fondatori dell'associazione, mi ha invitato a incontrare gli altri co-fondatori e alcuni membri a Marsiglia per conoscere lo spazio, dove sono andata nel febbraio del 2023, trascorrendo qualche giorno con i membri dell'associazione.

Seppur breve, il periodo passato tra le due città della Francia meridionale mi ha permesso di osservare alcuni aspetti del sistema di gestione delle mobilità sul territorio francese. La questione abitativa e i limiti all'accesso all'abitare per le persone che fanno richiesta di asilo rappresentano uno degli aspetti cruciali del vivere nelle città europee. La letteratura sul tema ci mostra come l'abitare in questo contesto è strutturalmente organizzato intorno al concetto di "gestione di una crisi" (Bontemps, Makaremi, Mozouz, 2022). Così come in tutta Europa, anche sul territorio francese la norma è stata la dislocazione tramite la ripartizione delle persone su tutto il territorio nazionale. Similmente alle strategie implementate dal sistema italiano, anche in Francia a partire dal 2015, alle persone che presentano richiesta di asilo e riescono a rientrare nei canali dei servizi statali viene imposto un luogo

[48] *Migrants Bienvenue 34* è il nodo territoriale cittadino di una rete più ampia presente in diverse città francesi.

[49] I co-fondatori dell'AUP hanno passato un periodo in Italia all'interno del sistema di accoglienza straordinaria per poi lasciare il territorio e oltrepassare la frontiera con il sud della Francia.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

abitativo, una condizione obbligatoria per poter beneficiare dell'accesso a uno spazio dove poter abitare durante la loro procedura. La distribuzione sul territorio avviene attraverso procedure e articolazioni esplicitate nel "Contratto Territoriale di Accoglienza e Integrazione dei Rifugiati" (Ctair). Tale contratto mette in relazione le autorità statali, quelle locali e il settore associativo concretizzandosi gerarchicamente in una delega e un governo a distanza della mobilità e della sua gestione sul territorio.

In un contesto caratterizzato da aumento di arrivi nelle città francesi (a cui sono seguite maggiori restrizioni), da un intensificarsi dell'approccio securitario da parte dello stato verso le soggettività e collettività che richiedono asilo e quindi da una loro maggiore precarietà, da insicurezza e instabilità nello spazio urbano, diverse realtà locali hanno creato una rete di città solidali in contrapposizione alle politiche e alle strategie statali.

L'Association Nationale des Villes et Territoires Accueillants (ANVITA) nasce all'interno delle dinamiche di potere tra stato e realtà locali in cui le città cercano di ribaltare i rapporti di forza che le vede destinatarie passive e subordinate delle disposizioni gerarchiche statali, assumendo un ruolo centrale nella creazione, organizzazione e rappresentazione di un modello di accoglienza alternativo sui loro territori, mettendo in pratica politiche di ospitalità incondizionata. Nata nel 2018, ad oggi la rete dell'associazione raccoglie settanta collettività territoriali, eletti locali e parlamentari. Nel suo manifesto, la rete di Anvita si definisce uno spazio di mobilitazione politica per portare avanti pratiche e strategie in modo da promuovere un'accoglienza "degna" e la compartecipazione alle politiche nazionali.

In questa cornice, il ruolo dei collettivi, dei gruppi solidali e delle associazioni diventa ancora una volta centrale e indispensabile nella costituzione di reti di solidarietà e supporto che si sviluppano nello spazio urbano. Infatti, spesso la presa di posizione da parte delle autorità locali risulta essere esclusivamente un impegno di facciata e propagandistico. Sono quindi le realtà cittadine e le associazioni e gruppi di persone che vivono la condizione migrante sul territorio che auto-organizzandosi mettono in atto forme di pressione per costruire una mobilitazione dal basso e aprire spazi di confronto e di rivendicazione.

L'osservazione della realtà francese attraverso la partecipazione ad attività, riunioni e mobilitazioni principalmente nelle due città di Montpellier prima, e Marsiglia in un secondo momento, mette in luce la complessità delle dinamiche che attraversano la gestione della mobilità, dell'accoglienza e della solidarietà verso richiedenti asilo e persone senza permesso di soggiorno. Si intersecano infatti dichiarazioni istituzionali di accoglienza e ospitalità con pratiche amministrative e politiche che non fanno altro che riprodurre precarietà, esclusione e irregolarità. Come sostiene un'attivista del

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

collettivo MB34, e come mi hanno confermato più volte gli attivisti della AUP di Marsiglia, la rete di Anvita a cui aderiscono entrambe le città "l'adesione [a Anvita] rappresenta più una dichiarazione di intenti che misure strutturali concrete. L'impegno della municipalità si è limitato a interventi parziali in seguito alle pressioni politiche fatte dalle mobilitazioni cittadine. Come, per esempio, aver garantito dopo lunghi periodi di mobilitazioni l'accesso ai servizi di trasporto a chi è inserito in strutture lontane e isolate dalla città, pagando una quota ridotta del biglietto" (Attivista del collettivo MB34, Montpellier, gennaio 2023; mia traduzione).

Come anche nelle città italiane, uno dei nodi centrali anche a Montpellier e Marsiglia è la questione abitativa. La maggior parte delle strutture è affidata a grandi associazioni-imprese attraverso bandi pubblici, entrando così in un rapporto di dipendenza con la prefettura, rendendo limitata la possibilità di presa di posizione politica. Come mi hanno spiegato in uno degli incontri settimanali del collettivo MB34 chiamato per organizzare una protesta fuori dal tribunale in solidarietà a una persona di origine afgana destinataria di un provvedimento di espulsione "la disponibilità dei posti è monitorata e, in caso di provvedimento di espulsione o di rigetto della propria richiesta di asilo i gestori provvedono a espellere le persone dai centri, perché obbligati dalle prefetture a liberare lo spazio" (MB34, Montpellier, gennaio 2023). In un contesto di sottodimensionamento di spazi abitativi "formali" e di migliaia di persone costrette a vivere per strada senza la possibilità di accedere ad alcun servizio, la mobilitazione e la rivendicazione del diritto all'abitare attraverso l'occupazione abitativa di edifici pubblici diventano tattiche cruciali. Attraverso questa azione diretta gli spazi delle città possono diventare teatro di dibattito pubblico animato da collettivi e soggettività il cui diritto all'abitare è condizionato da un meccanismo strutturalmente razzista. Alcuni luoghi si configurano come spazi di resistenza e di auto-rivendicazione del diritto alla città in quanto abitanti e parte del corpo sociale. In alcuni casi, "qui a Montpellier le lotte per il diritto ad abitare da parte di collettivi di *sans papier* e dei collettivi locali, le lotte per il diritto ad abitare hanno portato le amministrazioni locali a modificare il loro approccio e dialogare con la cittadinanza, come per esempio il blocco degli sgomberi in mancanza di soluzioni alternative fornite dalle istituzioni" (Attivista del collettivo, MB34, Montpellier, gennaio 2023; traduzione mia). Le lotte partecipate dai collettivi dei sans papier con il supporto di gruppi di attivisti locali hanno quindi permesso di costruire tattiche che si sono concretizzate nell'occupazione di edifici pubblici e allo stesso tempo si sono inserite in un contesto urbano di lotte sociali.

Tuttavia, come ho accennato precedentemente, il rapporto tra lo spazio urbano e le collettività di chi è considerato "altro", straniero, migrante,

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

mutano dipendentemente da molteplici fattori, tra cui anche il percorso storico e politico che anima la stessa città. Cambia anche il tipo di coinvolgimento e azione delle soggettività e collettività nello spazio urbano. Come sottolinea Thierno G. in una delle nostre chiacchierate in seguito all'assemblea settimanale del collettivo, "lottare e essere visti nella città contesto a volte è un privilegio" (Montpellier, febbraio 2023; traduzione mia). Azioni e rivendicazioni visibili nello spazio possono essere un rischio per chi vive la condizione migrante quotidianamente: denunce che incrinano di più la condizione già precaria, rastrellamenti da parte delle forze dell'ordine e rischio di detenzione amministrativa e deportazioni. Su questo aspetto può influire maggiormente il contesto di solidarietà in cui si inseriscono possibili "alleati" locali e la tradizione di lotta portata avanti dalle stesse collettività razzializzate. Le dinamiche di solidarietà e supporto, tuttavia, non sono esenti dal rischio di riprodurre gerarchie e alimentare un sistema che non produce reali trasformazioni strutturali. Durante l'incontro *Soutenir le pouvoir d'agir des personnes concernées par la migration*, tenutosi a Lione nel febbraio del 2023, Najeh Kebaier (militante all'interno del collettivo dei *sans papier* della città) spiega nel suo intervento "*Raconter pour se raconter*" come, anche a livello locale, nei contesti attivisti e associativi le azioni sul tema "immigrazione" hanno tra i loro obiettivi mobilitazioni che rischiano di trasformare le rivendicazioni di diritti in processi che riducono la partecipazione delle collettività senza documenti a ricettori di assistenza e aiuto. Allo stesso tempo argomenta e invita a osservare criticamente l'essenzializzazione delle persone interessate da una migrazione "non autorizzata" in quanto risorse narrative funzionali all'ottenimento di fondi per la realizzazione di progetti di integrazione in cui le collettività direttamente interessate sono escluse da processi decisionali.

Si pone allora la questione della decolonizzazione della lotta e della produzione di conoscenza e di pratiche anche nell'ambito attivista e militante: come co-produrre saperi e azioni senza riprodurre gerarchie ed essere solidali e complici delle voci e delle lotte cosiddette "subalterne"? Che tipo di interazione e coabitazione è possibile? Una mera gestione securitaria e umanitaria o la costruzione di relazioni di comunità attraverso pratiche che sono capaci di mettere in discussione le strutture fisiche e simboliche che producono isolamento, controllo e dipendenza?

4.4.2 Una breve contestualizzazione dell'"accoglienza" a Marsiglia

A Marsiglia, così come in tutta la Francia, la condizione di chi arriva sul territorio e intende presentare la domanda di richiesta di asilo è precaria.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Soprattutto nelle grandi città, ma non solo, spesso l'unica soluzione forzata per chi si trova ad affrontare le dinamiche giuridiche, burocratiche e amministrative legate alla richiesta di asilo è vivere la propria quotidianità in strada, cercando di appoggiarsi a realtà solidali di diverso tipo che forniscono informazioni di orientamento ai servizi di base urbani (bagni pubblici, mense e banchi alimentari, cura della persona, rifugi, luoghi sicuri dove poter trovare ospitalità), e indirizzano a sportelli volontari per consigli su procedure amministrative e legali[50]. Il dispositivo di accoglienza francese ha delle restrizioni per le quali non solo gli uomini soli, di tutte le età, ma anche donne sole, in stato di gravidanza, con bambini, e famiglie, "dublinati" o chi si è visto rigettare la domanda non hanno la possibilità di accedere ai servizi abitativi per il numero esiguo di spazi di accoglienza messi a disposizione dal sistema francese rispetto al numero di persone sul territorio[51].

Ma è importante sottolineare come la gestione della cosiddetta accoglienza si inserisce in realtà all'interno di spazialità urbane che hanno una storia decennale di insediamento delle collettività immigrate, in particolare maghrebine. A partire dagli anni '70, le politiche urbane di trasformazione del centro storico nell'ottica di attrarre la classe media hanno portato a una tensione tra la "riqualificazione" e valorizzazione immobiliare e la presenza abitativa pluridecennale di collettività con background migratorio. È in questa cornice che si inscrive il dispositivo di controllo e contenimento del sistema di accoglienza. Tra gli elementi chiave di tale dispositivo ci sono le diverse tipologie di strutture di "accoglienza" del sistema francese e gli *hotels meublés*. La differenza tra questi due tipi di spazi si evidenzia nella loro origine, nelle modalità di accesso e nella loro relazione con la città e il suo tessuto sociale. Nel primo caso si tratta di un'infrastruttura di controllo e contenimento delle collettività in mobilità che costituiscono il cosiddetto *parc du logement* del sistema di accoglienza francese. Come nel caso italiano, vengono distinte per sigle e acronimi, e le differenze sostanziali risiedono nel tipo di abitazione a cui si danno accesso (centri collettivi, stanze, appartamenti); nelle categorie di persone a cui viene consentito l'accesso (donne sole, donne sole con bambini, minori, uomini soli); nel tipo di

[50] La piattaforma QX1 – Welcome Map Marseille in particolare è uno strumento di raccolta e scambio di informazioni dedicata a coloro che arrivano a Marsiglia per installarsi o che transitano in città temporaneamente. Maggiori informazioni al sito https://qx1.org/

[51] Per maggiori informazioni sul sistema di contenimento e gestione delle mobilità per richiesta di asilo in Francia, sulle procedure, le dinamiche e le conseguenze sul territorio, in particolare nel caso di Marsiglia, si veda tra gli altri, *L'asile en exil. État des lieux de l'accueil des personnes en demande d'asile à Marseille* (2017-2018), curato dall'Observatoire Asile Marseille (2018); *German and French "Spatial Management" of Refugees Illustrated by Syrians' Urban Experiences in Berlin and Marseilles, di* Dahdah, Dippel, 2018.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

accompagnamento di cui si beneficia e nel tipo di status amministrativo assegnato. Le procedure che determinano il tipo di accoglienza abitativa e presa in carico sociale si differenziano infatti in: normale, accelerata (per le persone che provengono dai paesi considerati "sicuri" secondo la normativa statale sull'immigrazione) o "dublinata" (nel caso in cui la persona stia sottoponendo una richiesta di asilo in Francia pur avendo un procedimento in corso uguale in un altro stato).

Soprattutto dal 2015, anno in cui aumenta il numero delle persone che arrivano in Francia tramite la frontiera con l'Italia, e per via di un sistema di strutture sottodimensionato, gli *hotel meublés* diventano formalmente e informalmente un dispositivo dell'"accoglienza" francese. Questi luoghi si concentrano nel centro storico della città, soprattutto in alcuni quartieri popolari, e costituiscono spazi dell'abitare temporanei per i richiedenti asilo. Come ci racconta la letteratura sull'argomento, tuttavia, la loro storia e tradizione di alloggi di passaggio risale almeno al XIX secolo. La gestione era organizzata tramite contratti di ospitalità o occupazioni permanenti normate da un affitto. La clientela che maggiormente ne usufruiva fin dagli anni '50 del Novecento era costituita da lavoratori provenienti dalla regione del Maghreb, in particolare dall'Algeria. Da una decina di anni a questa parte molti gestori, soprattutto chi non è riuscito a ristrutturare gli edifici in modo che potessero rientrare nel programma di alloggio sociale, hanno riadattato la loro organizzazione attraverso dei partenariati con attori pubblici e istituzionali che gestiscono l'accoglienza delle persone richiedenti asilo a Marsiglia. Questi spazi abitativi temporanei, pur costituendo un'alternativa "istituzionale" al vivere per strada, rappresentano dei luoghi dell'abitare precari, incerti, e in cui si riproducono dinamiche di sfruttamento e violenza strutturale[52].

Per resistere a tali condizioni e per immaginare delle pratiche e un abitare differente, basato sulla giustizia spaziale e sull'indipendenza e autodeterminazione, nel 2021 nasce a Marsiglia un'associazione fondata, composta e partecipata da persone in richiesta di asilo o ex richiedenti per supportare la propria comunità presente sul territorio.

[52] Si veda Dahdah, Audren, Bouillon (2018) per una ricerca etnografica sull'argomento.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

4.4.3 Immaginare "abitare" diversi. L'AUP, un progetto di rivendicazione politica e sociale a Marsiglia

Ciò che ha portato alla fondazione dell'associazione AUP (*Association Usagers de la Pada*)[53] è la necessità di combattere contro il mal funzionamento dell'ufficio *SPADA*[54], che si occupa delle procedure per le richieste di asilo in Francia. Durante le nostre conversazioni, Alieu Jalloh e Mohamed Senassie, due dei co-fondatori dell'associazione, spiegano che nella gestione delle procedure per richiesta di asilo è sistematica la distribuzione tardiva o la perdita delle lettere per le interviste presso l'OFPRA (*Office française de protection des réfugiés et apatrides*) per chi, come nella maggior parte dei casi, non ha disponibilità di una residenza fissa e registrata. Tale mal funzionamento implica delle conseguenze gravi per la condizione e lo status delle persone in attesa di poter condurre la propria intervista per ottenere la protezione. Spesso, infatti, anche tra i membri dell'associazione, c'è chi, per via di questo malfunzionamento si è visto annullare la procedura cadendo in uno status di irregolarità sul territorio e perdendo l'accesso ai pochi servizi di cui poteva aver diritto. L'AUP nasce quindi con l'intenzione di contestare la violenza del sistema, e agire per vedere i propri diritti rispettati, ma anche per condividere l'esperienza di chi aveva già affrontato situazioni problematiche e difficili con le persone appena arrivate sul territorio, e in particolare in città. Per queste ragioni agire in tale contesto ha significato prendersi la responsabilità e la cura della condizione che la comunità delle persone in richiesta di asilo abita a Marsiglia. Un primo risultato di questo processo è stata la creazione di un'associazione che permettesse loro di cambiare la situazione. Nel 2020, nasce così l'AUP che raggruppa oltre 500 persone di 29 nazionalità diverse (AUP, 02/2023, Marsiglia). Tra le attività principali ci sono l'assistenza giuridica e legale[55] sotto diversi aspetti (e si rivolgono a chi è in procedura, ma anche chi non ha documenti regolari), un banco alimentare, il *Red Market* (Fig. 28, 29), per la distribuzione settimanale di generi di prima

[53] Per approfondire sulle attività portate avanti dall'AUP consultare la loro pagina web AUP – Association Usagers de la Pada, s.d. al link https://aup-marseille-99.webselfsite.net/accueil

[54] Structures de Premier d'Accueil pour Demandeurs d'Asile, un'associazione istituzionale il cui ufficio e coordinamento si occupa anche di registrare la domanda di asilo in modo che la procedura possa proseguire per le due fasi successive: il colloquio con il GUDA (Guichet Unique de Demande d'Asile) e l'OFII (l'Office Français de l'Immigration et de l'Intégration) fino all'invio della domanda all' OFPRA (Office française de protection des réfugiés et apatrides).

[55] All'inizio questa veniva svolta tramite un gruppo su whats app con diversi attori che conoscono come funziona il sistema di richiesta di asilo: persone che hanno già affrontato la procedura, ex richiedenti asilo, avvocati, militanti.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

necessità ai membri dell'associazione[56]. Tuttavia, la lotta che il collettivo ha reputato più significativa è stata quella per il diritto all'abitare. Infatti, per migliaia di persone in richiesta di asilo in città le alternative di alloggio sono precarie: la strada, gli squat e l'occupazione, i *marchands du sommeil*, un tipo di alloggio che implica l'affitto in una stanza anche a più persone, ad alti costi rispetto alla qualità dell'abitare che forniscono.I *marchands du sommeil*, i "mercanti del sonno", costituiscono un'altra modalità attraverso la quale le persone in richiesta di asilo in città cercano soluzioni abitative temporanee. Tra gli aspetti più critici c'è il fatto che sono luoghi in cui è possibile si sviluppino situazioni di sfruttamento e alta precarietà per poter resistere alla condizione di vulnerabilità giuridica, economica e sociale che la condizione migrante implica nella città: prostituzione, traffico di droga ecc… (Alieu Jalloh, Marseille, 02/2023).

Fig. 28 – Bailor Bah, co-fondatore AUP, all'apertura del Red Market marzo 2023, Marsiglia. Riprese video di Cinzia Atzeni



[56] Il progetto del Red Market è portato avanti tramite attività di autofinanziamento organizzate dall'associazione, finanziamenti e donazioni esterne da parte di associazioni e realtà francesi che supportano il progetto. Il Red Market nasce durante il periodo di pandemia Covid nel 2020. A causa delle restrizioni date dalla situazione pandemica, molte delle persone in procedura per la domanda di asilo o irregolari avevano maggiore difficoltà a poter provvedere ai bisogni di prima necessità.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 29 – In foto alcuni membri dell'AUP nello spazio del collettivo Al Manba in cui si svolge il Red Market, Marsiglia, marzo, 2023. Riprese video di Irene Atzeni



Per queste ragioni uno degli obiettivi fondamentali è stato trovare dei modi per rivendicare il diritto all'abitare e cercare alternative che potessero permettere l'accesso a degli spazi considerati e percepiti come sicuri[57], degni dell'abitare e stabili per portare avanti la richiesta di asilo e continuare poi a costruire il proprio percorso di mobilità o di installazione in città. Data la difficoltà di entrare in contatto diretto con i proprietari degli edifici e l'urgenza di avere accesso a spazi sicuri dove abitare, i membri dell'AUP hanno deciso di occupare uno stabile, rendersi visibili in questo spazio e in seguito entrare in contatto con chi sarebbe arrivato da loro in quanto proprietario dello stabile per proporgli un accordo di affitto temporaneo in attesa di un suo eventuale inizio di un progetto immobiliare[58]. L'intento iniziale era fornire uno spazio abitativo per la collettività delle persone richiedenti asilo a Marsiglia, ma come afferma Jalloh, la situazione era problematica perché

[57] La modalità principale è quella di cercare degli edifici disabitati e non utilizzati in città in modo da renderli di nuovo disponibili prima che il proprietario decida in seguito di farne dei nuovi progetti. Questa continua ad essere, dopo la fine dell'accordo di residenza temporanea di St. Bazile, il modo in cui i membri dell'AUP portano avanti la loro lotta e il loro progetto. Dopo l'esperienza del centro di St. Bazile, attraverso il supporto attivo delle realtà associative formali e informali, e la negoziazione con la municipalità di Marsiglia, l'AUP ha trovato altri due edifici da utilizzare per continuare il suo progetto di solidarietà abitativa.

[58] L'occupazione ha preso luogo con l'aiuto di collettivi militanti francesi che hanno supportato il collettivo dell'AUP tramite la loro esperienza nelle tattiche di occupazione e di rivendicazione.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

non erano riusciti inizialmente a negoziare con i proprietari dello stabile e ad auto-gestire lo spazio[59]. Come emerge dal loro racconto, il collettivo fondatore dell'associazione ha utilizzato quest'esperienza per mettere in atto tattiche più efficaci: l'identificazione di un edificio pubblico per una maggiore possibilità di negoziazione con i responsabili dello stabile.

La nuova occupazione, quello che diventerà *St. Bazile* (Fig. 30), dal nome della via in cui è l'edificio nel centro storico di Marsiglia[60], è stata realizzata nel giugno del 2021 mettendo in atto altre tattiche per portare avanti il progetto. Tra queste, alcune riguardano il fatto che la permanenza fosse comunque una residenza temporanea in attesa di una proposta abitativa da parte dell'assistenza sociale pubblica, ritenuta dignitosa da chi doveva recarvisi; la non possibilità di sfruttare lo spazio in quanto *place of business* (Alieu Jalloh, 03/2023, Marsiglia) con attività relative alla vendita di alcol, droghe e alla prostituzione; una negoziazione con gli spazi e le comunità vicine per un rispetto reciproco di tutte le soggettività e collettività presenti nel quartiere. A partire da qui, il processo si è avviato con la costruzione condivisa di uno spazio attraverso il confronto costante e continuativo sulla gestione del luogo, sulle problematiche che la collettività delle persone in richiesta di asilo affrontano nella propria quotidianità, e la formazione di un comitato stabile che avesse l'*expertise* e la conoscenza del luogo in modo da gestirne e curarne l'occupazione. L'azione diretta dell'occupazione ha portato a poter avere il contatto del responsabile dello stabile per poter negoziare un accordo di residenza temporanea. Prima dell'incontro l'edificio è stato rinnovato attraverso un autofinanziamento e con il supporto di diverse associazioni e collettivi francesi. Nonostante anche tra questi ultimi ci fosse diffidenza rispetto al successo di una negoziazione con il proprietario dello stabile (l'*Etablissements Publics Fonciers*)[61], la collettività dei richiedenti asilo e il comitato dei co-fondatori dell'associazione ha ottenuto un accordo di residenza temporanea della durata di due anni fino all'inizio del nuovo progetto immobiliare del proprietario.

Il contratto di residenza temporanea dell'edificio a St. Bazile è finito il 31 marzo 2023. In quel periodo l'associazione si stava occupando di cercare altri stabili disponibili dove continuare il progetto. L'esigenza abitativa e il diritto all'abitare delle persone in richiesta di asilo è rimasto I 'elemento principale che il progetto autogestito dell'AUP ha messo al centro delle

[59] Sono emerse così diverse difficoltà interne e esterne, date dall'impossibilità di negoziare con i proprietari che erano intenzionati a vendere, e che hanno portato dopo qualche mese allo sgombero effettuato dalle autorità statali tramite l'intervento della polizia.

[60] Più precisamente si trova nel quartiere *Le Chapitre*, nel primo *arrondissement*.

[61] Il ruolo di responsabile dell'EPF consiste nell'acquisizione di terreni e stabili per una loro gestione attraverso la costruzione e la ristrutturazione di edifici, o nuovi quartieri.

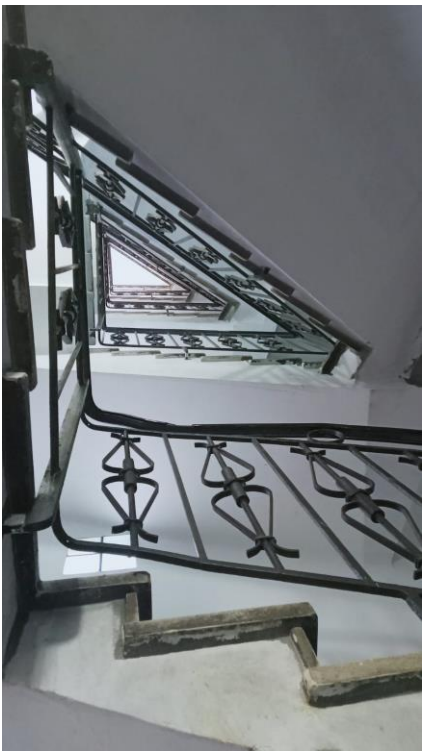
Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

discussioni e contrattazioni con le istituzioni cittadine e con le associazioni. Un altro aspetto importante che l'AUP ha coniugato nella sua proposta per la gestione di altri spazi abitativi è la cura e rigenerazione dal basso di immobili in stato di abbandono presenti nella città di Marsiglia. Tra tante difficoltà nel riuscire a trovare una sistemazione per tutte le persone che di lì a poco avrebbero dovuto lasciare lo spazio, tramite incontri con municipalità, associazioni, e proprietari immobiliari, sono riusciti a ottenere diverse sistemazioni in due edifici separati.

Nel progetto di autogestione possono entrare tutte le persone che sono nelle diverse fasi della richiesta di asilo; persone a cui è stata rigettata la domanda o che sono in attesa di procedere con le trafile giuridiche secondo il regolamento di Dublino, senza le distinzioni di nazionalità e di vulnerabilità che prevede il sistema di accoglienza francese (famiglie, donne sole con bambini, uomini soli); o ancora chi attraversando la frontiera ha bisogno di un luogo di appoggio e supporto anche solo temporaneamente.

Fig. 30 – Facciata dell'edificio in cui è stato creato il centro e foto dell'interno dello stabile di St. Bazile, febbraio 2023, Marsiglia. Foto di Cinzia Atzeni





Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Lo spazio e le attività che si praticano al suo interno sono gestiti dalla stessa collettività delle persone che lo abitano.

I membri dell'associazione sottolineano come sia fondamentale questo aspetto e il valore di questo luogo in quanto "*the asylum seekers, they, can better understand the situation, more than social assistance and in a different manner in relation to the strategies of housing solution provided by the state*" (Alieu Jalloh, 02/2023, Marsiglia). Tale posizione si concretizza attraverso la conoscenza e i saperi di chi vive questa condizione sul territorio e si trasforma in *expertise* per contestare l'approccio e le pratiche che si realizzano nella struttura degli altri spazi dell'"abitare" gestiti dagli uffici di assistenza sociale e forniti dalle autorità pubbliche alla collettività delle persone che hanno presentato richiesta di asilo sul territorio. Plasmato in quanto spazio attivista, di rivendicazione politica e sociale, il centro autogestito è un luogo dove "[to] *live as a community together*" (Mohamed Senassie, 03/2023, Marsiglia), "*a space that is secure, peaceful and that provide support and formation activities about our rights here*" (Alieu Jalloh, 03/2023).

Ciò che il luogo esprime è quindi anche la possibilità e la centralità di riappropriarsi di una quotidianità, socialità, solidarietà che abitare dentro il sistema impedisce, o criminalizza (preparare i propri pasti, avere delle visite, essere un luogo di rifugio temporaneo per chi, avendo oltrepassato la frontiera con l'Italia è in città solo di passaggio). L'"abitare" che è plasmato attraverso St. Bazile esprime una rottura nell' "abitare migrante" normalizzato dal discorso europeo, concretizzandosi in uno spazio di cambiamento in cui si rivendica un'autodeterminazione limitata dal sistema istituzionale.

Fig. 31 – Entrata di St. Bazile, febbraio 2023, Marsiglia. Foto di Cinzia Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

È un luogo immaginato e realizzato nel quale "affermare, e mettere in pratica il valore dell'expertise dei e delle richiedenti asilo, costruire spazi di autodeterminazione e immaginare modi di abitare e partecipare alla città dignitosi per la nostra comunità" (Collettivo AUP, Marsiglia, febbraio/marzo 2023).

Essendo uno spazio i cui creatori sono attivisti per i diritti degli individui e delle collettività in condizione migrante, in quanto loro "community", St. Bazile, e la comunità che lo rappresenta, è uno spazio aperto di solidarietà e di collaborazione, ma rivendica una forte autonomia del proprio potere di azione e decisionale anche rispetto alle associazioni e alle realtà locali che a vario titolo e con diversi ruoli supportano il progetto dell'AUP.

Fig. 32 – Spazio comune del centro St. Bazile, dettaglio. Febbraio 2023, Marsiglia. Foto di Cinzia Atzeni



La cooperazione con tutti, sottolineano Jalloh e Senassie, è centrale nel raggiungere gli obiettivi che lo spazio si propone, nonostante ciò porti a volte dei disaccordi tra chi sostiene attivamente il collettivo[62]. La creazione di spazi di parola e di negoziazione è, nel loro approccio, fondamentale per chi è in una condizione di precarietà e marginalità in funzione di ottenere anche piccole vittorie che possano cambiare e migliorare la situazione della propria collettività.

[62] Questi aspetti riguardano soprattutto i principi e l'approccio che ogni realtà alleata sostiene rispetto all'agire militante nell'ottenimento di risultati in termini politici e sociali. La realtà di St. Bazile e dell'AUP si interseca con una molteplicità di attori e una varietà di "metodologie" differenti tra loro: associazioni e enti formali e istituzionali, collettivi militanti di lunga durata, la municipalità di Marsiglia, la prefettura.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 33 – Spazio comune del centro St. Bazile, dettaglio. Febbraio 2023, Marsiglia. Foto di Cinzia Atzeni



Come sottolineano più volte i co-fondatori

> Our politics are to fight and find ways and means to support [the community] of asylum seekers to live a dignified life, a better life. We share the experience and our knowledge with our brothers and sisters to support them to avoid what we have been through, and fight for a better condition. […] Solidarity is the weapon, united we stand, divided we fall (Jalloh, Senassie, Bah, AUP, 03/2023, Marsiglia).

Non si tratta quindi di una sola condivisione in funzione abitativa, ma si allarga alla più ampia partecipazione in società e alla condivisione delle pratiche "*as an example, because it is recognized as good and it works*", un luogo immaginato creando "*something that we didn't have*" (Alieu Jalloh, 02/2023, Marsiglia), e rivendicandolo come spazio in cui la collettività si supporta nei propri diritti e nelle tattiche e azioni possibili azioni da intraprendere per il cambiamento.

St. Bazile non è solo una residenza temporanea e spazio di riferimento. È un'idea, un approccio, la valorizzazione, ritornando alle parole di McKittrick di un *Black sense of place* che si è realizzato in una pratica e in un luogo. È uno spazio di autodeterminazione, emancipazione e contestazione rispetto all'abitare migrante plasmato dalle politiche che governano le mobilità, dalle pratiche di controllo, e dipendenza che ne derivano e che si materializzano nei tanti luoghi, normalizzati, della migrazione in Francia, così come in Italia e in generale sul territorio europeo.

Rappresenta un luogo in cui e tramite il quale riaffermare, articolare e valorizzare la propria esperienza, i propri corpi e il proprio senso

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

dell'"abitare", anche tramite le competenze acquisite nella propria mobilità e permanenza sui territori europei, la condivisione e la diffusione della propria conoscenza e la costruzione di una rete di solidarietà transnazionale.

Fig. 34 – Al Manba e sede del Red Market. Marzo 2023, Marsiglia. Riprese video di Irene Atzeni

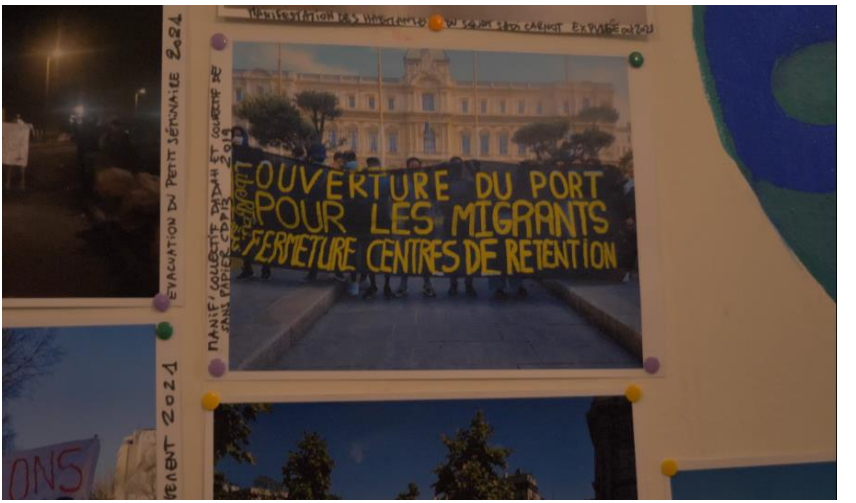


Fig. 35 – Riprese del progetto documentario nello spazio di St. Bazile, membri dell'AUP durante il Red Market, marzo 2023, Marsiglia. Riprese video di Irene Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Racconti ed esperienze dal campo

Tenere traccia e condividere l'esperienza. La collaborazione nel progetto documentario

Durante una conversazione con Mohamed Senassie, la sera prima di andare via da Marsiglia nel febbraio 2023, parlavamo della chiusura dello spazio che da lì a poco sarebbe avvenuta. Discutendo su ciò che erano riusciti a fare in questi due anni e sulla necessità di condividere l'esperienza e le pratiche come alternative di cambiamento possibile, tra i rimpianti era emersa la mancanza di un archivio visivo che avesse documentato cosa fosse quello spazio, cosa si era costruito all'interno e come era stato vissuto. Avrebbero voluto documentare e mantenere la memoria del luogo ma, mi dice, non avevano gli strumenti e le competenze per realizzare riprese video e foto per realizzare un progetto documentario. Mi propongo per chiedere la disponibilità a Irene Atzeni, mia sorella, che studiando e lavorando nel settore, avrebbe avuto la strumentazione per realizzare le riprese e in seguito lavorare insieme a noi al montaggio. Il mese dopo sono tornata a Marsiglia per collaborare con loro alla costruzione del documentario su St. Bazile e la realtà dell'AUP. L'importanza della collaborazione rispetto alla creazione di un documentario è emersa per la necessità di tenere traccia e memoria dello spazio, ma anche per condividere l'immaginario e le pratiche che lo hanno reso possibile con la collettività dei richiedenti asilo in Francia. A questo proposito, i membri dell'associazione sottolineano come tante persone che vivono la condizione di migrante e di richiedente asilo sono in una situazione di oppressione e precarietà che rende difficile *"to stand up and to do something for themselves"*. Condividere le informazioni e la conoscenza è diventato un obiettivo per poter creare e riprodurre spazi di possibilità, di contestazione e di cura (Alieu Jalloh, 03/2023, Marsiglia).

La condivisione dei contenuti è però rivolta anche al più ampio pubblico e società francesi (ed europei in generale) per raccontare le difficoltà di vivere e partecipare alla città e alla società, in modo che possano comprendere l'intenzione e il significato di certe pratiche (le lotte, la scelta di occupare, le azioni di rivendicazione) (Mohamed Senassie, 03/2023, Marsiglia). Emerge quindi la necessità di diffondere la conoscenza e i saperi acquisiti sulla creazione e pratica di uno spazio che contesta i luoghi associati alla presenza dei richiedenti asilo a Marsiglia, e in Francia in termini di privazione, decadenza e dipendenza. L'obiettivo è quello di comunicare e diffondere un'idea di luogo, e tutte le pratiche che vi ruotano intorno, che valorizzano le aspirazioni, il diritto alla dignità, all'autodeterminazione, e lavorano per (ri)creare, in questi termini, un proprio senso del luogo in un sistema ostile.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 36 – Riprese del progetto documentario nello spazio di St. Bazile, Irene Atzeni, Bailor Bah, Ousmane N., marzo 2023, Marsiglia. Foto di Cinzia Atzeni



Fig. 37 – Riprese del progetto documentario nello spazio di St. Bazile, Mohamed Senassie, marzo 2023, Marsiglia. Riprese video di Irene Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 38 – Riprese del progetto documentario nello spazio di St. Bazile, Alieu Jalloh, marzo 2023, Marsiglia. Riprese video di Irene Atzeni



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Conclusioni

In questo lavoro ho cercato di affrontare il tema delle spazialità dell'"abitare migrante" attraverso alcuni aspetti che plasmano la mobilità dall'Africa sub-sahariana fino all'Europa, per come esse si configurano nel viaggio e nella permanenza nelle società di destinazione attraverso l'infrastruttura dell'"accoglienza".

La cornice teorica e pratica delineata dallo strumento analitico del "Mediterraneo Nero", ha permesso di inquadrare l'oggetto della ricerca attraverso le modalità relazionali con le quali le politiche e le strategie di esternalizzazione, sorveglianza e contenimento, e le terminologie e le categorizzazioni ad esse collegate, si pongono in continuità con un'eredità coloniale storica europea che agisce nel presente. È quindi la colonialità che nel presente plasma la cornice e l'approccio in cui avviene l'incontro tra un'Europa "ospitale" e le soggettività e collettività che praticano una mobilità profondamente condizionata dal discorso moderno occidentale.

Il discorso e la narrazione politica e culturale europea sulle migrazioni transmediterranee contemporanee riproducono, in termini di insicurezza e ingestibilità e/o di aiuto, di tolleranza e di ospitalità le categorie di pensiero attraverso cui la modernità europea concepisce, definisce e governa la mobilità e le persone che la praticano e incorporano.

La continua produzione di politiche migratorie e l'istituzione di dispositivi che mirano alla gestione e al controllo delle cosiddette "crisi degli arrivi" – declinata, se l'intenzione è quella di contestare le politiche dei "porti chiusi", in "crisi dell'accoglienza" – può essere letta reinserendola nella costituzione e riproduzione di un sistema capitalista razziale che condiziona la mobilità di alcuni gruppi, e le modalità con cui è possibile praticarla. Attraverso tale approccio è stato possibile decostruire la narrazione secondo la quale le persone in mobilità nell'area mediterranea sono pensate in termini

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

di pericolosità o di disperazione, e al contempo inquadrare il diritto alla mobilità e all'installazione sul territorio in termini di privilegio all'interno di un sistema in cui, un corpo collettivo ne beneficia e altri ne vengono discriminati su base gerarchica. Dai margini sociali e geografici, prodotti e riprodotti da questa gerarchizzazione, vengono aperti spazi di resistenza, di parola e azione che si muovono per creare un cambiamento tra le maglie di un apparato politico e istituzionale strutturalmente violento e costantemente restrittivo.

È attraverso le presenze "non autorizzate" (Tazzioli, 2019) che i corpi e le loro pratiche considerate "indisciplinate" creano spazi di contestazione, di resistenza e di (ri)significazione di un "abitare migrante" normalizzato in termini di privazione, di contenimento e anche di morte. Attraverso i contributi critici dei collaboratori che hanno preso parte al presente lavoro di ricerca, è stato possibile osservare come l'"abitare" il/nel viaggio" e attraverso il "sistema dei centri" – considerato come "normale" nell'esistenza di chi impara a vivere nella e attraverso la "condizione migrante" – sia costantemente rimodellato valorizzando la propria presenza ed esistenza da una prospettiva di autodeterminazione, di liberazione e di vita.

È all'interno di questa cornice che l'approccio della ricerca si è articolato intorno a una riflessione teorica e metodologica che ha considerato il posizionamento a partire dal quale la ricerca si è sviluppata.

Il processo di ricerca, con i suoi presupposti, le motivazioni, le metodologie e i risultati, ha implicato l'instaurarsi di una relazione tra persone che incorporano e su cui si inscrivono le ineguaglianze e le discriminazioni di un sistema politico, economico e culturale in cui io, in quanto ricercatrice Bianca, incorporo il privilegio alla base di tale sistema. La gerarchizzazione su cui si basa il discorso moderno occidentale razzializza e marginalizza i corpi e le loro mobilità e, allo stesso modo, rischia di marginalizzare tale competenza nel produrre conoscenza.

In parte, quindi le riflessioni che hanno guidato il lavoro dipendono da due componenti che, come abbiamo potuto vedere, ho considerato centrali nello sviluppo della ricerca. La prima riguarda la mia posizione rispetto alle persone che vi hanno partecipato in qualità di collaboratori e la riflessione sulle modalità attraverso le quali la partecipazione e il prodotto che ne conseguono sono stati considerati utili e spendibili. Si inseriscono in queste considerazioni i metodi co-costruiti con i quali si è cercato di restituire il valore della conoscenza e della competenza prodotte e condivise dalle soggettività e collettività che con la loro esperienza e con le loro azioni criticano e rimettono in discussione il sistema strutturalmente e istituzionalmente discriminante di cui sono destinatari.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

La seconda è il ruolo che hanno assunto le precedenti esperienze di ricerca sulla questione migratoria, le esperienze lavorative nel contesto delle mobilità legate alla richiesta di asilo e le relazioni personali con chi ha avuto diretta esperienza della "condizione migrante" nell'area mediterranea e attraverso l'apparato di gestione e "accoglienza" nelle società europee di destinazione.

Per mezzo della riflessione di Agier si è cercato di mostrare che la condizione migrante non riguarda l'identità delle soggettività in mobilità, ma si riferisce piuttosto all'essere soggetti in situazione, la cui esistenza e la cui azione è condizionata dalle politiche migratorie europee. I contributi dei collaboratori alla ricerca, con la rappresentazione e l'analisi del loro viaggio e della permanenza nelle società di destinazione all'interno del sistema dei centri, hanno mostrato la pluralità delle situazioni di frontiera che deve affrontare chi pratica una mobilità a partire da un corpo razzializzato. Allo stesso modo, utilizzando il concetto di abitare inteso come "esserci nel mondo", "esistere", e leggendo le modalità in cui questo si configura nelle modalità in cui "si conduce l'esistenza", i loro lavori hanno fatto emergere in che modo l'"abitare migrante" viene riposizionato e riplasmato dall'agire "in situazione" delle soggettività e collettività che lo attraversano.

Seguendo questa riflessione, ho sostenuto come il discorso sulle modalità di viaggiare e abitare i territori nelle società di destinazione normalizza le condizioni in cui queste si configurano, rappresentandole come inevitabili e quindi considerate tali nell'immaginario della società.

Se guardiamo al contesto italiano, le rappresentazioni di questa conoscenza si inscrivono in una colonialità del potere, del sapere e dell'essere (Curiel, 2022; Mignolo, 2011b; Quijano, 2007) che riduce ed erode l'esistenza spaziale del corpo Nero in quanto appartenente a un altrove (Pesarini, 2023; Pesarini, 2021); si tratta dello stesso altrove dove il colonialismo e il capitalismo hanno messo le basi della modernità europea.

Attraverso l'approccio del Mediterraneo Nero e delle *Black Geographies* la colonialità delle relazioni che hanno prodotto e influenzato le reti di immigrazione dall'Africa sub-sahariana fino all'Europa ricopre un ruolo centrale nel quadro di analisi del fenomeno migratorio contemporaneo. Se questo rapporto emergeva chiaramente nelle traiettorie e nelle politiche migratorie e di cittadinanza degli stati ex coloniali – soprattutto Francia e Inghilterra – nel discorso politico statale e sovra nazionale europeista, le dinamiche (neo)coloniali sembrano invece passare in secondo piano nell'osservare e "gestire" le più recenti migrazioni "illegalizzate" che attraversano lo spazio geografico mediterraneo.

La "drammatizzazione" delle mobilità nell'area mediterranea, attraverso la performatività delle espressioni linguistico-discorsive e delle rappresen-

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

tazioni visuali, ha contribuito a ridurne la complessità (Casaglia, Giubilaro, 2020), così come la diversità delle soggettività e delle collettività che le praticano.

Da un punto di vista legislativo le politiche europee e italiane in materia di asilo hanno concorso inoltre alla differenziazione delle persone in mobilità tra "migranti disperati" (perché in situazioni rischiose nel paese di origine) e "migranti economici" (respingibili perché non "accoglibili"). Allo stesso modo però si è prodotto un appiattimento delle motivazioni e dell'immaginario che muove le persone, di conseguenza, una presunta neutralità nel definire i requisiti che, anche a livello teorico, definiscono le soggettività e le collettività la cui richiesta di asilo è considerata ammissibile. Da tale violenza epistemologica, che vuole definire quali storie di vita sono più "accettabili" di altre, è derivata la percezione della figura del "migrante" in quanto "falso rifugiato". L'insieme e l'interrelazione di questi aspetti celano *the coloniality of migration* che sostiene il sistema capitalista razziale nell'area mediterranea (Chambers, Cariello, 2019; Hawthorne, 2019, 2022b; Pesarini, 2022; Pesarini, 2021; The Black Mediterranean Collective, 2021).

La riflessione sulla decostruzione dei termini e delle categorie con cui l'Unione Europea e i paesi membri identificano le persone in mobilità è un aspetto teorico fondamentale, in ambito politico e sociale, come nella ricerca accademica. Alcuni lavori hanno fatto notare che il mettere in discussione la terminologia e le classificazioni relative al regime di mobilità da cui le politiche dell'asilo derivano, possa costituire un rischio per l'opportunità di ottenere una protezione internazionale (Erdal, Oeppen, 2020), in quanto verrebbe meno uno degli strumenti attraverso i quali poter regolarizzare la propria situazione sui territori europei. In questo lavoro si è però argomentato la necessità di porre al centro del dibattito tali categorizzazioni in quanto pongono le politiche, i discorsi e il ruolo delle istituzioni europee nel "gestire" le migrazioni contemporanee, e italiane nel nostro caso, al di là delle cause che ostacolano a monte il diritto alla mobilità e la stessa richiesta di asilo. Allo stesso tempo, la ricerca mostra come interpretando e manipolando le definizioni di rifugiato e di protezione internazionale, sul territorio europeo si immobilizza temporalmente e spazialmente la territorialità fluida del "richiedente asilo", che nella maggior parte dei casi, come in Italia, rimane in attesa di un diniego.

Per questi motivi il lavoro pone la questione razziale come fondamentale per osservare la struttura e l'apparato che in Italia definiscono la concezione e la "gestione" di alcune mobilità, e attraverso cui sono state normalizzate le modalità con cui alcuni corpi "abitano" la mobilità, tanto nel viaggio così come nella permanenza sui territori europei. Il governo delle mobilità attraverso politiche migratorie sempre più restringenti e il sistema dei "campi" si

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

realizza infatti attraverso la riproduzione di concetti e dispositivi che si basano su "*hegemonic notions of Blackness [...] integral to dominant modes of spatial organization*" (Hawthorne, Lewis, 2023, p.8). La generatività delle resistenze e delle lotte che i collaboratori alla ricerca con il loro contributo hanno mostrato e raccontato si inseriscono in quelle che Hawthorne e Lewis chiamano "*Black struggles against geographies of domination*" (Hawthorne, Lewis, 2023). Come mostrano la riflessione teorica e gli approcci metodologici dello studio delle *Black Geographies*, le gerarchie spazializzate e razzializzate che plasmano le geografie Nere "are at least partly recycled from slavery" (The Black Geographic, 2023). A partire da questa prospettiva è possibile guardare al governo delle mobilità attuali, alla categorizzazione e razzializzazione degli spazi attraverso il sistema dei "campi" come dispositivi che derivano da un'infrastruttura coloniale e razzista. Inserendosi nel filone dei *Black Geographies* Studies, il libro ritraccia pratiche di dominazione spaziale e razzista, coì come le lotte contro questa violenza e a partire dalle opere cartografiche e dai testi prodotti dalle conoscenze situate, dalle pratiche e dalle storie dei collaboratori, interpretandole come "*point of revolutionary departure*" (Hawthorne, Lewis, 2023, p.9). Infatti, riprendendo ancora una volta la riflessione teorico-pratica dei lavori di McKittrick (2011), mettere al centro del discorso la conoscenza condivisa, l'esperienza e le pratiche costruite e agite in quanto strumenti quotidiani di lotta contro le geografie della dominazione permette di sovvertire lo sguardo che vede le geografie Nere plasmate esclusivamente da spazi di deprivazione e morte. Significa quindi porre come centrale il riconoscimento della vitalità e umanità di tali geografie (McKittrick, 2011).

Interpretando l'idealità e la materialità dell'"abitare migrante" attraverso la chiave di lettura offerta dai lavori delle *Black Geographies* e sul Mediterraneo Nero, è stato possibile mostrare come la conoscenza condivisa dai collaboratori alla ricerca contrasti il potere disciplinare e le espressioni della governamentalità nel sistema di "accoglienza" italiano. Le dinamiche che vi si articolano plasmano profondamente i *Black worlds* in termini di sofferenza e di morte fisica e sociale. Allo stesso modo ciò che le opere dei collaboratori valorizzano è l'agire delle soggettività e delle collettività che abitano questa condizione di marginalità; è a partire da qui che costruiscono narrazioni anticoloniali, discorsi di contestazione attraverso la creazione di spazi di vita, di umanità e di solidarietà. Le contro-cartografie, infatti, hanno reso leggibile ciò che non emerge esplicitamente dalle cartografie istituzionali: le logiche di profitto, estrazione di valore e sfruttamento che le politiche migratorie e di esternalizzazione delle frontiere alimentano. Allo stesso tempo, per gli autori le opere cartografiche costituiscono uno strumento per agire, scrivere e ri-creare spazi destabilizzando e denormalizzando la rappresentazione (Ma-

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

dera, 2023) e la narrazione dominante che ne marginalizza e invisibilizza le esperienze e le conoscenze.

Il lavoro ha altresì voluto mostrare come l'agire delle persone in mobilità non possa essere letto se non nella complessità delle spazialità in cui questo si articola. Ciò significa che, seppur l'autorità statale e sovranazionale giochi un ruolo determinante nel condizionare la mobilità, la complessità delle migrazioni transmediterranee emerge solo a condizione che si prendano in considerazione le molteplicità degli attori che concorrono a diverse scale a plasmare questa esperienza, tanto nei paesi di transito, nell'attraversamento del deserto e del mare, che sui territori di arrivo europei. Si tratta di organizzazioni non governative, di organizzazioni e di agenzie delle Nazioni Unite, delle autorità di polizia di ogni paese di transito, di *passeur,* di facilitatori del viaggio, delle comunità che nelle città di passaggio articolano la loro economia intorno alle migrazioni, delle organizzazioni criminali che con violenza sfruttano i corpi di chi pratica questa mobilità, di gestori e di cooperative dei centri di accoglienza, di associazioni e realtà attiviste di persone in mobilità e di collettività solidali che si costituiscono durante il viaggio così come sui territori di destinazione. Questo elenco di attori, di certo non esaustivo, agisce e si relaziona nelle spazialità dell'"abitare migrante" in diverse modalità. Utilizzando i concetti di (in)visibilità e (im)mobilità, in questa ricerca ho voluto porre l'accento sui processi che portano a tali condizioni (essere/rendere (in)visibili; essere/rendere costantemente (im)mobili) durante il viaggio, nell'attraversamento del Mediterraneo e nelle strategie e nelle pratiche governamentali e disciplinari del sistema dei centri, ma anche nelle pratiche che tatticamente vengono poste in essere dalle collettività e delle soggettività che vivono la condizione migrante.

A questo proposito e in riferimento a ciò che riguarda le mobilità legate alla richiesta di asilo, all'identificazione, allo smistamento, all'accoglienza e al rifiuto delle persone che utilizzano la richiesta di asilo per aver accesso al territorio e alla società europea (un accesso, all'attraversamento della frontiera, che per tempi anche molto prolungati rimane fisico, e non sostanziale in termini di possibilità), l'approccio strutturalmente emergenziale rispetto al contesto, ha portato alla progressiva istituzione di differenti tipologie di "campi", che, come abbiamo visto, implicano spazialità e temporalità diverse. Dallo status formalmente e informalmente assegnato dalle autorità statali e dai loro organi periferici, discende il centro e lo spazio verso cui la persona in mobilità è indirizzata e da questo, il grado di tutela dei propri diritti e le possibilità sul territorio a cui accedere. Seppur con le differenze in base alla tipologia di centri, le cui funzioni vanno dal primo soccorso e identificazione alla prima accoglienza, dalla seconda accoglienza alla detenzione e per il rimpatrio (Aru, 2020; Aru, Graziano, 2019; Tazzioli, Garelli, 2020;

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Tazzioli, 2018), l'istituzione della simbolicità e della fisicità del "centro" è legata alle progressive modifiche apportate al Testo Unico sull'Immigrazione del 1998, soprattutto in merito alle migrazioni transmediterranee degli ultimi trent'anni. Sebbene l'appartenenza e la posizione dei governi e delle maggioranze in Parlamento possano influire sull'intensificarsi, sull'allentamento o sull'attenuazione delle misure restrittive e repressive verso le persone la cui mobilità è illegalizzata – così come sui discorsi che le accompagnano –, l'analisi delle politiche migratorie nazionali ed europee ha permesso di inquadrare l'approccio verso le mobilità mediterranee attraverso la categorizzazione che identifica e delimita a diversi livelli di tollerabilità, come la detenibilità/deportabilità di un corpo migrante e della persona che lo abita.

Considerare la genealogia coloniale del "campo" in quanto dispositivo che a diversi livelli plasma l'abitare la migrazione di alcune collettività ha permesso di osservare il sistema di gestione delle mobilità e di "accoglienza" per reinserirlo in un quadro interpretativo che ne mettesse in luce la continuità con le geografie delle relazioni coloniali e l'eredita dalle modalità di controllo della mobilità mediterranea. In questo modo, le contro-narrazioni e le azioni che possono prendere piede si possono leggere e supportare nell'ottica di un cambio di prospettiva: ovvero, non in termini di una risoluzione di una "crisi dell'ospitalità", o una pacificazione basata su cosmopolitismi astratti ed elogi della multiculturalità che rischiano di riprodurre quella che da alcuni studiosi decoloniali è stata definita "democrazia razzista", basata sulla tolleranza e su un'uguaglianza formale, in una società razzialmente stratificata (De Oliveira Pires, 2022; Gonzalez, 2022). Riprendendo la critica teorica al concetto di cosmopolitismo formulata da Jazeel (2007, 2011), l'idea del cosmopolitismo legata al dialogo tra culture differenti a partire da una tolleranza nasconde le relazioni di potere che dettano i termini di questo dialogo tra alterità differenti. Se davvero si volessero concepire diverse modalità del vivere e abitare gli spazi più egalitarie, l'autore suggerisce che il "disimparare" il cosmopolitismo nel modello europeo in cui è stato concepito sarebbe da considerare il primo passo.

Per questi motivi è cruciale che le analisi sulle mobilità mediterranee, così come le azioni e le pratiche che ne derivano, senza escludere o appiattire la diversità rispetto alle difficoltà, ai rischi, e ai pericoli che le persone affrontano nei percorsi migratori, rimettano in discussione e decostruiscano le categorie epistemologiche e le narrazioni che rappresentano le mobilità e le collettività che le praticano. A monte di tali riflessioni, per articolare una prospettiva che guardi in un'ottica di parità, alla liberalizzazione del regime dei Visti, alla libertà di movimento e di installazione sui territori, alla giustizia spaziale e all'abolizionismo del sistema dei "campi" diventa allora centrale

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

entrare nel dibattito sul sistema capitalista-razziale e sul privilegio Bianco occidentale europeo che ne deriva.

Per ciò che riguarda l'analisi e l'interpretazione del sistema di contenimento e di accoglienza a partire dal contesto sardo, i risultati si sono espressi su due livelli. Un primo quantitativo che ha permesso di ricostruire l'evoluzione negli ultimi trent'anni del fenomeno delle mobilità cosiddette "non programmate" sull'isola. In relazione a questo aspetto la ricerca ha prodotto una mappatura dell'evoluzione del "sistema dei centri" in Sardegna, tenendo in considerazione le diverse variabili che caratterizzavano l'istituzione di ogni centro: la struttura in cui è insediato, la tipologia di accoglienza, il comune in cui è ubicato, il numero massimo di persone che potevano essere "ospitate". Ciò ha permesso di considerare, a seconda degli anni, quali tipologie di strutture sono state maggiormente utilizzate, quali tipologie di accoglienza sono state messe in atto e la diffusione dei centri nell'isola. La mappatura che ne deriva può essere un potenziale strumento di analisi per il funzionamento e la trasparenza nell'implementazione dei centri sul territorio[1], come hanno mostrato altri lavori di questo tipo a livello nazionale. Inoltre, per quanto riguarda le azioni solidali – dal supporto materiale a quello per portare avanti denunce e opporsi alle condizioni che derivano dall'abitare certi spazi; dall'appoggio per la costruzione di una rete di conoscenza e informazioni utili a quello per cercare soluzioni alle proprie necessità e alternative alla propria situazione, la mancanza di strumenti che permettono di avere a disposizione una visione panoramica dei luoghi dove la gestione delle mobilità e dell'"accoglienza" si concretizza, costituisce la difficoltà principale. Se tenuta in aggiornamento, una mappatura di questo tipo, e quindi la conoscenza sulla localizzazione di questi spazi, sulla loro gestione e sulle strutture che li ospitano permetterebbe infatti di entrare più facilmente in contatto con le criticità e le problematiche che le persone affrontano quotidianamente all'interno e all'esterno degli spazi del centro, e di creare una rete di monitoraggio della società civile, e una rete di solidarietà con cittadini e realtà attiviste sul territorio al fine di rendere più immediate ed efficaci eventuali azioni di supporto.

A livello qualitativo, a partire dalla cornice teorica e critica al concetto di ospitalità e accoglienza, utilizzando il caso studio del sistema di conteni-

[1] Open Polis e Action Aid del marzo 2021 indicano come questo tipo di indagine possa essere utile per comprendere l'evoluzione del sistema, dove presenta più criticità, quali azioni possano migliorare le pratiche e quali sarebbero invece da rivedere e/o abbandonare. Si veda al riguardo report Open Polis, Action Aid. Marzo 2021. *Una mappa dell'accoglienza. Centri d'Italia 2021.*

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

mento e di accoglienza nei contesti sardi, la ricerca ha d'altro canto messo in luce come il concetto di ospitalità e accoglienza nell'approcciarsi alle mobilità possa essere problematico. Se da un lato alcuni "luoghi della migrazione", e di conseguenza i corpi che "vi vengono assegnati", si basano su narrazioni e quindi strategie securitarie, dall'altro l'umanitarismo costruisce il modo con cui gli stessi corpi sono costruiti e narrati in quanto vittime, soggetti da salvare e proteggere rispetto alle proprie condizioni, ma anche alle proprie azioni. Le persone diventano allora soggetti da accogliere e ospitare, minandone la soggettività politica, la capacità di azione e di autodeterminazione, normalizzando un percorso migratorio che passi per il sistema dei centri.

L'identificazione delle diverse tipologie di campi, come la categorizzazione assume una centralità politica e ideologica nella rappresentazione di questi luoghi come spazi in cui è normale che dei corpi "migranti" (non Bianchi) vengano identificati, smistati e delocalizzati, "accolti", contenuti e reclusi. Implicandone la normalità nella narrazione e nello spazio pubblico europeo ne viene allo stesso modo sottolineata l'eccezionalità, non solo della gestione e del trattamento sociale e politico, ma della stessa presenza di quegli stessi corpi. Ciò che simbolicamente e materialmente il sistema dei centri rappresenta, a diversi livelli, è un filtro che complessifica l'interazione, la comunicazione, il contatto e la costruzione di una normalità e una stabilità. In questa condizione e in questi spazi, l'aumentare dell'isolamento equivale, a seconda delle strutture e delle tipologie di campi, al consolidamento di un'asimmetria di potere e di azione che va dall'implicazione di una costante violazione dei diritti e della dignità delle persone all'interno di questi luoghi all'ostacolare, limitare e in un certo modo filtrare, l'esperienza di conoscimento dell'altro (Guarrasi, 2011). La lettura in questi termini del sistema di gestione e di controllo della mobilità legata alla categorizzazione di alcuni corpi nelle migrazioni transmediterranee non significa che il controllo sia totale e che le esperienze non creino, seppur in questa condizione, spazi e margini di (re)azione. Dagli spazi di reclusione e di isolamento estremo ai centri in cui si permane in attesa del risultato della propria pratica di richiesta di asilo o quelli in cui si può risiedere temporaneamente una volta ottenuta una protezione internazionale, le diverse forme di protesta, di contestazione, di resistenza o di adattamento possono essere lette come pratiche per "abitare" la condizione migrante, aggirando le costrizioni del sistema pur vivendoci attraverso. A partire da questa condizione, la rete di conoscenze creata durante il viaggio verso l'Europa, l'interazione e la comunicazione con le persone nel centro nella stessa condizione, cercare consigli da parte di chi è arrivato prima sul territorio diventano strategie necessarie per rivendicare i propri diritti e affermare la propria presenza reclamando la propria auto-

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

determinazione. Senza voler appiattire o semplificare la complessità delle differenti esperienze, ci sono aspetti che per contingenza possono creare una stessa comunità di appartenenza che rivendica e agisce individualmente e collettivamente per il riconoscimento sociale e politico in quanto portatrici di diritti, a cui sono stati progressivamente negati[2]. In questo quadro, nei contesti isolani che qui si sono presi in considerazione, i collaboratori hanno mostrato sia gli effetti del potere disciplinare e governamentale della spazialità del centro, che le tattiche e le pratiche "politiche" che le collettività che si relazionano con questa spazialità mettono in atto nel quotidiano. Anche il caso dello spazio autogestito di *St. Bazile* a Marsiglia, luogo di riferimento per la comunità di persone che hanno fatto richiesta di asilo e che abita la città, mostra come dietro la materialità della residenza temporanea, dello spazio abitativo, l'idealità dell'"abitare migrante" sia stata (ri)plasmata e risignificata. Ciò che emerge è infatti una geografia di territori e di realtà urbane in cui muoversi, essere presenti, accedere ai servizi e al diritto alla casa, al diritto alla città e all'esistenza e alla vita viene plasmato da processi di spazializzazione e razzializzazione. Una geografia violenta che determina in quali luoghi e spazi le collettività razzializzate sono considerate "al loro posto" e "fuori luogo": una geografia del "*here, not there*" (Matlon, 2023). Allo stesso tempo, emergono geografie immaginate che parlano attraverso lotte, soluzioni, reti di solidarietà e progetti alternativi che sfidano il razzismo strutturale del governo delle (im)mobilità sui territori europei.

In questo senso *St. Bazile* costituisce un'idea diversa di "abitare migrante", un "lavoro di immaginazione" (Collettivo AUP, Marsiglia, febbraio/marzo 2023) e un concetto che si realizza in una pratica: uno spazio di autodeterminazione ed emancipazione rispetto alle pratiche di controllo, subordinazione e dipendenza che si concretizzano nei tanti spazi dell'"accoglienza" in Francia, come abbiamo visto anche in Italia. Le fughe, le proteste, le riunioni, la creazione di condizioni di visibilità e di esistenza negli spazi pubblici urbani, la creazione di spazi collaborativi, reti e relazioni solidali costituiscono pratiche centrali nel guardare l'"abitare migrante", in quanto permettono di decostruire la "normalità" della condizione di isolamento simbolico e fisico quale quella che si realizza nei "campi". Allo stesso modo, porre queste rivendicazioni come centrali nel discorso sulle migrazioni contribuisce a depotenziare la narrazione che concepisce la libertà "*as decidedly oppositional to black sense of place*" (McKittrick, 2011, p. 959), mettendo in luce le molteplici modalità e pratiche generative attraverso le quali il *black*

[2] Si vedano a questo proposito le azioni e rivendicazioni portate avanti anche pubblicamente dal *Movimento Migranti e Rifugiati Napoli*, s.d. tramite i social network (Facebook e Instagram), e soprattutto, per quanto riguarda la lotta alle condizioni nei centri, quanto fatto dal *Coordinamento Migranti Bologna*, s.d.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

sense of place (McKittrick, 2011) e il *Black spatial imaginary* (Lipsitz, 2011) prendono forma e vengono (ri)plasmati, immaginati e vissuti. Un tale approccio permette di guardare agli spazi, ai luoghi e al movimento in termini differenti rispetto a ciò che l'immaginario europeo concepisce e quindi "tollera" e "autorizza". Le resistenze, le conoscenze e esperienze situate "dentro" e "oltre il campo" rappresentano infatti pratiche di comunità attraverso le quali immaginare e parlare di geografie dell'"abitare migrante" in termini di libertà, di autodeterminazione e di abolizionismo.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Bibliografia e sitografia

Achtnich, M. (2021). "Immobility and crisis: rethinking migrants' journeys through Libya to Europe", *Libyan Studies*, 52:154-158.

Achtnich, M. (2023). *Mobility Economies in Europe's Borderlands: Migrants' Journeys Through Libya and the Mediterranean*, Cambridge University Press, Cambridge.

Agier, M. (2013). *La condition cosmopolite: L'anthropologie à l'épreuve du piège identitaire*, La Découverte, Paris.

Agier, M. (2017). *Définir, contenir, accueillir. Faut-il repenser l'asile ?,* in Agier M., Madeira A.V., eds, *Définir les réfugiés*, La vie des idées, Paris.

Agier, M., Le Courant, S., eds. (2022). *Babels: Enquêtes sur la condition migrante*, Points, Paris.

Agier, M., Madeira, A. V., eds. (2017). *Définir les réfugiés*, La vie des idées, Paris.

Akoka, K. (2017). *Distinguer les réfugiés des migrants au XXe siècle: Enjeux et usages des politiques de classification*, in Agier M., Madeira A.V., eds., *Définir les réfugiés*, La vie des idées, Paris.

Alarm Phone. (s.d.). alarmphone.org. https://alarmphone.org/en/

Amato, F. (2014). "Discussing Marginality: A Reflection from the Urban and Social Geography Perspective", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 7*,* 1: 17-29.

Amigoni, L., Aru, S., Bonnin, I., Proglio, G., Vergnano, C. (2020). *Debordering Europe: Migration and Control Across the Ventimiglia Region*, Springer Nature, Berlin.

Anderson, B., McFarlane, C. (2011), "Assemblage and geography", *Area*, 43, 2: 124-127.

Appadurai, A. (2016). "Archivio pubblico, migrazioni e capacità di aspirare. Archivio pubblico, migrazioni e capacità di aspirare", *Meridiana*, 86, 2: 9-19.

Aradau, C., Tazzioli, M. (2020). "Biopolitics multiple: Migration, extraction, subtraction", *Millennium*, 48, 2: 198-220.

Aru, S. (2020). "Spazi d'asilo. Il sistema di accoglienza in Italia tra norme, politiche e impatti territoriali", *Geotema*, 61: 34-40.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Aru, S. (2021). *Migrants "at Stake": Agency and Autonomy in Ventimiglia,* in Amigoni, L., Aru, S., Bonnin, I., Proglio, G., Vergnano, C., eds., *Debordering Europe: Migration and Control Across the Ventimiglia Region*, Palgrave Macmillan, Springer, London.
Aru, S. (2022). "I had no idea that Europe had internal borders: Migrants''secondary movements' before the EU internal border regime", *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40,7: 1421-1436.
Aru, S., Graziano, T. (2019). "Il sistema di 'accoglienza' europeo per i richiedenti asilo tra spazi formali e informali*"*, *Barriere/Barriers*: 273-280.
ASGI – Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (2021, aprile 28). *Un resoconto della visita di ASGI al centro di accoglienza di Monastir*. inlimine.asgi.it. https://inlimine.asgi.it/un-resoconto-della-visita-di-asgi-al-centro-di-accoglienza-di-monastir/
Asoni, E. (2024). "The island, the prison, and the colony: Sardinian carceraland colonial geographies", *Area*, 56: 1-8.
Atzeni, C. (2020). "Rappresentare gli spazi delle rotte migratorie: per una prospettiva cartografica alternativa", *Rivista Geografica Italiana*, 1: 55-84.
Atzeni, C. (2022). "Luoghi, attraversamenti e soste. Pratiche di cosmopolitismo negli spazi delle recenti migrazioni trans-mediterranee", in Cattedra R., Gaias G., Seche G., a cura di, *Tramecosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno al Mediterraneo. Prospettive cosmopolite sulla città*, *RiMe*, 10, 2: 21-44.
Atzeni, C., Cattedra, R., Gaias, G. (2022). *Raccontarsi attraverso lo spazio: Cartografia sensibile e emozionale come metodologia narrativa/Talking through space: Sensitive and emotional cartography as narrative method,* in La Stella D., Solinas V., eds., *Overlap*, Senza Confini di Pelle, Sassari.
AUP – Association Usagers de la Pada (s.d.). *AUP – Association Usagers de la Pada*. aup-marseille.webselfsite.net. https://aup-marseille-99.webselfsite.net/accueil
Avallone, G. (2018). *Il sistema di accoglienza in Italia. Esperienze, resistenze, segregazione*, Orthotes, Napoli.
Avallone, G., Torre, S. (2016). "Dalla città ostile alla città bene comune. I migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia", *Archivio di studi urbani e regionali*, 115: 51-74.
Baby-Collin, V. (2017). "Les migrations internationales dans le champ des sciences sociales: Tournants épistémologiques et variations scalaires", *Faire-Savoirs: Sciences de l'Homme et de la Société en Provence-Alpes-Côte d'Azur*, 13: 7-16.
Baby-Collin V., Dahdah, A. (2017). "Miroir de la précarité sociale et (carrefour) des dynamiques migratoires. Les hôtels dits meublés du centre-ville marseillais", *Faire-Savoirs: Sciences de l'Homme et de la Société en Provence-Alpes-Côte d'Azur*, 13: 65-74.
Baldacchino, G. (2014). "Islands and the offshoring possibilities and strategies of contemporary states: Insights on/for the migration phenomenon on Europe's southern flank", *Island Studies Journal*, 9: 57-68.
Baldacchino, G., Dehoorne, O. (2014). "Mondes insulaires: Espaces, temporalités, ressources", *Études caribéennes (online)*: 27-28.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Bauman, Z. (1998). *Globalization: The human consequences*, Columbia University Press, New York.
Bernardie-Tahir, N., Schmoll, C. (2014). "The uses of islands in the production of the southern European migration border", *Island Studies Journal*, 9,1: 3-6.
Beydoun, K. (2015). *Are arabs white?,* https://www-aljazeera-com.
Bhabha, H. (1994). *The location of culture*, Routledge, London.
Blommaert, J. (2009). "Language, Asylum, and the National Order", *Current Anthropology*, 50, 4: 415-441.
Bona, M. (2016). "Gli anni novanta: una rete di accoglienza diffusa per i profughi dell'ex Jugoslavia", *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 86, 2: 97-119.
Bonfiglioli, S., Minca, C. (2022). *Geografie della mobilità*, in Minca, a cura di, *Appunti di geografia*, Wolters Kluwer Italia, Padova.
Bontemps, V., Makaremi C., Mazouz S. (2022). *Entre accueil et rejet. Ce que les villes font aux migrants*, in Agier M. *et al.*, *Babels: enquêtes sur la condition migrante,* Points, Seuil.
Bourdieu, P. (1979). *La Distinction: Critique sociale du jugement,* Les Editions de Minuit, Paris.
Brachet, J., Choplin, A., Pliez, O. (2011). "Le Sahara entre espace de circulation et frontière migratoire de l'Europe", *Hérodote*, 142, 3: 163-182.
Braidotti, R. (2006). *Transpositions: On nomadic ethics*, Wiley, New York.
Braidotti, R. (2016). *Posthuman critical theory*, in Banerji D., M.R. Paranjape, eds., *Critical posthumanism and planetary futures*, Springer, New Delhi.
Brambilla, C., Jones, R. (2020). "Rethinking borders, violence, and conflict: From sovereign power to borderscapes as sites of struggles", *Environment and Planning D: Society and Space*, 38, 2: 287-305.
Bredeloup, S., Pliez, O. (2005). "Migrations entre les deux rives du Sahara", *Autrepart*, 4: 3-20.
Brown, W. (2006). *Regulating aversion: Tolerance in the age of identity and empire,* Princeton University press, New Jersey.
Calia, P., Sistu, G., Strazzera, E. (2021). "The impact of military downsizing on two Italian communities: A counterfactual approach using the synthetic control method", *Defence and Peace Economics*, 35, 2: 600-620.
Caprioglio, C., Montella, T., Rigo, E. (2023,). *La strage che diventa legge*. Melting Pot Europa, tratto da Jacobin Italia, https://www.meltingpot.org/2023/05/la-strage-che-diventa-legge/
Carbado, D. W. (2005). "Racial naturalization", *American Quarterly*, 57, 3: 633-658.
Carling, J. (2023). "The phrase 'refugees and migrants' undermines analysis, policy and protection", *International Migration*, 61,3: 399-403.
Caro, C., Garzón, A., Pinzón, J. (2025). *Ethical guidelines for a good research practice. A Non-Oppressive, Decolonial, and Justice-Centered Framework*, Caro C. ed., Corporación Radio Juntanza. Escuchar es resistir, Radiojuntanza.com, Colombia.
Carrel, M., Loignon, C., Boyer, S., De Laat, M. (2017). "Les enjeux méthodologiques et épistémologiques du croisement des savoirs entre personnes en situation de pauvreté, praticien", *Sociologie et sociétés*, 49,1: 119-142.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Cartografias Radicales. (s.d.). territoriosalternativos. https://territoriosalternativos.cl/cartografias-radicales/#1597207988593-1cf95bcb-1f281069-53af.
Cartographie_sensible. (s.d.). visionscarto.net. https://visionscarto.net/tag/cartographie_sensible
Casaglia, A., Giubilaro, C. (2020). "Carte di frontiera. (Contro-) mappature del Mediterraneo a confronto", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 170: 49-61.
Casas-Cortes, M., Cobarrubias, S. (2019). "Genealogies of contention in concentric circles: Remote migration control and its Eurocentric geographical imaginaries", *Socioscapes: international journal of societies, politics and cultures*, 1, 1: 120-131.
Casas-Cortes, M., Cobarrubias, S., De Genova, N., Garelli, G., Grappi, G., Heller, C., Tazzioli, M. (2015). "New keywords: Migration and borders", *Cultural studies*, 29,1:55-87.
Casas-Cortés, M., Cobarrubias, S., Heller, C., Pezzani, L. (2017). "Clashing cartographies, migrating maps: The politics of mobility at the external borders of Europe", *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 16, 1: 1-33.
Casas-Cortes, M., Cobarrubias, S., Pickles, J. (2013). "Re-bordering the neighbourhood: Europe's emerging geographies of non-accession integration", *European Urban and Regional Studies*, 20, 1: 37-58.
Casas-Cortes, M., Cobarrubias, S., Pickles, J. (2016). "Good neighbours make good fences': Seahorse operations, border externalization and extra-territoriality", *European Urban and Regional Studies*, 23, 3: 231-251.
Cattedra, R. (2020). *Les marges au prisme des représentations. Mots, discours, images. La stigmatisation: Dire et dédire les marges*, in Semmoud N., Signoles P., eds, *Exister et résiste rdans les marges urbaines. Villes du Bassin méditerranéen*, édition de l'Université de Bruxelles, Bruxelle.
Cattedra R., Memoli, M. (2013). *Spazi di "nuova Italia": Situazioni cosmopolite e forme di eterotopie,* in Aru S., Corsale A., Tanca M., a cura di, *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, Cuec Editrice, Cagliari.
Chakrabarty, D. (2008). *Provincializing Europe: Postcolonial thought and historical difference Princeton University Press,* Princeton University Press, New Jersey.
Chambers, I. (1994). *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Milano.
Chambers, I. (2006). *Esercizi di potere: Gramsci, Said e il postcoloniale*, Meltemi, Milano.
Chambers, I. (2012). *Paesaggi migranti, geografie postcoloniali*, in Amato F., a cura di, *Spazio e società. Geografie, pratiche, interazioni,* Guida Editore, Napoli.
Chambers, I. (2016). "The South: From geography to epistemology", *From the European South. A transdisciplinary journal of postcoloniality in contemporary Italy*, 1: 31-34.
Chambers, I., Cariello, M. (2019). *La questione mediterranea*, Mondadori Università, Milano.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

CILD – Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili. (2020). *Buchi Neri. La detenzione senza reato nei Centri di Permanenza per i Rimpatri*. https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR_Web.pdf
Cobarrubias, S. (2019). "Mapping Illegality: The i-Map and the Cartopolitics of "Migration Management" at a Distance", *Antipode*, 51, 3: 770-794.
Colucci, M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma.
Coordinamento Migranti Bologna. https://www.coordinamentomigranti.org/
Corsale, A., Sistu, G., a cura di (2019). *Sardegna. Geografie di un'isola,* FrancoAngeli, Milano.
Cosgrove, D. (2008). "Cultural cartography: Maps and mapping in cultural geography", *Annales de géographie*, 2:159-178.
Cresswell, T. (2006). *On the Move: Mobility in the Modern Western World,* Routledge, London.
Curiel, O. (2022). *Construire des méthodologies féministes depuis le féminisme decolonial*, in *Pensée féministe décoloniale*, Anacaona Editions, Paris.
Cuttitta, P. (2012). *Lo spettacolo del confine: Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano.
Cuttitta, P. (2018). "Delocalization, humanitarianism, and human rights: The Mediterranean border between exclusion and inclusion", *Antipode*, 50, 3: 783-803.
Cuttitta, P., Fine, S., Giusa, C., Heller, C. (2023), "Externalisation, state-centrism and non-state actors", *Political Geography*, 105: 1-10.
Dahdah A., Audren, G., Bouillon, F. (2018). "La ville (in) hospitalière: parcours scolaire et résidentiel d'une famille syrienne à Marseille", *Espaces et sociétés*, 1: 73-91.
Dahdah, A., Dippel, A. (2018). "German and French "Spatial Management" of Refugees Illustrated by Syrians' Urban Experiences in Berlin and Marseilles", *Alternatif politika*: 74-98.
Dahinden, J. (2016). "A plea for the 'de-migranticization'of research on migration and integration", *Ethnic and Racial Studies*, 39, 13: 2207-2225.
Daigle, M., Ramírez, M. M. (2019). "Decolonial geographies", in Antipode Collective, eds., *Keywords in radical geography: Antipode at 50*: 78-84.
Danewid, I. (2017). "White innocence in the Black Mediterranean: Hospitality and the erasure of history", *Third World Quarterly*, 38, 7: 1674-1689.
Danewid, I. (2021). "These walls must fall: The Black Mediterranean and the politics of abolition", in The Black Mediterranean Collective, eds., *In The Black Mediterranean: Bodies, Borders and Citizenship*, Springer International Publishing, Cham: 145-166.
Dauchy, A. (2022). Les arrestations de passeurs au Niger: Une criminalisation des pratiques d'entraide en situation de migration, *Metropolitics*, 2 June 2022. URL : https://metropolitics.org/Les-arrestations-de-passeurs-au-Niger-une-criminalisation-des-pratiques-d.html
De Castro, S. (2022). *La condescendance: Une stratégie pater-coloniale de pouvoir*, in *Pensée féministe décoloniale*, Anacaona Editions, Paris.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

De Certeau, M. (1980). *The practice of everyday life*, University of California Press, Oakland.
De Genova, N. (2002). "Migrant "illegality" and deportability in everyday life", *Annual review of anthropology*, 31,1: 419-447.
De Genova, N. (2010). "Migration and race in Europe: The trans-Atlantic metastases of a post-colonial cancer", *European journal of social theory*, 13, 3: 405-419.
De Genova, N. (2012). "Bare life, labor-power, mobility, and global space: Toward a Marxian anthropology?", *CR: The New Centennial Review*, 12, 3: 129-151.
De Genova, N., Tazzioli, M., Álvarez-Velasco, S. (2016). *Europe/crisis: New keywords of "the crisis" in and of "Europe"*, in De Genova N., Tazzioli M, *Near Futures Online*.
De Haas, H. (2009). "Mobility and Human Development", *MPRA Munich Personal RePEc Archive*: 1-70.
De Oliveira Pires, T. R. (2022). *Pour une conception améfricaine des droits humains*, in *Pensée féministe décoloniale*, Anacaona Editions, Paris: 189-215.
De Spuches, G., Guarrasi, V. (2011). *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, Palumbo, Palermo.
Del Biaggio, C. (2019). "On a fermé la montagne", *L'Alpe*, 86: 42-49.
Del Biaggio, C. (2020). "Oplopoiesi del confine alpino. Come le politiche migratorie trasformano la montagna in uno spazio ostile e letale", *GEA paesaggi territori geografie*, 42: 10-17.
Del Biaggio, C., Gatelier, K., Noûs, C. (2021). "Les territoires accueillants à l'épreuve de l'inconditionnalité de l'accueil: L'exemple de Grenoble", *Migrations société*, 185, 3: 65-80.
Del Grande, G. (2023). *Il secolo mobile*, Mondadori, Milano.
Deleuze, G., Guattari, F. (2017). *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Orthotes, Napoli.
Dematteis, G. (1985). *Le metafore della terra: La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
Deplano, V. (2017). *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eitrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Le Monnier, Firenze.
Deplano, V. (2021). "Discorsi sul razzismo. Nerezza e antisemitismo nella corrispondenza coi lettori dei rotocalchi italiani (1950-1965)", *Segle XX: revista catalana d'història*, 14: 7-26.
Deplano, V., Pes, A. (2014). *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Donzelli, Roma.
Derrida, J. (2000). "Hostipitality", *Angelaki: Journal of Theoretical Humanities*, 5, 3: 3-18.
Derrida, J. (2003). *On cosmopolitanism and forgiveness*, Routledge, London.
Dessy, U. (1972). *Sardegna: Un'isola per i militari*, Marsilio, Venezia.
D'Halluin, E. (2004). "Comment produire un discours légitime ?", *Plein droit*, 63: 30-33.
D'Halluin, E. (2007). "Travailler sa voix ou comment rendre sa demande d'asile audible", *Revue Asylon(s)*, 2:13-22.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Di Cecco, S., Martorano, N. (2025). "Resisting and coping with humanitarian exploitation. Asylum seekers and refugees' tactics against Italian integration programmes", *Etnografia e ricerca qualitativa*, 18, 3: 479-500.
Di Maio, A. (2012). "Mediterraneo Nero. Le rotte dei migranti nel millennio globale", in De Spuches G., a cura di, *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, Palumbo, Palermo.
Di Maio, A. (2021). "The Black Mediterranean: A View from Sicily", *Transition Magazine: An International Review*, 132: 34-53.
Dickson, A. J. (2021). "The carceral wet: Hollowing out rights for migrants in maritime geographies", *Political Geography*, 90:1-10.
Diokou, S. G. (2022). *La mia Sardegna*. Archivi in Migrazione, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, a cura di Atzeni C., Diagne O., Diokou, S.G., Sangare A.
Drozdz, M., Pliez, O. (2005). "Entre Libye et Soudan: La fermeture d'une piste transsaharienne", *Autrepart*, 36, 4: 63-80.
El Qadim, N. (2020). "From 'Border Spectacle'to 'Border Voyeurism': Questions on Fostering Ethical Engagement with Migration", *PARSE Journal*, 10: 285-292.
El Qadim, N., Is¸leyen, B. (2023). "Beyond Euro-centrism in the study of EU externalisation", *Political Geography*: 4-10.
Elia, A., Jovelin. E. (2021). "Le modèle italien de l'hospitalité intégrée: Le village de Riace dans l'Italie du sud", *Pensée plurielle*, 54, 2: 59-78.
Ellis, C., Adams. T. E., Bochner. A. P. (2011). "Autoethnography: An overview", *Historical social research/Historische sozialforschung*: 273-290.
Equipaggio della Tanimar (2025). *Contro dizionario del confine. Parole alla deriva nel Mediterraneo Centrale*, Torre F. a cura di, Tamu Edizioni/Tangerin, Napoli.
Erdal, M. B., Oeppen, C. (2020). *Forced to leave? The discursive and analytical significance of describing migration as forced and voluntary*, in Collins F.L., Carling J., *Aspiration, Desire and the Drivers of Migration*, Routledge, London.
Estalella, A., Sánchez-Criado, T. S. (2018). *Experimental collaborations: Ethnography through fieldwork devices*, Berghahn Books, New York.
Esu, A. (2022). "Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata)", *Ammentu-Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, 20, 1: 176-191.
European Union Common Security and defence policy mission in Niger-Eucap-Sahel. (s.d.). eur-lex.europa.eu. https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/european-union-common-security-and-defence-policy-mission-in-niger-eucap-sahel-niger.html
Fanon, F. (1952). *Black Skin, White Masks*, Pluto Press, London.
Fanon, F. (1961). *I dannati della terra*, Einaudi, Torino.
Farinelli, F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
Farmer, P. (1996). "On suffering and structural violence: A view from below", *Daedalus*, 125, 1: 261-283.
Fassin, D. (2013). "The Precarious Truth of Asylum", *Public culture*, 25, 1: 39-63.
Fassin, D., Kobelinsky, C. (2012). "Comment on juge l'asile. L'institution comme agent moral", *Revue française de sociologie*, 53, 4: 657-688.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino.
Foucault, M. (2004). *Naissance de la biopolitique cours au colláege de france, 1978-1979,* Gallimard Seuil, Parigi.
Foucault, M. (2008). *Le gouvernement de soi et des autres: Cours au Collège de France (1982-1983)*, Gallimard Seuil, Parigi.
Fougère, É. (2003). *Île-prison: Bagne et déportation*, L'Harmattan, Parigi.
Free femmes. Artigiane per la libertà di movimento (2022) (s.d.). Melting Pot Europa. https://www.meltingpot.org/2022/11/freefemmes-artigiane-per-la-liberta-di-movimento/
Frontex Europa. *Who we are*., Frontex.europa.eu. Frontex.europa.eu/about-frontex/who-we-are
Furri, F. (2018). "La città-rifugio: una declinazione dell'accoglienza tra solidarietà e autonomia", *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 26, 52: 11-36.
Gaffuri, L. (2019). "Ama il profugo tuo: migranti e territorio ritrovato a Riace", *Geotema*, 61: 49-56.
Gaias, G., Cattedra, R. (2022). *Oltre il* "*qui*" *e l'"altrove*". *Narrative Turn e sguardo cosmopolita come orizzonte di studio delle territorialità migranti*, in Trillo Santamaría J.M., Lopez L., Lois González R.C., *Geografía social: Permanencias, cambios y escenarios futuros*, Asociación Espanola de Geografía/Grupo de Análise Territorial (ANTE), Instituto Universitario de Estudos e Desenvolvemento de Galicia, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela.
Garelli, G., Tazzioli, M. (2018). "The biopolitical warfare on migrants: EU Naval Force and NATO operations of migration government in the Mediterranean", *Critical Military Studies*, 4, 2: 181-200.
Gatelier, K. (2021). "Les subalternes de l'asile: Pourquoi certains récits sont inaudibles", *e-Migrinter*, 22: 1-13.
Giacomelli, E., Walker, S. (2022). *Practices of externalisation in the time of COVID-19: the case of the Italian quarantine ships*, in Loughnan C., Tubakovic T., Matera M., *Anthology: The impact of the pandemic on border (im)mobilit*.
Giacomelli, E., Walker, S. (2025). "On board the quarantine-ship as 'floating hotspot': Creeping externalization practices in the Mediterranean Sea", *Ethnography*, 26, 3: 524-542.
Gidwani, V. K. (2006). "Subaltern cosmopolitanism as politics", *Antipode*, 38, 1: 7-21.
Gidwani, V. K., Sivaramakrishnan, K. (2003). "Circular migration and rural cosmopolitanism in India", *Contributions to Indian sociology*, 37, 1-2: 339-367.
Giliberti, L. (2020). *Abitare la frontiera. Lotte neorurali e solidarietà ai migranti sul confine franco-italiano*, Ombre corte, Verona.
Giliberti, L., Queirolo Palmas, L. (2020). *Sul confine interno. Pratiche informali di solidarietà ai migranti tra l'Italia e la Francia*, in Navone L., a cura di, *Confini, mobilità e migrazioni. Una cartografia dello spazio europeo*, Agenzia X, Milano.
Gilmartin, M. (2018). "Beyond Walls: Border Epistemologies and the Politics of Migration", *Political Geography*, 66: 199-209.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Gilmartin, M., Kuusisto-Arponen, A. K. (2019). *Borders and bodies: Siting critical geographies of migration*, in Mitchell K., Jones R., Fluri J. L, eds., *Handbook on critical Geographies of migration*, Edward Elgar, Cheltenham.
Giubilaro, C. (2011). *Spazi e narrazione: Un'odissea,* in Guarrasi V., a cura di, *La città cosmopolita. Geografie dell'ascolto,* Palumbo, Palermo.
Giuliani, G. (2015). "Mediterraneità e bianchezza. Il razzismo italiano tra fascismo e articolazioni contemporanee (1861-2015)", *Iperstoria. Journal of American and English studies*, 6: 167-182.
Giuliani, G., Lombardi-Diop, C. (2013). *Bianco e nero: Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier, Firenze.
Glick Schiller, N., Salazar, N. B. (2013). "Regimes of mobility across the globe", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39, 2: 183-200.
Gonzalez, L. (2022). *Pour un féminisme afro-latino-américain*, in *Pensée féministe décoloniale*, Anacaona Editions, Paris: 21-39.
Governa, F. (2017). "Pratiche di ricerca. Practice turn e more than representational theories", *Rivista geografica italiana*, 124, 3: 227-244.
Gutiérrez Rodríguez, E. (2018). "The coloniality of migration and the 'refugee crisis': On the asylum-migration nexus, the transatlantic white European settler colonialism-migration and racial capitalism", *Refuge*, 34, 1: 16-28.
Hagan, A. (2017). *Labor and Living as a Black Migrant in Saharatown* [Doctoral dissertation], The University of North Carolina.
Hagan, A. (2019). "Black Availability: Antimigrant Policies in Africa and the Exploitation of Black Migrants", *Society for Cultural Anthropology*. https://culanth.org/fieldsights/black-availability-antimigrant-policies-in-africa-and-the-exploitation-of-black-migrants
Hagan, A. (2023). *Blackness Out of Place and In Between in the Sahara,* in Hawthorne C., Scott Lewis J., eds., *The Black Geographic: Praxis, Resistance, Futurity*, Duke University Press, Durham.
Hanchard, M. (2006). *Party/politics: Horizons in black political thought*, Oxford University Press, Oxford.
Hanchard, M. (2010). "Contours of black political thought: An introduction and perspective", *Political Theory*, 38, 4: 510-536.
Hannerz, U. (1996). *Transnational connections: Culture, people, places*, Taylor&Francis, London.
Hannerz, U. (2006). "Two faces of cosmopolitanism: Culture and politics", *Statsvetenskaplig tidskrift*, 107, 3: 199-213.
Haraway, D. (1988). "Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective", *Feminist studies*, 14, 3: 575-599.
Harding, S. (2016). "Latin American decolonial social studies of scientific knowledge: Alliances and tensions", *Science, Technology, & Human Values*, 41, 6: 1063-1087.
Harley, J. B. (1989). "Deconstructing the map", *Cartographica: The international journal for geographic information and geovisualization*, 26, 2: 1-20.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Hawthorne, C. (2017). “In Search of Black Italia, notes on race, belonging, and activism in the Black Mediterranean”, *Transition Magazine: An International Review*, 123: 152-174.
Hawthorne, C. (2019). “Black matters are spatial matters: Black geographies for the twenty-first century”, *Geography Compass*, 13, 11: 1-13.
Hawthorne, C. (2021). *L’Italia Meticcia? The Black Mediterranean and the Racial Cartographies of Citizenship*, in Proglio G., Hawthorne C., Danewid I., Saucier P. K., Grimaldi G., Pesarini A., Raeymaekers T., Grechi G., Gerrand V. eds., *The Black Mediterranean. Bodies, Borders and Citizenship*, Palgrave Macmillan, Cham.
Hawthorne, C. (2022 a). “Black Mediterranean geographies: Translation and the mattering of Black Life in Italy”, *Gender, Place & Culture*: 484-507.
Hawthorne, C. (2022 b). “Geografie del Mediterraneo Nero”, *Geographica Helvetica*, 72, 2: 179-192.
Heidegger, M. (1976). *Costruire, abitare, pensare (1951). Saggi e discorsi,* Mursia, Milano.
Hepworth, K. (2015). *At the Edges of Citizenship. Security and the Constitution of Non-citizen Subjects*, Routledge, London.
Hesse, B. (2004). *Black to front and black again: Racialization through contested times and spaces*, in Keith M., Pile S., eds., *Place and the Politics of Identity*, Routledge, London.
hooks, b. (1989). “Choosing the margin as a space of radical openness”. *Framework: The Journal of Cinema and Media*, 36: 15-23.
hooks, b. (1998). *Elogio del margine. Razza, Sesso e Mercato Culturale,* Feltrinelli, Milano.
hooks, b. (2000). *Feminist theory: From margin to center,* Pluto Press, London.
Hoyaux, A. F. (2016). “Corps en place, place du corps”, *Information géographique*, 80, 2: 11-31.
İşleyen, B., El Qadim N. E. (2023). “Border and im/mobility entanglements in the Mediterranean: Introduction to the special issue”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 41, 1: 3-13.
Jazeel, T. (2007). “Review essay: Spectres of tolerance: Living together beyond cosmopolitanism”, *Cultural Geographies*, 14, 4: 617-624.
Jazeel, T. (2011). “Spatializing difference beyond cosmopolitanism: Rethinking planetary futures”, *Theory, Culture & Society*, 28, 5: 75-97.
Jazeel, T. (2013). “Dissimulated landscapes: Postcolonial method and the politics of space in southern Sri Lanka”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 31, 1: 61-79.
Jeffrey, C., McFarlane, C. (2008). “Performing cosmopolitanism”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 26, 3: 420-427.
Jones, S. H., Adams, T. E., Ellis C. (2016). *Handbook of autoethnography*. Routledge, London.
Khosravi, S. (2019). *Io sono confine*, Elèuthera, Milano.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Kobelinsky, C. (2007). *Le jugement quotidien des demandeurs d'asile,* Recueil Alexandries, Collections Esquisses, février 2007, url de référence: http://www.reseau-terra.eu/article559.html
Kothari, U. (2008). "Global peddlers and local networks: Migrant cosmopolitanisms", *Environment and Planning D: Society and Space*, 26, 3: 500-516.
Kronlid, D. (2008). *Mobility as Capability*, in Cresswell T., Uteng T. P. eds., *Gendered Mobilities: Towards an Holistic Understanding*, Routledge, London.
Lancione, M. (2017). "Micropolitical entanglements: Positioning and matter". *Environment and Planning D: Society and Space*, 35, 4: 574-578.
Lander, E. (2000). "Ciencias sociales: Saberes coloniales y eurocéntricos", *Lecturas de metodología de las ciencias sociales*: 38-70.
Le Billo, P., Springer, S. (2016). "Violence and space: An introduction to the geographies of violence", *Political Geography*, 52: 1-3.
Lemaire, L. (2014). "Islands and a Carceral Environment: Maltese Policy in Terms of Irregular Migration", *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 12, 2: 143-160.
Lemaire, L. (2015). *Sécurité et immigration sur une " île-prison " de l'Union européenne. Étude d'un processus d'(in)sécuritisation à Malte,* in Vanhaeren S., Grandjean G. G., Wintgens S., eds., *L'insécurité en question. Définitions, enjeux et perspectives*, Presses Universitaires de Liège, Liège.
Levitt, P., Schiller, N. G. (2004). "Conceptualizing simultaneity: A transnational social field perspective on society", *International migration review*, 38, 3: 1002-1039.
Lussault, M. (2007). *L'Homme spatial. La construction sociale de l'espace humain,* Seuil, Paris.
Madeira, A. V. (2017). *L'asile, droit de l'individu ou prérogative de l'État?* in Agier M., Madeira A.V., eds., *Définir les réfugiés*, La vie des idées, Paris.
Madera, J. (2023). *Shaking the Basemap*, in Hawthorne C., Lewis J. S. eds., *The Black geographic. Praxis, resistance, futurity*, Duke University Press, Durham.
Madge, C. (1993). "Boundary disputes: Comments on Sidaway". *Area*, 25: 294-299.
Maldonado-Torres, N. (2007). "On the coloniality of being: Contributions to the development of a concept", *Cultural studies*, 21, 2-3: 240-270.
Malkki, L. (1996). "Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization", *Cultural Anthropology*, 11, 3: 377-404.
Manconi, L., Anastasia, S. (2012). *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia. Rapporto sullo stato dei diritti in Italia*. Larticolo Tre, Associazione a Buon Diritto Onlus.
Marconi, G. (2015). "Il governo dell'immigrazione nei piccoli comuni", *Crios*, 5, 2: 32-44.
Marengo, M. (2018). "Sviluppo locale e pratiche partecipative: Tra aspettative deluse e innovazioni territoriali inaspettate", *Geotema*, 56, 1: 86-92.
Martin, D., Miller B. (2003). "Space and contentious politics", *Mobilization: An International Quarterly*, 8, 2: 143-156.
Martin, D., Minca, C., Katz, I. (2020). "Rethinking the camp: On spatial technologies of power and resistance", *Progress in Human Geography*, 44, 7: 743-768.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Martin, L. L. (2021). “Carceral economies of migration control”, *Progress in Human Geography*, 45, 4: 740-757.
Masotti, L., Gandolfi, A. (2020). “Spazi e pratiche dell’accoglienza nei processi di costruzione identitaria. Riflessioni in margine alla gestione dell’Emergenza Nord Africa in provincia di Bologna”, *Geotema*, 62: 97-108.
Massa, A. (2017). “Aspirazioni cosmopolite. Immagini dell’altro e dell’altrove nella traiettoria migratoria di un rifugiato eritreo in Etiopia”, *Meridiana*, 89: 73-94.
Massey, D. (2005). *For space*, Sage Publications, California.
Matarazzo, N., Amato, F. (2020). “Scenari di confinamento negli spazi dell’agricoltura capitalistica: Migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo. Introduzione”, *Confin (at) i/Bound (aries)*: 13-18.
Matarazzo, N., Amato, F. (2021). “Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: Feedback dalla rete SPRAR-SIPROIMI in Campania”, *Oltre la globalizzazione-Feedback*: 251-257.
McKittrick, K. (2011). “On plantations, prisons, and a black sense of place”, *Social & Cultural Geography*, 12, 8: 947-963.
MEDU – Medici per i Diritti Umani (s.d.). *ESODI/EXODUS*. ESODI/EXODUS. https://esodi.mediciperidirittiumani.org/
Mekdjian, S., Szary, A. L. A., Moreau, M., Nasruddin, G., Deme, M., Houbey, L., Guillemin, C. (2014). “Figurer les entre-deux migratoires. Pratiques cartographiques expérimentales entre chercheurs, artistes et voyageurs”, *Carnets des géographes*, 7: 1-19.
Memmi, A. (1974). *The colonizer and the colonized*, Routledge, London.
Memoli, M. (2022). *Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica,* in Cattedra R., Gaias G., Seche G., a cura di, *Tramecosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno al Mediterraneo. Prospettive cosmopolite sulla città*, *RiMe*, 10, 2: 151-167.
Merrill, H. (2013). *Who Gets to Be Italian? Black Life Worlds and White Spatial Imaginaries in Turin*, in Twine F. W., Gardener B., eds., *Geographies of Privilege*, Routledge, London.
Merrill, H. (2014). “Postcolonial borderlands: Black life worlds and relational place in Turin, Italy”, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 13, 2: 263-294.
Messer-Davidow, E. (2002). *Disciplining feminism: From social activism to academic discourse*, Duke University Press, Durham.
Mezzadra, S. (2010). “Metamorfosi di un solco. Terra e confini”, *Parolechiave*, 2: 9-27.
Mezzadra, S. (2013). “Moltiplicazione dei confini e pratiche di mobilità”, *Ragion pratica*, 41, 2: 413-432.
Mezzadra, S., Neilson, B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor,* Duke University Press, Durham.
Mignolo, W. (2011 a). “Geopolitics of sensing and knowing: On (de) coloniality, border thinking, and epistemic disobedience”, *Postcolonial studies*, 14, 3: 273-283.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Mignolo, W. (2011 b). *The darker side of western modernity: Global futures, decolonial options,* Duke University Press, Durham.
Minca, C. (2015). "Geographies of the camp", *Political Geography*, 49: 74-83.
Minca, C., a cura di (2022). *Appunti di geografia*, Cedam, Padova.
Moeran, B. (2009). F*rom participant observation to observant participation*, in Ybema S., Yanow D., Wels H., Kamsteeg F., eds., *Organizational ethnography: Studying the complexity of everyday life*, Sage, London.
Mohanty, C. (1988). "Under Western eyes: Feminist scholarship and colonial discourses", *Feminist review*, 30, 1: 61-88.
Morelle, M. (2016). "Être détenu à la prison centrale de Yaoundé (Cameroun): Une géographie du corps incarcéré", *Information Géographique*, 2: 93-113.
Mountz, A. (2020). *The death of asylum: Hidden geographies of the enforcement archipelago*, University of Minnesota Press, Minnesota.
Mountz, A., Briskman, L. (2012). "Introducing Island detentions: The placement of asylum seekers and migrants on islands", *Shima: the international journal of research into island cultures*, 6, 2: 21-26.
Mountz, A., Coddington, K., Catania, R. T., Loyd, J. M. (2013). "Conceptualizing detention: Mobility, containment, bordering, and exclusion", *Progress in Human Geography*, 37, 4: 522-541.
Movimento Migranti e Rifugiati Napoli. Movimento Migranti e Rifugiati Napoli. https://www.facebook.com/MovimentoMigrantieRifugiatiNapoli
Nagar, R., Ali, F. (2003). "Collaboration across borders: Moving beyond positionality", *Singapore Journal of Tropical Geography*, 24, 3: 356-372.
Nash, C. (2002). "Cultural geography: Postcolonial cultural geographies", *Progress in human geography*, 26, 2: 219-230.
Naylor, L., Daigle, M., Ramírez, M. M., Gilmartin, M. (2018). "Interventions: Bringing the decolonial to political geography", *Political Geography*, 66: 199-209.
Observatoire Asile Marseille (2018). *L'Asile en exil. État des lieux de l'accueil des personnes en demande d'asile à Marseille, 2017-2018,* Observatoire Asile Marseille, Marseille.
Olmedo, E. (2011). *Cartographie sensible, émotions et imaginaire*. https://visionscarto.net/cartographie-sensible.
Olmedo, E. (2015). *Cartographie sensible. Tracer une géographie du vécu par la rechercheaction, thèse de doctorat en géographie* [Université Paris 1 Panthéon-Sorbonn]. www.theses.fr/s90439
Olmedo, E., Roux J. M. (2014). *Conceptualité et sensibilité dans la carte sensible. Implications Philosophiques.* www.implications-philosophiques. org/actualite/une/conceptualite-et-sensibilite-dans-la-carte-sensible-12.
Peddis, F. (2013). *Sardegna: Nuova porta tra Europa e Africa Mediterranea,* in Aru S., Corsale A., Tanca M., a cura di, *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, Cuec, Cagliari.
Perelli, C. (2017). *Geografie militari e nuovi movimenti di opposizione alle basi in Sardegna*, in Damiani G., Fiorino D.R, a cura di, *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*, Skira, Milano.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Pesarini, A. (2021). *When the Mediterranean "became" Black: Diasporic hopes and (post) colonial traumas,* in The Black Mediterranean Collective, eds., *The Black Mediterranean: Bodies, Borders and Citizenship*, Springer International Publishing, Berlin.
Pesarini, A. (2022). "Making visible the invisible: Colonial sources and counter body-archives in the boarding schools for Black "mixed race" Italian children in fascist East Africa", *Journal of Postcolonial Writing*, 58: 625-639.
Pesarini, A., Panico C. (2021). "From Colston to Montanelli: Public memory and counter-monuments in the era of Black Lives Matter", *From the European South*, 9: 99-113.
Pezzani, L., Heller, C. (2017). *Liquid Traces: Investigating the Deaths of Migrants at the EU's Maritime Frontier,* in De Genova N., ed., *The Borders of "Europe": Autonomy of Migration, Tactics of Bordering*, Duke University Press, Durham.
Pezzoni, N. (2013). *La città sradicata: geografie dell'abitare contemporaneo: i migranti mappano*, O barra O, Milano.
Pezzoni, N. (2020). *Rappresentare la città come forma di sovvertimento e diritto di parola. I migranti mappano l'Europa*, in *Escapes – Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate VI Conferenza nazionale – edizione on line 26 giugno 2020.* https://escapes.unimi.it/i-migranti-mappano-leuropa/
Piron, F. (2017). "Méditation haïtienne: Répondre à la violence séparatrice de l'épistémologie positiviste par l'épistémologie du lien", *Sociologie et sociétés*, 49, 1: 33-60.
Pollock, S., Bhabha, H. K., Breckenridge, C. A., Chakrabarty, D., eds., (2002). *Cosmopolitanism*, Duke University Press, Durham.
Poutignat, P., Streiff-Fénart, J. (2016). "La prova della soglia: Migranti africani tra mobilità e immobilizzazione", *Mondi Migranti*, 1: 7-18.
Pratt, G. (2000). "Research performances", *Environment and planning D: Society and Space*, 18, 5: 639-650.
Proglio, G. (2021). *Fanon in the Black Mediterranean: On Violence, History, and Subjectivity*, in The Black Mediterranean Collective, eds., *The Black Mediterranean: Bodies, Borders and Citizenship*, Springer International Publishing, Berlin.
Quijano, A. (2007). "Coloniality and modernity/rationality", *Cultural studies*, 21, 2-3: 168-178.
Raeymaekers, T. (2022). "Mediterranean afterlives and the memory of Black presence", *Geographica Helvetica*, 77, 1: 127-131.
Rahola, F. (2003). "Differenze postcoloniali", *Contemporanea*, 6,1: 157-165.
Rahola, F. (2006). "La forma campo. Per una genealogia dei luoghi di transito e di internamento del presente", *DEP. Deportate, esuli, profughe*: 17-31.
Rahola, F. (2009). "La macchina di cattura. I campi come dispositivo di controllo della mobilita migrante", *Mondi Migranti*, 2: 69-81.
Raju, S. (2002). "We are different, but can we talk?", Gender*, Place and Culture: A Journal of Feminist Geography*, 9, 2: 173-177.
Ramello, L., Lomaglio, V., Bianco, V. (2022). *Rifugiati nel limbo tunisino. I cinque mesi di protesta davanti alla sede dell'UNHCR*, https://www.meltingpot.org/tag/rifugiati-nel-limbo-tunisino/

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Refugees and migrants. Definitions., refugeesmigrants.un.org, https://refugeesmigrants.un.org/definitions
Rekacewicz, P. (2015). *C(art)ography: Between Art and Politics*, Garagemca, Garage – Museum of contemporary art, Mosca.
Rekacewicz, P. (2021). *Radical Cartography*, in Schranz C., ed., *Shifts in Mapping. Maps as a tool of knowledge,*Transcript Verlag, Bielefeld: 210-231.
Rose, G. (1997). "Situating knowledges: Positionality, reflexivities and other tactics", *Progress in human geography*, 21, 3: 305-320.
Rossi, F. (2023). *Caporalato in Sardegna: Sfruttati nei campi, la trappola nel Cas*. *Il Manifesto*, https://ilmanifesto.it/caporalato-in-sardegna-sfruttati-nei-campi-la-trappola-nel-cas
Sangare, A. (2022 a). *La nostra zona*, Archivi in Migrazione, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, a cura di Atzeni C., Diagne O., Diokou, S.G., Sangare A.
Sangare, A. (2022 b). *L'Hotel i 4Mori*. Archivi in Migrazione, Laboratorio di Riflessione Collettiva sulle Migrazioni, a cura di Atzeni C., Diagne O., Diokou, S.G., Sangare A.
Sanna, S. (2023). *Migranti: L'isola c'è. Presto altri centri. I Cpr? Fondamentali. La Nuova Sardegna*, https://www.lanuovasardegna.it/regione/2023/09/27/news/migranti-l-isola-c-e-presto-altri-centri-i-cpr-fondamentali-1.100390708.
Sassen, S. (1999). *Migranti, coloni e rifugiati: Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa,* Feltrinelli, Milano.
Sayad, A. (2002). *La doppia assenza*, Raffaello Cortina, Milano.
Schiller, N. G., Basch, L., Blanc-Szanton, C. (1992). "Transnationalism: A new analytic framework for understanding migration", *Annals of the New York academy of sciences*, 645, 1: 1-24.
Simon, G. (2002). "Penser globalement les migrations", *Revue Projet*, 272, 4: 37-45.
Sistu, G., Strazzera, E. (2023). *Zone militari: Limiti invalicabili? L'impatto della presenza militare in Sardegna*, Gangemi Editore, Roma.
Soguk, N., Whitehall, G. (1999). "Wandering grounds: Transversality, identity, territoriality, and movement", *Millennium*, 28, 3: 675-698.
Spivak, G. C. (1994). *Can the subaltern speak?*, in Williams P., Chrisman, L., eds., *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory*, Routledge, London: 66-111.
Stranieri reclutati nel centro di accoglienza e sfruttati a 5 euro l'ora nei campi: 5 arresti (2023). *RaiNews.it*. https://www.rainews.it/articoli/2023/09/stranieri-reclutati-nel-centro-di-accoglienza-e-sfruttati-nei-campi-a-5-euro-lora-5-arresti-5bad9d23-9570-4341-9af7-57c2b038b3df.html
Sukarieh, M., Tannock, S. (2013). "On the problem of over-researched communities: The case of the Shatila Palestinian refugee camp in Lebanon", *Sociology*, 47, 3: 494-508.
Tanca, M. (2012). *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
Tarrius, A. (1992). *Les fourmis d'Europe: Migrants riches, migrants pauvres et nouvelles villes internationales*, Le Harmattan, Paris.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Tazzioli, M. (2016). “Eurosur, Humanitarian Visibility and (nearly) Real-Time Mapping in the Mediterranean”, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 15, 3: 561-579.
Tazzioli, M. (2018). “Containment through mobility: Migrants’ spatial disobediences and the reshaping of control through the hotspot system”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 16: 2764-2779.
Tazzioli, M. (2019). *The making of migration: The biopolitics of mobility at Europe’s borders. The Making of Migration,* Sage Publications Ltd, London.
Tazzioli, M. (2020). “Disjointed knowledges, obfuscated visibility. Border controls at the French-Italian Alpine border”, *Political Geography*, 79: 1-10.
Tazzioli, M. (2023). *Border Abolitionism. Migrants’ containment and the genealogies of struggles and rescue*, Manchester University Press, Manchester.
Tazzioli, M., De Genova, N., eds. (2016). *Europe/Crisis: Introducing new keywords of “the crisis” in and of “Europe”,* Zone Books near futures Online, New York.
Tazzioli, M., Garelli, G. (2014). “The Crisis as a border. Choucha refugee camp and “its people of no concern”, *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1: 15-26.
Tazzioli, M., Garelli, G. (2020). “Containment beyond detention: The hotspot system and disrupted migration movements across Europe”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 38, 6: 1009-1027.
Tazzioli, M., Walters, W. (2016). “The sight of migration: Governmentality, visibility and Europe’s contested borders”, *Global society*, 30, 3: 445-464.
The Black Mediterranean Collective, eds. (2021). *The black Mediterranean: Bodies, borders and citizenship*, Springer Nature, Berlin.
Thrift, N. (2008). *Non-representational theory: Space, politics, affect,* Routledge, London.
Tinius, J., Pesarini, A. (2023). *(Ir)reparability Begins in the Body: Towards a Museum of Disrepair,* in Laarmann M., Ndé Fongang C., Seemann C., Vordermayer L., eds., *Reparation, Restitution, and the Politics of Memory / Réparation, restitution et les politiques de la mémoire: Perspectives from Literary, Historical, and Cultural Studies / Perspectives littéraires, historiques et culturelles*, De Gruyter, Berlin.
Turco, A. (2018). “Culture della migrazione e costruzione degli immaginari”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1: 113-132.
Turco, A., Camara, L. (2018). *Immaginari migratori*, FrancoAngeli, Milano.
Uyangoda, N. (2021). *L’unica persona nera nella stanza*, 66thand2nd ed, Roma.
Van Houtum, H. (2010). “Human blacklisting: The global apartheid of the EU’s external border regime”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 28, 6: 957-976.
Van Houtum, H., Lacy, R. B. (2019). *Ceci n’est pas la migration’: Countering the Cunning Cartopolitics of the Frontex Migration Map*, in Mitchell K., Jones R., Fluri L.J., eds., *Handbook of Critical Geographies of Migration*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
Vertovec, S., Cohen, R., eds. (2002). *Conceiving cosmopolitanism: Theory, context and practice*, Oxford University Press, Oxford.
Watch the Med. *Watch the Med*. https://watchthemed.net/

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Werbner, P. (2017). “Via dall’orientalismo. Verso un’etica cosmopolita localizzata”, *Meridiana*, 89: 29-49.
Wood, D. (2019). *Maps/Language*, in Brunn S., Kehrein R., eds., *Handbook of the Changing World Language Map,* Springer, Berlin: 341-352.
Wood, D., Fels, J. (2008). “The natures of maps: Cartographic constructions of the natural world”, *Cartographica: The International journal for geographic information and geovisualization*, 43, 3: 189-202.
Yambene Bomono, H. (2011). “Filières migratoires transsahariennes du Cameroun vers le Maghreb”, *Cahiers de l’Urmis*, 13: 49-63.
Zanfrini, L. (2004). *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Bari.
Zinn, D. L. (2011). “Loud and clear: The G2 Second Generations network in Italy”, *Journal of Modern Italian Studies*, 16, 3: 373-385.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Appendice – Tabelle dei centri di prima e seconda accoglienza in Sardegna dal 2009 al 2019

Le tabelle seguenti presentano i centri di prima e seconda accoglienza presenti sul territorio della Regione Sardegna tra il 2009 e il 2019. Le tipologie di accoglienza di uno stesso centro, se presente precedentemente, si sono modificate negli anni a seconda della legislazione riguardante la gestione dell'accoglienza e si riportano le due denominazioni.

Per quanto riguarda i CAS per l'accoglienza di MSNA si hanno dati sicuri al 2016. Da quest'anno in poi è stato difficile reperire informazioni ufficiali; le notizie riportate dopo quest'anno derivano da informazioni ricavate informalmente grazie alla collaborazione di operatori occupati nei centri. La situazione dei centri di accoglienza straordinaria è variabile visto il calo degli arrivi in Sardegna e la conseguente chiusura dei suddetti centri. I dati si riferiscono al mese di marzo 2019. Riguardo l'anno 2019 è da precisare che le informazioni ufficiali fornite dalla Regione Sardegna non comprendono il dato dell'Ente Gestore dei centri di accoglienza straordinaria. Ci si riferisce quindi agli enti gestori indicati nelle graduatorie provvisorie delle Prefetture di ogni provincia, in quanto essendo aggiudicatari della gestione nel corso del 2018 si ritiene attendibile la loro prosecuzione in questi primi mesi del 2019. Le espressioni e i termini utilizzati per indicare i centri si riferiscono a:

- Struttura temporanea di accoglienza: centro aperto prima del 2015;
- Centro di accoglienza straordinario: centro aperto prima del 2015 e operante dopo il 2015; centro aperto dal 2015;
- Per ordinari: centro ospitante beneficiari maggiorenni non vulnerabili (senza disabilità e disagio mentale);
- Per MSNA: per Minori Stranieri Non Accompagnati;
- Verrà utilizzato il segno "?" quando il dato non è stato reperito/non conosciuto.

Nel caso di Enti Gestori indicati nelle graduatorie nella persona responsabile di aziende e imprese, il cognome e il nome sono puntati.

Le prime quattro comunità e centri residenziali presenti nella tabella sono strutture indicate e censite come centri di accoglienza per stranieri dal Ministero dell'Interno nel 2009. Dal 2006 quando gli sbarchi dall'Algeria sono aumentati erano i

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

piccoli comuni a occuparsi della primissima accoglienza prima che aprisse il CPA/CARA di Elmas. A causa della carenza di strutture spesso le comunità di Alloggio residenziale e i centri di pronta accoglienza gestiti da associazioni di volontariato ed enti religiosi si sono occupati di ospitare in via emergenziali le persone in particolare quelle provenienti dalla rotta Annaba-Sud Sardegna, prima della costituzione di un sistema di accoglienza maggiormente strutturato. Le carte che seguono le tabelle rappresentano le bozze preliminari per la costruzione di mappature che rappresentano i periodi maggiormente significativi nell'implementazione del sistema di contenimento delle collettività la cui mobilità è ostacolata e/o legata alla richiesta di protezione internazionale. Come messo in evidenza nel Cap. 4, tali cartografie sono alla base della creazione di uno strumento di monitoraggio e di (re)azione all'isolamento e alle condizioni di invisibilità, marginalità e dipendenza strutturali nel sistema italiano dei "campi".

Elaborazione Tabelle a cura di Cinzia Atzeni su Fonti: Ministero dell'Interno, Prefettura di Cagliari, Prefettura di Oristano, Prefettura di Sassari, Prefettura di Nuoro, Regione Sardegna, Servizio Centrale Sprar, Protezione civile, Caritas Sardegna e i diversi siti degli Enti Gestori ove presenti.

Tab. 1 - CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria)
Area Metropolitana di Cagliari e Provincia Sud Sardegna

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
al 2009	Carbonia	Centro di pronta Accoglienza	Centro Residenziale/Casa	"Don Vito Sguotti" Coop. Sociale "Carbonia Futura"	16
al 2009	Carbonia	Comunità Alloggio	Centro Residenziale/Casa	Coop. Sociale "Antigone"	10
al 2009	Carbonia	Comunità Alloggio "Le Ali di Icaro"	Centro Residenziale/Casa	Coop. Sociale "Il Samaritano Onlus"	6
al 2009	Arborea	Comunità Alloggio	Centro Residenziale/Casa	Connecting People; Consorzio Sisifo; Casa della Solidarietà	26
2008 - 2015	Elmas	CPSA – CARA	Edificio Militare		220
2008 – 2009	Quartu Sant'Elena Cagliari	"Seconda Accoglienza"	Casa – progetto Housing Social	Caritas	?
2011 – 2013	Quartu Sant'Elena Quartucciu Selargius Sarroch	Sistema di accoglienza diffusa per Richiedenti Asilo San Giuseppe	Case – Appartamenti	Caritas + Coop. Sicomoro, Coop. La Carovana, Ass. Donne	200 (in tutto)

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

	Villa San Pietro Monserrato Pirri Capoterra Assemini Decimoputzu Siri Sanluri			al Traguardo	
				Società Ristorazione	?
2011 – 2012	Capoterra	Centri Temporanei	Hotel Santa Lucia	Turistica S.r.l.	
		Struttura temporanea di accoglienza poi CAS		EuroWunder (Im-	20
2011 – 2017	Vallermosa		Hotel Wunder	presa)	16 nel 2016 20 nel 2018
		Struttura temporanea di accoglienza			
2011	Cagliari		Case/Appartamenti	Alkjmilla	?
		Struttura temporanea di accoglienza poi CAS			
2011 – 2017	Portoscuso	MSNA	Case/Appartamenti	La Carovana Onlus	?
		Struttura temporanea di accoglienza		Caritas	
2011 – 2012	Iglesias		Strutture Caritas	Diocesana di Iglesias	?
		Struttura temporanea di accoglienza		Provincia MC Recherche Coop. Soc. Isar Coop. Alle Sorgenti Coop. Soc.[1]	
2011 – 2012	Villacidro		Case/Appartamenti		?
					12 nel 2014
		Struttura temporanea di accoglienza poi CAS			9 nel 2015
2011 – 2019	Iglesias		Case/Comunità	Casa Emmaus	6 nel 2016 8 nel 2018
				Caritas	
		Struttura temporanea di accoglienza poi CAS		Fondazione	15 nel 2014
2014 – 2019	Quartucciu		Case – Appartamenti	San Saturnino	16 nel 2015
				Caritas	
		Struttura temporanea di accoglienza poi CAS		Fondazione	35 nel 2014
2014 – 2019	Quartucciu		Case – Appartamenti	San Saturnino	32 nel 2015 30 nel 2018

[1] Associazioni e Cooperative risultate aggiudicatarie del bando indetto dalla Provincia del Medio Campidano.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2014 – 2017	Quartu Sant'Elena	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Case – Appartamenti[2]	Caritas Fondazione San Saturnino	32 28 nel 2014
2014 – 2017	Capoterra – Frutti d'Oro	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Case – Appartamenti,	Coop. Sociale Il Sicomoro Coop. Sociale Il Sicomoro Family	17 nel 2015 31 nel 2016
2014 2016 – 2017	Quartu Sant'Elena	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Case – Appartamenti	House (2016)	17 nel 2014 30 nel 2016
2014 – 2016	Selargius	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Case – Appartamenti	Coop. Sociale Il Sicomoro	16 nel 204 17 nel 2015 12 nel 2016
2013– 2014 2016 – 2017	Sanluri	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Comunità/Casa Borgo San Michele	Coop. Sociale Alle Sorgenti Coop. Sociale Alle Sorgenti	14 nel 2014 20nel 2016 35 nel 2017
2015	Serramanna	CAS	Case – Appartamenti	Progetto A	12
2014	Siliqua – Loc. Bacca Porcus	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Casolare	EuroWunder (Impresa)	18
2014	Cagliari	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Case – Appartamenti	Alkjmilla	8
2014 – 2018	Ortacesus	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Casa – Appartamenti,	Alkjmilla	8 nel 2014 6 nel 2018
2014 – 2017	Sant'Andrea Frius	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Casa – Appartamenti	Alkjmilla	8 18 nel 2014
2014 – 2019	Villasor	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Case – Appartamenti	Alkjmilla	12 nel 2015 16 nel 2015
2015 – 2019	Senorbì	CAS	Case – Appartamenti	Alkjmilla	7 nel 2016 5 nel 2019
2015 – 2019	Senorbi	CAS	Case – Appartamenti	Alkjmilla	8 nel 2015 5 nel 2019
2013 – 2014	Monserrato	CAS	Case – Appartamenti	ISAR Coop	9
2013 – 2014	Santadi	CAS	Case – Appartamenti	ISAR Coop	6
2015 – 2017	Cagliari	CAS poi CAS MSNA	Hotel 4Mori	Caritas fondazione san	80

[2] Centro avviato nel 2014; nel 2015 viene definito hub regionale destinato alla chiusura, ma nel 2017 ancora esiste.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

				saturnino Onlus	
2015 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Coop. Sociale Il Sicomoro ISAR Coop Consorzio C.S.R Cooperativa sociale (nel 2016)	12 nel 2015 9 nel 2016 13 nel 2019
2015 – 2019	Cagliari – Pirri	CAS	Case – Appartamenti,	RTI ISAR Coop e Adest Coop (2018)	31 nel 2015 13 nel 2016 20 nel 2018
2015 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	GUS	12 nel 2015 7 nel 2018
2015 – 2017	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	GUS	8
2015 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	GUS Consorzio C.S.R -Societa' Coop. Sociale (tra il 2015 e il 2016) ISAR Coop. (2016)	10 nel 2015 6 nel 2019
2015 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti, due appartamenti dal 2015 al 2017	ISAR Coop. e Adest Coop (2018)	20 nel 2015 Da 22 a 14 nel 2016 6 nel 2019
2015 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Consorzio C.S.R -Societa' Coop. Sociale (tra il 2015 e il 2016) BI.PI.GRA (2016)	23 nel 2015 10 nel 2016 8 nel 2019
2015 – 2017	Cagliari Capoterra – La Maddalena	CAS	Case – Appartamenti (divisi)	Ass. La Rosa Roja Onlus	80 nel 2015 7 nel 2016 10 nel 2017
2015	Capoterra	CAS	Case – Appartamenti	ISAR Coop.	16
2015 – 2017	Capoterra		Case – Appartamenti	Associazione Pueblos Unidos (2016) A Prima Vista	24 nel 2015 35 nel 2017

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

				Cooperativa sociale (2017)	
					20 nel 2015
2015 – 2016			ex edificio Conservatorio	E.N.A.P. Sardegna	80 nel 2016
	Carbonia	CAS		Associazione	
	Narcao –	CAS	Hotel Rosas	Diomira Onlus	126
2015 – 2017	Loc. Terrubia			Caritas Fondazione San Saturnino Onlus	
2015 – 2019	Quartu Sant'Elena	CAS	Case – Appartamenti	Carovana Sarda della Pace	25 nel 2015 17 nel 2019
2015 – 2016	Quartu Sant'Elena	CAS	Case – Appartamenti	Alle Sorgenti – Progetto A	40
2015 – 2019	San Gavino Monreale	CAS	Case – Appartamenti	Casa Di Nazareth	4 nel 2015 11 nel 2016 10 nel 2019
2015 – 2017	Villaspeciosa	CAS MSNA	Case – Appartamenti	Casa Di Nazareth	15
2015 – 2016	San Nicolò Gerrei	CAS	Case – Appartamenti	Casa di Riposo Regina Margherita	15
2015 – 2016	Selargius	CAS	?	GUS	40 35 nel 2015
2015 – 2019	Selargius	CAS	Case – Appartamenti (2 appartamenti)	Atlantia Consorzio C.S.R -Societa' Coop. Sociale (dal 2015 al 2017)	12 nel 2016 16 nel 2019
2015 – 2018	Sestu	CAS	Edificio/Caseggiato EX SS. 131 Km. 8,200	BI.PI.GRA (2018)	130 134 nel 2015
2018 – 2019	Sestu		Case – Appartamenti (2 edifici)	Love Bridges	21 nel 2016
2015 – 2017	Siliqua	CAS	Case – Appartamenti Loc. Santa Margherita	O.R.A. Cooperativa Sociale (2016)	35
2015 - 2016 2018 – 2019	Sinnai	CAS	Hotel Burranca	RTI TRE Fontane Medishospes (2018)	78
2015 – 2018	Sinnai – Solanas	CAS	Hotel Abbablu	C.A.S. Solanas Di Leoni E Mellino S.N.C. Di	100

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2015 – 2019	Villacidro	CAS	Case – Appartamenti	Leoni Pierpaolo EuroWunder (Impresa)	20
2015 – 2019	Uta	CAS	Case – Appartamenti	EuroWunder (Impresa)	20 nel 2015 11 nel 2016 5 nel 2019
2015 – 2019	Vallermosa	CAS	“Casolare”/Villetta	EuroWunder (Impresa)	20 nel 2015 13 nel 2019
2015 – 2017	Villacidro	CAS	Case – Appartamenti	Alle Sorgenti – Progetto A Ass. Solidarity Sardinia (nel 2016 ma chiude lo stesso anno)[3]	22 nel 2015 17 nel 2016
2015, 2016 (chiuso)	Villanovaforru	CAS	Hotel I Lecci	Casa di Riposo Regina Margherita	
2017 – 2019				RTI Servizi Sociali e Family House	20 nel 2015 72 nel 2016 85 nel 2019
2015 – 2016 (chiuso)	Villanovaforru	CAS	Hotel Le Colline	O.R.A. Cooperativa Sociale	40
2015 – 2017	Villasor	CAS	Case Sparse “Su Danieli”	Associazione AMAL	22
2015 – 2017	Villasor	CAS	Case – Appartamenti	Associazione AMAL	8
2015 – 2019	Quartu Sant’Elena	CAS MSNA	Case – Appartamenti Comunità Mediterranea	Il Sicomoro Onlus	10
2016 – 2017	Assemini	CAS	Casolare/Case/Villetta	Società Coop. 1° Luglio 2016	50
2016 – 2017	Assemini	CAS	Caseggiato	Società Coop. Alba Chiara	50

[3] Si tratta di due appartamenti nello stesso stabile, gestiti nel 2015 dalla cooperativa Alle Sorgenti – Progetto A, nel 2016 un appartamento viene gestito dall’associazione Solidarity Sardinia, ma chiude lo stesso anno.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2016 – 2017	Assemini	CAS	Case – Appartamenti	Società Coop. Alba Chiara	11
2016 – 2017	Senorbì	CAS	Case – Appartamenti	Alkjmilla	2
2016 – 2019	Villacidro	CAS	Case – Appartamenti	Alle Sorgenti Progetto A	12
2015 – 2017	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Aman Società Coop. Sociale	9
2016 – 2017	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Aman Società Coop. Sociale	10
2016 – 2019	Capoterra	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Pueblos Unidos Onlus	11 nel 2016 7 nel 2019
2016 – 2019	Capoterra	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Pueblos Unidos Onlus	12 nel 2016 7 nel 2019
2016 – 2019	Capoterra	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Pueblos Unidos Onlus	37 nel 2016 41 nel 2019
2016 – 2019	Capoterra	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Pueblos Unidos Onlus	5 nel 2016 4 nel 2019
Dopo il 2016 – 2019	Capoterra	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Pueblos Unidos Onlus	12
2016 – 2017	Gesico	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Amal Sardegna	10
2016 – 2017	Iglesias	CAS	Casa/Comunità	Casa Emmaus	7
2016 – 2019	Iglesias	CAS	Casa/Comunità (2 case)	Casa Emmaus	14 (per due case) nel 2016 5 (per una casa) nel 2019
2016 – 2017	Iglesias – Loc. Cuccuru Tria	CAS	Casa/Comunità	Casa Emmaus	16
2016 – 2019	Fluminimaggiore – Frazione Sant'Angelo	CAS	Hotel Antas	Associazione Diomira Onlus	348
2016 – 2018	Pirri	CAS	ex Motel Agip	Atlantia (dal 2017	258

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

				con Orsetta srl)	
2016 – 2019	Selargius	CAS	Case – Appartamenti	Caritas fondazione san saturnino Onlus	25 32
2016 – 2019	Villaspeciosa	CAS	Case – Appartamenti	Casa Di Nazareth	15 nel 2016 8 nel 2019
2016 – 2017	Capoterra – La Maddalena	CAS	Case – Appartamenti	Consorzio C.S.R -Societa' Coop. Sociale	20
2016 – 2017	Capoterra – Frutti d'Oro	CAS	Case – Appartamenti	Consorzio C.S.R -Societa' Coop. Sociale	5
2016 – 2019	Cagliari	CAS MSNA	Case – Appartamenti	Croce Rossa Italiana	15
2016	Sinnai – loc.Burranca	CAS	Casolare/Caseggiato	Domus Caritatis – Senis Hospes	42
2016 – 2019	Quartu Sant'Elena	CAS	Hotel S'Uliariu	Domus Caritatis – Senis Hospes Dal 2017 Tre Fontane-Medihospes	45 129 78
2016 – 2017	Villacidro – Loc. Seddannus	CAS	?	Eurowunder (Impresa)	12
2016 – 2017	Siliqua – Loc. Berlingheri	CAS	?	Eurowunder (Impresa)	15
2016 – 2017	Pula	CAS MSNA	EuroCamping – Struttura Campeggio	Family House	60
2016 – 2018	Capoterra – Sarroch	CAS MSNA	Case – Appartamenti, Comunità Su Coccu	Coop. Sociale Il Sicomoro	9
2016 – 2018[4]	Capoterra – Frutti d'oro	CAS MSNA	Case – Appartamenti	Coop. Sociale Il Sicomoro	25
2016 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Coop. Sociale Il Sicomoro	12 10

[4] Una ricerca sui dati sulle migrazioni della Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità) riporta questo centro e il precedente ancora attivi nel 2019 http://www.ismu.org/minori-stranieri-non-accompagnati/osservatorio-msna-italia/comunita-di-accoglienza-per-msna/

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2016 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Coop. Sociale Il Sicomoro	9
2016 – 2017	Selargius	CAS	Case – Appartamenti	Coop. Sociale Il Sicomoro	11
2016 – 2019	Elmas	CAS	Caseggiato/Villetta,	ISAR Coop sociale	40 nel 2016 30 nel 2019
2016 – 2019	Elmas	CAS	Case – Appartamenti	Lai Momo e Starter R.T.I.. Dal 2018 RTI Kairos tra Starter Arcoiris e Integra	12 nel 2016 6 nel 2019
2016 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Lai Momo e Starter R.T.I.. Dal 2018 RTI Kairos tra Starter Arcoiris e Integra	12 nel 2016 8 nel 2019
2016 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Lai Momo e Starter R.T.I.. Dal 2018 RTI Kairos tra Starter Arcoiris e Integra	18 nel 2016 13 nel 2019
2017	Quartu Sant'Elena	CAS MSNA	Case – Appartamenti	L'Aquilone Centro Sardo di Solidarietà	15
2016	Quartu Sant'Elena	CAS	Case – Appartamenti	NIVES ONLUS	8
2016 – 2017 2018 – 2019	Villacidro	CAS	Case – Appartamenti	L'Oasi di Barbara Onnis ISAR Coop e Adest Coop	25 nel 2016 20 nel 2019
2016 – 2019	Assemini	CAS	Hotel – Il teatrino	Silvia soc. Cooperativa sociale	49 nel 2016 35 nel 2019
2016 – 2019	Selargius	CAS	ex Hotel	Silvia soc. Cooperativa sociale	64 nel 2016 80 nel 2019
2016 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Social Group Cooperativa Sociale	18 nel 2016 6 nel 2019
2016 – 2019	Quartu Sant'Elena	CAS	Case – Appartamenti	Social Group	12 nel 2016 5 nel 2019

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2016 – 2019	Sinnai	CAS	Case – Appartamenti	Cooperativa Sociale Social Group Cooperativa Sociale	10 nel 2016 4 nel 2019
2016 – 2017	Segariu	CAS	Case – Appartamenti	Solidarity Sardinia – M.C. Market	24
Da dopo il 2016 – 2019	Villacidro	CAS	Casa – Appartamenti	Alle Sorgenti Progetto A	20
2017 – 2019	Villasor	CAS MSNA	Casa – Appartamenti	La Carovana Onlus	?
2017 – 2019	Cagliari – Pirri	CAS	Casa – Appartamenti	GUS	7
2017 – 2019	Quartu Sant'Elena	CAS	Case – Appartamenti	Novelarus Cooperativa Sociale	8
2017 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Novelarus Cooperativa Sociale	8
2017 – 2018	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Associazione Sa Dimora	7
2017 – 2019	Selargius	CAS	Case – Appartamenti	Caritas fondazione san saturnino Onlus	30 nel 2017 27 nel 2019
2017	Iglesias	CAS	Case – Appartamenti	Piano B Cooperativa Sociale	5
2017	Assemini	CAS	Fattoria Didattica	PocoPoco Cooperativa sociale Onlus	6
2017 – 2019	Villasor	CAS	Casa – Appartamenti	Silvia Cooperativa Sociale	36
2017 – 2019	Vallermosa	CAS	?	Eurowunder	17
2017 – 2019	San Sperate	CAS	Case – Appartamenti	Social Group Cooperativa Sociale	12 nel 2017 6 nel 2019
2017	Lunamatrona	CAS	Edificio/Casa indipendente	Ditta U. P. – Cooperativa ente gestore "Angeli Bianchi"	15
2017 – 2019	Monastir	CAS/CPA Centro Governativo	ex Scuola Polizia Penitenziaria	ATI azione sociale coop.	100

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

				sociale e Ippocrate coop. sociale	
Da dopo il 2016 – 2019	Iglesias	CAS	Case – Appartamenti	Casa Emmaus	10
Da dopo il 2016 – 2019	Iglesias	CAS	Case – Appartamenti	Casa Emmaus	9
Da dopo il 2016 – 2019	Iglesias	CAS	Case – Appartamenti	Casa Emmaus	6
2018 – 2019	Cagliari	CAS	Case – Appartamenti	Caritas Fondazione San Saturnino	0
2018 – 2019	Solanas	CAS	?	Gesar S.r.l Aritzo	33
2018 – 2019	Quartu Sant'Elena	CAS	Case – Appartamenti	Lai Momo e Starter R.T.I.. Dal 2018 RTI Kairos tra Starter Arcoiris e Integra	7
2018 – 2019	Selargius	CAS	Case – Appartamenti	ISAR Coop e Adest Coop	11
2018 – 2019	Assemini	CAS	Case – Appartamenti	ISAR Coop e Adest Coop	2
2018 – 2019	Villasor	CAS	Case – Appartamenti	ISAR Coop e Adest Coop	18

Tab. 2 - CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria)
Provincia di Sassari

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2011 – 2012	Tempio Pausania	Struttura temporanea di accoglienza	?	Caritas Tempo-Ampurias	?
2011 – 2012	Tempio Pausania	Struttura temporanea di accoglienza	?	Parrocchia San Giuseppe	?

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2011 – 2012	Alghero – Bosa	Struttura temporanea di accoglienza	?	Caritas Alghero Bosa	?
2014 – 2018 2019	Castelsardo	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Centro Vacanze – Baja Sunaiola	Cooperativa Sociale Ecoservice	193 nel 2014 185 nel 2015 200 nel 2016
2011-2018 2019	Ozieri	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Ex convento Le Grazie	Cooperativa Sociale Spes	20 nel 2014 25 nel 2015 35 nel 2016
2014 – 2018 2019	Alghero – Fertilia, Loc. Cuguttu	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Casa per Ferie – Val Mari	Società Cooperativa La Luna	52 nel 2014 53 nel 2015 65 nel 2016 55 nel 2017
2014	Sassari	Struttura temporanea di accoglienza	?	Casa di Riposo Regina Margherita	70
2014	Alghero	Struttura temporanea di accoglienza	Agriturismo Zia Maria	The Others	35
2015 -2018 2019	Sassari – loc. palmadula	CAS	Agriturismo Monte Allegru	Ditta individuale Turra Valentino	50 nel 2015 48 nel 2017
2015 – 2018 2019	Porto Torres – Loc. Li Lioni	CAS	Ex Discoteca Kiss Kiss	Janas International	78 nel 2015 130 nel 2016 190 nel 2017
2015 – 2018 2019	Sassari	CAS	Hotel Plagi	SDP, servizi società [5]cooperativa sociale	248
2015 – 2018 2019	Sassari	CAS	Ex Hotel	4esse s.r.l.	66 nel 2015 50 nel 2016
2015	Sassari – Loc. Campanedda	CAS	Casolare	Partecipazione e sviluppo	25
2015	Sorso – Loc. Pabaranca	CAS	Casa	Partecipazione e sviluppo	20

[5] La cooperativa Sociale SDP aveva in carico in tutto 637 persone.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2015	Sorso	CAS	?	Località monti Snc	15
2015 2017 – 2018 2019	Sorso	CAS	Il Vivaio snc – B&b[6]	Associazione The Others	19
2015 – 2018 2019	Trinità d'Agu-ltu	CAS	Residence Isola Rossa – loc. Padu-ledda	AMP – Immobi-liare	56 nel 2015 120 nel 2016 155 nel 2017
2015 – 2018 2019	Valledo-ria	CAS	Residence	Tre Fontane – SenisHospes[7]	100
2016	Vid-dalba	CAS	Via Antonio Gramsci SNC	Tre Fontane – SenisHospes	50
2016 – 2018 2019	Aglientu – Loc. Larin-zeddu	CAS	Hotel	Tre Fontane – SenisHospes	75
2015 – 2018 2019	Porto Torres	CAS	Case/Appartamenti	Cooperativa So-ciale SDP	50 nel 2015 54 nel 2016
2016 – 2018 2019	Santa Teresa di Gal-lura	CAS	Hotel Porto Pozzo	Associazione Casa di Riposo Regina Marghe-rita	156 nel 2016 210 nel 2017
2016 – 2018 2019	Sassari	CAS	Hotel – Stella del Mediterraneo	Cooperativa So-ciale SDP	32
2016 – 2018 2019	Sassari	CAS	Palazzo – Via Pla-nargia	SDP poi Coope-rativa Sociale Spes	Da 16 a 130 nel 2016
2016 – 2018 2019	Sassari	CAS	PIME UNO Edificio Chiesa	Cooperativa So-ciale SDP	174
2016 – 2018 2019	Sassari	CAS	PIME DUE Edificio Chiesa	Cooperativa So-ciale SDP	36
2016 – 2018 2019	Sassari – loc. campa-nedda	CAS	Agriturismo Manga-tia	Ditta individuale M. P.	48
2016 – 2017	Sorso – – Loc. Bagnu	CAS	Domo Carboni	Società Florgar-den	48 nel 2016 51 nel 2017
2017 – 2018 2019	Sassari	CAS	Edificio	Cooperativa So-ciale Pegasus	30

[6] La cooperativa The Others gestisce il centro Il Vivaio dal 2017.

[7] L'Associazione Tre Fontane – Senis Hospes ha preso in carico 131 persone in totale nei due centri a Valledoria e Aglientu.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2017 – 2018 2019	Ozieri – Chilivani	CAS	Ex RSA – Ex hotel Il Nuraghe	Associazione The Others[8]	?
2017 – 2018 2019	Olbia	CAS	Hotel Savoia	Cooperativa Sociale SDP	?
2017 (?) – 2018 – 2019	Sorso	CAS	Hotel Tuluca	Cooperativa Sociale SDP	?
2017 (?) – 2018	Ottava	CAS	Hotel Marini	Associazione The Others	?
2017 – 2018 2019	Cargeghe	CAS	Casa	Casa di Riposo Regina Margherita	?
2018	Sassari – Loc. Monte Nurra La Corte	CAS	Ex azienda	Janas International	+50
2018 – 2019	Sassari	CAS	La Tana del Gusto (?)	Janas International	?
2017 (?) – 2018 2019	Sorso – – Perdas de Fogu	CAS	Casale dei Pini	Associazione Partecipazione e Sviluppo	?

Tab. 3 - CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria)
Provincia di Nuoro

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2011 – 2012	Austis	Struttura temporanea di accoglienza	Agriturismo "Da Valore"	Azienda Agricola Zedde	?
2011 – 2012	Macomer	Struttura temporanea di accoglienza	Casa/Appartamenti – Housing sociale	Progetto H	?
2011 – 2012	Macomer	Struttura temporanea di accoglienza	Casa/Appartamenti	Istituto Madonna di Bonaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice	?
2011 – 2012	Macomer	Struttura temporanea di accoglienza	Casa/Appartamenti	Istituto Saveriano Missioni Estere	?
2011 – 2012	Sorgono	Struttura temporanea di accoglienza	Casa/Appartamenti	Solidarietà Consorzio Cooperativo Sociale	?

[8] Nel 2017 l'Associazione The Others ha preso in carico 232 persone in totale nei due centri a Sorso e Ozieri.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2011 – 2018 2019	Tonara	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Agriturismo Monte Susu	Azienda Agricola Floris	da 53 a 40 nel 2015 100 nel 2016 105 nel 2017 149 nel 2018
2011 – 2012[9] 2013 – 2018 2019	Aritzo	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Hotel Castello	Gesar S.r.l	49 nel 2014 25 nel 2015 50 nel 2016
2011 – 2012	Seulo	Struttura temporanea di accoglienza	Hotel Miramonti	M. L.	?
2013 – 2018 2019	Olzai	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Agriturismo S'Erulargiu	Azienda Agrituristica V. P.	64 a 38 nel 2015 83 nel 2016 132 nel 2017 36 nel 2018
2013 – 2018 2019	Sadali	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Hotel Janas Village	Ditta Pala Rana	46 nel 2014 65 nel 2015 80 nel 2016
2015 – 2018 2019	Jerzu	CAS	Caseggiato	Società Cooperativa Alea	18 nel 2015 39 nel 2016 47 nel 2017 56 nel 2018
2015 – 2018 2019	Ilbono Lanusei (2018)	CAS	Agriturismo – Oasi del Benessere	A. D.	36 nel 2014 42 nel 2017 58 in tutto nel 2018
2015 – 2018 2019	Ilbono	CAS	Ostello – Cortemalis Hostel	S. P. + Società STC	50 nel 2015

[9]In un'intervista rilasciata a un quotidiano regionale il gestore del centro afferma che l'Hotel ospita migranti dal 2004. SardegnaLiveTv, 2 ottobre 2014 https://www.sardegnalive.net/news/in-sardegna/18465/aritzo-vandali-nel-campetto-rinato-grazie-ai-migranti-il-paese-solidarizza-con-i-profughi-vogliamo-l-integrazione

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

					62 nel 2016 74 nel 2017 57 nel 2018
2016 – 2018 2019	Sarule	CAS	Agriturismo Donnedda	V. M.	109 nel 2016 36 nel 2018
2016 – 2017	Dorgali	CAS	Agriturismo/Hotel	Società Cooperativa The Others	60 nel 2016 70 nel 2017
2016 – 2018 2019	Tertenia	CAS	Albergo Situr	Società Situr	40 nel 2016 22 nel 2017
2017 – 2019	Teti	CAS	Agriturismo Buzzarzu	T. G.	24 nel 2017
2017	Villagrande Strisaili (Ogliastra)	CAS	Caseggiato	Cooperativa Sociale Arl Sidema	48

Tab. 4 - CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria)
Provincia di Nuoro

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2011 – 2017	Ula Tirso – Loc. Meleddu	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Agriturismo Sa Tanchitta	M. G.	20 nel 2014 28 nel 2015 30 nel 2016
2014 – 2018 2019	Cabras	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Agriturismo Is Cortillaris	C. C.	29 nel 2014 31 nel 2015 24 nel 2016
2014 – 2018 2019	Norbello – Loc. Sant'Ingnazio	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Camping Village Nuraghenuriu	Janas Service	31 nel 2014 48 nel 2015 72 nel 2016 74 nel 2017
2014 – 2017	Palmas Arborea	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Agriturismo Is Procilis	D. A.M.	22 nel 2014 27 nel 2015 24 nel 2016
2014 – 2016	Samugheo – Loc. Is Craviores	Struttura temporanea di accoglienza poi CAS	Agriturismo Da Lino	F. E.	20 nel 2014 24 nel 2015
2015 – 2017	Cuglieri – Loc. Corconeddu	CAS	Agriturismo Pittinuri	?	24
2015 – 2016	Neoneli	CAS	Agriturismo S'Argalasi	?	24
2015 – 2017	Sini – Loc. Su Padrosu	CAS	Agriturismo Sa Scrussura	?	24 36 nel 2016 24 nel 2017

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

2015 – 2016	Usellus	CAS	Agriturismo Su Lagau	?	12
2015 – 2017	Zerfaliu	CAS	Agriturismo L'Oliveto	?	10 16 nel 2016
2016 – 2017	Cabras – Loc. Is Pontigheddus	CAS	Agriturismo Ferrari	Ferrari	24
2016 – 2017	Cabras	CAS	Ex Hotel TGroup	TGroup	50
2016 – 2017	Oristano	CAS	Affittacamere Luti	Affittacamere Luti	12
2016 – 2017	Uras	CAS	Agriturismo Su Satti-sceddu	?	12 16 nel 2017
2016 – 2017	Tresnuraghes – Loc. Piscina e Seda	CAS	Agriturismo Columbargia	Columbargia	24
2017	Oristano	CAS	Azienda Agri-cola	C. T.	10
2017	Oristano	CAS	Azienda Agri-cola	Z&P	24
2018 – 2019	Sini	CAS	Azienda Agri-cola	Società Coop. Imparis	20
2018 – 2019	Norbello	CAS	??	Bianco e Nero	18
2018 – 2019	Oristano	CAS	??	Gesar S.r.L	40

Tab. 5 - Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) Area Metropolitana di Cagliari e Sud Sardegna

Anno	*Luogo*	*Tipologia Acco-glienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2007 – 2019	Cagliari	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	Cooperativa "La Col-lina"	35
2014 – 2019	Quartu Sant'Elena	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	Caritas Diocesana	28
2014 – 2019	Villassimius	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	GUS	25
2016 – 2019 (chiuso)	Uta	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	GUS	20
2016 – 2019	Capoterra	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	GUS	25
2016 – 2019	Iglesias	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	Casa Emmaus	20
2016 – 2019	San Gavino Mon-reale	Ordinari – Uomini	Case – Ap-partamenti	Recherche	10

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Tab. 6 - Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) Provincia di Sassari

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2016 – 2019	Alghero	Ordinari – Uomini	Case – Appartamenti	GUS	20
2016 – 2019	Porto Torres	Ordinari – Uomini	Case – Appartamenti	GUS	25
2017 – 2019	Sassari	Ordinari – Uomini	Case – Appartamenti	GUS	31
2017 – 2019	Bonorva	MSNA	Case – Appartamenti	SDP Servizi di Sassari	12
2018 – 2019	Santa Teresa di Gallura	Ordinari – Uomini	Case – Appartamenti	?	12
2018 – 2019	Aglientu	MSNA	Case – Appartamenti	Consorzio Regionale Network Etico	10

Tab. 7 - Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) Provincia di Nuoro

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2017 – 2019	Nuoro	Ordinari – Uomini	Case – Appartamenti	La Luna	26
2018 – 2019	Austis	MSNA	Edificio scolastico	Il Coop. Sociale Il Sicomoro	10
2018 – 2019	Unione Comuni Marghine Macomer Sindia Birori Bortigali Silanus Borore Bolotona	Ordinari – Nuclei Familiari	Case – Appartamenti	?	81

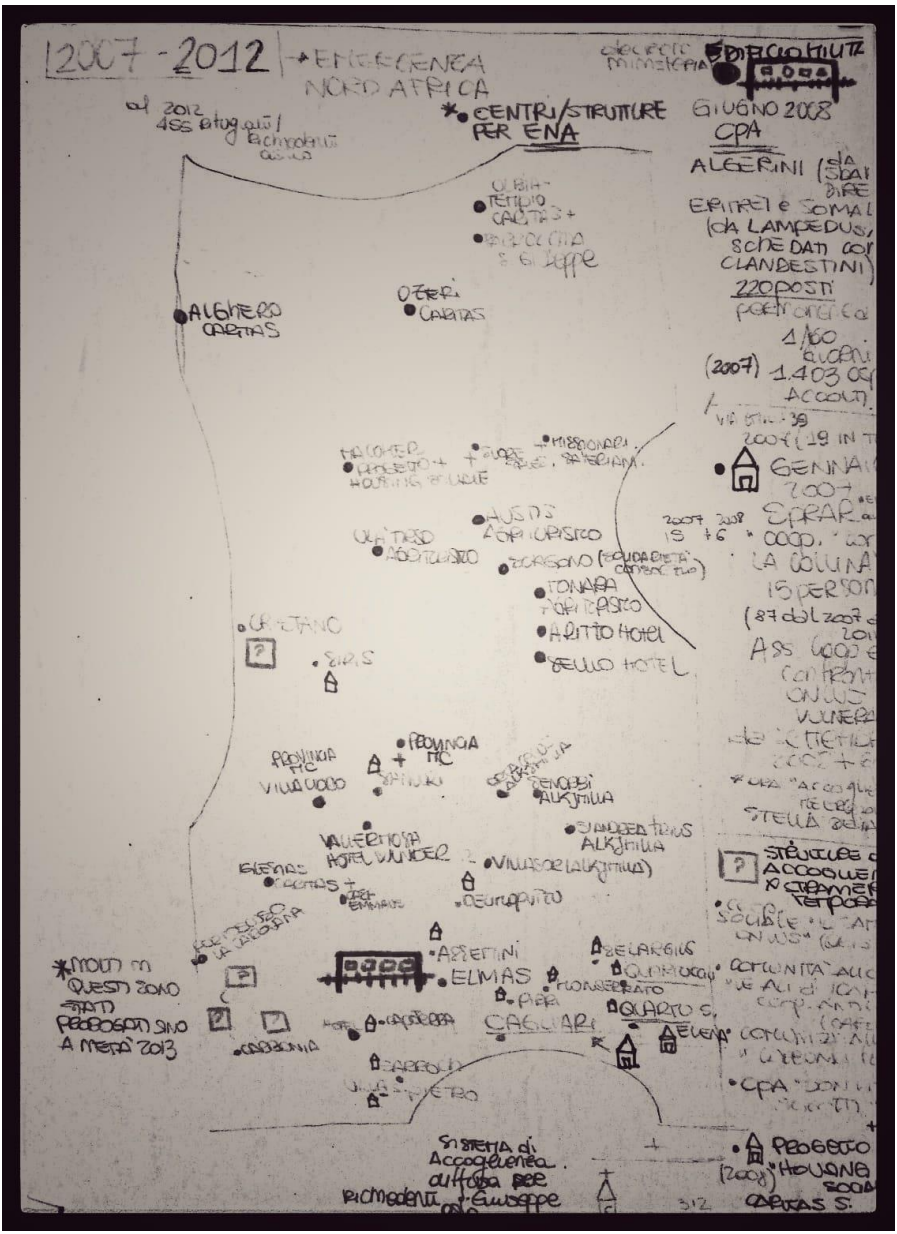
Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Tab. 8 - Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) Provincia di Oristano

Anno	*Luogo*	*Tipologia Accoglienza*	*Tipologia Struttura*	*Gestore*	*Presenze*
2018 – 2019	Tresnuraghes	Ordinari	Case – Appartamenti	?	10

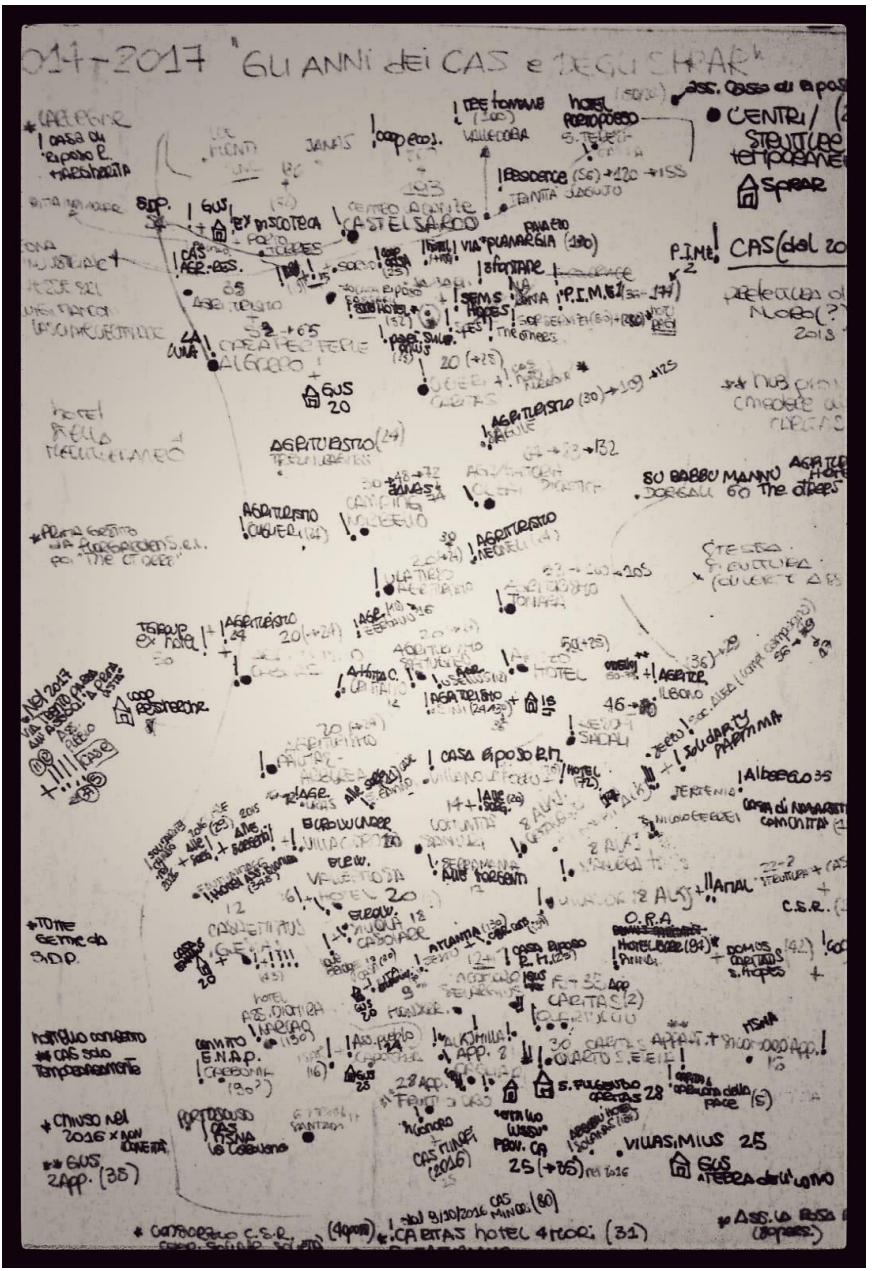
Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 1 – Mappatura del sistema dei centri in Sardegna. Schizzo carta "Centri di accoglienza tra il 2007 e il 2012. Emergenza Nord Africa"



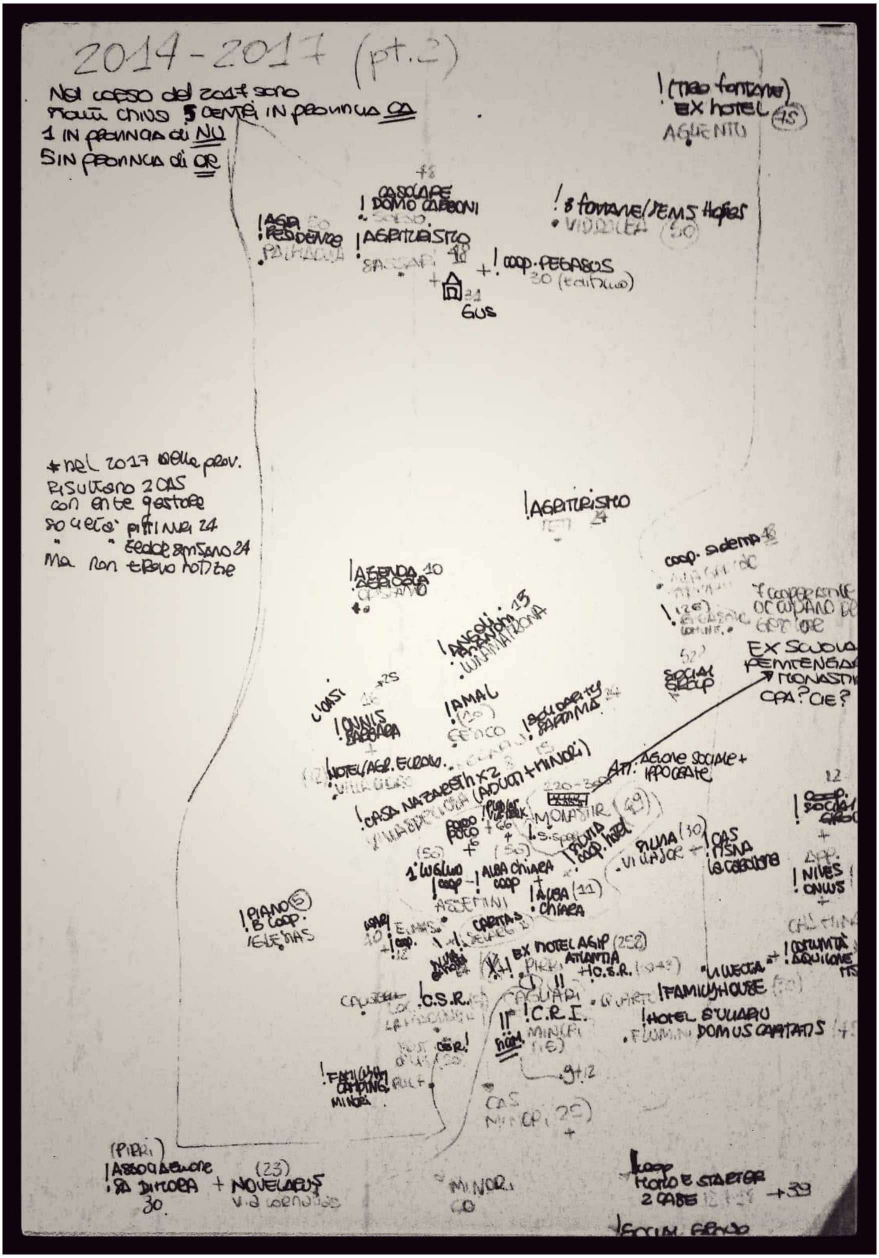
Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 2 – Mappatura del sistema dei centri in Sardegna. Schizzo carta "Centri di accoglienza tra il 2014 e il 2017. Gli anni dei CAS e degli SPRAR"



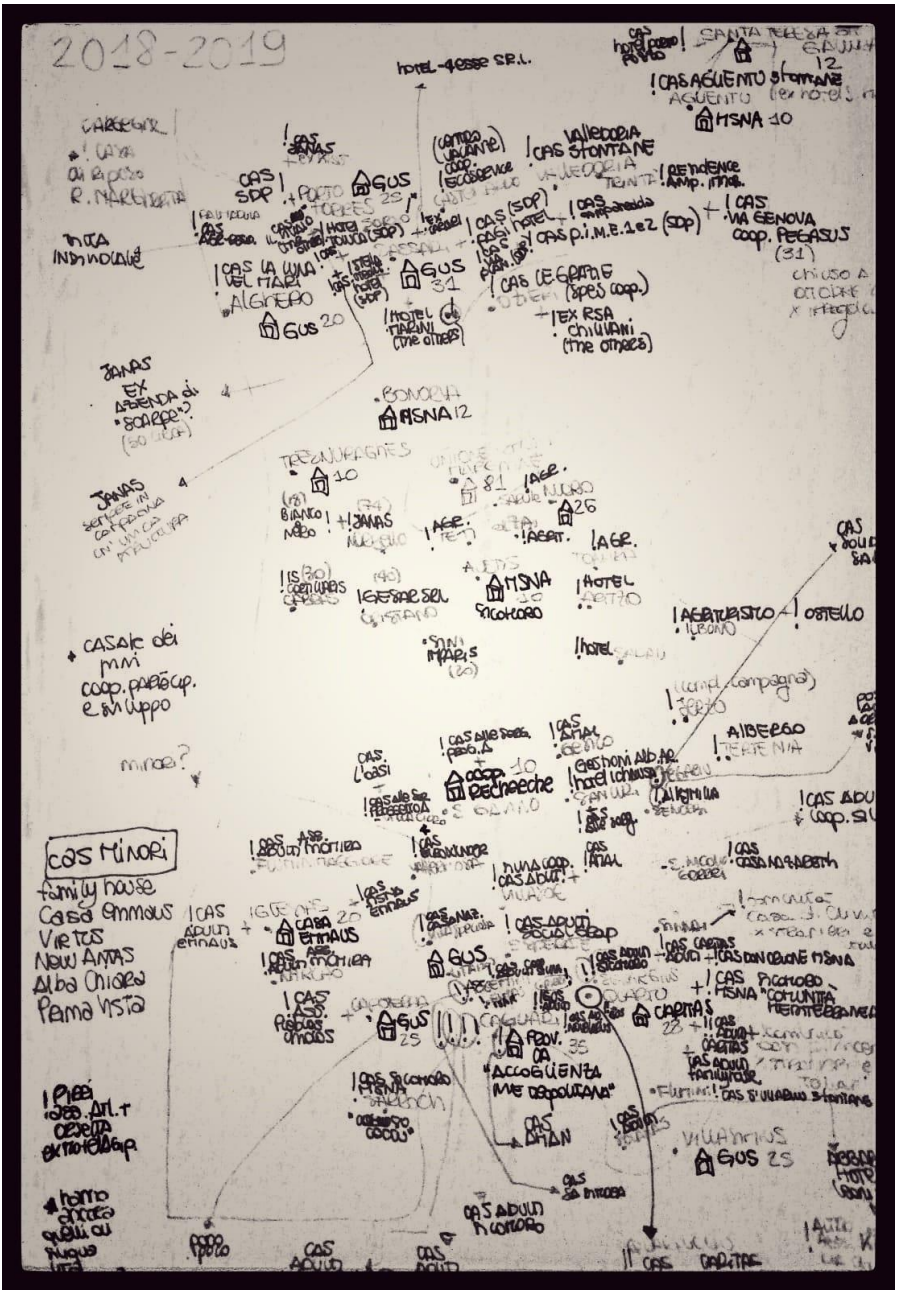
Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 3 – Mappatura del sistema dei centri in Sardegna. Schizzo carta "Centri di accoglienza tra il 2014 e il 2017. Gli anni dei CAS e degli SPRAR (seconda parte)"



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Fig. 4 – Mappatura del sistema dei centri in Sardegna. Schizzo carta "Centri di accoglienza tra il 2018 e il 2019"



Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Bibliografia e sitografia

Amnesty International (2016). *Rapporto hotspot Italia*, https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/ .

ASGI (2009). *Il Diritto alla Protezione. La protezione internazionale in Italia, quale futuro? Studio sullo stato del sistema di asilo in Italia e proposte per una sua evoluzione*, Fondo Europeo per i Rifugiati – Programma Annuale 2009.

ASGI (2017). *La legge 13 aprile 2017 n.46 recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale. Prime riflessioni interpretative*, Scheda pratica a cura dell'avv. Guido Savio, Giugno 2017

ASGI (2019). *Cosa succede ai migranti nell'hotspot di Messina?* 11 febbraio 2019, https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/immigrazione-hotspot-messina/

Atti Parlamentari (2017). XVII Legislatura – *Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Sistema di Accoglienza Identificazione ed Espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate*. Doc XXII – Bis N.21, 20 dicembre 2017

Caritas Cagliari (2013). *Accoglienza, le Caritas sarde pronte a rispondere all'appello di Papa Francesco*, a cura di M.C. Cugusi, pezzo pubblicato su *Dialogo, quindicinale d'informazione della Diocesi Alghero – Bosa*

Caritas Cagliari (2018). *La Caritas di Cagliari: attività rispetto all'area dell'immigrazione. Accoglienza dei Richiedenti Asilo e Rifugiati*, in Scheda Progetto per l'Impiego di Volontari in Servizio Civile in Italia.

Caritas Delegazione Regionale della Sardegna, (2016). *Rapporto annuale 2016 – Attività, progetti ed esperienze formative*.

Caritas Diocesano (2017), *Dossier 2017.*

Caritas Italiana (2017). *Dossier con dati e testimonianze*, Numero 23 – Febbraio 2017.

Caritas Italiana e Caritas Diocesana di Cagliari (2012). *Dossier Informativo: dialogo tra le sponde. Le rotte, le rivoluzioni, le religioni*, maggio 2012.

Centro Italiano per i Rifugiati (CIR) (2018). *Speciale decreto sicurezza: cosa prevede e quali saranno gli effetti*, 30 novembre 2018, https://www.meltingpot.org/Speciale-Decreto-sicurezza-cosa-prevede-e-quali-saranno-gli.html#.XKttyZgzbIV

Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate – Dati Statistici 11.04.2016.

Comune di Cagliari, Servizio Politiche Sociali e Salute, Determinazione Del Dirigente, 21 ottobre 2016 – Settore minori: servizio residenziale in favore di minori stranieri non accompagnati trasferimento di msna in altre strutture – impegno di spesa in favore della coop. il sicomoro e del centro di accoglienza san Vincenzo periodo 24 ottobre 31 dicembre 2016.

Comune di Sarroch, Area Metropolitana di Cagliari. Determinazione – Prosecuzione inserimento residenziale n. 1 Minore Straniero Non Accompagnato c/o la comunità "Su Coccu" sita in Sarroch. Assunzione impegno di spesa gennaio – aprile 2019 – CIG Z9625F436F.

Corte dei Conti (2017). Sezione Generale di Controllo sulla Gestione delle Amministrazioni dello Stato, *La prima accoglienza degli immigrati: la gestione del fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo* (2013-2016).

Croce Rossa Italiana (2011). *Progetto Praesidium VII. Sette anni di attività in favore dei migranti*, 2011.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Deliberazione della Giunta Comunale. Concessione di contributo economico per la realizzazione di pubblica utilità alla Caritas San Saturnino Fondazione Onlus, n. 246 del 30/12/2008.
Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. *Procedure Operative Standard (SOP) – Hotspot*, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/hotspot
Ferri F., Massimi A. (2018). *Scenari di frontiera: il caso Lampedusa. L'approccio hotspot e le sue possibili evoluzioni alla luce del Decreto legge n. 113/2018*.
Fondazione ISMU – *Iniziative e studi sulla multietnicità, Sbarchi e richieste di asilo. Serie storica anni 1997-2014.*
Fortress Europe (2010). *Statistiche sugli Sbarchi nel Mediterraneo*, http://fortresseurope.blogspot.com/2009/10/statistiche-sugli-sbarchi-nel.html
International Organisation for Migration, http://migration.iom.int/europe?type=arrivals
LasciateCIEntrare (2017). Campagna Internazionale contro la detenzione amministrativa dei migranti, *Rinchiusi con lucchetto a Sassari: a donne e minori richiedenti asilo vietato chiacchierare con le attiviste per i diritti umani*, 20 febbraio 2017, https://www.lasciatecientrare.it/rinchiusi-con-luchetto-a-sassari-a-donne-e-minori-richiedenti-asilo-vietato-chiacchierare-con-le-attiviste-per-i-diritti-umani/
LasciateCIEntrare (2017). Campagna Internazionale contro la detenzione amministrativa dei migranti, *Migranti, LasciateCIEntrare a Sassari nel CAS di Via Planagia, dis-accoglienza, MSNA e donne in promiscuità*, 22 febbraio 2017, https://www.lasciatecientrare.it/lasciatecientrare-a-sassari-visita-nel-cas-di-via-planagia-struttura-fatiscente-accoglienza-non-adeguata-e-promiscuita/
LasciateCIEntrare (2018). Campagna Internazionale contro la detenzione amministrativa dei migranti, *Hotspot di Lampedusa: condizioni disumane e violazioni dei diritti umani*, 12 marzo 2018, https://www.lasciatecientrare.it/hotspot-di-lampedusa-condizioni-disumane-e-violazioni-dei-diritti-umani/
Manconi L., Anastasia S. (2012). *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia. Rapporto sullo stato dei diritti in Italia*, Larticolo Tre, Associazione a Buon Diritto Onlus.
Medici per i Diritti Umani (MEDU) (2013). *Arcipelago CIE. Indagine sui Centri di Identificazione ed Espulsione italiani*, Infinito Edizioni, Modena.
Medici Senza Frontiere (MSF) (2010). *Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia. Secondo Rapporto di medici Senza Frontiere sui centri per migranti: CIE, CARA e CDA,* FrancoAngeli, Milano.
MeltingPot (2008). *Cpa di Elmas – La denuncia delle associazioni: il centro è una prigione*. Intervista a Roberto Loddo, Associazione 5 novembre per i diritti civili, 17 dicembre 2008.
MeltingPot (2010). *Il Cpa di Elmas è una galera per migranti. Chiudiamola subito*, Roberto Loddo, 13 ottobre 2010, https://www.meltingpot.org/Il-Cpa-di-Elmas-e-una-galera-per-migranti-Chiudiamola.html#.XKttwpgzbIX
MeltingPot (2016). *Migranti come pacchi: da Ventimiglia a Cagliari*, 17 Agosto 2016 https://www.meltingpot.org/Migranti-come-pacchi-da-Ventimiglia-a-Cagliari.html#.XFR4AFxKjIU
MeltingPot (2019). *Circolare del Comune di Crema del 7 marzo 2019*, https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/circolare_comune_di_crema.pdf
MeltingPot (2019). *Ordinanza del 18 marzo 2019* https://www.meltingpot.org/Tribunale-di-Firenze-i-richiedenti-asilo-hanno-diritto-all.html#.XKtwMpgzbIU
Ministero dell'Interno (2006). Dipartimento della pubblica sicurezza. Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, Riepilogo delle persone sbarcate in Sardegna dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2005,

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/notizia_23488.html_225151072.html
Ministero dell'Interno (2007). Dipartimento della pubblica sicurezza. Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, Riepilogo delle persone sbarcate in Sardegna dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2006 http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/notizia_23488.html_225151072.html
Ministero dell'Interno (2009). Dipartimento Affari Interni e Territoriali, Direzione Centrale per la Documentazione Statistica, Censimento delle strutture di accoglienza per extracomunitari Anno 2009.
Ministero dell'Interno (2009). Relazione al Parlamento Anno 2009, Sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata
Ministero dell'Interno (2011). Relazione al Parlamento Anno 2011, Sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata.
Ministero dell'Interno (2012). Relazione al Parlamento Anno 2012, Sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata.
Ministero dell'Interno (2013). Relazione al Parlamento Anno 2013, Sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata.
Ministero dell'Interno (2015). Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi.
Ministero dell'Interno (2015). Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Direzione centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere. Appunto del 26 Gennaio 2015.
Ministero dell'Interno (2016). Relazione sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale flusso di stranieri nel territorio nazionale (Periodo da Novembre 2013 a Dicembre 2014), 23 marzo 2016.
Ministero dell'Interno (2016). Relazione sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale flusso di stranieri nel territorio nazionale, Anno 2016.
Ministero dell'Interno (2017). Relazione sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale flusso di stranieri nel territorio nazionale, Anno 2017.
Monzini P. (2008). *Il traffico dei migranti per mare verso l'Italia, sviluppi recenti (2004 – 2008)*, Cespi, Working Papers, Roma.
Obinu A. (2013). *Migranti irregolari dall'Algeria. Il sogno europeo passa dalla Sardegna (2006-2012)*, Erasmo Edizioni, Livorno.
Obinu A. (2013). *Harraga o migranti irregolari algerini verso la Sardegna*, in Aru S., Corsale A., Tanca M, eds., *Percorsi migratori della contemporaneita. Forme, pratiche, territori*, University Press, Cagliari: 263-273.
Olivieri M.S., a cura di (2008). *Rapporto Annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.*
OpenMigration (2017). *Zuwara, Libia: la città che ha detto basta alle morti in mare*, 4 settembre 2017, https://openmigration.org/analisi/zuwara-libia-la-citta-che-ha-detto-basta-alle-morti-in-mare/.
Peddis F. (2013). *Sardegna: nuova porta tra Europa e Africa Mediterranea*, in Aru S., Corsale A., Tanca M., eds., *Percorsi migratori della contemporaneita. Forme, pratiche, territori*, University Press, Cagliari: 275-289
Prefettura di Cagliari. Comunicato stampa del 19 aprile 2011 – Cagliari, iniziata la consegna dei permessi di soggiorno agli ospiti della struttura temporanea di accoglienza.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Prefettura di Cagliari. Comunicato stampa del 13 settembre 2012 – Conclusi i lavori della Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale, Sezione di Cagliari.
Prefettura di Cagliari. Protocollo tra Prefettura di Cagliari, Provincia di Cagliari, Caritas Diocesana, 25 novembre 2013.
Prefettura di Cagliari. Protocollo tra Prefettura di Cagliari, Comune di Cagliari, Caritas Diocesana. *Misure di accoglienza dei migranti a seguito del riconoscimento della protezione internazionale, per il periodo intercorrente tra la richiesta del permesso di soggiorno ed il suo materiale ottenimento*, 16 dicembre 2013.
Prefettura di Cagliari. Appalto per l'affidamento di gestione del centro di accoglienza C.P.S.A-C.A.R.A. per immigrati di Cagliari-Elmas, Prot. Uscita N.0040627 del 13 giugno 2014.
Prefettura di Cagliari. Comunicato stampa del 25 Agosto 2015 – Accoglienza e Richiedenti Asilo http://www.prefettura.it/cagliari/news/174127.htm.
Prefettura di Cagliari (2015). Tavolo di coordinamento regionale sui flussi non programmati 2013-2015, 7 Agosto 2015.
Prefettura di Cagliari (2016). Tavolo di Coordinamento Regionale sui Flussi non Programmati, Palazzo del Governo, 2 Agosto 2016, http://www.prefettura.it/cagliari/news/Comunicati_stampa-174127.htm#News_52713.
Prefettura di Cagliari. Graduatoria definitiva per la gestione dei Centri di Accoglienza Straordinari per l'anno 2016.
Prefettura di Cagliari. Comunicato stampa del 7 aprile 2016, Servizio di accoglienza straordinaria dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale. Chiusura strutture temporanee di accoglienza.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0029223 del 23/03/2017 per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti, a favore di Caritas San Saturnino Fondazione Onlus.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0038348 del 19/04/2017 – per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0038349 del 19/04/2017 – Affidamento diretto Gestione Monastir all'ATI Azione Sociale Soc. Coop. Sociale a.r.l. e Ippocrate Soc. Coop Sociale a.r.l.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0054002 del 06/06/2017 per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0056712 del 14/06/2017 per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0058299 del 19/06/2017 per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0063071 del 03/07/2017 per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0063338 del 04/07/2017 per l'attivazione delle procedure finalizzate all'affidamento diretto, in somma urgenza del servizio di accoglienza straordinaria e temporanea in favore di migranti.
Prefettura di Cagliari. Determina a Contrarre Prot. Uscita N.0079716 del 24/08/2017 per la prosecuzione, con affidamento diretto in somma urgente del servizio di accoglienza

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

straordinaria e temporanea del centro di Monastir, all'ATI Azione Sociale Soc. Coop. Sociale a.r.l. e Ippocrate Soc. Coop Sociale a.r.l.
Prefettura di Cagliari. Aggiudicazione definitiva n. 19660 del 27.02.2018.
Prefettura di Cagliari. Aggiudicazione definitiva di gestione di strutture temporanee esclusivamente dedicate a MSNA, n. 0056799 del 08.06.2018.
Prefettura di Cagliari. 2018 – pagamenti, 4° trimestre 2018.
Prefettura di Nuoro. C.I.G. 6376368953, Convenzione relativa alla gestione temporanea del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri presenti richiedenti asilo sul territorio nazionale, del 28.08.2015.
Prefettura di Nuoro. CIG 6512639FB4, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 6671951C21, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 6639055181, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 663908389A, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 66390648EC, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 66390773A8, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 663904593E, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 6671960391, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 663907412F, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2016.
Prefettura di Nuoro. CIG 7026253765, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2017.
Prefettura di Nuoro. CIG 7026262ED0, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2017.
Prefettura di Nuoro. CIG 702627056D, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2017.
Prefettura di Nuoro. CIG 7026318D07, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2017.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Prefettura di Nuoro. CIG 7026321F80, Convenzione relativa alla gestione del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio – Anno 2017.
Prefettura di Nuoro. CIG 71232281B4, Convenzione relativa alla gestione temporanea del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri presenti richiedenti asilo sul territorio nazionale – Anno 2017.
Prefettura di Nuoro. CIG 7122978365, Convenzione relativa alla gestione temporanea del servizio di accoglienza straordinaria in favore di cittadini stranieri presenti richiedenti asilo sul territorio nazionale – Anno 2017.
Prefettura di Nuoro. Provvedimento prefettizio graduatoria definitiva, Prot. n. 15531 del 16 marzo 2018.
Prefettura di Oristano. Avviso di Gara N. 0016523 del 22/08/2017, Elenco ammessi e non ammessi alla procedura di gara.
Prefettura di Oristano. Graduatoria definitiva, decreto 5 settembre 2018, Avviso pubblico di gara n. 16523 del 22/08/2017.
Prefettura di Oristano. Appalto per l'affidamento del servizio di prima accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale – Bando di Gara del 3 marzo 2015 – Comunicazione conclusione procedimento.
Prefettura di Sassari. Elenco Strutture al 10 maggio 2018, http://www.prefettura.it/sassari/contenuti/Strutture_per_accoglienza_migranti-7014136.htm
Prefettura di Sassari. Proposta di Aggiudicazione e Graduatoria Finale, 17/07/2017.
Progetto Praesidium (2010). *Raccomandazioni e buone prassi per la gestione dei flussi migratori misti in arrivo via mare*.
Protezione Civile, Capo del Dipartimento, Rendiconto esercizio finanziario 2012 – contabilità speciale n. 5808 – Emergenza immigrazione dal nord Africa – O.P.C.M. 12 aprile 2011, n.3933.
Provincia del Medio Campidano. *Avviso aggiudicazione definitiva gestione interventi di accoglienza, sostegno ed integrazione, rivolti ai migranti nell'ambito della OPCM N. 3933/2011 e del DCPM del 06/10/2011*. Approvazione atti di gara e affidamento definitivo.
Provincia Carbonia Iglesias. Convenzione per prosecuzione in regime ordinario, delle iniziative finalizzate all'accoglienza dei cittadini stranieri accolti nel territorio nazionale ai sensi dell'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri numero 3933/2011 e a favorire percorsi di uscita degli stessi. periodo dal 1 gennaio al 1 marzo 2013.
Regione Sardegna (2016). *Piano Regionale per l'Accoglienza dei Flussi Migratori non Programmati, Aggiornamento Tecnico – Finanziario*, Anno 2016.
Regione Sardegna (2017). *Piano Regionale per l'Accoglienza dei Flussi Migratori non Programmati, Aggiornamento Tecnico – Finanziario*, Anno 2017.
Regione Sardegna (2018). *Piano Regionale per l'Accoglienza dei Flussi Migratori non Programmati, Aggiornamento Tecnico – Finanziario*, Anno 2018.
Regione Sardegna (2019). *Piano regionale per l'accoglienza dei flussi migratori non programmati Aggiornamento tecnico-finanziario*, Anno 2019.
Save The Children (2017). *Children come first – Intervento in Frontiera II Dossier I minori migranti in arrivo via mare,* Gennaio-Marzo 2017.
Save The Children (2017 a). *Children come first – Intervento in Frontiera III Dossier I minori migranti in arrivo via mare*, Aprile-Giugno 2017.
Save The Children (2017 b). *Children come first – Intervento in Frontiera IV Dossier I minori migranti in arrivo via mare,* Luglio-Settembre 2017.
Save The Children (2017 c). *Children come first – Intervento in Frontiera V Dossier I minori migranti in arrivo via mare,* Ottobre-Dicembre 2017.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

SPRAR. *Aderire alla Rete Sprar*, https://www.sprar.it/aderire-alla-rete-sprar-9
SPRAR. *Atlante Sprar 2007-2008*, Rapporto Annuale Sprar.
SPRAR. *Atlante Sprar 2008 – 2009*, Rapporto Annuale Sprar.
SPRAR. *Atlante Sprar 2010-2011*, Rapporto Annuale Sprar.
SPRAR. *Atlante Sprar 2011 – 2012*, Rapporto Annuale Sprar.
SPRAR. *Atlante Sprar 2014*, Rapporto Annuale Sprar.
SPRAR. *Atlante Sprar 2016*, Rapporto Annuale Sprar.
SPRAR. *Atlante Sprar 2017*, Rapporto Annuale Sprar.
Tronu L., Zedda M.C., (2011). *Richiedenti asilo e rifugiati. Dai CARA all'inserimento socioeconomico italiano. Il caso della Caritas di Cagliari*, progetto Bando regionale Giovani Ricercatori.
UNHCR (2018). *Appello di UNHCR e OIM ai leader europei per la ricerca di soluzioni alle morti nel Mediterraneo*, 17 ottobre 2018, https://www.unhcr.it/news/appello-unhcr-oim-ai-leader-europei-la-ricerca-soluzioni-alle-morti-nel-mediterraneo.html
Villa M. (2018). *See Arrivals to Italy: the Cost of Deterrence Policies, Italian Institute for International Political Studies*, 5 ottobre 2018.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835195955

Questo LIBRO ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione

VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?

ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER SEGUICI SU:

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza, marketing, operations, HR
Psicologia e psicoterapia: teorie e tecniche
Didattica, scienze della formazione
Economia, economia aziendale
Sociologia
Antropologia
Comunicazione e media
Medicina, sanità





Architettura, design, arte, territorio
Informatica, ingegneria
Scienze
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Politica, diritto
Psicologia, benessere, autoaiuto
Efficacia personale
Politiche e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze



Esistenze transmediterranee

Mobilità tra immaginari, esperienze e geografie dell'oppressione

Il volume prende in considerazione le mobilità transmediterranee e il sistema attraverso il quale il discorso europeo governa e normalizza percorsi di viaggio e spazi dell'abitare plasmati da geografie violente, considerate e rappresentate come naturalmente e inevitabilmente associabili a gruppi e collettività razzializzate la cui mobilità è ostacolata.

Attraverso spazi di riflessione condivisa e confronto con collaboratori alla ricerca che hanno una conoscenza situata sulla tematica, il libro evidenzia geografie e pratiche generative che le individualità e le collettività mettono in atto per riaffermare la loro soggettività politica e spaziale, valorizzando modalità di produzione di conoscenza legate a tale esperienza. Il libro approfondisce come il senso e la forma delle esistenze e dell'abitare siano plasmati, attraverso le politiche migratorie, da una normatività e normalizzazione spaziale che viene comunque quotidianamente messa in discussione da pratiche di riappropriazione e risignificazione degli spazi fisici e simbolici di tale abitare: le cartografie sensibili presenti nel volume raccontano criticamente il sistema di restrizioni e le violenze generate durante i viaggi dall'Africa sub-sahariana verso l'Europa e allo stesso tempo mostrano la costruzione di geografie individuali e collettive che rivendicano il proprio diritto alla mobilità. Le produzioni testuali e visuali si concentrano sui luoghi ritenuti significativi nelle micro-geografie della "condizione migrante" e delle spazialità fuori e dentro il sistema di contenimento e di accoglienza in Sardegna. Si tratta degli stessi luoghi attraverso i quali le pratiche generate cercano di ricreare un proprio senso dell'abitare e dell'esistere nello spazio pubblico.

Infine, una narrazione alla base di un progetto documentario mostra il processo immaginativo e materiale di un luogo autogestito che contesta le geografie della marginalità e tende a immaginare e creare spazi di esistenza e dell'abitare dignitosi per le comunità razzializzate che affrontano la procedura di richiesta di asilo nella città di Marsiglia.

Cinzia Atzeni è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali (UniCA). I suoi interessi di ricerca riguardano le migrazioni internazionali, in particolare le mobilità legate alla richiesta di asilo in Europa; le politiche migratorie europee e nazionali; la struttura e la gestione del sistema di contenimento della mobilità in Italia.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze